

Rassegna Stampa

29-01-2026

PRIMO PIANO

FATTO QUOTIDIANO	29/01/2026	7	Ennesimo condono: anche chi sottopaga i lavoratori sarà salvo = Norma sul lavoro sottopagato, riecco lo scudo agli imprenditori <i>Roberto Rotunno</i>	6
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/01/2026	21	Giusto salario, rispunta lo scudo salva imprese = Salari, pronto lo scudo salva-imprese Niente arretrati in caso di condanna <i>Antonio Troise</i>	7
REPUBBLICA	29/01/2026	34	Beffa per i lavoratori sottopagati scudo alle imprese = Schiaffo ai lavoratori sottopagati torna lo scudo per le imprese <i>Giuseppe Colombo</i>	9

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	29/01/2026	7	L'arcipelago dei riformisti "resiste" per restare nel Pd = Riformisti dem arcipelago in fermento Ma resistono, in attesa della Direzione <i>Roberta D'angelo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	2	Niscemi che frana zona rossa estesa Meloni: agiremo = Meloni a Niscemi: risposte rapide E la Sicilia punta ai fondi del Ponte <i>Lara Sirignano</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	4	La minaccia di Trump all'Iran = Trump minaccia l'Iran con l'Armata «Accordo sul nucleare o colpiamo» <i>Viviana Mazza</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	5	Il dollaro, la sfiducia = La caduta del dollaro e le ambizioni Usa <i>Federico Fubini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	9	Al Viminale l'allerta su presidi e possibili blitz Cinque no fly zone <i>Rinaldo Frignani</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	12	Diplomazia, difesa dei confini, sanzioni e rimpatri più facili La stretta della Ue sugli ingressi <i>Francesca Basso</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	13	Intervista Elly Schlein - «Ora uno stop ai tributi per le aree colpite» = «Ddl stupri, sul consenso Meloni ha rotto il patto Il Pd ascolterà i cittadini» <i>Maria Teresa Meli</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	14	Intervista Roberto Vannacci - «Io al 2%? Voglio il 6, il 10, il 20... Ma oggi il mio è solo un simbolo, ci pensavo da un po' di tempo» <i>Andrea Galli</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	17	«Pronti a bloccare le navi-ombra» La lettera di 14 governi europei <i>Federico Fubini</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	28	La democrazia sotto assedio <i>Mauro Magatti</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	29	Piu o meno - Uomini forti ma non grandi <i>Daniilo Taino</i>	29
DOMANI	29/01/2026	6	Il Tar "boccia" SOOmila firme Referendum confermato a marzo = Referendum, il Tar "boccia" i SOOmila Si vota il 22 23 marzo <i>Giulia Merlo</i>	30
DUBBIO	29/01/2026	8	ICE è boom di richieste i nuovi agenti reclutati in fiere (Tarmi e rodei <i>Alessandro Fioroni</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2026	2	Olimpiadi: le bugie sull'Ice la rissa sui biglietti gratis = Ice, imbarazzo a destra. La Russia: " Non si può sindacare scelta Usa " <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2026	3	Le balle tel governo sull'Ice: dal "Non è vero che viene" al "Si arriva, ma non sono le SS" = Il ballo del governo: " Non vengono, anzi sì ma mica sono le Ss " <i>Tommaso Rodano</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2026	5	Blitz sul nucleare: niente più regole e zero trasparenza <i>R. F.</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	29/01/2026	10	Ucraina, Crosetto conferma gli aiuti e ribadisce l'ok ai riservisti civili <i>Redazione</i>	42
FOGLIO	29/01/2026	1	A chi il futuro? A noi! <i>Salvatore Merlo</i>	43
FOGLIO	29/01/2026	1	Pure i pasdaran! Più che Olimpiadi è Holiday on Ice <i>Maurizio Crippa</i>	44
FOGLIO	29/01/2026	4	La frana delle chiacchiere = Niscemi, la frana delle ipocrisie e l'ambientalismo da salotto <i>Claudio Cerasa</i>	45
FOGLIO	29/01/2026	4	Tra Niscemi e Vannacci = Meloni di Sicilia <i>Luca Roberto</i>	47
FOGLIO	29/01/2026	5	Elly alla riscossa = Schlein annuncia la direzione. I riformisti, per ora, si fidano <i>Gianluca De Rosa</i>	48

Rassegna Stampa

29-01-2026

FOGLIO	29/01/2026	8	La Cina ci attacca 80 volte al giorno: è la guerra ibrida delle Terre rare <i>Goffredo De Marchis</i>	49
FOGLIO	29/01/2026	8	Parla Elsa Fornero = Pd salviniano <i>Davide Mattone</i>	50
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	29/01/2026	12	Economia e valori, l'attivismo d'Europa avvicina Canada e Regno Unito alla Cina <i>Stefano Polli</i>	51
GIORNALE	29/01/2026	1	Vengo dopo il pd <i>Tommaso Cerno</i>	52
GIORNALE	29/01/2026	6	La promessa di Meloni: «Mai più ritardi negli aiuti» = Sul crollo inchiesta per disastro Meloni: «Risposte immediate» <i>Fabrizio De Feo</i>	53
GIORNALE	29/01/2026	12	Gli Usa vogliono un accordo La via stretta per l'attacco = Iran, l'ultimatum di Trump «Accordo sul nucleare o un'armata contro di voi» <i>Valeria Robecco</i>	55
GIORNALE	29/01/2026	14	Il «ciclone Donald» spinge il sovranismo made in Europe = Il rilancio del «sovranismo europeo» per ammortizzare il ciclone Trump <i>Augusto Minzolini</i>	57
GIORNALE	29/01/2026	14	«Generatori a Kiev» Inviata la lettera al segretario Usa = Crosetto: «Con Kiev senza ambiguità» L'Italia invia un lotto di generatori elettrici <i>Adalberto Signore</i>	59
GIORNALE	29/01/2026	16	Crans, trema la Svizzera: indagata l'amministrazione = Crans, ora trema il Comune Nei guai l'ex capo dei controlli <i>Lodovica Bulian</i>	61
GIORNALE	29/01/2026	23	La barbarie mediatica = I processi mediatici sono una barbarie <i>Vittorio Feltri</i>	63
LIBERO	29/01/2026	3	Ma la sinistra se la prende con le denunce dei giovani «Schedatura di regime» <i>Pietro Senaldi</i>	65
MANIFESTO	29/01/2026	3	Ponte, Salvini insiste ma ora al governo c'è chi si fa prudente = Ponte sullo Stretto, ora la destra litiga <i>Alex Giuzio</i>	67
MANIFESTO	29/01/2026	5	Il Tar respinge il ricorso Ma il No è soddisfatto = Il Tar respinge il ricorso: voto il 22 e 23 marzo <i>Andrea Colombo</i>	69
MANIFESTO	29/01/2026	15	L'Italia frana mentre il governo trama sul Ponte = L'Italia frana mentre il governo trama sul Ponte <i>Dante Caserta</i>	71
MATTINO	29/01/2026	2	Aggiornato - Meloni a Niscemi: agiremo in fretta Ma serve più di un miliardo = Meloni va a Niscemi «Non sarà come nel '97 Serve più di 1 miliardo <i>Ileana Sciarra</i>	72
MESSAGGERO	29/01/2026	7	Europa, contro i dissesti Una quota fissa del pil = La leva europea contro il dissesto: ogni anno una quota fissa di Pil <i>Roberta Amoroso</i>	74
MESSAGGERO	29/01/2026	9	Mattarella, missione negli Emirati «Forte impulso alla cooperazione» <i>Andrea Bulleri</i>	76
MESSAGGERO	29/01/2026	15	La ricchezza finanziaria italiana batte covid e inflazione = La ricchezza finanziaria batte Covid e inflazione <i>Marco Fortis</i>	78
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	29/01/2026	4	Vannacci-Salvini ai titoli di coda Caos sul simbolo = Vannacci-Salvini prove di strappo È caos sul simbolo <i>Glaudia Fusani</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	29/01/2026	15	Una nuova alleanza per rifondare l'occidente = Rifondare l'Occidente con una nuova alleanza <i>Enrico Cisnetto</i>	83
QUOTIDIANO ENERGIA	29/01/2026	6	Mimit, tavolo con gli energivori = Politiche Ue, Urso convoca tavolo con le industrie energivore <i>Redazione</i>	85
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/01/2026	6	Minneapolis, Trump prova la de-escalation = Ice Retromarcia di Trump <i>Giampaolo Pioli</i>	87
REPUBBLICA	29/01/2026	13	Ice in Italia, l'ambasciata "Farà solo intelligence" Fdl: "Da noi altri metodi" <i>Serena Riformato</i>	89
REPUBBLICA	29/01/2026	14	I limiti del fascismo <i>Michele Serra</i>	90
REPUBBLICA	29/01/2026	15	La campagna incerta del referendum <i>Stefano Folli</i>	91
REPUBBLICA	29/01/2026	15	Cosa succede quando il coltello vince sulla parola = Il coltello che vince sulla parola <i>Massimo Recalcati</i>	92
REPUBBLICA	29/01/2026	34	Inflazione, italiani più poveri del 5% <i>Rosaria Amato</i>	94

Rassegna Stampa

29-01-2026

SOLE 24 ORE	29/01/2026	4	Tutti contro Donald Trump Altman e Cook accusano l'Ice = Big Tech a Trump: «Serve de-escalation a Minneapolis» <i>Marco Valsania - Luca Veronese</i>	95
SOLE 24 ORE	29/01/2026	10	Mattarella: più dialogo per cercare nuove strade di pace <i>Lina Palmerini</i>	98
SOLE 24 ORE	29/01/2026	24	I fondi spingono l'economia reale <i>Cfe.</i>	99
STAMPA	29/01/2026	6	Prodi: Meloni decida basta coi due padroni = Intervista a Romano Prodi - "Contro Trump serve un'Europa a più velocità Chi decide va avanti" <i>Fabio Martini</i>	100
STAMPA	29/01/2026	20	Intervista a Emma Marcegaglia - "Trump utilizza i dazi come arma geopolitica Accordo con l'India? L'Ue ha preso coraggio" <i>Claudia Luise</i>	104
TEMPO	29/01/2026	2	Elly disarmante = Schlein scarica l'agente indagato «Verificare l'uso della forza» E fa campagna per il referendum <i>Edoardo Sirignano</i>	106
TEMPO	29/01/2026	3	Il grande imbroglio Nascondono la morte del poliziotto a Milano con il falso allarme Ice = Ecco il grande imbroglio Nascondono la vergogna dell'indagine sul poliziotto creando il falso allarme Ice <i>Dario Martini</i>	109
VERITÀ	29/01/2026	18	«Il candidato premier del campo largo? Aspettano apparizioni = Intervista a Antonio Ricci - «Come leader di Fi penso a Lele Mora La sinistra meglio vada a Medjugorje» <i>Maurizio Caverzan</i>	111

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	30	60 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	30	Bper, via libera della Bce alla fusione con PopSondrio <i>Andrea Rinaldi</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	30	Consiglio Mps, c'è l'accordo Lovaglio avrà diritto di voto <i>Daniela Polizzi</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	31	Tassi, la Fed ferma i tagli Costo del denaro stabile Ma il board si divide <i>Marco Sabella</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	35	Vendite su Moncler e Unicredit In positivo Stm e Saipem <i>Marco Sabella</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	35	Sussurri & Grida - Banca Progetto, con Fitd salvataggio da 750 milioni <i>Redazione</i>	123
ITALIA OGGI	29/01/2026	4	Intervista a Ivo Allegro - Bene lo spread ma non basta <i>Carlo Valentini</i>	124
ITALIA OGGI	29/01/2026	17	Wall Street segna record <i>Massimo Galli</i>	126
ITALIA OGGI	29/01/2026	17	Mps, l'a.d. partecipa a lavori lista <i>Redazione</i>	127
ITALIA OGGI	29/01/2026	17	Eurotech, nuovo piano e aumento capitale <i>Redazione</i>	128
LIBERO	29/01/2026	21	Il fatturato di Inaz cresce del 20 per cento <i>Redazione</i>	129
MESSAGGERO	29/01/2026	17	Mps, approvate le regole per la lista del cda <i>A. Bas.</i>	130
MESSAGGERO	29/01/2026	18	Meta, ricavi su e utile sopra le attese Microsoft meglio delle previsioni <i>Ang. Pau.</i>	131
MESSAGGERO	29/01/2026	18	Banca Progetto, sì al risanamento <i>Redazione</i>	132
MESSAGGERO	29/01/2026	18	Banca Sella riceve l'ok per il 50% di Hype <i>Redazione</i>	133
MF	29/01/2026	3	Lista per il cda Mps, sulla presenza di Lovaglio gioca il fattore tempo = Mps, compromesso su Lovaglio <i>Derrick De Kerckhove</i>	134
MF	29/01/2026	5	Cripto a Piazza Affari = Cripto pronte per Piazza Affari <i>Nicola Carosielli</i>	136
MF	29/01/2026	11	Unicredit alza di 300 milioni il prestito a Del Vecchio = Unicredit, a Del Vecchio 650 mln <i>Andrea Deugeni</i>	138
MF	29/01/2026	11	Intervista a Mattia Pari - Pari(Fabi): sindacato attento a come cambia il lavoro <i>Gaudenzio Fregonara</i>	139

Rassegna Stampa

29-01-2026

REPUBBLICA	29/01/2026	35	Mps, ok alle regole per la lista compromesso su Lovaglio <i>Andrea Greco</i>	140
REPUBBLICA	29/01/2026	37	AGGIORNATO - Milano in calo pesano il lusso e il credito <i>Redazione</i>	141
SOLE 24 ORE	29/01/2026	2	A Wall Street lo S&P tocca i 7mila punti Il dollaro va ai minimi, poi rimbalza = Trump, Bessent e Fed disorientano i mercati: per dollaro e Wall Street giornata sull'ottovolante <i>Vito Lops</i>	142
SOLE 24 ORE	29/01/2026	3	L'oro vola sopra quota 5.300 dollari Tether sta accelerando gli acquisti <i>Redazione</i>	145
SOLE 24 ORE	29/01/2026	23	Banca Progetto, siglata intesa tra Fitd e banche <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	29/01/2026	23	Mps, il consiglio trova l'intesa sulle regole per la governance <i>Luca Davi</i>	147
SOLE 24 ORE	29/01/2026	27	Ipotesi riciclaggio per Abramovich: perquisite le sedi di Deutsche bank <i>Isabella Bufacchi</i>	149
SOLE 24 ORE	29/01/2026	27	Afreximbank, Fitch taglia ancora: la banca sotto il livello spazzatura <i>Alberto Magnani</i>	151
SOLE 24 ORE	29/01/2026	28	Lvmh trascina al ribasso il comparto del lusso <i>Monica D'ascenzo</i>	152
SOLE 24 ORE	29/01/2026	29	Pimco, il fondo europeo dedicato ai data center sfiora i 2 miliardi <i>Laura Cavestri</i>	153
STAMPA	29/01/2026	18	Riciclaggio Deutsche Bank caccia a fondi di Abramovic = Ipotesi riciclaggio su Deutsche Bank per i fondi di Abramović <i>Giovanni Turi</i>	155
STAMPA	29/01/2026	19	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	157
STAMPA	29/01/2026	19	Mps il nodo Lovaglio <i>Giuliano Balestreri</i>	158

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	33	Ilva, interesse dei big italiani dell'acciaio: ma serve chiarezza <i>Rita Querzè</i>	160
MANIFESTO	29/01/2026	17	Amazon punta sull'la: fuori 16mila dipendenti <i>Giulia Rocchetti</i>	161
MF	29/01/2026	6	Nuovi poteri Consob su ricerca azionaria mirata alle pmi (ma pagata da loro) = Consob, un bollino blu sulle pmi <i>Redazione - Silvia Valente</i>	162
MF	29/01/2026	9	Stellantis taglia i prezzi di Peugeot Fiat in Francia per spingere le vendite <i>Andrea Boeris</i>	164
SOLE 24 ORE	29/01/2026	15	Stellantis, fornitori italiani per la fabbrica in Algeria = Stellantis: «Il sito in Algeria rafforza i fornitori italiani» <i>Filomena Greco</i>	165
SOLE 24 ORE	29/01/2026	24	Amazon punta su AI ed efficienza Altri 16mila licenziamenti = Amazon, nuovi tagli a livello globale per altre 16mila posizioni <i>Mod.</i>	167

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL VENETO VICENZA	29/01/2026	8	Attacco hacker all'app di Svt, l'azienda cancella le password: «Fate attenzione alle truffe» <i>A Pra</i>	168
CORRIERE DELLA SERA	29/01/2026	30	Cloudflare contesta multa Agcom <i>Redazione</i>	169
GAZZETTINO	29/01/2026	4	AGGIORNATO- Giochi, l'allarme cybersicurezza «I pirati digitali puntano all'oro» <i>A. Pe.</i>	170
ITALIA OGGI	29/01/2026	29	La diffusione dei dati personali dei soci deve essere autorizzata da una apposita previsione statutaria e deve essere limitata al necessario = Il nome dei soci è riservato <i>Antonio Ciccio Messina</i>	171
MESSAGGERO	29/01/2026	10	L'Italia all'avanguardia nei controlli tra blockchain e intelligenza artificiale <i>Francesco Pacifico</i>	173
MF	29/01/2026	6	Cybercrimine e AI all'Italia costano 60 miliardi l'anno <i>Anna Di Rocco</i>	175
SOLE 24 ORE	29/01/2026	19	Maxi blitz contro la pirateria <i>Redazione</i>	176

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	29/01/2026	2	Come difenderci dagli abusi dell' IA <i>Antonino D'anna</i>	177
ITALIA OGGI	29/01/2026	26	Sicurezza, intesa llo e consulenti <i>Redazione</i>	178
MF	29/01/2026	2	Quali obblighi per i fornitori di intelligenza artificiale? <i>Oreste Pollicino</i>	179
SOLE 24 ORE	29/01/2026	9	Data center, in Italia richieste di connessione per 69,5 gigawatt <i>Ce Do</i>	180

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	29/01/2026	14	Viene bocciata come guardia giurata Fa ricorso, vince contro la prefettura <i>Federica Serfilippi</i>	181
GAZZETTA DEL SUD	29/01/2026	19	Più telecamere e controlli nel parcheggio del Papardo <i>Rita Serra</i>	182
GIORNO LECCO COMO	29/01/2026	31	Mai così pochi furti in città Dimezzati i colpi nelle attività commerciali <i>Redazione</i>	183
LIBERTÀ	29/01/2026	17	Esuberi, sciopero di 70 lavoratori di Sicuritalia <i>Redazione</i>	184
MESSAGGERO ROMA	29/01/2026	60	Abusi in metropolitana su una turista minorenne preso molestatore seriale <i>Pa.chi.</i>	185
MESSAGGERO ROMA	29/01/2026	62	Ladro ucciso dal vigilante condannati due complici <i>Federica Pozzi</i>	186
PROVINCIA DI LECCO	29/01/2026	26	Furti in calo, ma ancora vandalismi «Necessari telecamere e controlli» <i>Redazione</i>	188
REPUBBLICA PALERMO	29/01/2026	9	Paura all'ospedale Civico tenta di rapinare i sanitari armato di un bisturi <i>Fr Pat</i>	189
SICILIA RAGUSA	29/01/2026	54	La vigilanza armata all ` Asp 7 «Gli stipendi sono in ritardo» <i>Redazione</i>	190
VERITÀ	29/01/2026	3	Cresce la criminalità e la sinistra fischietta = Metropoli in balia di criminali stranieri Ma Pd e sindacati fischiano chi ci tutela <i>Maurizio Belpietro</i>	191

IL GOVERNO CI RIPROVA

Ennesimo condono:
anche chi sottopaga
i lavoratori sarà salvo

ROTUNNO A PAG. 7

Norma sul lavoro
sottopagato,
riecco lo scudo
agli imprenditori

Il governo Meloni prova di nuovo a inserire la norma che farà perdere il diritto a recuperare gli arretrati ai lavoratori sottopagati. È il terzo tentativo in sei mesi e questa volta il mezzo è il decreto Pnrr, oggi in Consiglio dei ministri. Nelle bozze circolate fino a ieri è presente l'articolo che a luglio era salito alle cronache come l'emendamento Pogliese, dal nome del primo proponente, senatore di Fratelli d'Italia. Si tratta di una norma molto penalizzante per i lavoratori: se un'impresa, pur applicando il giusto contratto collettivo, viene condannata perché paga stipendi al di sotto della soglia di povertà, il giudice potrà condannarla a pagare le differenze retributive solo per il periodo successivo alla lettera di diffida del lavoratore. Tutte le somme dovute prima di quella data andranno perse. Questa disposizione

è praticamente cucita addosso alle imprese di vigilanza privata. Alcune aziende del settore, infatti, nel 2023 erano state commissariate perché, malgrado applicassero il contratto formalmente corretto, firmato pure dalla Cgil, pagavano minimi inferiori a 5 euro l'ora, come previsto dallo stesso contratto che per giunta non veniva rinnovato da dieci anni. Quindi non basta applicare il giusto accordo collettivo per essere esclusi da eventuali cause; anche i contratti più rappresentativi possono prevedere paghe da lavoro povero contrarie all'articolo 36 della Costituzione. La novità proposta dice che il salvacondotto vale anche quando si applica un contratto non rappresentativo, firmato da sindacati minori, purché questo riporti tutele equivalenti. Questa norma era stata presentata la prima volta a luglio

nel decreto Ilva, insieme con un'altra norma che restringeva la prescrizione per i crediti da lavoro, quindi un altro danno ai lavoratori. Poi fu ritirata con promessa di ripresentarla in un provvedimento organico. Ma invece fu inserita in manovra a dicembre e ora nel dl Pnrr senza alcuna coerenza con la materia. "Un'azione vergognosa", attacca la Cgil. Dura la Uil: "È una scelta che riduce la portata dell'articolo 36 della Costituzione". È "una disposizione palesemente incostituzionale", per il M5S. È "un colpo di spugna sulle violazioni dei datori di lavoro", commenta Avs.

ROBERTO ROTUNNO

**E SONO TRE
IL GOVERNO
CI RIPROVA
NEL DL PNRR
"VERGOGNA"**



Peso: 1-2%, 7-13%

Giusto salario, rispunta lo scudo salva imprese

Troise a pagina 21

Salari, pronto lo scudo salva-imprese Niente arretrati in caso di condanna

Nel decreto Pnrr torna la norma già bocciata due volte in Parlamento. Durissima la Cgil: violati i diritti

di **Antonio Troise**

ROMA

Torna a sorpresa, nel decreto Pnrr, che dovrebbe arrivare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, la cosiddetta norma «salva-imprenditori», quella che impedisce la aziende al pagamento degli arretrati nel caso in cui un giudice accerti la violazione del principio costituzionale sul «giusto salario». È la terza volta che l'emendamento spunta in un provvedimento del governo. Era già successo, qualche mese fa, con il decreto Ilva e, a dicembre, con la legge di Bilancio. In entrambi i casi le opposizioni e i sindacati avevano fatto muro e l'esecutivo deciso un dietrofront. Ora, la storia si ripete e bisognerà vedere se, anche questa volta, il governo ritirerà una norma che, per la Cgil, rappresenta «una grave violazione dei diritti dei lavoratori».

Ma di cosa si tratta e quali possono essere le conseguenze? L'emendamento prevede, in sostanza che nel caso di condanna del datore di lavoro per violazione dell'articolo 36 della Costituzione che prevede il diritto «ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e di-

gnitosa», il lavoratore non avrebbe diritto al pagamento delle differenze retributive e degli arretrati. A patto, però, che l'imprenditore abbia applicato nel frattempo «lo standard retributivo previsto dal contratto collettivo» del settore o dell'area in cui opera. Una «svolta» che, per la verità, aveva già sollevato il mese scorso più di un dubbio da parte dei tecnici del Senato che, nei dossier tecnici di accompagnamento agli emendamenti della legge di Bilancio. Infatti, si legge nella nota degli esperti di Palazzo Madama, «alcune sentenze della Corte di cassazione hanno affermato che i contratti collettivi, anche se stipulati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, devono essere disapplicati dal giudice qualora i trattamenti economici minimi siano inequivocabilmente non conformi ai principi di cui al suddetto articolo 36, primo comma, della Costituzione».

Durissimo il giudizio della segretaria confederale della Cgil, Maria Grazia Gabrielli: «Quella della maggioranza parlamentare e del governo sembra una vera e propria ossessione per ridurre i diritti dei lavoratori. Un nuovo e grave attacco alle tutele salariali e contributive. Un'azione semplicemente vergognosa». La norma - ricorda la sindacalista - indebolisce le tutele salariali e cancella fino a cin-

que anni di arretrati, in maniera incostituzionale». Una linea condivisa dalla Uil: «La scenda del governo - sottolineano le segretarie confederali della Uil, Vera Buonomo e Ivana Veronese - rischia di legittimare livelli retributivi insufficienti e può incentivare comportamenti elusivi in un Paese già segnato da lavoro povero e dall'aumento dei contratti pirata». Sul piede di guerra anche Avs. Per Angelo Bonelli, che è anche co-portavoce di Europa Verde, si tratta di «una scelta politica gravissima e coerente con la linea di questo esecutivo: colpire il lavoro e proteggere rendite e interessi delle lobby imprenditoriali. Si vuole svuotare l'articolo 36 della Costituzione, impedendo ai giudici di intervenire anche quando è accertato che una retribuzione non è dignitosa».

Sulla stessa linea anche i parlamentari del M5s nelle commissioni Lavoro di Camera e Senato: «Se la bozza del nuovo decreto Pnrr che sta circolando in queste ore dovesse corrispondere alla versione finale saremmo davanti a un nuovo, gravissimo tentativo di aggressione dei diritti dei lavoratori sfruttati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 21-44%



A lato: Maria Grazia Gabrielli, segretaria generale della Cgil; sopra: Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra



Beffa per i lavoratori sottopagati scudo alle imprese

di GIUSEPPE COLOMBO

Etre. Dopo i tentativi andati a vuoto con il decreto ex Ilva e la manovra, il governo rilancia lo scudo agli imprenditori condannati per aver sottopagato i lavoratori. Lo fa con una norma

inserita nell'ultima bozza del decreto Pnrr che oggi pomeriggio sarà sul tavolo della riunione del Consiglio dei ministri a palazzo Chigi.

→ a pagina 34

Schiaffo ai lavoratori sottopagati torna lo scudo per le imprese

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Etre. Dopo i tentativi andati a vuoto con il decreto ex Ilva e la manovra, il governo rilancia lo scudo agli imprenditori condannati per aver sottopagato i lavoratori. Lo fa con una norma inserita nell'ultima bozza del decreto Pnrr che oggi pomeriggio sarà sul tavolo della riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi.

La misura ripropone la tutela ai datori di lavoro che, sulla base di quanto accertato dai giudici, non pagano i propri dipendenti in conformità all'articolo 36 della Costituzione, quello che garantisce ai lavoratori il diritto a una retribuzione proporzionata. Ecco lo scudo: gli imprenditori non potranno essere condannati al pagamento di differenze retributive o contributive se - recita il testo - hanno applicato «lo standard retributivo previsto dal contratto collettivo». Di conse-

guenza, il lavoratore che fa ricorso contro l'azienda per il salario troppo basso non potrà ottenere gli arretrati.

La penalizzazione fa infuriare opposizioni e sindacati. «Siamo davanti a un nuovo e gravissimo tentativo di aggressione dei diritti dei lavoratori sfruttati da parte di Giorgio Meloni e dei suoi», attaccano i parlamentari M5S delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Per il senatore Tito Magni (Avs), la mossa del governo è «un colpo di spugna sulle violazioni dei datori di lavoro e una compressione del diritto dei lavoratori a ottenere giustizia per arretrati dovuti e non pagati». Si fa sentire anche la Cgil: la segretaria confederale Maria Grazia Gabrielli denuncia «un nuovo e grave attacco alle tutele salariali e contributive». La Cisl è sulla stessa lunghezza d'onda: «Il principio della giusta retribuzione non può essere messo in discussione, la norma va stralciata», dice il segretario confederale Mattia Pirulli.

Per una norma che entra nel decreto Pnrr, un'altra esce: nell'ulti-

ma versione non c'è più quella che prevedeva la costituzione di una società pubblica (Asset ferroviari italiani) per garantire la concorrenza nell'ambito delle gare per l'affidamento dei treni intercity e regionali.

Altro decreto, altro scudo. In questo caso a muoversi è la maggioranza. Vanno avanti gli emendamenti al Milleproroghe con cui Forza Italia, Lega e Noi Moderati puntano a incassare la proroga dello scudo erariale per gli amministratori pubblici. Un anno in più, fino al 31 dicembre 2026, per la misura che limita la responsabilità per danno erariale alle condotte dolose, escludendo quindi la colpa grave. Il blitz apre un nuovo scontro con l'associazione magistrati della Corte dei conti: «Un'ulteriore proroga dello scudo - si legge in una nota - indebolirebbe in modo significativo il sistema delle responsabilità e la tutela delle risorse pubbliche, risultando incoerente con la scelta, recentemente compiuta dal legislatore, di disciplinare a regime la materia».

Il governo ripropone
la norma che nega
il diritto agli arretrati
La Corte dei conti
contro i paletti alla
responsabilità erariale



Peso: 1-3%, 34-25%

IL MALESSERE
NEL PARTITO

L'arcipelago dei riformisti "resiste" per restare nel Pd

D'Angelo e Picariello a pagina 7

Riformisti dem arcipelago in fermento Ma resistono, in attesa della Direzione

ROBERTA D'ANGELO

C'è un'area riformista che sopravvive nel Partito democratico. Ci sono "partiti satellite", che esercitano poco *appeal* nell'elettorato, che si muovono nel campo riformista. C'è una tensione riformista nel Paese che non trova rappresentanza politica e incarna una buona fetta di quanti, in numero sempre crescente, disertano le urne di elezione in elezione. E c'è un movimento dietro le quinte che cerca di sollecitare gli elettori che si allontanano dalla politica (finendo spesso per disdegnarla e perfino disprezzarla), che cerca un canale di dialogo per rimettere al centro i cittadini (tensione su cui punta da destra anche Forza Italia, con il suo tentativo di accordo con Azione di Carlo Calenda). Dire che qualcosa si muove, però, è ancora ottimistico. Perché tutto quello che prova a muoversi - e non è poco - si arena sugli spazi esigui di visibilità di un modo di interpretare la politica soffocato dalla polarizzazione dei partiti più grandi.

Di certo l'area interna al Pd ha - dopo mesi e mesi di richieste - l'occasione di uscire allo scoperto nella Direzione che la segretaria Elly Schlein ha promesso per la prossima settimana. Il malessere fatica ormai a restare sopito. Tante le occasioni recenti che hanno acceso i fari su una minoranza divenuta più fragile numericamente dopo la convergenza di Stefano Bonaccini (che ne era la guida, con la mozio-

ne sconfitta da Elly Schlein alle primarie del 2023) con la maggioranza della segretaria. Una minoranza invitata elegantemente a farsi da parte da molti esponenti della sinistra dem, tra i quali l'autorevole Goffredo Bettini, in contrasto con la finalità del Pd, che era nato dalla fusione di Ds e Margherita, in pieno spirito maggioritario, per far convivere in un'unica casa istanze alleate per affinità elettiva.

Ma per ora l'invito è stato declinato. Prevalde piuttosto la volontà di tenere duro in attesa della riunione della Direzione, e questo, secondo la vicepresidente del Parlamento Europeo Pina Picierno, «è, per noi, la dimostrazione della volontà di fare una discussione politica dentro il Pd». Secondo la lettura diffusa nella minoranza della strategia di Schlein, l'obiettivo di Largo del Nazareno è puntare al referendum (con i "No" in crescita) e in base al risultato anticipare il congresso, che disegnerebbe anche la mappa delle liste elettorali. Sarebbe questo il motivo del rinvio da quasi un anno di una riunione chiarificatrice, che però la segretaria ieri ha assicurato di voler fissare a giorni.

Lia Quartapelle ricorda che il mandato della prima donna leader del Pd, Schlein, scade comunque a febbraio del 2027 e che il Congresso, da statuto, inizierà a fine 2026. Insomma, la battaglia si fa da dentro e l'occasione non è in ogni caso così lontana. «Per andarcene abbiamo avuto nel

tempo tante occasioni, ma sono convinta che il Pd sia più forte con le sue diverse istanze. Bisogna solo valorizzare la sua natura democratica. Anzi - fa presente la deputata dem -, noi stiamo lavorando a una serie di appuntamenti tematici per dare un contributo alle proposte in agenda». Certo, aggiunge pensando al disegno di legge sull'antisemitismo di Graziano Delrio, «se poi chi ha il ruolo di fare sintesi risponde come un caporale di caserma, con un abuso di autorità... Ma noi non rispecchiamo una posizione personale». Quartapelle, come i suoi colleghi riformisti, cerca di dare voce a istanze dei cittadini, convinta che siano avvertite da una buona fetta dell'elettorato: «Perciò, siccome vogliamo recuperare interesse tra gli elettori - conclude - ci aspettiamo più aperture su quelle che oggi sono posizioni aggiuntive». Più scettico, però, è un altro pezzo della minoranza, che guarda con interesse a quanto si muove fuori dalle mura del Nazareno. Il problema che assilla chi non si ritrova con la segretaria è la sua «radicalità» e la mancanza di «buon sen-



Peso: 1-1%, 7-55%

so». «Siamo diventati un partito fortemente identitario di una certa sinistra», confida un parlamentare che preferisce non essere citato. All'inizio, spiega, era una scelta, quella della piazza, per recuperare l'elettorato di sinistra, che preferiva il M5s. Di qui il riavvicinamento alla Cgil e soprattutto la presenza della segretaria in tutte le manifestazioni, sempre in prima linea tra una folla che le chiedeva di esserci e la premiava con i voti alle europee e nelle tante competizioni locali. Una linea vincente, dunque, che però oggi sembra non dragare più nuovi consensi.

«La Cgil non è l'unico sindacato», spiega un altro parlamentare, che non ha apprezzato la forte presa distanze da Cisl e Uil, più disposte a trattare con il Governo. E ancora torna a galla la reazione forte contro il ddl Delrio. Per altro il senatore, personalità autorevole del Pd che ha ricoperto diversi incarichi interni e nei governi di centrosinistra, preferisce non esprimersi, ma la sua delusione per la gestione della vicenda è facilmente intuibile. Piuttosto, l'ex ministro con-

tinua a tenere un dialogo con il mondo riformista cattolico e con quello liberal-socialista. E potrebbe valutare una proposta credibile fuori dal Pd. In ogni caso, conferma Filippo Sensi, la battaglia si fa da dentro il partito. «Il Pd ha una cultura di governo - spiega il senatore, soddisfatto per l'imminente riunione della Direzione -. E la cultura riformista nasce nel Pd, con l'ambizione di andare al governo, guardando a sinistra come al centro, alla società civile come al mondo ambientalista. Penso ai partiti socialdemocratici. Al discorso pronunciato a Davos dal presidente del Canada, Mark Carney. Ecco, questi sono i riferimenti del Pd».

Di certo il risultato del referendum sarà un'occasione per contarsi. «Così come lo saranno le primarie di coalizione», secondo il costituzionalista dem Stefano Ceccanti, tra i promotori della campagna per il Sì al referendum di marzo sulla separazione delle carriere. «Moro e Zaccagnini commissariarono Fanfani per l'esito del referendum sul divorzio», ricorda.

La polarizzazione del dibattito

interno, dunque, porta qualcuno a guardare a quanto si muove intorno, nel ricordo di una Margherita che tanto slancio aveva dato alla politica riformista. Di certo non c'è grande fiducia nella "Margherita 4.0" proposta di recente da Matteo Renzi. O meglio, non c'è fiducia in Renzi, che secondo i riformisti dem ha dilapidato, con Calenda, un patrimonio di consensi solo a causa delle rispettive personalità ingombranti. Ma tra i riformisti il leader di Italia viva non può essere ignorato. Il suo lavoro per portare acqua al mulino della segreteria del Pd viene guardato con flebile fiducia ma grande interesse.

Più prudenza ancora sul lavoro *in progress* di Alessandro Onorato, fondatore di Progetto civico Italia, del sindaco di Milano Giuseppe Sala e della sindaca di Genova Silvia Salis. Un lavoro capillare lo sta conducendo anche Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, promotore dei comitati Più Uno. Sul suo nome autorevole si è fantasticato molto, ma Ruffini spiega: «Sto cercando di dare un contributo al centrosinistra per

provare a riportare le persone a votare, a occuparsi della politica, del bene comune. Gli schemi, le sigle sono un rimescolamento di carte di un mazzo che si riduce sempre di più. Assistiamo a un avvizzimento della democrazia. A un gioco di specchi di sigle che porta all'autoconservazione» che non è la strada per riaccendere la fiducia degli elettori, ragiona. Una partita fondamentale per i riformisti. Se qualcuno la vincesse, porterebbe a casa due risultati: un successo in termini di voti, ma soprattutto un passo avanti per la democrazia.

LO SCENARIO

Fuori e dentro il Pd si registrano movimenti, finora con poco successo, che intendono intercettare chi non trova rappresentanza per la forte polarizzazione dell'attuale quadro politico. E finisce per disertare le urne

La segretaria promette per la prossima settimana una riunione chiarificatrice. Picierno: «Vogliamo il confronto, ma nel partito». Come lei Quartapelle, Sensi e altri Ma fuori le "tentazioni" si moltiplicano



La segretaria del Partito democratico Elly Schlein con il senatore dem Graziano Delrio, esponente dell'area riformista interna



Peso:1-1%,7-55%

Sicilia Inchiesta per disastro colposo Niscemi che frana zona rossa estesa Meloni: agiremo

di **Lara Sirignano** e **Andrea Pasqualetto**

Per la Niscemi sull'orlo del baratro si indaga per disastro colposo. La visita della premier: «I cento milioni solo un primo stanziamento. Agiremo». I fondi del Ponte. alle pagine 2 e 3

Meloni a Niscemi: risposte rapide E la Sicilia punta ai fondi del Ponte

La premier: volteremo pagina, il passato non si ripeterà. La Regione vuole dirottare 1,3 miliardi

di **Lara Sirignano**

PALERMO Ventinove anni fa la frana li costrinse a lasciare le case in poche ore. Ma gli indennizzi promessi arrivarono dopo decenni. «Non si ripeterà: questa volta agiremo immediatamente», assicura Giorgia Meloni, atterrata ieri mattina, a Niscemi, dopo aver sorvolato in elicottero la città ferita. Case sospese su uno strapiombo di 50 metri, scuole chiuse, una zona rossa che, da domenica, quando il costone che circondava il centro abitato ha cominciato a sfarinarsi, va allargandosi. E il rischio concreto che un altro pezzo di paese presto scivoli giù, tanto che «la zona rossa può diventare anche più ampia» ribadisce il ministro Nello Musumeci. In Comune ad attendere la premier ci sono il sindaco Massimiliano Conti, i vertici della Protezione Civile e il presidente del Parlamento siciliano Gaetano Galvagno.

Le aspettative

Un'ora per mettere a punto il da farsi e la consapevolezza che ai cittadini — gli sfollati sono più di 1500 — si devono dare risposte rapide. «La situazione, vista di persona, è ancora più impattante», dirà la presidente del Consiglio dopo l'incontro. «Io sono intenzionata a dare risposte immediate. Scriviamo insieme — dichiara — una storia diversa ri-

spetto al 1997», quando gli abitanti del paese dovettero attendere anni per veder riconosciuti i loro diritti. «È qualcosa che, mi rendo conto, ha impattato giustamente su di loro e sulla aspettativa che avevano dalla politica». In Comune la premier incontra anche Angelo Bonelli, deputato Avs e co-portavoce di Europa verde, a Niscemi per un sopralluogo. Lui sui fondi da destinare all'emergenza frana e ai territori martoriati da ciclone Harry che, una settimana fa, ha sconvolto Sicilia orientale, Sardegna e Calabria, ha un'idea precisa: attingere alle risorse destinate al Ponte sullo Stretto. La stessa proposta della segretaria del Pd Elly Schlein e, a sorpresa, manifestata con voto segreto dalla maggioranza dei deputati dell'Assemblea Regionale Siciliana.

La politica

Il Parlamento dell'isola ha approvato, infatti, un ordine del giorno, presentato dai deputati di Sud Chiama Nord, che impegna il governo siciliano a destinare i soldi (circa 1,3 miliardi) previsti come cofinanziamento regionale del Ponte a un programma straordinario di ricostruzione, risanamento ambientale, messa in sicurezza del territorio e ripristino delle infrastrutture danneggiate dalla straordinaria emer-

genza maltempo. Una mossa, quella dell'Ars, concordata da opposizione e parte della maggioranza che rischia di diventare un caso politico. Nell'ordine del giorno si spiega che «nell'agosto 2023 il Comitato interministeriale per la programmazione economica aveva assegnato alla Regione Siciliana 6,6 miliardi di euro per interventi di manutenzione ed assetto del territorio e delle infrastrutture non finanziabili attraverso l'utilizzo di altre fonti. Alla fine l'accordo per il Fondo di Sviluppo e coesione (Fsc) 2021-2027 tra la presidenza del Consiglio dei ministri e la presidenza della Regione Siciliana, ha assicurato alla Sicilia 5,35 miliardi di euro per il finanziamento di 580 interventi, mentre 1,3 miliardi sono stati destinati al Ponte. Soldi che, per l'Ars, ora devono andare ai territori. E dopo le polemiche dei giorni scorsi sulle somme destinate dal Governo alle tre regioni colpite



dal ciclone Harry — 100 milioni a fronte di danni per oltre un miliardo e mezzo — sul tema torna anche Meloni, assicurando che si tratta solo di un primo intervento. Mentre il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte annuncia: «Abbiamo stanziato un milione di euro tagliando i nostri stipendi».

L'inchiesta

Intanto su Niscemi ha aperto un'inchiesta il procuratore di Gela Salvatore Vella, ipotizzando disastro colposo e danneggiamento. Oggi il magistrato avrà il primo incontro

con i consulenti che si occuperanno del caso e che dovranno capire se si poteva fare qualcosa per evitare che il costone friabile fatto di sabbia e argilla venisse giù. Sotto la lente di ingrandimento della Procura finiranno dunque le opere fatte (poche) e quelle non fatte (troppe) per mettere in sicurezza il territorio, i soldi spesi e quelli persi. Dai primi accertamenti è emerso che nessuno dei 46 progetti siciliani per il dissesto idrogeologico finanziati dal Pnrr con 99 milioni riguarda Niscemi. E che, almeno negli ultimi 9 an-

ni, nessuna amministrazione ha presentato progetti per il consolidamento alla Struttura regionale che di questo si occupa. L'inchiesta, infine, visto il ruolo che l'acqua ha avuto nell'innescare della frana, dovrà scoprire se siano stati fatti interventi che abbiano potuto provocare lo smottamento: raccolte di acqua piovana o scarichi abusivi, ad esempio. Un lavoro, quello che attende i magistrati, tutt'altro che facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La premier Giorgia Meloni è stata ieri in sopralluogo a Niscemi (Catania), dove domenica si è aggravata la situazione del fronte di frana che si stava manifestando già dal 16 gennaio

● La premier ha promesso risposte immediate agli sfollati e ai residenti che temono ulteriori danni, mentre si scatena il dibattito sull'utilizzo dei fondi destinati alla Sicilia: l'Assemblea regionale ha votato per lo spostamento di 1,3 miliardi destinati al Ponte sullo Stretto verso progetti per contenere il rischio idrogeologico

● Una mossa sulla quale ieri la Lega del ministro Matteo Salvini non si è mai espressa

46

progetti contro il dissesto finanziati in Sicilia dal Pnrr. Ma, si è scoperto ieri, nessuno di questi interessa Niscemi

236

anni fa a Niscemi ci fu una frana, come ricorda un libro datato 1792. Già allora, si avvertiva il rischio per gli edifici





I controlli
Sopra, vigili del fuoco con un residente durante le verifiche in un'abitazione di Niscemi vicina allo strapiombo dovuto alla recente frana. A sinistra, altri controlli dei carabinieri, impegnati lungo le strade a verificare crepe e comiconi (entrambe le foto AFP). A destra, quasi tutto il fronte della frana in un'unica foto (Ansa): l'area è indicata anche nella mappa rotonda



I momenti In alto, Giorgia Meloni in volo su Niscemi. Sopra, da sinistra, il sindaco Massimiliano Conti, la prefetta Licia Donatella Messina e il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano (LaPresse e Imago)



Peso:1-4%,2-38%,3-15%

Fico a Mar a Lago: traumatizzato da Donald, è fuori di testa. Il Pd: i pasdaran in Italia per i Giochi. Teheran nega

La minaccia di Trump all'Iran

Ultimatum della Casa Bianca sul nucleare. Gli ayatollah: pronti a entrare in guerra

Gli Usa avvertono l'Iran. Il presidente Trump non ha usato giri di parole: «Il tempo stringe — ha minacciato —, se Teheran non tratta sul nucleare, attaccheremo. Pronti a usare la forza e la violenza usate in Venezuela». E non rassicura certo la risposta iraniana. «Consideriamo la guerra più probabile dei negoziati», ha detto il viceministro degli

Esteri di Teheran Ghariabadi. Ma l'ultimatum non ha del tutto precluso una speranza di dialogo. Intanto, il premier slovacco Robert Fico sarebbe rimasto «scioccato» per lo «stato psicologico» del Trump incontrato a Mar a Lago: «È fuori di testa». Allarme del Pd: i pasdaran in Italia per i Giochi.

da pagina 4 a pagina 9

Trump minaccia l'Iran con l'Armata «Accordo sul nucleare o colpiamo»

Teheran risponde: pronti alla guerra. Il cancelliere Merz: «Il regime ha i giorni contati

DALLA NOSTRA INVIATA

MINNEAPOLIS Trump ha alzato nuovamente i toni contro l'Iran ieri, suggerendo che se il Paese non accetta una serie di richieste del governo americano potrebbe essere attaccato «con velocità e violenza». «Una massiccia Armata si sta dirigendo verso l'Iran», ha avvertito il presidente americano sul suo social Truth. «Speriamo che l'Iran si sieda presto «al tavolo» e negozi un accordo giusto ed equo — NESSUNA ARMA NUCLEARE... Il tempo sta scadendo». Ha avvertito che un nuovo attacco sarebbe «molto peggiore» del raid di giugno contro i siti nucleari. E ha fatto un paragone diretto con il Venezuela: «È una flotta più grande, guidata dalla grande portaerei Abraham Lincoln, rispetto a quella inviata in Venezuela» e «come in Venezuela pronta, disposta e capace di adempiere rapidamente alla sua missione, con velocità e violenza, se necessario».

Fonti americane ed europee dicono al *New York Times* che le richieste della Casa Bianca all'Iran sono tre: stop permanente ad ogni arricchimento dell'uranio, limiti alla gittata e al numero di missili balistici e cessare l'appoggio a milizie per procura come Hamas, Hezbollah e gli Houthi. È significativa l'assenza dalle richieste di ogni riferimento ai manifestanti scesi nelle strade in Iran, ai quali Trump aveva promesso il suo aiuto.

Testimoniando ieri alla Commissione Affari Esteri del Senato, il segretario di Stato Marco Rubio è parso più prudente: ha suggerito che il posizionamento di forze Usa nella regione — la Lincoln (che vanta tre cacciatorpediniere, aerei Stealth F-35c e altre sei navi da guerra) più aerei spia e droni — è una mossa difensiva: «Per difenderci da quella che potrebbe essere una minaccia iraniana contro il nostro personale»; però non ha escluso che le forze americane potrebbero anche «attaccare preventivamente» l'Iran. «Spero che non si arrivi a questo». Per Rubio il regime è «probabilmente più debole che mai» e «la loro economia è al collasso», ma

«nessuno sa» chi prenderebbe il potere qualora la Guida suprema Ali Khamenei venisse rimossa, e dunque lo scenario sarebbe «molto più complesso» del Venezuela e richiederebbe una riflessione «molto attenta». Anche per il cancelliere tedesco Merz «un regime che può mantenere il potere solo con la forza brutta e il terrore contro la propria popolazione ha i giorni contati».

La Repubblica Islamica ha risposto con toni di sfida a Trump. Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha scritto su X che le forze armate dell'Iran hanno «il dito sul grilletto per rispondere immediatamente e con la forza a qualsiasi aggressione», che destabilizzerebbe l'intera regione (i vicini del Golfo non la vogliono) e «si



Peso: 1-11%, 4-52%

trascinerebbe molto più a lungo delle scadenze fantasiose che Israele... cerca di vendere alla Casa Bianca» (l'Iran sa bene che Trump non vuole una guerra prolungata). Il ministro ha aggiunto che l'Iran non ha preso una decisione sui negoziati ma «la diplomazia non può arrivare a risultati attraverso le minacce militari».

La Repubblica Islamica non sembra pronta a cedere alle richieste di Trump: la indebolirebbero ulteriormente. Non sembra che il regime abbia ripreso ad arricchire l'uranio, seppellito in profondità, ma

non sembra neanche pronto a ridurre il raggio dei missili che considera un deterrente contro Israele; però, date le difficoltà economiche, alcuni esperti credono che l'Iran potrebbe ridurre l'appoggio alle milizie per procura. Il consigliere di Khamenei Ali Shamkhani ha detto che ogni azione militare Usa verrà considerata «l'inizio di una guerra»: la risposta, immediata prenderà di mira anche Israele. Teheran tenta di avvertire Washington del costo di uno scontro: storicamente il regi-

me ha cercato di limitare l'escalation, ma oggi sente a rischio la propria sopravvivenza ed è più imprevedibile.

Viviana Mazza

10
il numero

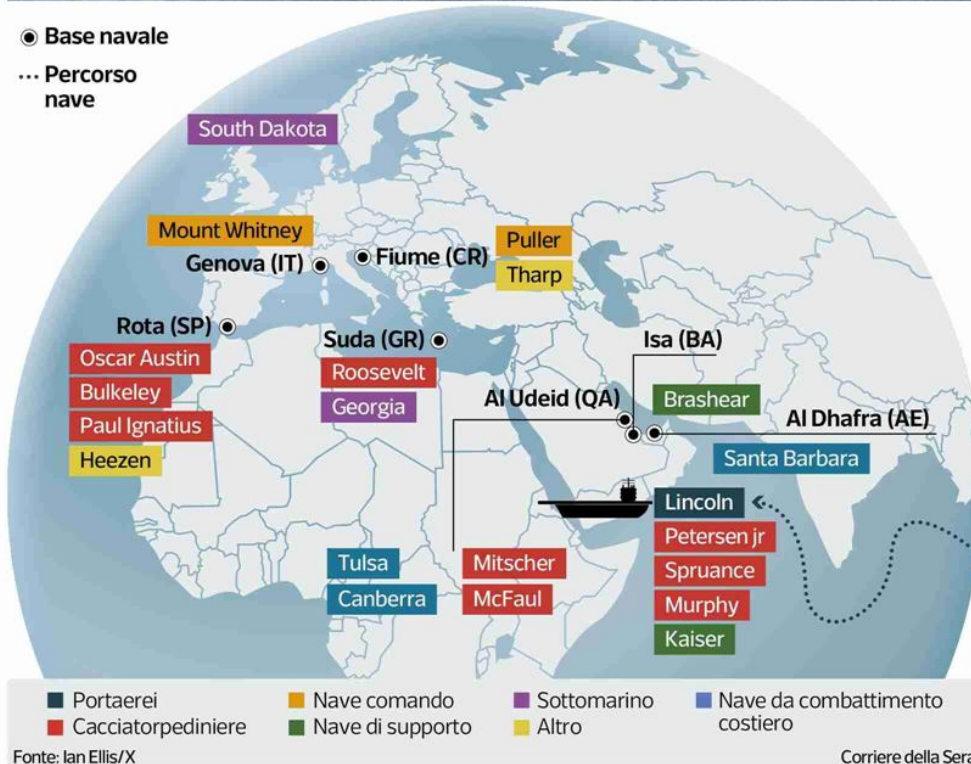
di navi che compongono «l'Armata» inviata da Trump nel Golfo Persico. A guidare la squadra, la portaerei Abraham Lincoln

La minaccia

Un consigliere di Khamenei ha detto che la risposta prenderebbe di mira anche Israele



La portaerei
USS Abraham Lincoln (Afp)



Peso:1-11%,4-52%

IL DOLLARO, LA SFIDUCIA

di **Federico Fubini**

Misurato in dollari, l'euro è salito in valore del 15% nell'anno dal ritorno di Donald Trump al potere, la sterlina di poco

meno mentre lo yen giapponese, dopo varie oscillazioni, è tornato praticamente dov'era. Se si guarda a queste monete, così come alle variazioni dopo dodici mesi degli indici azionari di Wall Street o dei rendimenti dei titoli di debito americani, il primo anno della seconda Casa Bianca di Trump è

stato ordinario. Prevedibile, un presidente come tanti. Invece, misurato sempre in dollari, l'oro è salito del 91%.
continua a pagina 5

Obiettivi e modalità

La caduta del dollaro e le ambizioni Usa

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Il dollaro è più o meno dov'era sull'euro dieci anni fa. Eppure, non ha mai perso tanto valore e mai così in fretta sui metalli preziosi. Si direbbe che qualcuno sia andato a caccia di attività solide — reperti barbarici, diceva John Maynard Keynes — vedendo in essi i soli valori per proteggersi in questa età di rottura. Come ricorda l'avvicinarsi della portaerei Uss Abraham Lincoln all'Iran in queste ore, gli Stati Uniti sotto Donald Trump non si ritirano dal mondo. Non rinunciano al loro primato. Solo che vogliono disfarsi delle responsabilità, dei valori e dei costi del vecchio sistema di alleanze, delle istituzioni e delle regole che l'America stessa aveva costruito negli ultimi ottant'anni per esercitare la propria leadership. Non cambia l'ambizione della superpotenza, ma il modo di esprimerla e coltivarla. Gli insulti a Canada ed Europa, le pretese sulla Groenlandia, la fascinazione per Vladimir Putin distruggono la coalizione che ha vinto la Guerra fredda. I dazi — prevede l'economista Gita Gopinath — alla lunga erodono la crescita e gli investimenti in America,

come la Brexit ha fatto al Regno Unito. Poi naturalmente ci sono l'attacco alla banca centrale, le forzature sull'intera struttura delle istituzioni democratiche americane, i quasi duemila miliardi di dollari di deficit all'anno. Si può dare un prezzo di mercato a una trasformazione del genere, mentre avviene? L'esplosione del prezzo dell'oro e dei metalli ha in realtà, prima di tutto, una spiegazione pratica. Quasi materiale. Oggi le attività liquide in dollari, facilmente vendibili, valgono qualcosa più di centomila miliardi e cioè circa come il prodotto interno lordo del pianeta: per due terzi azioni, per il resto debito pubblico degli Stati Uniti più una parte del debito privato. Quando un grande fondo pensione o un fondo sovrano o una banca centrale vogliono alleggerire un po' l'esposizione in dollari — date le incertezze di cui sopra — devono vendere qualcosa di questi attivi e comprare qualcos'altro. Già, ma cosa? Sull'euro gravano la disunione politica, la forza nei sondaggi dei suoi nemici in Francia e Germania, la crescita debole e l'ombra di Putin. Sullo yen il debito, la demografia e una guida politica oggi avventurosa. La Cina è un mondo chiuso, illeggibile. La Svizzera, troppo piccola. La corsa all'oro nasce così, per assenza di alternative in un'epoca turbolenta. Ma gli attivi in metallo giallo sul mercato valgono oggi 37 mila miliardi di dollari, un terzo di quelli in biglietto verde: basta una modica fuoriuscita da questi ultimi per far esplodere il prezzo dell'oro stesso. Gli attivi in argento valgono un ventesimo

di quelli di valuta Usa, per questo i flussi dal dollaro sconvolgono al rialzo il prezzo del metallo grigio. Un enorme contenitore, drenato, fa debordare due vasi comunicanti più piccoli. Tutto questo suggerisce che, se continua così, al sistema finanziario finirà per mancare un solido punto di ancoraggio. Per la prima volta nel 2025 il dollaro ha perso quota nei momenti di crisi — il *Liberation Day* sui dazi, le minacce alla Danimarca — anziché rafforzarsi come fanno i beni rifugio. La quota in dollari nelle riserve delle banche centrali del mondo, un tempo al 60%, potrebbe già essere scesa ben sotto il 50%. Per l'Europa è un rischio se il dollaro continuerà a perdere valore, rendendo più caro il nostro export verso metà dell'economia mondiale. Ma è un'opportunità se capisce il momento e lancia un eurobond da (almeno) mille miliardi per progetti comuni su difesa, spazio, terre rare, chip, intelligenza artificiale: su tutto ciò che conferisce autonomia e mette al riparo dai ricatti delle superpotenze. Quegli eurobond finirebbero subito nelle riserve di tutte le banche centrali, al posto di qualche dollaro. Perché l'Europa oggi si divide fra chi non vorrebbe fare a meno degli Stati Uniti, e chi capisce che non c'è più scelta.



Peso: 1-4%, 5-22%

I problemi

Sull'euro gravano la disunione politica, la forza nei sondaggi dei suoi nemici, la crescita debole e l'ombra di Putin



Peso:1-4%,5-22%

Al Viminale l'allerta su presidi e possibili blitz Cinque no fly zone

Seimila agenti impegnati per la sicurezza

di **Rinaldo Frignani**

ROMA «Ice out!». Il grido dei movimenti e degli studenti contro la presenza degli agenti americani a Milano per l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali. E scatta l'allarme sicurezza. Per il pomeriggio del prossimo 6 febbraio gli studenti dell'Osa insieme con gli attivisti di Potere al popolo e dei gruppi pro Palestina e pro Venezuela, hanno annunciato (per le 14.30) un presidio in Piazza della Scala, ribattezzata «Piazza Gaza», intitolato «Da Minneapolis a Milano» al quale parteciperà anche l'attivista anti Ice Chris Smalls. Non è una data casuale, appunto, perché è la stessa del taglio del nastro di Milano-Cortina 2026, con l'arrivo nel capoluogo lombardo del vicepresidente Usa J.D. Vance e del

segretario di Stato Marco Rubio, scortati proprio da un dispositivo di sicurezza personale composto da agenti dell'Immigration and customs enforcement, finiti sotto accusa per aver ucciso due attivisti proprio a Minneapolis.

La tensione rischia di alzarsi all'improvviso anche in piazza e il Viminale monitora la situazione perché nei prossimi giorni potrebbero essere organizzati blitz dimostrativi contro la presenza dell'Ice. In programma ci sono poi altre manifestazioni indette da Cgil, Anpi e Arci.

Allo stesso tempo i vertici della sicurezza stanno ultimando i preparativi del piano per proteggere la manifestazione sportiva, per la quale sono già stati mobilitati circa 6 mila uomini fra poliziotti, carabinieri, finanzieri, reparti speciali e agenti della polizia locale. Sarà invece composto da circa 200 operatori solo il dispositivo di vigilanza sta-

tunitense previsto per accompagnare la delegazione Usa a Milano-Cortina.

Pochi quelli dell'Homeland security investigation, di cui l'Ice fa parte, comunque senza compiti operativi ma di supporto e consultazione banche dati. Inoltre sul territorio italiano saranno privi di poteri di ordine pubblico, in pratica rimarranno in sala operativa. Al contrario del personale di Cia e Fbi che come sempre si coordinerà con l'intelligence e il dispositivo di sicurezza italiano. E se non è più prevista la presenza dei pasdaran al seguito della piccola delegazione iraniana, con le forze dell'ordine collaboreranno invece gli agenti di altri fra i 92 Paesi presenti, in particolare la Cina, ma anche la Russia, che partecipa con «atleti neutrali individuali» come la Bielorussia. L'attenzione, insomma, è alta, lo dimostrano i 50 milioni di euro investiti solo per la

sicurezza. Nessuna possibile minaccia viene tralasciata e su ogni appuntamento ci sarà massima copertura con droni, robot, telecamere. Insieme con le squadre antisabotaggio, i tiratori scelti, le unità di sciatori, la settimana prossima sarà anche attivata una sala operativa attiva 24 ore su 24 con specialisti in cybersicurezza, dedicata esclusivamente al contrasto di minacce e attacchi informatici alle infrastrutture critiche collegate ai Giochi. E da lunedì, fino al 22 febbraio, scatterà la *no fly zone* sulle cinque zone rosse che ospiteranno le gare: Villaggio olimpico, Unipol Forum ad Assago, l'Ice Skating Arena, Ice Hockey Arena e Ice Park di Rho. Aree di massima sicurezza con identificazioni a vista e allontanamento immediato di persone con precedenti di polizia per aggressione, spaccio di droga e furto.

In carica

Matteo Piantedosi, 62 anni, avvocato ed ex prefetto a Roma, Bologna e Lodi, dall'ottobre 2022 è ministro dell'Interno



Peso: 27%

Diplomazia, difesa dei confini, sanzioni e rimpatri più facili La stretta della Ue sugli ingressi

La strategia «quinquennale» su asilo e immigrazione clandestina

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES La Commissione europea aggiunge un ulteriore tassello nella lotta all'immigrazione irregolare con una nuova strategia quinquennale in materia di asilo e migrazione che sarà presentata oggi dalla vicepresidente esecutiva Henna Virkkunen e dal commissario agli Affari interni Magnus Brunner. Sarà completata da una strategia sulla politica dei visti.

Tra le novità c'è la possibilità di creare o rafforzare centri polifunzionali lungo le principali rotte migratorie, dunque in Paesi terzi (l'Ue ha già aperto agli hub per i rimpatri); l'uso del Centro europeo contro il traffico di migranti di Europol per contrastare la presenza online dei trafficanti; un nuovo regime sanzionatorio contro i trafficanti di esseri umani. Inoltre la strategia punta nei prossimi cinque anni a sviluppare pienamente

un sistema europeo comune di rimpatrio affinché le decisioni prese dagli Stati membri trovino effettiva attuazione, e insiste sulla promozione dei rimpatri volontari assistiti. Nella visione del commissario Brunner, la dimensione esterna della politica migratoria dell'Ue è la chiave per affrontare le sfide poste dalla migrazione illegale, che va contrastata attraverso la diplomazia migratoria, mettendo la questione sul tavolo delle partnership con i Paesi terzi.

La strategia Ue si basa sulle strategie nazionali presentate dagli Stati membri e si pone l'obiettivo — ambizioso — di prevenire la migrazione irregolare e di smantellare il business delle reti criminali dei trafficanti di esseri umani, oltre che di proteggere le persone in fuga da guerre e persecuzioni. Inoltre punta anche a rafforzare i canali di ingresso legali nell'Unione per i lavoratori qualificati e gli studenti,

fondamentali per rispondere alle richieste del mercato del lavoro europeo.

La strategia si costruisce su cinque priorità. La prima è il rafforzamento della diplomazia migratoria, proseguendo l'approccio lungo l'intera rotta, sviluppando partenariati con i Paesi terzi. L'Ue nei prossimi cinque anni dovrebbe usare le politiche che ha a disposizione come leve e incentivi, a partire dal meccanismo di sospensione dei visti passando dal commercio. La seconda priorità è migliorare il controllo delle frontiere, attraverso un'accelerazione dei processi di digitalizzazione, aprendo all'uso dell'intelligenza artificiale e di nuove tecnologie. La Commissione intende anche aggiornare le norme Ue sul formato uniforme dei permessi di soggiorno per cittadini di Paesi terzi, per colmare le lacune di sicurezza. La terza priorità è un sistema di asilo equo, fermo e

adattabile, basato sull'efficace attuazione e operatività del Patto sulla migrazione e l'asilo che entrerà in vigore a giugno. La Commissione intende inoltre valutare la fattibilità di una proposta dedicata alla digitalizzazione nel settore dell'asilo e istituirà nel 2026 un Forum sull'IA per la migrazione. La quarta priorità riguarda l'efficacia dei rimpatri, da conseguire anche attraverso la digitalizzazione (la Commissione presenterà quest'anno una proposta legislativa). La quinta riguarda la mobilità del lavoro e dei talenti.

Il ruolo



● Magnus Brunner, 53 anni, Partito popolare austriaco, ex ministro delle Finanze dell'Austria, dal dicembre 2024 a Bruxelles è commissario europeo per gli Affari interni e la migrazione

La parola

EMSC

Il Centro europeo contro il traffico di migranti (Emsc), istituito presso Europol, è una struttura dell'Ue per contrastare le reti criminali organizzate. Supporta gli Stati membri con indagini, scambio di informazioni e identificazione di vittime, con personale di Frontex ed Eurojust

I canali legali

L'idea di rafforzare i canali di entrata legali per i lavoratori qualificati e gli studenti



Peso: 29%

L'intervista La leader pd Elly Schlein «Ora uno stop ai tributi per le aree colpite»

di **Maria Teresa Meli**

Stop ai tributi per il Sud colpito dall'uragano e usare i fondi del Ponte. «Pancia a terra — dice Schlein — per vincere il referendum sulla giustizia, il Sì un problema per l'Italia. I riformisti? Tutti coinvolti».

a pagina 13



**ELLY
SCHLEIN**

«Ddl stupri, sul consenso Meloni ha rotto il patto Il Pd ascolterà i cittadini»

La leader pd: Niscemi? Piano di prevenzione con i 12 miliardi del Ponte

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Elly Schlein, lei è reduce da un viaggio in Sicilia...

«Sì, volevo andare a vedere di persona la situazione drammatica di Niscemi e quella altrettanto grave della costa jonica, dove si è abbattuto il ciclone Harry. Dobbiamo sostenere le popolazioni colpite in quella regione e qui, in Calabria e Sardegna chiediamo di sospendere i tributi. Ma abbiamo chiesto anche di fare un provvedimento ad hoc per la situazione di Niscemi, che è specifica perché è pregressa al ciclone. Serviranno molte risorse e

competenze tecniche».

E lei ha proposto di dirottare lì i soldi del ponte sullo Stretto: una provocazione a Salvini?

«Non sono andata lì per fare polemica, sono andata lì per mettere a disposizione le nostre forze a ogni livello locale, regionale e nazionale per contribuire a dare in fretta la risposte che servono alle famiglie e alle imprese che hanno perso tutto. A fronte di danni che le regioni stesse hanno quantificato in due miliardi e mezzo, lo stanziamento di cento milioni del consiglio dei ministri è del tutto insufficiente. Noi abbiamo proposto di utilizzare subito le risorse del Ponte a partire da quelle stanziare per il 2026, che comunque non potranno

essere utilizzate perché c'è il blocco della Corte dei conti. Quindi, invece di buttare via quei soldi per un'impuntatura ideologica, bisognerebbe immediatamente dirottarli per il sostegno a questi territori. Vorrei anche far notare che c'è stato un voto, a scrutinio segreto, dell'assemblea regionale siciliana in cui la maggioranza di destra ha



Peso:1-3%,13-82%

chiesto la stessa cosa. Perciò non si tratta di un'idea balzana di Schlein o di propaganda del Pd. Più in prospettiva, bisogna elaborare un grande piano di prevenzione del dissesto e di adattamento ai cambiamenti climatici e quindi anche gli altri 12 miliardi del Ponte sarebbero meglio spesi per questo scopo».

Il Pd si impegnerà nella campagna referendaria?

«Il Pd nei prossimi mesi sarà impegnato pancia a terra nella campagna referendaria».

Qualche osservatore ha notato che lei si tiene defilata.

«Onestamente non capisco di che cosa stiamo parlando. Noi siamo stati compattissimi in Parlamento nel contrasto a questa riforma. Tutto il Pd al Senato e alla Camera ha votato contro. Siamo stati, io per prima, il 10 gennaio alla presentazione del comitato civico a dire che ci mettevamo a disposizione in tutti i territori per le iniziative. Personalmente, come al solito sarò in giro per tutto il Paese a fare campagna e quindi ci metterò la faccia. Inoltre, come ho spiegato nell'Assemblea nazionale di dicembre, noi terremo insieme lo sforzo per la campagna referendaria con un grande percorso d'ascolto che attraverserà il Paese. Il governo cerca di coprire in tutti i modi la mancanza di risposte economiche e sociali, ma noi non gli faremo scegliere il campo di gioco, parlando per due mesi solo del referendum. Continueremo anche a fare quello che il governo non sta facendo: ascoltare le categorie e i cittadini».

Ma di che si tratta?

«Partiremo sabato e dome-

nica con un ampio confronto a Milano organizzato dal Pd e dalla Fondazione Demo guidata da Cuperlo, insieme a tantissime personalità del mondo culturale, economico e sociale, chiedendoci dove sta andando il mondo e dove vogliamo farlo andare noi. Poi faremo delle tappe d'ascolto con le categorie su lavoro, industria, ambiente, sanità, welfare, scuola e università, diritti e democrazia. Tutti i nostri militanti saranno per tutto questo periodo nelle piazze, nelle strade e nel porta a porta a spiegare le ragioni del No e contemporaneamente a chiedere alle persone cosa vogliono, di che hanno bisogno, qual è la loro condizione lavorativa e di vita».

Cambierebbe qualcosa per la sua leadership se vicesse il Si?

«Se vicesse il Si sarebbe un problema per il Paese perché è una riforma sbagliata che non risolve nemmeno uno dei problemi della giustizia italiana: non accorcia i processi e non risolve i problemi d'organico. Come dice Nordio, non renderà più efficiente la giustizia per i cittadini».

Perché il Pd non ha presentato una proposta di legge specifica sull'antisemitismo?

«Il Pd ha presentato una proposta che è un'ottima legge. Rafforza e contrasta l'antisemitismo e tutte le altre forme di odio razziale e religioso».

Però ha detto no al ddl Delrio, che è un esponente del suo partito, per fare una legge che non parla specificamente dell'antisemitismo.

«La nostra proposta contrasta l'antisemitismo, ma non lo confonde con la legiti-

ma critica al governo Netanyahu. Altrimenti andremmo pure contro noi stessi, visto che la nostra critica a quel governo è durissima. La proposta del pd è l'unica che stanza delle risorse: prevede sensibilizzazione nelle scuole, contrasto all'odio in rete, coinvolgimento degli enti locali, un osservatorio che veda il lavoro congiunto delle diverse comunità religiose. Non credo che su questo ci sia nulla da aggiungere se non che di certo non prendiamo lezioni sull'antisemitismo da chi si tiene stretta la fiamma nel simbolo».

I riformisti dicono che non si discute abbastanza e chiedono una Direzione per un chiarimento politico.

«Ci ritroveremo presto, spero già la settimana prossima, perché tutti siano coinvolti pienamente sulla campagna referendaria e nel percorso d'ascolto».

I riformisti dicono che è un anno che non fate una Direzione.

«L'ultima Direzione è stata a fine settembre, sottolineo settembre. E il 14 dicembre abbiamo fatto un'assemblea nazionale con sette ore di discussione. Aggiungo che siamo l'unico partito che lo fa, il che è un valore».

Per le Olimpiadi invernali arriveranno a Milano esponenti dell'Ice.

«Piantandosi magari non vede il problema, noi lo vediamo, eccome. Le squadracce dell'Ice non sono le benvenute in Italia, lo ha detto bene anche Sala. Stanno dimostrando di non aver nessun rispetto delle regole sul suolo degli Stati Uniti e non c'è ragione di credere che ne avrebbero qui in Italia. Nelle ultime

settimane due cittadini americani sono stati uccisi a sangue freddo a Minneapolis, una bambina di due anni è stata deportata e un bambino di 5 usato come esca per catturare un genitore. Trump con la sua milizia ha dispietato volontariamente caos e insicurezza, e caos e insicurezza ha generato nelle relazioni internazionali. Come può Meloni pensare di candidarlo al Nobel per la pace?».

Intanto sul ddl stupri è rotura tra opposizione e maggioranza. Lei e la premier ieri vi siete scambiate dei messaggi...

«C'era un accordo tra me e Meloni, tant'è vero che avevamo votato all'unanimità alla Camera. Poi ci sono state le regionali, e Salvini dopo il Veneto ha voluto far saltare il banco. Anche Meloni a quel punto si è rimangiata l'accordo. Il testo presentato da Bongiorno è irricevibile. L'unico vero motivo per fare quella legge era di inserire nel nostro ordinamento il concetto del consenso previsto dalla convenzione di Istanbul ratificata dall'Italia. Sostituire il consenso con il dissenso significa tornare indietro e mettere un peso ancora maggiore sulle spalle delle donne e delle vittime di violenza. Era esattamente quello che questa legge voleva evitare. Io ho chiesto a Meloni di non farsi dettare la linea dal patriarcato nella sua maggioranza e di ascoltare se non me la rete delle organizzazioni che si occupano di violenza, e gli avvocati e i giudici specializzati. Se il Palamento deve votare una legge che fa un passo indietro, che tradisce le donne, allora meglio non farla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita



IN SICILIA

Martedì anche Elly Schlein è andata a Niscemi colpita dal disastro geologico: «Ho trovato una situazione drammatica. Abbiamo già chiesto di destinare un miliardo di euro che non verrà usato per infrastrutture inutili come il ponte sullo Stretto, per dare sostegno alle aree colpite»

Il confronto
Partiremo sabato e domenica da Milano con un ampio confronto nel Paese. Faremo delle tappe per incontrare anche le categorie

Il referendum
Saremo pancia a terra per la campagna. Il Sì sarebbe un problema per il Paese. Anche Nordio dice che non renderà più efficiente il sistema

I riformisti
Ci ritroveremo presto, perché tutti siano coinvolti nelle iniziative. La Direzione un anno fa? Era settembre e poi c'è stata anche l'assemblea



A Roma La segretaria del Pd Elly Schlein ieri in occasione della conferenza stampa sull'emendamento al decreto referendum per il voto dei fuori sede



Peso:1-3%,13-82%

«Io al 2%? Voglio il 6, il 10, il 20... Ma oggi il mio è solo un simbolo, ci pensavo da un po' di tempo»

Vannacci a un incontro in Svizzera: con Salvini ci vedremo presto

dal nostro inviato

Andrea Galli

MENDRISIO (SVIZZERA) I sondaggi e gli analisti dicono del generale Vannacci: fra un anno, alle elezioni, con un suo partito avrà già un bacino di voti non inferiore al due per cento, anzi magari il tre, forse perfino il quattro...

E dunque?

«Io non mi accontento, non sono un tipo che si accontenta. Punto in alto. Voglio di più. Il sei, il dieci, il quindici, il venti per cento»

Ma sparirebbe la Lega. La sua Lega, a esser precisi.

«No, perché la Lega andrebbe al trenta...».

Poi però sono finiti gli elettori...

«Infatti stiamo facendo fantascienza».

Preciso al secondo. E non è una battuta. Il generale Roberto Vannacci, completo blu e scarponcini marroni da battaglia o pozzanghera, arriva alle 16.30 come da annuncio ufficiale e si piazza qui, tra un gabinetto e l'ingresso della

palestra, dando le spalle a una enorme fotografia del deserto dell'Arizona, all'hotel Coronado di Mendrisio, un complesso nato per ospitare convegni e dar ristoro ai perdenti del vicino casinò.

Si sta in piedi, poggiati con le braccia su dei tavolini, lui da una parte, i giornalisti da quest'altra. Tutto improvvisato. Il posto non l'ha scelto Vannacci anche se la ristrettezza degli spazi deriverebbe dalla sorta di stato di polizia allestito dentro, sopra, fuori e intorno all'albergo a protezione dello stesso generale, 57 anni, vicesegretario della Lega ed europarlamentare che ha appena depositato un nuovo simbolo (Futuro nazionale) per molti l'annuncio di un imminente partito.

Ci arriveremo. Per intanto il rischio di contestazioni violente ha spinto gli svizzeri appunto a ogni logico sforzo massimo.

Come mai a Mendrisio?

«Dove mi invitano vado; è la mia quarta volta in Svizzera, vengo con piacere e interesse. Ho un'agenda fitta, nei prossimi giorni riprendo a girare l'Italia, ma questa serata in cui discuterò di Europa davanti a

400 persone era programmata da tempo. Certo, avrei preferito che i contestatori fossero in sala a dialogare, invece stanno fuori sotto la pioggia».

Un attimo, perdoni ma le riformuliamo una domanda: questo suo nuovo simbolo che cosa è? Rappresenta un gruppo, un movimento, un partito?

«Soltanto un simbolo. A oggi».

Ci pensava da tempo? E c'è la vecchia fiamma dell'Msi?

«Nessuna fiamma. E sì, ci pensavo da un po'».

Salvini lo sapeva?

«Non ho l'abitudine di comunicare a Salvini quante volte mi alleno e cosa mangio».

Quelli che protestano sono militanti socialisti, i quali hanno utilizzato, nei proclami dei giorni scorsi, un aggettivo caro a Vannacci, esecrabile, nell'accezione, laddove riferito a una persona, di odioso; l'organizzazione dell'evento è stata dell'Udc di Mendrisio, l'Unione democratica di centro, i cui vertici giurano che gli spettatori non hanno versato un centesimo.

Vannacci, in precedenza, durante l'incontro stampa, è

uscito il tema del motto «Io me ne frego». Lei se ne frega di Zaia che magari vorrebbe che venisse cacciato dalla Lega?

«Il motto riguarda un modo intenso di vivere, contro tutto. Dopodiché Zaia non è il mio benchmark. Non ci sentiamo in quanto non abbiamo avuto modo di conoscerci. Per la verità, con più dirigenti della Lega non ho rapporti».

Per esempio?

«Uno è Fedriga. Un altro è Romeo».

Salvini no. Sicuro?

«Con Salvini ho un rapporto franco, onesto, sincero. Ci vedremo a breve».

Il generale occupa lo spazio, governa gestualità e distanze. Si allena, prepara, studia, e ha un bisogno di spiegare, enunciare... Si finisce con una conversazione sui personaggi storici preferiti. «Oh, ma Annibale! Iniziai a leggerne da adolescente. Lo consiglio a ogni ragazzino. Anche Annibale voleva raddrizzare il mondo perché era un mondo al contrario».



Peso: 54%

Le tappe

Il libro e l'elezione a Bruxelles

- ✓ Nell'estate 2023 il generale Roberto Vannacci ha pubblicato il suo libro *Il mondo al contrario*, dal cui successo è conseguita l'elezione con la Lega a Bruxelles e la vicesegreteria del partito

Le critiche e la difesa

- ✓ Le posizioni politiche molto sbilanciate a destra e l'autonomia di azione di Vannacci hanno scatenato critiche e tensioni nella Lega. Il leader Matteo Salvini ha a lungo difeso il generale, che alle Europee ha incassato 530 mila preferenze

Il logo e l'ipotesi espulsione

- ✓ Nelle ultime settimane la situazione è precipitata. Luca Zaia ha chiesto l'espulsione di Vannacci. Sebbene la Lega e il generale non abbiano ancora annunciato divisioni, nel frattempo è stato depositato il logo di un nuovo partito (foto)

I leghisti
Il mio benchmark non è Zaia e con più dirigenti, come Fedriga o Romeo, non ho rapporti



A Mendrisio Roberto Vannacci, 57 anni, vicesegretario della Lega ed europarlamentare, ieri all'evento organizzato dall'Udc. Dietro di lui, Lucio Lorenzon, presidente del partito della destra svizzera nella cittadina



Peso:54%

«Pronti a bloccare le navi-ombra» La lettera di 14 governi europei

La mossa servirebbe a rallentare l'export di greggio russo

di **Federico Fubini**

Dopo quattro anni di guerra, l'Europa potrebbe bloccare quote sostanziali del greggio in uscita dalla Russia. Da ora in poi le petroliere della «flotta ombra» provenienti dal Golfo di Finlandia potrebbero essere fermate nel Baltico o nel Mare del Nord dalle autorità dei Paesi costieri, se non in regola. Nel caso in cui accada davvero, i fatturati dell'industria del petrolio che finanziano lo sforzo di guerra del Cremlino potrebbero ridursi in modo sostanziale.

Gli Stati costieri del Baltico e del Mare del Nord hanno pubblicato una lettera congiunta all'Organizzazione marittima internazionale. I firmatari sono quattordici: Belgio, Danimarca, Estonia, Fin-

landia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia e Gran Bretagna, a cui si aggiunge l'Islanda. Non compaiono invece i Paesi non affacciati sulle coste settentrionali, come Italia, Spagna o Grecia.

I 14 governi lasciano filtrare, per la prima volta, la minaccia di bloccare e sequestrare le petroliere della flotta-ombra russa che non rispettano i criteri di sicurezza ambientale e marittima, oppure viaggiano prive di assicurazione, cambiano bandiera o compiono trasbordi pericolosi di greggio. «Richiediamo che tutti i vascelli che esercitano la libertà di navigazione rispettino strettamente il diritto marittimo internazionale». I quattordici protestano anche per le interferenze ai segnali satellitari in mare da parte della Russia.

Spesso, le petroliere della flotta-ombra viaggiano al di fuori di ogni norma. Non han-

no equipaggi addestrati, copertura assicurativa, né sistemi di sicurezza corretti o documentazione sulle verifiche di adeguatezza delle navi stesse; inoltre spengono i trasponder per impedire la localizzazione da satellite, non rispettano i piani di emergenza in caso di sversamenti di greggio in mare, né hanno i controlli di tutela dell'ambiente. E spesso cambiano bandiera in viaggio. Tutte queste carenze, avvertono i quattordici governi europei, mettono in dubbio il loro diritto alla libertà di navigazione. Se alle parole seguiranno le azioni, le autorità dei Paesi costieri si riservano di fermare le petroliere in arrivo dalla Russia. In caso di violazioni, le navi potrebbero essere sequestrate.

Sarebbe una svolta, se accadesse. Dai porti baltici di Primorsk (a nord di San Pietroburgo) e Ust-Luga (a Sud) parte circa il 50% del greggio rus-

so esportato nel mondo. Le petroliere attraversano il Baltico passando da un braccio di mare fra Copenaghen e la città svedese di Malmö. Ogni mese, transitano da lì circa un centinaio di tanker pieni di greggio russo. I Paesi europei potrebbero semplicemente perquisirli e sequestrarli, senza nessuna modifica di legge.

La settimana scorsa, da Davos, Volodymyr Zelensky si era chiesto perché gli Stati Uniti possono inseguire e bloccare le petroliere della flotta-fantasma nell'Atlantico, mentre gli europei le lasciano passare lungo le loro coste. Non sarà facile fermarle, perché alcune di queste viaggiano sotto scorta armata. Ma ora gli europei hanno dato una prima risposta al leader ucraino. Si vedrà presto quanto coraggio avranno di passare dalle dichiarazioni ai fatti.



«Grinch»
La petroliera «Grinch», che si pensa sia parte della «flotta ombra» russa, al largo del porto di Marsiglia



Peso:24%

LA DEMOCRAZIA SOTTO ASSEDIO

Tecnologie I social media hanno usato la «parola» non per convincere ma per mobilitare. Con l'IA l'informazione può essere «manipolazione»

di **Mauro Magatti**

A

l'indomani del 1989 la democrazia liberale è apparsa come la forma politica destinata ad affermarsi su scala planetaria. L'idea della «fine della storia» esprimeva questa fiducia: pur tra conflitti e ritardi, il mondo si sarebbe progressivamente allineato a un modello fondato su elezioni libere, diritti individuali, Stato di diritto.

Oggi, a distanza di poco più di trent'anni, lo scenario appare capovolto. La democrazia si percepisce non più come destino, ma come eccezione sotto assedio. Non solo è sfidata dall'esterno da regimi autoritari sempre più assertivi, ma sembra erodersi dall'interno, perdendo presa, legittimità, capacità di orientare il futuro. Dove il calo nei tassi di partecipazione al voto (nelle recenti regionali italiane è sceso sotto il 45%) è l'indicatore più evidente della crisi.

Che cosa sta succedendo? Tutta la monumentale opera di Jürgen Habermas, il più importante filosofo tedesco degli ultimi decenni, insiste su un punto: al di là delle regole giuridiche e della divisione dei poteri, la democrazia si

è storicamente sviluppata come portato di lungo periodo dell'invenzione della stampa. È stata infatti la diffusione dei giornali, dei pamphlet, dei libri che ha reso possibile la nascita della sfera pubblica: uno spazio intermedio tra Stato e società in cui cittadini formalmente uguali potevano informarsi, discutere, formarsi un'opinione.

D'altronde l'istituzione simbolo della democrazia — il Parlamento — è il luogo in cui si parla, si argomenta, si cerca un accordo attraverso la parola. La legittimità democratica non deriva solo dal voto, ma dal fatto che le decisioni sono il risultato di un processo discorsivo, in cui ragioni diverse si confrontano pubblicamente.

Questa architettura comunicativa è sopravvissuta, pur con qualche fatica, all'epoca televisiva. Ma oggi essa è profondamente scossa dal digitale. Nel nuovo ambiente tecnologico, la capacità della parola di costruire consenso si va progressivamente indebolendo. I social media hanno segnato una prima rottura: la sfera pubblica si è frammentata in una molteplicità di micro-spazi, spesso chiusi, polarizzati, dominati da logiche emotive più che argomentative. L'attenzione è diventata una risorsa scarsa, contesa da messaggi brevi, semplificati, aggressivi. In questo contesto, la parola non serve più tanto a convincere quanto a mobilitare, a rafforzare identità già date, a suscitare reazioni immediate.

Adesso, con l'intelligenza artificiale, siamo entrati in una fase nuova. Il problema non ri-

guarda più solo la qualità del dibattito pubblico, ma il modo in cui produciamo, validiamo e condividiamo la conoscenza. Quando testi, immagini, argomentazioni possono essere generati automaticamente, in quantità illimitata e con un alto grado di verosimiglianza, diventa sempre più difficile distinguere tra informazione e manipolazione, tra sapere fondato e simulazione. Più radicalmente, la parola perde il suo legame con un soggetto responsabile e con un'esperienza condivisa del mondo. Il rischio non è solo la disinformazione, ma una più generale erosione della fiducia cognitiva, condizione necessaria per la deliberazione democratica.

Siamo in un tempo in cui la profezia di Leibniz — «verrà un tempo in cui, invece di discutere, diremo: calcoliamo» — sembra davvero a portata di mano. Anche se gli esiti sono diversi da quelli attesi. Secondo il filosofo tedesco, il progresso avrebbe un giorno permesso di risolvere le controversie riducendole a problemi di calcolo. In effetti, l'eccesso di opinioni, narrazioni, emozioni che rende la discussione sempre più sterile viene oggi ricomposto affidando le decisioni a modelli, algoritmi, sistemi di ottimizzazione che promettono efficienza e neutralità. Non si discute più perché discutere appare inutile o troppo costoso; si «calcola» perché il calcolo sembra l'unico modo per risolvere le controversie e governare la complessità.

Così, la vittoria dell'algoritmo convive con il crescente caos comunicativo che svuota ogni giorno di più la stessa democrazia. Creare un consenso minimamente stabile è sempre più difficile.

Di fronte a tutto questo è necessario porsi la domanda: può la democrazia sopravvivere al tempo della comunicazione digitale? Al di là delle minacce esterne — autoritarismi, conflitti geopolitici, pressioni economiche — è questa la prima sfida da vincere. Non possiamo più dare per scontate le condizioni simboliche e comunicative su cui si regge la democrazia: un linguaggio condiviso, un minimo consenso sui fatti, la disponibilità ad ascoltare ragioni diverse. Ma senza una parola che abbia il potere di legare, di orientare, di generare senso comune, le istituzioni democratiche diventano gusci formali, esposti alla sfiducia e alla disaffezione.



Peso: 44%

Non sono questioni di poco conto. In gioco c'è il nostro modello politico e la capacità delle nostre società di continuare a governarsi attraverso la parola, anziché finire in balia del rumore, del calcolo o dell'odio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

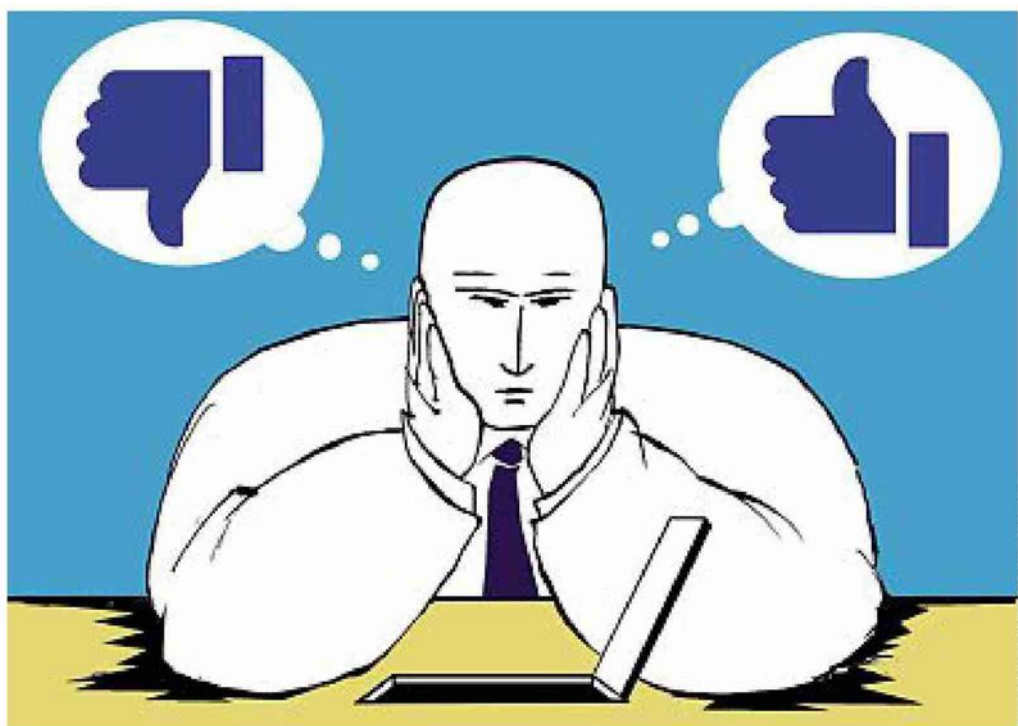
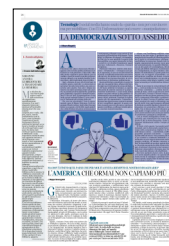


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:44%

⌘ Più o meno



di Danilo Taino

Uomini forti ma non grandi

E Donald Trump, il Napoleone del Ventunesimo secolo? Il presidente americano sembra sentirsi in quei panni. Un anno fa, uscendo da un campo da golf, accusato di non rispettare le leggi replicò: «Chi salva il suo Paese non viola alcuna legge», frase originariamente attribuita all'imperatore francese. Più ancora che per l'idea che Trump ha di se stesso, ciò che suscita il paragone storico è la sua presidenza napoleonica: un unilateralismo guerriero, anche se non perseguito con gli eserciti, non dissimile a quello del Grande Corso a cavallo di 1700 e 1800. In sostanza, il parallelo che inizia a farsi spazio tra analisti e storici è che siamo nel pieno di un grande balzo all'indietro verso lo scontro tra potenze imperiali e così come ci fu un'Era Napoleonica ora siamo in un'Era Trumpiana. Teoria un po' forte ma è interessante il fatto che si trovi chi la sostiene. Qualche settimana fa, uno storico americano, Arthur Herman, ha scritto sul *Wall Street Journal* che «il presidente

Trump ha spinto gli Usa in un altro "momento unipolare", una fase nella quale un unico grande potere domina il globo e crea un nuovo ordine mondiale». I dazi, l'intervento contro il nucleare di Teheran e l'ostilità verso gli ayatollah iraniani, l'attacco al regime venezuelano, le ambizioni sulla Groenlandia e altro hanno prodotto, secondo Herman, una distanza notevole tra il potere degli Stati Uniti e quello della Cina, sua unica rivale ma oggi in difficoltà. L'economia e la tecnologia americane sono forti — corre il ragionamento —, l'influenza sul Venezuela fa sì che l'America, già primo produttore di petrolio, oggi domini il mercato globale del greggio e nelle terre rare Washington sta correndo ai ripari. «Gli Stati Uniti controllano i tempi e la direzione degli eventi mondiali». Herman è uno storico che fa riferimento alla Teoria del Grande Uomo, secondo la quale gli eventi umani sono determinati dalle azioni di personalità eccezionali. Andava di moda

nel Diciannovesimo secolo, poi ebbe sempre meno fortuna fino a che alcuni governanti europei la cavalcarono mentre galoppavano verso la Seconda guerra mondiale: oggi riprende un po' quota dopo quel disastro. Sembra esagerato dire che siamo tornati a un nuovo Napoleone. I leader delle potenze in competizione — Trump, Xi, Putin — saranno anche Uomini Forti; non è detto che siano Grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

FATTI

Il Tar "boccia" 500mila firme Referendum confermato a marzo

GIOVANNA DE MINICO e GIULIA MERLO a pagina 6

RESPINTO IL RICORSO CONTRO LA DELIBERA DEL CDM

Referendum, il Tar "boccia" i 500mila Si vota il 22-23 marzo

Nordio soddisfatto: «Speriamo sia l'ultimo espediente dilatorio»
Niente voto ai fuorisede. Il No: «Il governo ha paura dell'affluenza»

GIULIA MERLO

Ora è ufficiale: la data del referendum sulla riforma della magistratura è il 22 e 23 marzo. Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso che chiedeva di annullare la delibera del Consiglio dei ministri e il decreto presidenziale che avevano fissato la data. Sconfitto il comitato dei Quindici, promotore della sottoscrizione "dal basso" per chiedere l'indizione del referendum, che contestava il fatto che il governo avesse proceduto senza attendere la fine della raccolta delle firme. «Sono molto soddisfatto», ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, «si è trattato di un espediente dilatorio che speriamo sia anche l'unico».

La decisione della giustizia amministrativa era per certi versi attesa (la giurisprudenza andava tutta in questa direzione), anche se i quindici promotori hanno sostenuto la loro tesi con calore durante l'udienza, e i giudici del Tar si sono presi 24 ore di

tempo per maturare la decisione in Camera di consiglio.

Le motivazioni

Durante l'udienza del 27 gennaio la discussione è stata molto ampia e approfondita, anche se il confronto è stato numericamente impari: i proponenti del ricorso e sostenitori del No erano assistiti da due legali, a difendere le ragioni del governo c'erano quattro avvocati dello Stato, più altri dieci per i vari comitati del Sì che si erano costituiti. Nella sentenza il Tar del Lazio ha confermato la sua piena cognizione a decidere sulla materia, perché la deliberazione del Consiglio dei ministri e il decreto presidenziale «hanno natura di atti di alta amministrazione e, pertanto, il relativo sindacato rientra nella giurisdizione del giudice amministrativo». Nel merito ha ritenuto infondati i motivi del ricorso sia sotto il profilo dell'illegittimità costituzionale sia della violazione di legge ordinaria istitutiva del referendum.

Secondo i giudici, la Costituzione, «a ciascuno dei tre soggetti di minoranza (firme dei parlamentari, delibera dei Consigli

regionali o raccolta firme, ndr) assegna un potere di *provocatio ad populum* funzionale a sottoporre al giudizio degli elettori la volontà parlamentare» e, da questo, «deriva che proprio l'effettiva attivazione del procedimento finalizzato allo svolgimento della consultazione popolare costituisce la finalità ultima della legittimazione». In altri termini, non importa quale degli attori — parlamentari, Consigli regionali, firmatari — presenti la richiesta di referendum, l'importante è che si manifesti la volontà di una minoranza qualificata di soggetti ad attivare il procedimento. La sintesi è che «una volta che uno dei soggetti sopra indicati si sia fatto carico di promuovere l'iniziativa referendaria, e la legittimità di essa sia stata positivamente vagliata dall'Ufficio



Peso: 1-2%, 6-58%

centrale per il referendum, non sussistono ragioni affinché l'esecutivo differisca l'indizione del voto, di fatto disapplicando l'art. 15, comma primo, della legge n. 352/1970».

Il quesito

Ieri, comunque, i promotori della raccolta firme — sono state superate le 500mila necessarie — si sono recati in Cassazione per il deposito, che permetterà di costituirsi come comitato promotore e acquisirne i diritti. Le questioni giuridiche, tuttavia, non finiscono qui. Ora sorge quella sul quesito: la raccolta firme è stata fatta su un quesito diverso rispetto a quello già approvato dall'Ufficio della Cassazione per il referendum e proposto dai parlamentari. Quest'ultimo, su cui la Suprema corte si è già espressa autorizzandolo, non indica espressamente degli articoli della Costituzione che verranno modificati in caso di vittoria del Sì, mentre quello su cui sono state raccolte le firme li elenca. Ora l'Ufficio per il referendum dovrà valutare se anche questa questione si considera assorbita o se ci sia un contrasto tra i quesiti.

Un precedente esiste: nel 2016, nel caso del referendum Renzi, erano state raccolte firme su un quesito diverso (il referendum fu su un unico quesito, ma era stato proposto di spezzettarlo in più quesiti omogenei). Anche in quel caso i ricorrenti avevano fatto istanza di modifica o annullamento all'Ufficio centrale per il referendum, il quale, però, aveva dichiarato inammissibile la richiesta perché «questo ufficio non dispone del potere di rivedere, d'ufficio o su istanza di parte, i propri provvedimenti definitivi, al di fuori delle ipotesi di correzione di errore materiale o di errore revocatorio». In altri termini l'Ufficio, una volta accertata la correttezza formale del quesito e la modalità di presentazione, lo dichiara definitivo e non esistono strumenti di ricorso. Intanto il clima del confronto rimane serrato non solo sulla data del voto, ma anche su chi potrà in effetti votare. La commissione Affari costituzionali della Camera ha bocciato gli emendamenti del Pd che avrebbero consentito il voto dei fuorisede. Uno stop, questo, che limiterà la partecipazione al voto

proprio in una fase politica in cui — almeno a parole — anche il centrodestra aveva evidenziato il problema dell'astensionismo.

La decisione ha sorpreso doppiamente, visto che nel referendum abrogativo della scorsa primavera il governo aveva riconosciuto il diritto al voto fuorisede. «A quanto pare, i sondaggi in mano a Nordio sono ancora peggio del 50-50 pubblicato da Ixè e il governo fa di tutto per ridurre un'affluenza che potrebbe sommergerlo», è stato il commento di Giovanni Bachelet, presidente del Comitato società civile per il No. «Nessun retroscena», ha spiegato la sottosegretaria all'Interno, Wanda Ferro, solo «una questione tecnica» per i comuni. Insomma, nel 2026 sono ancora i problemi tecnici a impedire ad almeno 60mila italiani (tanti erano stati gli studenti e i lavoratori a votare così la scorsa primavera) di esprimersi al referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I promotori
del ricorso al
Tar hanno
depositato in
Cassazione le
firme raccolte
e ora
attendono
l'esito sul
quesito
referendario**



Peso:1-2%,6-58%

ICE è boom di richieste i nuovi agenti reclutati in fiere d'armi e rodei

**IN MENO DI UN ANNO, IL NUMERO
DEGLI EFFETTIVI È RADDOPPIATO,
ARRIVANDO A CIRCA 22MILA UNITÀ**

ALESSANDRO FIORONI

Negli ultimi mesi, l'ICE (U.S. Immigration and Customs Enforcement) è diventata una delle agenzie federali più ambite degli Stati Uniti. Le domande di arruolamento sono esplose, spinte da una campagna di reclutamento senza precedenti, descritta internamente come "da tempo di guerra".

Bonus fino a 50mila dollari, procedure accelerate e una retorica che parla apertamente di "difesa della nazione" hanno trasformato l'agenzia in un polo di attrazione per migliaia di candidati. Ma questo boom di richieste racconta anche una mutazione profonda dell'ICE stessa. Fondata nel 2003 nel clima post-11 settembre e incardinata nel Dipartimento della Sicurezza Nazionale (DHS), l'ICE non è mai stata un corpo monolitico. È strutturata in due grandi rami: l'ERO (Enforcement and Removal Operations), responsabile delle espulsioni, e l'HSI (Homeland Security Investigations), con funzioni investigative. Una distinzione che oggi appare sempre più sfumata, se non del tutto superata. In meno di un anno, il numero totale degli agenti è raddoppiato, arrivando a circa 22mila unità. A Minneapolis, uno degli epicentri delle operazioni più controverse, sono stati dispiegati oltre 2mila uomini con un profilo marcatamente paramilitare. È il volto operativo di quella che viene chiama-

ta Operation Metro Surge, una campagna che ha trasformato intere aree urbane – in particolare città governate dai democratici – in veri e propri teatri di conflitto.

La nuova ICE attinge deliberatamente a categorie specifiche: veterani con esperienza di combattimento, ex membri delle polizie locali e personale di sicurezza privata, spesso attratti da incentivi economici straordinari.

Un bacino sempre più rilevante è rappresentato inoltre dalle grandi fiere delle armi che spuntano come funghi nella provincia americana: eventi che, ben oltre la loro dimensione commerciale, funzionano come luoghi di socializzazione ideologica e di selezione informale del personale. È qui che l'agenzia intercetta candidati già familiarizzati con l'uso delle armi, con una cultura marcatamente militarizzata e con una visione del conflitto politico come scontro esistenziale. Ma l'aspetto più allarmante riguarda la provenienza ideologica di una parte dei nuovi agenti.

Diverse inchieste indicano l'in-



Peso: 36%

gresso di individui legati all'estrema destra suprematista, alcuni dei quali coinvolti nell'assalto a Capitol Hill e successivamente graziati da Donald Trump. La strategia comunicativa dell'agenzia riflette questa deriva: stand di reclutamento in fiere delle armi, eventi

NASCAR e rodei, con una narrazione che non parla più di applicazione della legge, ma di "invasione" e "nemici interni", riferendosi esplicitamente agli immigrati. Per raggiungere l'obiettivo dichiarato di 10mila nuove assunzioni entro la fine del 2025, l'ICE ha inoltre introdotto procedure d'urgenza che mostrano falle clamorose.

Un errore nel software di valutazione delle candidature avrebbe classificato come esperti di *law enforcement* soggetti che avevano nel curriculum parole chiave co-

me "agente", pur avendo svolto in realtà ruoli da guardia privata o bodyguard. La fretta ha inciso anche sulla formazione: molti nuovi agenti sono stati inviati sul campo dopo appena quattro settimane di corso online, contro le 16-22 settimane in presenza previste presso il FLETC (Federal Law Enforcement Training Center). A Minneapolis, dove l'ICE è intervenuta per indagare su presunte frodi economiche attribuite alle comunità somale – un *casus belli* alimentato dalla disinformazione degli ambienti MAGA – gli agenti schierati non avevano alcuna competenza in materia di crimini finanziari. Indagini amministrative si sono così trasformate in raid armati. A pochi anni dall'uccisione di George Floyd, che aveva innescato una mobilitazione senza precedenti della popolazione afroamericana, Minneapolis si trova oggi a fare i

conti con un nuovo bilancio tragico. Due cittadini uccisi, proteste represses con gas lacrimogeni e spray al peperoncino contro manifestanti pacifici e leader religiosi, agenti con il volto coperto e privi di numeri identificativi. In diversi episodi, questi uomini hanno bloccato con i loro veicoli persino poliziotti locali fuori servizio, puntando le armi contro di loro e pretendendo documenti di cittadinanza.

Quello che emerge con chiarezza non è solo un problema di ordine pubblico, ma l'esistenza di un mandato politico preciso che ha trasformato l'ICE da agenzia federale a strumento di una strategia di potere apertamente militarizzata.



Peso: 36%

SPORT NAZIONALI LA RUSSA AL "FATTO": "NON POSSIAMO SINDACARE GLI USA"

Olimpiadi: le bugie sull'Ice e la rissa sui biglietti gratis

**I 5 MILIONI PER 100 OMAGGI
ALLA REGIONE CHE HA APPENA
DATO NUOVI FONDI AI GIOCHI
SI LITIGA PER I "PASS" A SBAFO**

BISBIGLIA E GIARELLI A PAG. 2-3



Peso: 1-30%, 2-57%, 3-24%

Ice, imbarazzo a destra. La Russa “Non si può sindacare scelta Usa”

Olimpiadi Il presidente del Senato: “Noi informati, ma non decidiamo la loro scorta”. Il dossier di Fdl per dare la linea agli eletti

» Vincenzo Bisbiglia e Giacomo Salvini

No comment, smentite poi confermate, cambi di posizione. Dopo cinque giorni in cui il governo non riesce a fornire una linea chiara sulla presenza degli agenti federali dell'Ice americana – l'agenzia che in questi giorni sta commettendo arresti e crimini negli Stati Uniti – alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, è il presidente del Senato, Ignazio La Russa, a dire chiaramente come stanno le cose. Di buon mattino, prima di ordinare una spremuta alla buvette del Senato, spiega al *Fatto* che su questa vicenda la questione è più semplice del previsto: “Anch'io viaggio all'estero e l'ho fatto anche da ministro della Difesa e mi è capitato di farlo anche con le nostre forze speciali – dice La Russa – lo stesso fanno gli altri, tra cui gli Stati

Uniti. Ovviamente devono comunicare i nomi di chi viene, che ruolo hanno e se portano armi con sé, ma non possiamo sindacare sulle scelte degli altri”. Se gli si chiede se l'Italia possa far almeno presente all'amministrazione americana che gli agenti federali non sono graditi, il presidente del Senato continua: “Noi dobbiamo essere informati su cosa fanno questi agenti, ma non possiamo certo decidere quale deve essere la scorta e quali agenti mandano gli Stati Uniti per proteggere i propri uomini”.

SE LA RUSSA lo dice chiaramente, la questione della presenza dell'Ice continua a imbarazzare la maggioranza di governo anche se a Palazzo Chigi

e al Viminale ritengono il caso chiuso. Lo certifica anche una nota informativa dell'ufficio studi di Fratelli d'Italia che ieri è stata mandata ai parlamentari: nel dossier si prendono le distanze dagli atteggiamenti dell'Ice (“la nostra polizia ha regole di ingaggio completamente diverse” e “la violenza e gli abusi sono sempre da condannare: il governo ha assunto una posizione ferma”) pur ammettendo che è stata usata da presidenti anche democratici e che gli agenti si trovano già in Italia nella nostra ambasciata. Allo stesso tempo, si accusa l'opposizione di dire una “bufala” ricordando quando, durante il governo Conte, entrarono 100 militari russi “per gestire l'emergenza Covid”. A questo proposito, ieri, Clemente Mastella ha ricordato che nel 2006, all'epoca del G8 in Russia, le forze di sicurezza del Cremlino si occuparono della delegazione italiana. Ieri, invece, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, alla Camera ha preferito non rispondere sugli agenti federali americani in Italia: “Non ho letto i giornali”, ha spiegato proprio nelle stesse ore in cui ha inviato una



lettera al suo omologo americano Pete Hegseth e al segretario generale della Nato Mark Rutte per protestare contro le parole di Donald Trump sui militari in Afghanistan.

COME RIVELATO dal portavoce dell'Ice al *Fatto* e come poi confermato dall'ambasciatore Usa a Piantedosi, l'agenzia sarà presente in Italia con la sua divisione Hsi nata nel 2003 che si occupa di criminalità internazionale, terrorismo, traffico di persone, frodi sui visti e

documenti falsi. I "picchiatori" di Minneapolis fanno parte di un'altra divisione, la Ero (*Enforcement and Removal Operations*). I primi indagano, i secondi "rimuovono", con le modalità brutali di queste settimane. I due gruppi sono indipendenti, ma collegati. Ed è questo il fatto che indigna l'opinione pubblica. Poi c'è un altro tema. Mentre gli agenti Hsi sono già in parte presenti nel Consolato americano (e lì resteranno, è stato assicurato,

dietro a un pc) le nostre autorità potrebbero non sapere mai a quali agenzie appartiene chi arriverà in Italia con compiti operativi per la sicurezza degli americani. Si sa solo che alte cariche come Marc Rubio e JD Vance sono affidati al *Secret Service*, mentre al resto della delegazione (anche gli atleti) pensa il *Diplomatic Service*. Il Viminale accrediterà gli agenti con nominativi e arma in dotazione. E conoscerà l'agenzia di provenienza, fosse anche l'Ice.

Sicurezza Confermati
gli analisti di Hsi, non
i "picchiatori" di Ero.
Ma sui bodyguard
l'Italia resterà al buio





Tutto normale
L'Ice in azione
negli Usa. A destra,
il presidente
del Senato
Ignazio La Russa
FOTO ANSA



DALLO SCOOP DEL "FATTO" ALLE ULTIME AMMISSIONI
Le balle del governo sull'Ice: dal "Non è vero
che viene" al "Sì arriva, ma non sono le Ss"

RODANO A PAG. 3

VERSIONI • Cinque giorni di imbarazzi

Il ballo del governo: "Non vengono, anzi sì ma mica sono le Ss"

» **Tommaso Rodano**

Manca ancora una settimana al via, ma l'edizione olimpica di Milano-Cortina è già nella leggenda: un po' commedia all'italiana, un po' intrigo internazionale. Tra annunci, smentite e avvistamenti diplomatici, la destra dei sacri confini si ritrova – a sua insaputa – una polizia straniera sul proprio territorio: gli agenti americani dell'Ice che hanno riempito di vergogna gli Stati Uniti nel mondo. Ecco una sintesi di cinque giorni vissuti miseramente.

Il gioco del silenzio (24-25 gennaio). Il temporale inizia sabato con uno scoop del *Fatto*: gli agenti di Trump saranno a Cortina. Il Viminale indossa la maschera della fermezza istituzionale: se non vedo, non credo. "Non ci risulta che agenti Ice Usa vengano al seguito della delegazione americana al fine di scortarla. La composizione della scorta Usa non è stata ancora comunicata. Le attività di sicurezza sul territorio nazionale sono e restano di competenza esclusiva delle forze di polizia italiane". *Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno*

Lo spiffero di Fontana (26 gennaio). Roma gioca a nascondino, ma a Milano Attilio Fontana sceglie la trasparenza. Con un candore che gela il Viminale, conferma tutto, con nomi e cognomi. "Ice sarà qui soltanto per controllare il vicepre-

sidente americano Vance e il segretario di Stato Rubio, quindi sarà soltanto un ruolo difensivo. Ma sono convinto che non succederà nulla. Non c'è alcun problema di sovranità, è una normale procedura di sicurezza per alte cariche". *Attilio Fontana, presidente Regione Lombardia*

Attenzione, ecco Tajani (26 gennaio). Interviene il ministro degli Esteri con un'acuta osservazione sulla natura dell'Ice. "Le immagini parlano di abusi: tra arrestare una persona armata e ucciderla c'è una bella differenza". *Antonio Tajani, ministro degli Esteri*

Favolose retromarcie (26 gennaio). Panico nei palazzi. La Regione Lombardia prova a cancel-



Peso: 1-2%, 3-41%

lare l'audio di Fontana con una nota che ridefinisce i confini del ridicolo. "Il presidente Fontana non ha inteso confermare la presenza di tali agenti, in quanto non in possesso di informazioni, ma ha solo risposto a una domanda teorica. (...) qualora fossero presenti agenti incaricati della sicurezza, il loro ruolo sarebbe limitato alla tutela delle personalità statunitensi eventualmente presenti". *Nota Regione Lombardia*

Ipotesi non operative (27 gennaio). Piantedosi non può confermare, ma sicuramente ipotizzare. "Semmai, in modo del tutto ipotetico, dovessero arrivare unità isolate appartenenti a organismi di sicurezza americani, sarebbero comunque dispiegate in modo funzionale e non operativo". *Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno.*

Complotto! (27 gennaio) La maggioranza passa al contrattacco. Un lucido Maurizio Gasparri punta il dito contro la sinistra bugiarda. "Sista creando una campagna sul nulla da parte di bugiardi professionali. La sinistra ha la menzogna del giorno: oggi è questa degli agenti Ice, domani ne inventeranno un'altra". *Maurizio Gasparri, Senatore Forza Italia*

Bonus track: il miele di Lollo (27 gennaio). Sembra fuori contesto, ma questa perla di Francesco Lollobrigida - mentre infuria la polemica sulla sovranità perduta - merita una menzione. "Il miele nei McDonald's fa conoscere il prodotto identitario ai giovani e accresce la consapevolezza delle nostre tradizioni produttive. È un investimento culturale".

Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura
Crescendo balboniano (28 gennaio). Il senatore

re Balboni (Fdi) tira in ballo tutto l'asse del male, dal Kgb ai Pasdaran. "Se dobbiamo sindacare su come gli Stati tutelano i loro atleti, ricordiamo che per la Russia c'era il Kgb, per i cinesi le guardie rosse... Se non ci interessa per l'Iran, dove quelle milizie hanno fatto 30 mila

morti, ma ci interessa per le forze Usa, che di morti ne hanno sulla coscienza due (a Minneapolis), ritengo si usino due pesi e due misure". *Alberto Balboni, senatore*

Sipario (28 gennaio). Gli agenti ci sono, ma non si vedono. Un rinfrancato Tajani rassicura: non è mica l'invasione dei barbari. Al massimo è una *liaison*. "Non capisco le polemiche, non stanno arrivando le SS. Si coordineranno con le nostre forze dell'ordine. Gli esperti della *Homeland Security Investigation* (HSI) non saranno operativi in strada, ma lavoreranno in una sala di controllo presso il Consolato Usa a Milano per attività di *liaison*". *Antonio Tajani, ministro degli Esteri.*

Fermezza e rigore
Piantedosi balbetta,
Fontana fa retromarcia,
Balboni attacca l'Iran,
il complotto di Gasparri
e la "liaison" di Tajani



Peso: 1-2%, 3-41%

USA Cancellate norme ambientali e di sicurezza

Blitz sul nucleare: niente più regole e zero trasparenza

Cancellate centinaia di norme di sicurezza. Allentate le protezioni per acque e ambiente. Aumentata la quantità di radiazioni cui il lavoratore di un impianto nucleare può essere esposto. Sono alcune delle novità presenti nelle nuove regole approvate dal Dipartimento all'Energia Usa, il Doe, che intende costruire almeno tre reattori nucleari sperimentali, e a uso commerciale, entro il prossimo 4 luglio. La notizia è stata data per prima da *Npr*, la radio pubblica, che ha avuto accesso a documenti preparati negli scorsi mesi e mai resi pubblici. Il Doe li ha elaborati in collaborazione con le aziende stesse coinvolte nella costruzione e gestione degli impianti.

Il governo Usa e le aziende private, controllate e controllati, hanno fissato le nuove regole, abbattendo molte protezioni. E in gran segreto. Tutto parte lo scorso maggio, quando dallo Studio Ovale Donald Trump annunciava trionfante una serie di ordini esecutivi sull'energia nucleare. Tra questi, uno che chiedeva al Dipartimento all'Energia di lavorare a un programma - il "Reactor Pilot Program" - per la costruzione di tre reattori nucleari entro il 4 luglio 2026.

"Il nucleare è fantastico, è brillante. È anche sicuro", spiegava il presidente, attorniato dai sorridentissimi amministratori delegati delle grandi aziende del

settore. La scadenza imposta aveva sollevato diverse critiche. Per costruire questo tipo di impianti, spiegano molti scienziati, ci vogliono almeno due anni di test e ricerche. Trump dava al Doe poco più di un anno. C'era poi un altro elemento importante. La regolamentazione del settore dei reattori nucleari negli Stati Uniti è dal 1975, anno della sua creazione, demandato alla *Nuclear Regulatory Commission*, nota per il rigore dei suoi standard di in-

dirizzo e verifica. Il Doe ha avuto invece giurisdizione solo sui reattori costruiti sul suolo federale. Il nuovo piano dà invece poteri di controllo su tutti i reattori americani proprio al Doe, un soggetto politico, quindi più aperto a condizionamenti e negoziazioni. La natura e gli interessi di questa nuova strategia sono chiaramente svelati nelle nuove norme fissate dal Doe. Sparisce l'obbligo per le aziende proprietarie degli impianti a tutelare le acque sotterranee. Sparisce il cosiddetto Alara, lo standard normativo che costringe le

imprese a mantenere livelli di esposizione alle radiazioni al di sotto del limite legale ogni volta che possono. Ora sarà sufficiente "considerare" la possibilità di mantenere bassi i livelli. Vengono innalzati i livelli di radiazione cui i lavoratori



Peso: 36%

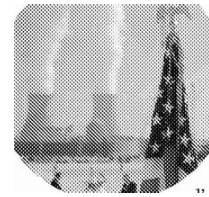
possono essere esposti. Ma si rimuove anche l'obbligo di utilizzare la "migliore tecnologia disponibile" per proteggere l'approvvigionamento idrico dallo scarico di materiale radioattivo. Espariscono i requisiti per l'addestramento in caso di emergenza. Spariscono norme consolidate che specificano come mettere in sicurezza il materiale nucleare. Cancellati i limiti di orario per il personale impiegato nelle operazioni di sicurezza.

Si tratta, insomma, di un pressoché totale cedimen-

to alle esigenze di riduzione dei costi e di deregolamentazione che da anni le imprese del settore portano avanti grazie a una massiccia azione di lobbying a Washington. La nuova generazione di progetti di reattori nucleari è poi sostenuta, oltre che dai finanziamenti governativi, dai miliardi delle società di *private equity* e dei giganti della tecnologia, tra questi Amazon, Google e Meta, che puntano a far sì che i reattori possano fornire e-

nergia economica e affidabile per i loro progetti di intelligenza artificiale.

R.F.



COREA, KIM TESTA NUOVO SISTEMA DI MISSILI ATOMICI

IL LEADER nordcoreano Kim Jong-un testa un nuovo sistema missilistico progettato per attacchi specifici, anticipando che svelerà a breve i progetti per irrobustire le sue forze nucleari. Tra le iniziative per aumentare la deterrenza contro gli scenari di guerra atomica e alla luce degli attacchi chirurgici Usa contro il Venezuela e quelli possibili contro l'Iran, "lo standard di lanciatori aggiornato consentirebbe al Paese di impiegare le sue caratteristiche più potenti nel modo più appropriato ed efficace", ha riferito l'agenzia ufficiale Kcna.



Peso:36%

QUESTION TIME

Ucraina, Crosetto conferma gli aiuti e ribadisce l'ok ai riservisti civili

In Europa ho sempre sostenuto la linea di coordinamento, la credibilità internazionale d'Italia si rafforza quando le parole, le decisioni parlamentari e l'azione in sede europea procedono alla stessa direzione". Così il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha risposto al *question time* alla Camera in merito a una domanda posta da Benedetto Della Vedova (+ Europa) sugli aiuti dell'Italia all'Ucraina. "La coerenza della nostra linea - ha proseguito il ministro della Difesa - si garantisce così, mantenendo costante l'accordo col Parlamento, assicurando la continuità degli impegni assunti, traducendo gli indirizzi politici in decisioni e atti operativi, realistici, sostenibili, verificabili. Non esiste alcuna ambiguità, esiste la consapevolezza che l'Italia, come ho detto, purtroppo non può promettere ciò che non ha, né assumere iniziative isolate che indebolirebbero l'unità europea e atlantica". Crosetto, rispondendo al *question time*, in questo modo conferma il sostegno militare a Kiev. Ma allo stesso tempo, pur volendo ribadire che non c'è alcuna ambiguità, chiarisce che

l'Italia non promette quello che non può dare. In fondo, derubricando l'impegno del nostro paese. Della Vedova, infatti, commenta in aula: "Il vice primo ministro Salvini pochi giorni fa ha detto, rivolto a Zelensky, che deve scegliere tra una sconfitta e una disfatta. Lei ha detto cose molto diverse e io apprezzo le sue parole, ovvero che la pace non deve essere una resa. Ma le parole di Salvini hanno avuto un risultato parlamentare significativo perché in Commissione la maggioranza, con il parere favorevole del governo, ha fatto togliere dal titolo del decreto sugli aiuti all'Ucraina la parola 'militari'".

Crosetto ha risposto anche a Bignami (Fdi) sulle iniziative volte ad adeguare il modello di difesa all'attuale contesto internazionale, anche attraverso lo strumento della riserva militare. Confermando la volontà di attuarlo. "In linea con quanto stanno facendo i nostri alleati, il ministero della Difesa sta sviluppando il concetto di riserva volontaria, su cui sono intervenuto da tempo: una risorsa che occorre sia moderna, flessibile, composta da cittadini che mettano a

disposizione dello Stato competenze oggi decisive, dalla *cybersecurity* alle tecnologie digitali, dallo spazio all'Intelligenza artificiale", ha detto Crosetto. "Non si tratta di uno strumento finalizzato a sopperire alla temporanea indisponibilità di personale militare professionale - personale che non può continuare a diminuire - ma di un ponte tra forze armate e società capace di rafforzare non solo la difesa, ma anche la cultura della sicurezza che è fondamentale".



Peso: 17%

A chi il futuro? A noi! "Nazione Futura" di Giubilei contro "Futuro Nazionale" di Vannacci: accuse di plagio a destra

A chi il futuro? A Noi, anzi, a me. Il dottor Giubilei – titolare della ditta di conservatori & C. "Nazione Futura" – vuole chiama-

re in tribunale il general Vannacci fondatore del movimento politico "Futuro Nazionale". Più che l'egemonia, poté il plagio.

La faccenda ricorda quella di una nostra anziana zia che litigò per sette anni con la vicina perché entrambe avevano chiamato il gatto Edoardo. La zia sosteneva di avere la precedenza, la vicina obiettava che il suo era Edoardo con la "u", Eduardo, dunque totalmente diverso. Non si rivolsero più la parola fino alla morte, che per fortuna sopraggiunse prima per i gatti. Ma, zie a parte, ciò che colpisce è la carestia lessicale della destra italiana. Due parole, "nazione" e "futuro", con le loro varianti, che tra fondazioni, movimenti, partitoni e partitini, a destra, sono passate di mano in mano negli ultimi vent'anni come una cambiale protestata. E chi se li dimentica? Futuro e libertà, Fare futuro, Futuro nazionale,

Alleanza nazionale, Nazione futura... Il dizionario italiano contiene oltre duecentomila lemmi, ma a destra si passano gli stessi due vocaboli come una zuppiera a un pranzo di famiglia. Esaurite le più semplici combinazioni possibili tra "nazione" e "futuro" ben presto i creativi della destra si aggireranno come poeti ermetici in cerca dell'ultima rima. Tra breve, c'è da scommetterci, avremo "Nazionalmente Futuri", "Futurismo Nazionale", "La Nazione del Futuro", l'ardito "Nazionalismo Futuro" o, chissà, se non temessimo di dare cattive idee, anche la variante poetica "Alba Futura della Nazione". Sicché probabilmente, alla fine, procedendo così, tra qualche decennio si risolveranno a usare semplicemente i numeri, come per i profumi. "Nazione Futuro N°5". Dice un nostro amico, teorico del pensiero reversibile: "La presa per il culo, il culo nella presa". Non sarà elegantissimo, ma rende l'idea. La sinistra, almeno, quando si trovò a corto di fantasia e di ideologie, si buttò sulla botanica che offre il pregio della

varietà: dal muschio alla sequoia, le possibilità erano vastissime. Attendevamo con trepidazione il Partito del Tarassaco, la Federazione del Topinambur, i Comunisti del Carciofo, ma loro scelsero invece Quercia, Ulivo e Margherita, un catalogo di sementi. Mancava solo il Crisantemo, che però oggi nel Pd avrebbe un suo senso. Quanto a Giubilei e Vannacci, suggeriamo di risolvere la questione come veri gentiluomini: una partita a scarabeo. Chi forma la parola più lunga si tiene il nome. Gli altri dovranno arrangiarsi col dizionario dei sinonimi o, al più, con il vocabolario parolibertista: da Futurfuffa a Futurfarsa.



Peso: 10%

Pure i pasdaran! Più che Olimpiadi è Holiday on Ice



Come spiega magnificamente @michimas nei piani alti di questa pagina, a noi milanesi le incipienti Olimpiadi ci fanno

CONTRO MASTRO CILIEGIA

soprattutto spaventare. O quanto meno posso testimoniare che ci hanno già bell'e annoiati, speriamo tanto che vadano tutti a Bormio e Cortina. Ma la cosa più ridicola, almeno spezza la noia, è questa della sicurezza. Insomma le

orde assassine di Trump pronte a scorrazzare per la città. Beppe Sala ha detto che non si sente garantito dalla presenza di energumeni dell'Ice. E figurarsi noi dai suoi ghisa, verrebbe da rispondere. Piantedosi si sgola da tre giorni e ancora non è riuscito a convincere che i gunmen di Trump non andranno in giro a sparare sulle piste da sci. E prova a spiegargli che Obama nel 2014 sbarcò a Roma che manco la Quinta armata, con 50 auto blindate, la Cadillac "The Beast" presidenziale, centinaia di agenti delle forze speciali e tiratori sui tetti. Fanno sempre così, *je piace*. Poi ieri salta fuori la storia che a scortare la sparuta rappresentanza di atleti iraniani ci saranno i pasdaran,

pure quelle sono forze speciali, no? Il Pd ha fatto subito un'interrogazione se fosse vero. Forse meglio occuparsi delle attività correnti dei pasdaran a casa loro, no? Con il dovuto rispetto per i morti, questi allarmi in automatico degli italiani sono più divertenti di Holiday on Ice. (Maurizio Crippa)



Peso: 5%

LA FRANA DELLE CHIACCHIERE

Si chiama incapacità, non calamità. A Niscemi sta crollando non solo un comune ma anche un approccio autolesionista (e salottiero) alla protezione dell'ambiente. Scegliere tra pancia e cervello si può

Niscemi, lo sapete, è un piccolo comune in provincia di Caltanissetta che da giorni si trova in una situazione drammatica. Una frana molto violenta ha creato, a seguito di precipitazioni incredibili, una faglia lunga circa quattro chilometri che ha spostato un'intera collina costringendo 1.500 persone ad abbandonare le proprie case. Niscemi è una storia che colpisce il cuore. Ma come capita spesso quando una storia colpisce il cuore, l'indignazione collettiva tende a cercare valvole di sfogo appellandosi più alla pancia che al cervello. La pancia è lì a dirci, facendoci ragionare con il pilota automatico, che la colpa è del cambiamento climatico, che la colpa è dei fenomeni estremi, che la colpa è dei soldi destinati a una qualche grande opera che sarebbero dovuti essere utilizzati per mettere invece il territorio in sicurezza. La pancia, come spesso capita, tende a indicarci capri espiatori, tende a individuare scalpi possibili, tende ad alimentare l'idea che un problema che colpisce il cuore debba essere affrontato d'istinto, con un po' di retorica un

tanto al chilo. E cosa c'è di più comodo, per cercare scorciatoie buone per i talk-show, se non avallare la tesi che Niscemi è il simbolo delle catastrofi improvvise generate dalla nostra incapacità di considerare come prioritari i cambiamenti climatici? Se si sceglie per un istante, di fronte a un problema che colpisce il cuore, di ragionare con il cervello e non con la pancia si scoprirà però qualche dettaglio in più che dovrebbe farci riflettere. Le frane, in Italia, e il dissesto idrogeologico non sono esattamente una novità prodotta dalla contemporaneità irresponsabile. Francesco Saverio Nitti, in un passato non così remoto, definì il Mezzogiorno, riprendendo una frase del meridionalista Giustino Fortunato, come "uno sfasciume pendulo sul mare". Le frane, anche a Niscemi, non sono esattamente una notizia improvvisa, sorprendente, ed è stato ricordato in questi giorni come già ventinove anni fa, il 12 ottobre 1997, poco prima delle 14, la gente scese in strada gridando al terremoto, quando si ritrovò di fronte a una frana che si presentò negli stessi

luoghi di oggi: i quartieri Sante Croci, Pirillo, Canalicchio. Il clima, come ha scritto più volte Carlo Stagnaro sul nostro giornale, rende semplicemente più gravi e frequenti eventi e rischi che comunque ci sarebbero stati. E concentrarsi sulla retorica dell'emergenza, anche per questo, è solo una scorciatoia per allontanarsi dalla realtà, dai fatti e dunque dal cervello. Se si usa la modalità "cervello" piuttosto che la modalità "pancia" non si avrà difficoltà a dire che il disastro idrogeologico dell'Italia non nasce dai tornado improvvisi o dall'aver destinato miliardi al Ponte sullo Stretto.

(segue a pagina quattro)



Niscemi, la frana delle ipocrisie e l'ambientalismo da salotto

(segue dalla prima pagina)

Nasce dall'inefficienza della politica, della burocrazia, della magistratura, degli enti locali e di quelli nazionali. Nasce dall'incapacità di spendere soldi che le regioni hanno e che non sono in grado di utilizzare, come i fondi di coesione europei (secondo i dati ufficiali, oltre 1,6 miliardi di euro di fondi di coesione destinati alla Sicilia nel ciclo 2014-2020 rischiano di non essere spesi e di essere revocati per mancato utilizzo nei tempi stabiliti dalla Commissione europea). Nasce dall'incapacità di utilizzare la burocrazia non solo per certificare i disastri ma a volte anche per prevenirli (per spendere fondi europei servono progetti esecutivi, autorizzazioni incrociate, pareri ambientali, controlli preventivi e rendicontazioni complesse, ma è ovvio che parlare di clima impazzito, e basta, semplifica la vita, e permette di sfuggire da una verità: la burocrazia italiana è bravissima a controllare dopo e pessima a evitare drammi prima). Nasce dall'incapacità della politica di considerare la manutenzione

non come un costo ma come un investimento, più prezioso dell'acquisto del consenso della popolazione locale tramite condono (in Italia oltre il 90 per cento delle risorse pubbliche sul dissesto idrogeologico viene speso dopo i disastri, e meno del 10 per cento in prevenzione e manutenzione ordinaria: spendiamo quasi tutto per riparare i danni e pochissimo per evitarli). Nasce anche dall'incapacità di una parte dell'ambientalismo di combattere battaglie non astratte, non propagandistiche, ma concrete, basate sui fatti (non si ricordano manifestazioni, in Sicilia, dei vecchi follower di Greta, finalizzate a chiedere non meno CO2 ma più manutenzione: se gli ambientalisti ideologici dedicassero più tempo all'adattamento e meno tempo a rincorrere i mulini a vento, si avrebbero forse meno titoli di giornale ma certamente, come si dice, più cura del territorio). Ragionare su casi come quello di Niscemi facendo leva sulla pancia e non sul cervello significa cercare capri espiatori, non soluzioni. E non cercare soluzioni. di

fronte a drammi come quello di Niscemi, significa concentrarsi solo sulla ricerca di un buon titolo sul giornale, di un buon hashtag per diventare virali, e poco sulla risoluzione di problemi che non riguardano un'emergenza ma una scelta (l'ambientalismo da divano, come sostiene da sempre il nostro Jacopo Giliberto, fa spostare gli investimenti dall'adattamento, cioè la difesa dagli effetti del clima, alla mitigazione, cioè la penalizzazione dei consumi: il benessere, secondo questa visione del mondo, è sempre una colpa per la quale la natura ci punirà). Il cuore è colpito, a Niscemi, ma tra pancia e cervello si può



Peso: 1-12%, 4-13%

scegliere. E chiudere gli occhi di fronte alle inefficienze del paese, della politica, della burocrazia, dell'ambientalismo, e poi mascherare l'incapacità chiamandola calamità anche no, grazie.



Peso:1-12%,4-13%

Tra Niscemi e Vannacci

Meloni dribbla le tensioni di maggioranza e in Sicilia promette misure rapide. Aiuti a Kyiv

Roma. "Ci metto la faccia anche questa volta". Voleva evitare passerelle, ma alla fine Giorgia Meloni è volata in Sicilia. Un sopralluogo a Niscemi, un vertice con le istituzioni locali a Catania. Con un messaggio: "Non sarà come nel 1997. Gli indennizzi saranno rapidi". Una giornata, quella di ieri, in cui la premier si è tenuta distante dagli altri fronti che interessano il governo: dalla potenziale scissione di Vannacci alle pressioni di Salvini sul

"pacchetto Sicurezza" (ma anche sul Ponte sullo Stretto: ieri l'Ars ha votato per dirottare alcuni fondi dall'opera e utilizzarli per Niscemi). La premier si è detta "dispiaciuta per le polemiche sui 100 milioni di euro per l'emergenza. E' solo il primo intervento". Il governo dichiarerà lo stato di "ricostruzione di emergenza" e lavora a un apposito dl. Mentre sul fronte estero invia i primi aiuti energetici (caldaie) all'Ucraina. Oggi Metsola sarà a Palazzo Chigi. (Roberto segue a pagina quattro)

Meloni di Sicilia

Sull'emergenza la premier promette rapidità. La sponda di Metsola in chiave anti Trump

(segue dalla prima pagina)

Alla Camera si rivedono gli stivali ma non sono quelli di Aboubakar Soumahoro, bensì quelli che il deputato siciliano di Italia viva Davide Faraone agita nel suo intervento in Aula, interrogando il governo proprio sullo stato di emergenza. Vorrebbe rivolgere le sue domande al ministro per la Protezione civile Nello Musumeci ma il ministro è ancora in Sicilia, per il vertice con Meloni, Schifani e i sindaci locali (c'è anche il leader di Avs Angelo Bonelli). "E' scappato come un coniglio", attacca Faraone. Eppure, come già fatto dalla premier Meloni proprio nel suo viaggio in Sicilia, in Aula il ministro Ciriani ripeterà che "i 100 milioni stanziati sono solo il primo intervento". Lasciando intendere che il governo dopo aver dichiarato lo stato di emergenza per Sicilia, Calabria e Sardegna dichiarerà anche lo "stato di ricostruzione di emergenza", con i presidenti di regione nominati come commissari straordinari e con il coordinamento della struttura di Casa Italia. Certo, come rimarcherà ancora Meloni, "è grazie ai piani di prevenzione che non piangiamo vittime e parliamo di ricostruzione". Ai sindaci e al presidente Schifani promette di far loro di nuovo visita "tra due settimane". E fa l'esempio dei fondi stanziati per la ricostruzione delle zone alluvionate in Emilia-Romagna, dove la

collaborazione con il presidente Michele De Pascale procede bene "e anche in quel caso abbiamo fatto prima una stima precisa dei danni". La procura di Gela intanto indaga per disastro colposo.

Quando rientra a Roma, però, la premier ha come l'impressione che i dossier le si stiano accatastando. A partire dalle questioni estere: oggi la premier nel pomeriggio riceverà la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola. Un incontro importante, si sottolinea anche dentro Fratelli d'Italia, perché è il primo vertice ad alti livelli dopo le sparate di Trump sull'Afghanistan e dopo le polemiche sull'utilizzo dell'Ice in Italia. Nelle intenzioni di Palazzo Chigi c'è la volontà di marcare una continuità nel posizionamento europeo di Meloni. Quasi una naturale centralità acquisita anche grazie ai rapporti intessuti con il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Soprattutto nella partita ucraina. Anche per questo non passeranno inosservate le dichiarazioni di ieri del ministro della Difesa Guido Crosetto alla Camera: il sostegno a Kyiv "non è mai stato messo in discussione, non sarà messo in discussione dall'eliminazione di un aggettivo e continueremo a fare ciò che possiamo fare come abbiamo fatto fino a oggi", in riferimento all'espulsione dell'aggettivo "militari" dalla mozione votata dalla maggio-

ranza sul decreto Armi. Sempre ieri poi il governo ha reso noto di aver inviato le prime 78 caldaie industriali a Kyiv (altre 300 ne arriveranno nelle prossime settimane). E Crosetto ha anche paventato un nuovo ddl per il sistema della difesa italiana. Sull'introduzione della "leva volontaria", potrebbe persino trovare d'accordo Roberto Vannacci, l'altro grattacapo che agita la maggioranza (ancora non è dato sapere se incontrerà Salvini entro il fine settimana). Secondo i sondaggi un partito del generale potrebbe valere tra il 2 e il 5 per cento. Fatto sta che anche il vicepremier sta ingenerando qualche apprensione. E' in piena campagna per il Viminale (da giorni inonda i social di post di solidarietà al carabinieri indagato a Milano). E mal digerisce l'attendismo sul "pacchetto Sicurezza", che il governo pensa di licenziare dopo le Olimpiadi invernali (quando saranno stati sciolti i rilievi avanzati dal Quirinale). Ma nel Carroccio hanno mostrato alcuni sondaggi sulla popolarità delle misure e vogliono battere cassa. Quanto prima.

Luca Roberto



Peso: 1-4%, 4-13%

Elly alla riscossa

Attacca Meloni, chiede i soldi del Ponte e annuncia la direzione Pd. I riformisti: "Sia in streaming"

Roma. Vuole "dirottare" i soldi del Ponte sullo Stretto verso Niscemi e l'emergenza maltempo, chiama Meloni per accusarla del "tradimento" sulla legge sul consenso e invitarla "a non farsi dettare la linea dal patriarcato". Poi, come se nulla fosse, annuncia una direzione del Pd per la prossima settimana. Riformisti accontentati: si torna a discutere. Elly Schlein si è ringalluzzita. Attacca gli avversari e cerca di sopire i sempre più rumorosi malumori

interni al suo partito. "I soldi per il Ponte sullo Stretto di quest'anno devono essere usati per l'emergenza. I 12 miliardi totali per un grande piano contro il dissesto idrogeologico", dice nel corso di una conferenza stampa nella sala del gruppo parlamentare dem a Montecitorio. Mentre parla Meloni è proprio a Niscemi. Ma lei c'è già stata il giorno prima. L'ha battuta sul tempo. Con una puntualità mediatica inattesa. (De Rosa segue nell'inserito I)

Schlein annuncia la direzione. I riformisti, per ora, si fidano

(segue dalla prima pagina)

Interpellata dai cronisti dà la notizia che in tanti stavano aspettando. "La direzione del partito? Spero di convocarla al più presto. Possibilmente già la prossima settimana. E' molto importante anche per prepararci alla sfida referendaria per il No e alla grande campagna d'ascolto del paese che stiamo preparando". Chi nelle chat stava già immaginando una raccolta firme per costringere la segretaria a riunire l'organo esecutivo del partito, dimenticato dal Nazareno per oltre un anno, può tirare finalmente un sospiro di sollievo. In sala ad ascoltare Schlein c'è anche Filippo Sensi, senatore riformista tra i primi a chiedere la convocazione della direzione. E dunque, poco dopo il termine della conferenza stampa, è proprio lui tra i primi a commentare l'annuncio di Schlein. "Spero sarà un luogo di confronto franco, produttivo, utile, ma soprattutto aperto". E cioè: "Con un bello streaming, in modo da consentire a tutti di comprendere non con gli slogan la dialettica interna al partito sui grandi temi di politica europea e internazionale". Il timore dei riformisti è che invece la segretaria usi l'appuntamento solo come un trampolino per le sue battaglie. Ma per adesso si accorda fiducia alla segretaria. Finalmente i riformisti avran-

no un luogo in cui manifestare i loro mal di pancia: a partire dal ddl Delrio. "La direzione l'abbiamo chiesta noi, bene che Elly l'abbia annunciata: finalmente si torna a discutere negli organi che stanno lì apposta", dice la vicepresidente del Parlamento europeo e volto della minoranza Pd, Pina Picierno.

Si ricompattano i ranghi. Divisi sull'antisemitismo, in equilibrio precario su riarmo e sostegno a Kyiv, i dem si ricompattano su un tema rivoluzionario: il voto per gli studenti fuori sede. E' questo il tema della conferenza stampa in cui Schlein si è piazzata accanto non solo il fido Ciccio Boccia, ma anche la assai critica Marianna Madia. Quadretto di unità prima dell'annuncio dibattito. Alla conferenza stampa, visto l'argomento trattato, c'è ovviamente anche Virginia Liberio, segretaria dei Giovani democratici e fedelissima di Schlein che, ha dell'incredibile, quando parla si fa fatica a distinguere dalla segretaria del partito dei grandi. E chissà, se quest'Elly bionda sa che i Gd di Roma negli scorsi giorni hanno lanciato via social una campagna contro Graziano Delrio che, si legge in un post, piazzato su Instagram a dicembre dai giovani dem, "vuole zittire chi denuncia il genocidio". Argomenti discutibili mai esplicitati dal parti-

to quello vero ma che spiegano il trattamento riservato all'ex ministro dal gruppo dem al Senato sul ddl Antisemitismo. La vicenda è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'insofferenza riformista. E chissà se anche di questo si parlerà la prossima settimana quando la direzione Pd, dopo più di un anno, tornerà finalmente a riunirsi.

Per Schlein, comunque, la conferenza stampa è anche l'occasione per attaccare Meloni che "ha tradito un accordo fatto" sulla legge sul consenso, cambiata due giorni fa per volere della Lega. "Con la premier - dice - ci siamo sentite, gliel'ho detto e lo ripeto anche pubblicamente: questo testo è irricevibile, non c'è più una virgola del testo mediato con il Pd. La nuova proposta è un passo indietro. Così si passa da un buon accordo tra tutte le forze politiche a una legge negativa per le donne. A Meloni ho chiesto di non farsi dettare la linea dal patriarcato".

Gianluca De Rosa



Peso: 1-4%, 5-15%

La Cina ci attacca 80 volte al giorno: è la guerra ibrida delle Terre rare

Roma. La Cina (soprattutto) attacca l'Italia 80 volte al giorno. Sabato e domenica compresi. Sono assalti informatici alle nostre infrastrutture digitali. E' la guerra ibrida. Il nostro paese subisce il 10 per cento delle azioni ostili globali da Cina appunto, Russia, Corea del Nord e Iran. L'obiettivo dell'Impero di Xi Jinping non è farci del male, ma costringere noi e il mondo intero ad aumentare il fabbisogno di Terre Rare, di cui hanno quasi il monopolio. Volete difendervi dagli assalti informatici, dalla cyberguerra? Dovete comprare le materie prime da noi. Per i vostri software, per i vostri server, per i vostri sistemi. Noi sappiamo come attaccarvi, voi dovete passare da noi per difendervi. Un circolo vizioso per tutti, virtuoso solo per loro. Si chiama "militarizzazione" della Terre Rare, weaponization delle leghe necessarie all'armamento e alla difesa. Lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale aumenterà la domanda di Terre rare e la dipendenza dell'Occidente dalla Cina, dunque. Il 90 per cento delle leghe necessarie ai Datacenter viene da lì. Ogni giorno i supercomputer della nostra Difesa respingono intrusioni hacker. I dati sull'attività cinese e non solo cinese vengono processati da quei server, supervisionati ai massimi livelli e trasmessi al ministro Guido Crosetto sulla cui scrivania si accumulano i dossier sulla guerra ibrida. I protagonisti di quelle cartelline non sono missili, bombe, droni, numero di militari, ma Vanadio, Tungsteno, Molibdeno, Palladio, Titanio. Si capisce meglio la fissazione tra il ridicolo e l'offensivo di Donald Trump per la

Groenlandia che sotto i suoi ghiacci nasconde riserve inesplorate di queste Terre. Lo sta facendo per sé, per l'America e per i suoi principali sponsor, le Big Tech affamate di profitti. Ma è un lavoro sporco che può tornare utile a tutto il mondo occidentale. Competition is competition. L'Italia sembra particolarmente esposta se è vero che il 10 per cento di attacchi (uno ogni venti minuti) non corrisponde alla nostra potenza militare, come ha spiegato ieri durante un seminario all'ambasciata di Francia il vicepresidente di Leonardo per le relazioni internazionali Marco Buratti. Alle mappe satellitari, nelle stanze degli stati maggiori, si va sostituendo la Tavola periodica degli elementi, inventata dal russo Mendeleev e ispiratrice del libro di Primo Levi (che era un chimico) "Il sistema periodico", considerato uno dei volumi di scienza più importanti della storia. Con le competenze scientifiche si può compensare una debolezza strutturale. Ma le materie prime sono indispensabili, la bravura non basta. Se non si trovano soluzioni alternative la sfera di influenza cinese (che sfrutta anche il controllo dei giacimenti in Africa) è destinata a crescere. E la sua potenza ad allargarsi. L'altra faccia della stessa medaglia è l'energia. Ne serve tanta, tantissima. Già oggi il 15 per cento dell'energia prodotta serve ad accendere i nostri pc e i Datacenter che fanno circolare miliardi di megabit. L'AI farà esplodere il bisogno di approvvigionamento. Meta, due settimane fa ha annunciato la sua scelta: usare il nucleare. Mark Zuckerberg ha firmato un accordo con quattro azien-

de che sviluppano energia nucleare civile (Oklo, Vistra, TerraPower, Constellation) per sbloccare 6.6 Gigawatt destinati solo all'Intelligenza artificiale. Ma il fossile rimane la fonte più a portata di mano. La conquista del Venezuela risponde alle necessità dell'industria Usa e delle sue forze armate. In realtà, gli Stati Uniti hanno in casa petrolio e gas a sufficienza per le loro esigenze, ma come avviene da tempo immemore, da molto prima che Trump facesse politica, preferiscono azioni predatorie in altri paesi tenendo in cassaforte le loro riserve. Semmai va sottolineata la contraddizione di un paese governato da irriducibili Maga negazionisti delle catastrofi ambientali e fautori del consumo delle risorse come se non ci fosse un domani, che preferiscono conservare il proprio patrimonio energetico sfruttando quello di altre nazioni. Forse non credono a quello che raccontano nei loro comiziacci. Ma non è il migliore dei mondi possibili. Questo si era abbastanza capito.

Goffredo de Marchis



Peso: 16%

Parla Elsa Fornero

“Sulle pensioni ormai il Pd è più salviniano di Giorgetti. A pagare sono i giovani”

Roma. "Sembra più antileghista Giorgetti che il Pd, assolutamente. Almeno in materia di pensioni" dice al Foglio Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro nel governo Monti, commentando la mozione presentata dal Pd e sottoscritta da Avs e M5s. Secondo il testo, le riforme pensionistiche avrebbero violato il principio del "leale affidamento" e sarebbero state imposte "senza confronto democratico". Per giunta, il Campo largo invoca

l'implementazione dell'agenda Matteo Salvini che da anni chiede l'introduzione di Quota 41 e la cancellazione non solo dell'adeguamento dell'età pensionabile all'aumento dell'aspettativa di vita, ma di tutta la riforma Fornero. *(Mattone segue nell'inserto IV)*

(Mattone segue nell'inserto IV)

Pd salviniano

“Mi rattrista che sulle pensioni ci sia una sovrapposizione con la linea Salvini”. Parla Fornero

(segue dalla prima pagina)

Definirebbe populista la mozione del Pd? "Purtroppo, sì", risponde Fornero al Foglio. "Ci sono molte ragioni per criticare il governo e soprattutto la destra di Salvini, massimamente populista. Ma invece sembra ricalcare Salvini in molti aspetti, un errore gravissimo" commenta. "Giorgetti ha detto che sono riusciti a ottenere un risultato in legge di Bilancio che non pensavano di poter ottenere - ricorda l'economista esperta in temi previdenziali -. Sicuramente voleva dire che sono riusciti a tenere buona la Lega esattamente sulle promesse che ha sempre fatto, a partire dal suo cavallo di battaglia: la cancellazione della riforma (Fornero, ndr)".

Per l'ex ministro, la mozione del Campo largo è tanto discutibile quanto miope. Un ritorno al passato: "Il sistema pensionistico pubblico a ripartizione è un contratto tra generazioni. Tirare la coperta a favore delle generazioni anziane o quasi anziane vuol dire sottrarre risorse alle generazioni future. Il contenuto della mozione è forse indizio di ingenuità, ma la sovrapposizione con l'agenda Salvini

non può che rattristarmi". Nella programma sulle pensioni del Campo largo c'è anche la richiesta di fermare il secondo pilastro, la pensione integrativa. "E' sempre stata una richiesta di tutti i sindacati. Non si può pensare che tutto il carico vada allo stato - spiega Fornero -. Il secondo pilastro non è una privatizzazione, ma completa la previdenza pubblica, dove tra l'altro non si ha libertà di entrata perché obbligatoria, l'aliquota è del 33 per cento, e il rendimento è equivalente alla crescita del pil: dello zerovirgola".

Per Fornero, l'opposizione sta sbagliando il tiro: "Dover rincorrere il populismo è molto miope e non serve per mettere a nudo le debolezze del governo". La professoressa poi critica inn particolare partito di Elly Schlein: "È triste che il primo partito d'opposizione non capisca che la riforma fu fatta in un momento d'emergenza, in quindici giorni. Molti cittadini sembrano oggi aver compreso, più dei partiti, che il sistema pensionistico non avrebbe retto e che servivano dei sacrifici". Il Pd sta scegliendo di avvicinarsi alla demagogia di Lega e M5s? "È un misto di atteggiamenti. Molti giocano sul ci-

nismo, e molti pretendono di conoscere il sistema pensionistico ma non è così". Poi continua: "C'è la tendenza a non considerare che una spesa richie- de un'entrata. Facile così: possiamo proporre tutto se non dobbiamo fornir- le le coperture, no?" commenta ironica- mente Fornero prima di smontare l'accusa alla sua riforma di essere stata "antidemocratica": "Quando devi fare qualcosa sotto la minaccia di una crisi finanziaria il tempo per il dialogo non c'è, abbiamo avuto quindici gior- ni". Cinque anni fa il Pd avrebbe pre- sentato questa mozione? "Sicuramen- te non il Pd di Bersani, più lungimi- rante, che approvò la riforma con con- vinzione nonostante le difficoltà poli- tiche" ricorda Fornero.

Poi l'ultima sassolino nella scarpa: il recente studio della Cgil secondo cui l'adeguamento dell'età pensionabile provocherebbe "55 mila esodati". "Come può un sindacato che ha firmato un accordo di uscita dal lavoro, sapendo dell'esistenza della legge sull'adeguamento all'aspettativa di vita, dire che colpirebbe 'inaspettatamente' i lavoratori?".

Daide Mattone

Peso: 1-3%, 8-12%

Economia e valori, l'attivismo d'Europa avvicina Canada e Regno Unito alla Cina

Le nuove rotte commerciali (e politiche) del vecchio Continente lontano dagli Usa

STEFANO POLLI

● **ROMA.** Alla fine stanno prendendo atto della rivoluzione geopolitica globale che stiamo vivendo. E agiscono di conseguenza. L'Europa e gli altri vecchi alleati occidentali dell'America si guardano intorno e scoprono nuovi mondi e nuove rotte. E costruiscono alleanze che hanno un identificabile filo conduttore, sono sempre più lontane dall'America di Trump.

L'Unione europea ha firmato, a distanza di poche settimane, due accordi storici con il Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) e con l'India, il Paese più popoloso del mondo, che danno nuove prospettive commerciali ed economiche, ma che segnano, soprattutto, una nuova dimensione geostrategica dell'Europa costretta a fare i conti con un'America completamente diversa da quella che conoscevamo. La guerra dei dazi, gli insulti agli europei, la surreale "battaglia" per la Groenlandia, il cambiamento della politica sull'Ucraina, i commenti sul ruolo dei soldati europei in Afghanistan hanno lasciato il segno nei rapporti transatlantici e diversi leader politici europei oggi fanno molta fatica a fidarsi di questa America. La vecchia Europa sarebbe ancora disponibile al dialogo con Trump e, a dire il vero, ci ha provato in tutti i modi, se non altro perché è consapevole del ruolo al momento irrinunciabile e potente degli Usa in alcuni settori, a cominciare da quello della sicurezza, della difesa e dell'intelligence. Ma per dialogare bisogna essere in due e le priorità di Trump evidentemente sono altre.

I 27 hanno così segnato un "uno-due", Mercosur ed India, che ridisegna i rapporti eco-

nomici dell'Ue. Non solo: l'Europa sta cercando di costruire la sua autonomia strategica. Si comincia dall'economia (ma stiamo parlando anche di politica), si proseguirà con la difesa e la sicurezza.

Il tentativo di trovare nuove strade non è portato avanti soltanto dall'Europa. Il Canada si sta riavvicinando alla Cina con la prospettiva di nuovi accordi soprattutto sulle auto elettriche cinesi e il premier Carney - che a Davos ha lanciato un appello alle medie potenze globali per la difesa del diritto internazionale e dei vecchi valori occidentali - nei prossimi mesi andrà anche lui in India per firmare accordi su energia, minerali e intelligenza artificiale. Alla notizia del riavvicinamento tra Ottawa e Pechino, Trump ha reagito, come sempre, minacciando nuovi dazi al 100% contro il Canada e ritirando, comunque, l'invito a Carney per la partecipazione al Board of peace che sta mettendo in piedi con scarso successo tra i vecchi alleati e i vecchi amici occidentali. Il fatto che Trump possa decidere da solo chi entra e chi esce dal Board fa capire abbastanza chiaramente quale è il tipo di organizzazione che Trump - autonomatosi presidente del Board - ha in mente.

Chi guarda più in là, al di là delle antiche alleanze, è anche il Regno Unito che con l'America ha sempre avuto quella che è stata definita per decenni «relazione speciale». Il premier Starmer è arrivato in questi giorni in Cina a distanza di otto anni dall'ultima visita di un capo di governo britannico. È accompagnato da una mega-delegazione composta da ministri e da una sessantina fra imprenditori ed esponenti della cultura o della scienza ed ha parlato della «necessità di rapporti «pragmatici» col gigante asiatico e di «opportunità» da cogliere sul fronte dell'intensificazione degli investimenti.

Allora, è normale che, in un mondo co-

munque ancora molto interconnesso e inter-dipendente, i grandi attori globali cerchino nuove opportunità e diversificazioni commerciali. Ma qui stiamo parlando di altro. L'enfasi che i responsabili europei, canadesi e britannici stanno mettendo nella costruzione di nuovi rapporti commerciali e politici dimostra plasticamente il cambiamento storico delle relazioni internazionali, voluto e cercato soprattutto da Trump. Ma il distacco progressivo dagli antichi alleati potrebbe alla fine, nel medio e nel lungo periodo, anche ritorcersi contro la nuova America che Trump sta costruendo con parametri totalmente nuovi e, molto spesso se non sempre, non condivisi dagli europei.

Il cambio di passo dell'Europa è evidente. L'accordo con l'India è tra l'altro, propedeutico al progetto dell'Imec, il nuovo corridoio che dovrebbe collegare l'India al Medio Oriente e all'Europa attraverso nuove infrastrutture, connettività digitali e pipeline dell'energia. Poi, l'Europa ricade sempre nei suoi errori: l'Europarlamento ha messo i bastoni fra le ruote al lavoro della Commissione rallentando la ratifica dell'accordo sul Mercosur. Alla fine l'accordo in qualche modo passerà ma la sensazione di una Babele europea è ancora molto forte.

[Ansa]



PECHINO Il premier Keir Starmer



Peso: 29%

VENGO DOPO IL PD

di Tommaso Cerno

Di fronte al dramma di Niscemi, simbolo della fragilità dell'uomo più che del terreno dove costruisce fuori dalle regole da sempre, tutto si poteva sentire tranne la parola Ponte. Quella che Elly Schlein ha invece pronunciato subito, trasformando la sua discesa fra i disperati in una disperata discesa contro la solita ossessione Giorgia Meloni. Spieghino alla leader del Pd che di Niscemi in Italia ce ne sono centinaia, come racconta la nostra inchiesta. Mentre di opere pubbliche (che se hanno un problema è il ritardo di decenni con cui arrivano, come il Ponte sullo Stretto) ce ne sono troppo poche. E dovrebbe saperlo Elly, che di mestiere

faceva l'assessore all'Ambiente in una delle legislature più fallimentari dell'Emilia Romagna, con fondi mai spesi e lavori rinviati per anni. In un fortino rosso che, ogni giorno, finisce sott'acqua e che di certo non può dare lezioni a nessuno. Ma il Pd non guarda mai in casa propria. Perché ormai sfoglia il prontuario della nuova sinistra, scritto a rovescio come la lingua araba che tanto celebra nelle sue piazze. Epitaffi che ribaltano tutto ciò che la sinistra sosteneva da forza di governo. La parola Ponte sta subito prima di pro Pal, l'ultimo mantra islamista che sta spaccando in due il partito. E sta prima della parola Alta Velocità, per anni progettata e celebrata, salvo finire a rinfoltire le file dei No Tav per ammiccare ai nuovi militanti di Askatasuna. Così la

giustizia, dove le capriole dalla separazione delle carriere al «No» al referendum sono state espresse come un epitaffio da Nichi Vendola («Voterei Sì, ma voto No»). Ma anche stavolta sarà colpa di Trump.



Peso: 11%

La promessa di Meloni: «Mai più ritardi negli aiuti»

Fabrizio de Feo a pagina 6



SOCCORSO La premier Giorgia Meloni sorvola Niscemi

Sul crollo inchiesta per disastro Meloni: «Risposte immediate»

Fascicolo sulla frana a Niscemi. Sopralluogo della premier e riunione con le autorità:
«I 100 milioni un primo stanziamento. Quanto accaduto nel 1997 non si ripeterà»

Fabrizio de Feo

■ Niscemi ferita, ma non sola. Il governo ci mette la faccia e accelera, mentre la magistratura apre un'inchiesta e il centrosinistra continua a politicizzare l'emergenza. È questo il quadro che emerge dopo la visita della presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel comune del Niseno colpito da una vasta frana che ha già costretto all'evacuazione oltre 1.500 persone e continua a muoversi su un fronte di più di quattro chilometri.

La premier ha raggiunto Niscemi dopo aver sorvolato in elicottero le aree devastate dal

maltempo insieme al capo della Protezione civile Fabio Cicaliano. In municipio ha poi partecipato a una riunione operativa con le autorità locali: il sindaco Massimiliano Conti, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gaetano Galvagno, il prefetto di Caltanissetta Donatella Licia Messina e il presidente della Regione Renato Schifani.

«Quanto accaduto nel 1997 non si ripeterà, il governo agirà in maniera celere», ha assicurato Meloni, richiamando una ferita ancora aperta nella memoria collettiva di Niscemi,

segnata da ritardi e indennizzi arrivati dopo decenni. «Il mio obiettivo - ha spiegato - è lavorare in velocità e dare risposte in velocità. Ma serve una filiera istituzionale che lavori insieme, senza polemiche».

Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per Sicilia, Sardegna e Calabria, stanziando 100 milio-



Peso: 1-8%, 6-70%

ni di euro. Fondi che si aggiungono ai 90 milioni già messi in campo dalla Regione siciliana. Ieri i consiglieri, con voto segreto, hanno votato il dirottamento di 1,3 miliardi dai fondi per il Ponte di Messina all'emergenza Niscemi.

«Oggi parliamo di ricostruzione e non di vittime», ha sottolineato Meloni. Le priorità restano l'assistenza agli sfollati, la gestione delle tre scuole finite in zona rossa, il ripristino delle reti energetiche e del gas, oltre agli allevamenti. «Finché non si ferma la frana noi non siamo in grado di definire quale sia la parte dell'attuale zona rossa che va definitivamente perimetrata. Finché questo non accade, il lavoro sulla messa in sicurezza e sulla ricostruzione totale non

si può iniziare. Su questo ho stressato molto i miei interlocutori per cercare di rimetterci seduti al tavolo nel minore tempo possibile e dare risposte definitive alla popolazione. Ci siamo dati appuntamento tra due settimane, sperando che chiaramente le condizioni meteo permettano soprattutto alla sabbia e all'argilla di asciugarsi». Giorgia Meloni - che ha salutato le persone in piazza uscendo dall'incontro, si è anche impegnata a tornare a Niscemi e a seguire personalmente la vicenda. Nel pomeriggio nella cittadina siciliana è arrivata anche la viceministro all'Ambiente Vannia Gava, che ha liquidato come «strumentali» le dichiarazioni della segretaria del Pd Elly

Schlein, che ha proposto di dirottare le risorse destinate al Ponte sullo Stretto per l'emergenza, una proposta che, ha spiegato, non sarebbe neppure percorribile tecnicamente.

Intanto la Procura di Gela ha aperto un fascicolo per disastro colposo e danneggiamento seguito da frana. Dopo un sopralluogo nella zona rossa, il procuratore capo Salvatore Vella ha avviato un'indagine a carico di ignoti, affidata a due sostituti pm. «Lo Stato c'è», ha ribadito Meloni. Una promessa che, questa volta, il governo assicura di voler trasformare in fatti, senza i ritardi e le omissioni del passato.

In Regione il voto (segreto) per dirottare 1,3 milioni dai fondi del Ponte all'emergenza idrogeologica Impostati i primi lavori per la messa in sicurezza

UN PAESE IN BILICO
Giorgia Meloni (a destra) a bordo di un elicottero che sorvola Niscemi, comune in provincia di Caltanissetta, e le zone colpite dal maltempo in Sicilia
Qui sotto un'automobile in bilico davanti al burrone provocato dalla frana
Il governatore della Regione Sicilia Renato Schifani ha valutato in due miliardi i danni provocati dagli eventi meteorologici sull'isola



Peso:1-8%,6-70%

«Pronta l'armata» Trump minaccia di colpire l'Iran

Gli Usa vogliono un accordo
La via stretta per l'attacco

Facci, Micalessin e Robecco alle pagine 12-13

Iran, l'ultimatum di Trump «Accordo sul nucleare o un'armata contro di voi»

Il tycoon avverte: «Pronti ad agire con rapidità e violenza, come in Venezuela». Teheran: «Se attaccati, colpiremo Tel Aviv»

Valeria Robecco

New York Tornano ad infiammarsi gli animi tra Usa e Iran, e Donald Trump alza il tiro avvertendo la Repubblica islamica che «il tempo stringe» prima di un possibile attacco americano. «Speriamo che Teheran accetti rapidamente di «sedersi al tavolo» e negoziare un accordo equo e giusto: niente armi nucleari», ha scritto il presidente degli Stati Uniti su Truth, minacciando un raid «molto peggiore» di quelli dello scorso giugno contro i siti nucleari iraniani. «Un'imponente Armata si sta dirigendo verso l'Iran. Si muove rapidamente, con grande potenza, entusiasmo e determinazione. È una flotta imponente, guidata dalla portaerei Abraham Lincoln, maggiore di quella inviata in Venezuela. E come per il Venezuela è pronta, disponibile e in grado di compiere rapidamente la sua missio-

ne, con rapidità e violenza, se necessario», ha avvertito il tycoon.

Washington ha rafforzato la sua presenza nel Golfo inviando la Lincoln e la sua scorta, il cui arrivo è stato annunciato lunedì dall'esercito Usa, mentre durante un suo discorso in Iowa, Trump ha parlato della flotta in arrivo dicendo comunque di sperare che l'Iran arrivi ad un accordo. «A giugno abbiamo annientato la capacità nucleare di Teheran con l'Operazione Midnight Hammer - ha poi ricordato - La gente aspettava da 22 anni per farlo... Erano a un mese circa dall'ottenere l'arma nucleare. Dovevamo farlo». E il segretario di Stato Marco Rubio durante un'audizione al Senato, rispondendo sul dispiegamento di asset militari in Medio Oriente, ha detto: «Ciò che state vedendo ora è la capacità di posizionare risorse

per difenderci da quella che potrebbe essere una minaccia iraniana contro il nostro personale». Anche il cancelliere tedesco Friedrich Merz si dice convinto che il regime «ha i giorni contati».

Immediata la risposta di Teheran, che tramite il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha spiegato come le forze armate del suo Paese hanno «il dito sul grilletto per rispondere immediatamente e con forza a qualsiasi aggressione». Araghchi ha detto che hanno imparato «lezioni preziose» dalla guerra di 12 giorni dello scorso giugno, ma al tempo stesso il ca-



Peso: 1-5%, 12-61%

po della diplomazia ha assicurato che Teheran accoglierebbe con favore un accordo nucleare «reciprocamente vantaggioso, giusto ed equo», e che garantisca «il diritto del Paese a una tecnologia nucleare pacifica e garantisce nessuna arma nucleare». A rincarare la dose ha pensato il consigliere della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei, Ali Shamkhani, il quale ha scritto su X che «un attacco limitato è un'illusione. Qualsiasi azione militare americana, da qualsiasi fonte e a qualsiasi livello, sarà considerata l'inizio di una guerra, e la risposta sarà immediata, globale e senza precedenti, diretta contro l'aggressore, il cuore di Tel Aviv e tutti coloro che lo sostengono». La missione all'Onu

ha ripetuto che l'Iran «è pronto al dialogo basato su rispetto e interessi reciproci, ma se provocato, si difenderà e risponderà come mai prima d'ora».

Sempre dal Palazzo di Vetro di New York è intervenuta pure Pechino, con l'ambasciatore Fu Cong che ha messo in guardia il Consiglio di Sicurezza contro qualsiasi «avventurismo militare» in Iran. «La Cina spera che gli Stati Uniti e le altre parti interessate adottino ulteriori misure a favore della pace e della stabilità in Medio Oriente e che evitino di esacerbare le tensioni e di gettare benzina sul fuoco», ha affermato, descrivendo Teheran come uno Stato «indipendente e sovrano i cui affari dovrebbero essere decisi in modo indipendente dal suo popolo». Le tensioni tra Stati Uniti e Iran sono ai massimi livelli dalla

sanguinosa repressione da parte della Repubblica islamica delle proteste di massa avvenute nel Paese a inizio anno. Le autorità hanno indicato che era stato aperto un canale di comunicazione con Washington, ma Araghchi ha fatto sapere che, per negoziare, gli americani avrebbero dovuto «cessare le minacce e le richieste eccessive».

Il cancelliere tedesco Merz: «Il regime ha i giorni contati». La Cina chiede «misure a favore della pace» ma poi difende la dittatura come Stato «sovrano»

LE BASI MILITARI OCCIDENTALI

In Medio Oriente

● Americane ● Britanniche ● Francesi



WITHUB



Peso:1-5%,12-61%

IL RETROSCENA

Il «ciclone Donald» spinge il sovranismo made in Europe

Augusto Minzolini a pagina 14

Il rilancio del «sovranismo europeo» per ammortizzare il ciclone Trump

I consigli di Fini alla premier. I dubbi di Donzelli: «Se noi prendiamo le distanze, chi tiene i rapporti con gli Usa?»

di Augusto Minzolini

Nel corridoio che immette nel portone principale di Montecitorio un redivivo Gianfranco Fini elenca le incognite, i dilemmi, i rischi della premier. «Con Giorgia - confida l'ex-presidente della Camera - ci parlo. A volte mi ascolta. Gli ho detto che di fronte al rischio Trump per non essere legata alla sua parabola discendente, deve lanciare l'idea del «sovranismo europeo». Così guarda all'Europa ma si porta dietro pure gli urlatori. Anche perché ha in casa gente collegata con Putin o che Putin condiziona. Vuoi che non ci sia la foto imbarazzante di un ministro che il Cremlino potrebbe tirar fuori? O che il generale Vannacci quando fu inviato come addetto militare in Russia non sia stato agganciato dai russi? Lo fanno dai tempi della Rivoluzione...».

Al di là delle congetture il ragionamento è un elenco delle incognite che aleggiano su Palazzo Chigi. «Incognite» pericolose che fanno immaginare a Fini come via d'uscita, il «sovranismo europeo», cioè un rilancio sull'Europa che riprende un'espressione utilizzata in passato anche da Berlusconi. Quando si parla di paradossi: Gianfranco che si ritrova in una formula postuma di Silvio.

La ragione è semplice: nel mondo globale Trump entra tutte le sere nelle case degli italiani con le sue uscite, la sua imprevedibilità, le sue mattane, e se non prendi le

giuste distanze, se non hai una tua idea che ti caratterizzi, rischi di essere risucchiato dalla sua parabola. E non è detto che le elezioni di medio termine del prossimo autunno negli Usa non trasformino The Donald in «un'anatra zoppa».

Il rischio, quindi, incombe e preoccupa. Tant'è che qualcuno nel governo ha cominciato ad assumere una postura meno condiscendente verso il Presidente Usa. «Mi pare di aver marcato abbastanza le distanze», osservava ieri il ministro della Difesa Crosetto che ha difeso a spada tratta i militari italiani dalle ironie di Trump sul loro operato in Afghanistan. Come pure il ministro Lollobrigida rivendica una posizione dialettica con il volubile presidente Usa. «In politica - spiega - non devi avere a disposizione solo una rotta ma diverse, a seconda del momento, tenendo conto dei nostri interessi. E questo vale pure con Trump. È ciò che sta facendo Giorgia».

Qualche «no» la premier comunque lo ha pronunciato. Ha dato una risposta secca sui nostri soldati all'inquilino della Casa Bianca. Ha detto al presidente Usa che ha sbagliato a minacciare l'aumento dei dazi durante lo scontro sulla Groelandia. Ma c'è chi pensa che ancora non abbia messo tutti i puntini sulle «i» come dovrebbe. Si trattiene anche per mantenere il ruolo che si è assegnata. «Se noi prendiamo le distanze - è la domanda che pone Donzelli, uno dei consiglieri più ascoltati dalla Premier - chi è che tiene in piedi i legami con gli Usa, chi tiene in piedi l'Occidente? Io non ho scelto di fare politica solo per un pun-

to percentuale in più alle elezioni».

Il problema, però, esiste. Ecco come. «È un vero casino» ammette Gianfranco Rotondi. «È una situazione pericolosa», gli fa eco Giorgio Mulé. E che qualcosa si sia rotto con l'inquilino della Casa Bianca lo dimostra un sondaggio in mano a Fratelli d'Italia secondo il quale più della metà dell'elettorato del centro-destra critica l'operato di Trump.

Insomma, l'incognita aleggia accompagnata dal «rischio Vannacci» che se fondasse un partito a destra del centro-destra potrebbe privare la coalizione di punti preziosi alle elezioni. Per cui qualche custode dell'ortodossia meloniana di fronte a una situazione parecchio ingarbugliata - secondo le orecchie del Quirinale - ragiona pure sull'ipotesi di elezioni in autunno in caso di vittoria dei «Sì» al referendum. Sono idee gettate là più che una strategia. Con tanti «contro»: si andrebbe al voto con l'attuale legge elettorale che non garantisce un vincitore; il «casus belli» dovrebbe nascere da una rottura nella maggioranza che poi dovrebbe ripresentarsi insieme alle elezioni; infine, tutti i parlamentari di prima nomina vedrebbero svanire il sogno della pensione (è



Peso: 1-1%, 14-35%

la ragione per cui il voto anticipato da 18 anni non è un'opzione).

Si tratta, quindi, di un'ipotesi remota e che per di più non spaventa a sinistra. «Magari!» Esplode il leader della sinistra radicale, Fratoianni: «la verità è che Trump sta facendo danni a destra. Guardate il trend in salita dei "No" al referendum». «Io che sono per il Sì - ammette il radicale Riccardo Magi - ho paura che Trump ci faccia perdere una battaglia giusta». Mentre il piddino Vincenzo Amendola fa suo l'elenco delle incognite di Fini: «Trump crea grossi problemi alla Meloni. Che potrebbero aumentare: nella sua follia potrebbe

scatenare una guerra con l'Iran per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica americana dalle elezioni "mid-term". E poi c'è Van nacci che potrebbe crescere perché se si apre una corsa a destra lui può permettersi contenuti più radicali della Meloni». Quindi le incognite esistono, le elezioni probabilmente «no».



Peso:1-1%,14-35%

CROSETTO IN AULA

«Generatori a Kiev»

Inviata la lettera
al segretario Usa

Adalberto Signore a pagina 14

Crosetto: «Con Kiev senza ambiguità» L'Italia invia un lotto di generatori elettrici

Il ministro: mandata la lettera al segretario alla Difesa Usa, «ribadito il ruolo dell'Italia»

di Adalberto Signore

Roma

Mentre il ministro della Difesa Guido Crosetto conferma nell'aula della Camera il sostegno «senza ambiguità» del governo italiano all'Ucraina, Palazzo Chigi fa sapere che nelle stesse ore è stata completata la consegna del primo lotto di forniture per l'emergenza energetica che sta colpendo Kiev e le principali città ucraine, spossate dal gelo invernale che spesso tocca anche i venti gradi sotto zero. È la conferma che al di là dei distinguo lessicali sul decreto che proroga per tutto il 2026 l'invio di armi in Ucraina - nel titolo si è tolta la parola «militari» che resta invece nel testo - la maggioranza riesce a restare a compatta nonostante i ripetuti distinguo della Lega. Che, non a caso, proprio ieri mattina ha votato a favore del suddetto decreto durante il vaglio delle commis-

sioni Esteri e Difesa della Camera (il provvedimento dovrebbe arrivare in Aula nella settimana tra il 9 e il 13 febbraio).

Ed è anche per questo, forse, che durante il *question time* alla Camera Crosetto sceglie di usare toni meno *tranchant* di due settimane fa, quando aveva

polemizzato con chi «si vergogna di aiutare Kiev». Il ministro, però, non manca comunque di ribadire la sua posizione. «Voglio essere chiaro. Noi - dice - sosteniamo l'Ucraina perché è un Paese aggredito e perché il diritto internazionale riconosce il diritto all'autodifesa. Questa linea non è mai stata messa in discussione e non sarà messa in discussione dall'eliminazione di un aggettivo». Insomma, «continueremo a fare ciò che possiamo fare, co-

me l'abbiamo fatto fino a oggi, nel pieno rispetto delle decisioni assunte da questo Parlamento». Perché, sottolinea Crosetto, «i decreti di aiuti militari e civili, sempre approvati in questa legislatura (compreso l'ultimo), confermano la continuità del sostegno all'Ucraina e attribuiscono al governo e alla Difesa la responsabilità di rendere tale indirizzo concreto e operativo».

Un concetto ribadito anche dalla sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti che, intervenendo nelle commissioni riunite Esteri e Difesa, ha ripetuto che «dopo quattro anni di guerra la linea del governo non cambia e la proroga della cessio-



Peso: 1-1%, 14-50%

ne di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari ne conferma l'impegno». E proprio ieri, intanto, l'Italia ha completato la consegna del primo lotto di aiuti energetici per l'Ucraina: si tratta di 78 caldaie industriali a cui nelle prossime settimane se ne aggiungeranno altre 300, per una capacità totale di circa 900 megawatt termici. Un'iniziativa, quella del governo italiano, che - spiegano da Palazzo Chigi - permetterà di rendere disponibile «una capacità termica complessiva sufficien-

te a circa 90mila abitazioni o a un centro urbano di circa 250mila abitanti».

Terminato il *question time* e prima di lasciare la Camera, Crosetto torna anche sui fronti che negli ultimi giorni hanno suscitato più d'una incomprensione con gli Stati Uniti. Preferisce non intervenire sull'Ice e sulla sua presenza sul territorio italiano durante le Olimpiadi invernali Milano-Cortina («io non leggo i giornali»), dribbla la domanda, mentre conferma di aver inviato le già annuncia-

te lettere al segretario alla Difesa Usa Pete Hegseth e al segretario generale della Nato Mark Rutte per mettere in chiaro il ruolo dell'Italia all'interno della Nato dopo che Donald Trump aveva deriso il ruolo dei soldati europei in Afghanistan. Una missiva, quella indirizzata al suo omologo americano, in cui Crosetto conferma di «aver ribadito» con forza quello che «qualsiasi persona ragionevole» sa «sul ruolo del nostro Paese all'interno della Nato».

Palazzo Chigi: renderemo disponibile una capacità termica sufficiente a 90mila case Ok in commissione al decreto armi per Kiev



IN AULA
Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, insieme con Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, ieri a Montecitorio dopo il *question time* dedicato all'invio a Kiev di forniture per affrontare l'emergenza elettrica



Peso: 1-1%, 14-50%

INCHIESTA SUI MANCATI CONTROLLI

Crans, trema la Svizzera:
indagata l'amministrazione

Lodovica Bulian

rezza di Crans-Montana.

a pagina 16

■ C'è un nuovo indagato nel procedimento aperto dalla procura di Sion per il rogo di Capodanno a «Le Constellation». È uno degli ex responsabili della sicu-

L'INCHIESTA La strage di Capodanno

Crans, ora trema il Comune
Nei guai l'ex capo dei controlli

Indagato il responsabile della sicurezza che diede l'ok al locale dal 2019. Il Parlamento svizzero contro l'Italia

Lodovica Bulian

■ Dopo settimane di polemiche, c'è un nuovo indagato nella discussa inchiesta della Procura di Sion sulla strage di Crans-Montana. Oltre ai titolari del «Constellation», riferisce la televisione svizzera Rts, ci sarebbe un ex responsabile della sicurezza del Comune, l'ente che era deputato ai controlli annuali sul locale, e che invece non li ha svolti dal 2019 in poi. E «non ci furono rilievi», ha raccontato Jacques Moretti nell'ultimo interrogatorio. Si tratterebbe di Ken Jacquemoud, che dopo Crans-Montana è diventato il responsabile della sicurezza antincendio del comune della Val-d'Illiez.

Sarà interrogato lunedì 9 febbraio. Dalle carte del fascicolo, emerge che uno dei legali delle parti civili, aveva già sollecitato i primi di gennaio la Procura ad ascoltare l'uomo, che l'8

gennaio aveva nominato il suo legale, David Aïoutz. L'avvocato ieri ha confermato a Rts il coinvolgimento del suo assistito. Eppure, nel comunicato del 23 gennaio, la procuratrice Beatrice Pilloud aveva fatto sapere che «non c'erano altri indagati».

Qualcosa si muove, dopo la presa d'atto da parte della Svizzera della richiesta italiana di invitare una squadra di investigatori che possa collaborare con le autorità elvetiche, ed è stato fissato per metà febbraio l'incontro tra i pm di Roma e gli inquirenti di Sion. Nelle scorse ore è stata trasmessa alla Procura capitolina una nota di risposta dell'Ufficio Federale di Giustizia elvetico in cui si comunica che è stata «accettata» la richiesta di rogatoria inviata dagli inquiren-

ti. Nei prossimi giorni il fascicolo dovrebbe essere trasmesso integralmente ai pm italiani. Che solo dopo aver ricevuto gli atti procederanno con le iscrizioni nel registro degli indagati dei gestori del «Constellation» ed eventualmente di altre persone. Il team investigativo che andrà in Svizzera sarà composto dagli agenti della Squadra Mobile e dei Vigili del Fuoco, e sarà istituita in un secondo momento una squadra investigativa comune a cui prenderanno parte anche



Peso: 1-4%, 16-62%

gli altri Paesi coinvolti nella strage. Si procederà dunque con una complessa indagine congiunta, a cui prenderanno parte anche i pm romani per la raccolta delle prove. Un riavvicinamento tra le procure che non placa la polemica politico-giudiziaria tra i due Paesi e che ha suscitato l'interesse anche della stampa francese (*Le Monde* ha parlato di «crisi diplomatica inedita tra i due Paesi confinanti»). Ieri i parlamentari svizzeri di tutto l'arco politico hanno parlato di «minacce davvero significative allo stato di diritto» davanti alle quali la Svizzera «deve rimanere molto ferma» in quanto «la separazione dei poteri non è solo qualcosa

che ci fa comodo ma è un principio fondamentale dello stato di diritto».

Nell'ultimo incontro tra le famiglie delle vittime e l'avvocatura dello Stato, Alfredo Zampogna, legale della famiglia di Chiara Costanzo, ha avanzato l'ipotesi di «un'azione giudiziaria internazionale» congiunta da parte dei nove Paesi che contano vittime. Per Zampogna però prima di tutto «l'inchiesta va tolta alla procuratrice generale Beatrice Pilloud perché ha un conflitto d'interesse col sindaco di Crans-Montana, in quanto appartengono allo stesso partito».

E intanto emerge il dettaglio che la banca francese

Le Crédit Lyonnais «ha messo fuori pista i proprietari del Constellation». La rivelazione compare in un articolo pubblicato ieri da *Le Canard Enchaîné*, il settimanale satirico francese. «Contrariamente alle banche svizzere, che hanno prestato senza contare ai coniugi Moretti - si legge nell'articolo - la banca francese ha smesso, dal 2021, di finanziare le loro transazioni immobiliari, dopo la scoperta di garanzie incerte».

Una banca francese avrebbe interrotto i finanziamenti ai coniugi dal 2021: le garanzie sui prestiti non sarebbero state conformi



In piedi davanti al bar «Le Constellation» Il tributo della squadra italiana di sci alpino che partecipa alle gare di Coppa del Mondo a Crans Montana alle vittime dell'incendio che a Capodanno ha ucciso 40 persone e ne ha ferite 116 Sotto, i sigilli a Le Constellation



La barbarie mediatica

a pagina 23

I PROCESSI MEDIATICI
SONO UNA BARBARIE

Caro Direttore Vittorio Feltri,
prima di porle una domanda, mi permetta di farle un complimento, spero gradito. Lei, con le riflessioni che fa nella sua «stanza», mi riferisco in particolare a quella dove chiede di non confondere la Giustizia con l'ira, sta scrivendo delle pagine profonde e bellissime, forse tra le migliori della sua lunga carriera di giornalista alla Montanelli. Veniamo al punto. Non so se ricorda di quella giovane ucraina adottata da una famiglia italiana che era scomparsa a Nardò. A un certo punto, creduto colpevole un suo amico (prima come sequestratore, poi addirittura assassino), che forse nutriva verso la bella ragazza delle speranze, si raduna sotto casa sua una folla inferocita di manzoniana memoria, che urla e minaccia di picchiarlo. Appunto quello che Lei ha invocato di non fare. Fatto sta che, dopo la smentita del *Corriere della sera* che aveva dato in un primo momento per morta la ragazza, il colonnello dei carabinieri che segue le indagini, esce dalla casa del giovane per placare gli animi. Si verrà a sapere che l'allontanamento era volontario. Non oso immaginare cosa sarebbe accaduto se la storia avesse avuto un epilogo classico di femminicidio. Concludo questa riflessione dicendo che i processi, almeno secondo l'attuale legislazione, devono essere celebrati in tribunale. Certo, nei tribunali i tempi non sono rapidi come nei talk show, ma per un semplice motivo. Nelle aule di giustizia, prima di giungere a sentenza, si svolgono dibattimenti, perizie, interrogatori e gradi di giudizio. Per fare questo, a regola d'arte e di codice, occorrono tempi; e spesso sono proprio gli avvocati a ritardare i tempi per tutta una serie di questioni. Bene fanno quei presentatori televisivi, come Gianluigi Nuzzi (*Quarto grado*) e Giuseppe Brindisi (*Zona bianca*), ad anteporre il dibattito nei loro talk show dicendo: «Qui non celebriamo processi, ma cerchiamo la verità». I processi istantanei celebrati in tv e nei social non possono che portare a tragedie come quella dei genitori dell'assassino trovati impiccati.

Stefano Masino
Asti

Caro Stefano,

sì, ricordo benissimo il caso a cui fai riferimento, e ricordo anche il clima che si creò attorno a quella scomparsa: un clima torbido, isterico, assetato di colpevoli prima ancora che di verità. Un copione che conosco fin troppo bene, perché l'ho visto recitare decine di volte in oltre mezzo secolo di giornalismo. Cambiano i nomi, cambiano le facce, ma il meccanismo resta sempre lo stesso: si individua un bersaglio, lo si isola, lo si espone alla gogna, lo si consegna alle folle. In quel caso il bersaglio fu un giovane uomo, pacato e riservato, che aveva avuto una unica colpa: accogliere una ragazza adulta, capace di intendere e di volere, che si era



Peso: 1-1%, 23-34%

allontanata volontariamente da casa e che gli aveva chiesto ospitalità e segretezza. Non c'erano prove, non c'erano indizi seri, non c'era nulla che giustificasse l'ombra del sequestro, figurarsi dell'omicidio. Eppure, per giorni, settimane, quell'uomo è stato raccontato come un mostro in potenza, un femminicida annunciato, l'ennesimo esempio di maschio predatore da sbattere in prima pagina. Tanto è vero che la massa voleva linciare. Quando poi la verità è emersa – la ragazza era viva, stava bene, non era prigioniera di nessuno – il silenzio è calato improvviso. Nessuna autocritica, nessuna ammissione di colpa, nessuna riflessione sul disastro umano che si era rischiato di provocare. Anzi, è avvenuto qualcosa di ancora più grave: la narrazione si è rovesciata in un baleno. La stessa ragazza che, con il suo comportamento, aveva contribuito a creare un allarme enorme, lasciando una famiglia nel terrore e un innocente sotto sospetto, è diventata improvvisamente intoccabile. "Va capita", "era confusa", "stava male". Tutto vero, forse. Ma allora perché questa comprensione non viene mai concessa a chi finisce dall'altra parte del banco degli imputati mediatici? Qui sta il nodo, e non riguarda questo singolo episodio, ma un vizio strutturale dell'informazione contemporanea. I processi non si celebrano più nei tribunali, ma nei talk-show e nei social. E in questi processi sommari c'è sempre un doppio standard: ferocia assoluta se l'indagato è un uomo, se bianco, soprattutto se percepito come "forte" o "privilegiato"; indulgenza immediata se dall'altra parte c'è una donna, anche quando le responsabilità oggettive esistono. Io ho visto troppi innocenti massacrati prima ancora di entrare in un'aula di giustizia. Ho visto reputazioni distrutte, famiglie annientate, vite spezzate senza appello. E ho visto anche come, una volta accertata l'innocenza, non resti nulla: né scuse, né risarcimenti morali, né vergogna da parte di chi aveva gridato più forte. È una delle pagine più ignobili del nostro mestiere, ed è una tentazione a cui pochi resistono, perché l'odore del sangue, metaforico, ma non troppo, fa audience. Non è un caso che io ricordi sempre il nome di Enzo Tortora. Difenderlo quando tutti lo davano per colpevole fu un dovere morale prima ancora che professionale. Oggi, purtroppo, quella lezione è stata dimenticata. Anzi, viene derisa. Chi invita alla prudenza viene accusato di insensibilità, chi chiede prove viene dipinto come complice.

Il punto è semplice e brutale: la giustizia richiede tempo, metodo, rigore. La verità non emerge dalle urla, ma dai fatti. E i processi mediatici, celebrati sull'onda dell'emozione e dell'ideologia, producono solamente una cosa: altre vittime. Spesso innocenti. Questo non è progresso, non è civiltà, non è nemmeno buon giornalismo. È barbarie travestita da morale. Continuerò a dichiararlo, anche se dà fastidio: prima di condannare qualcuno, accertatevi che sia colpevole. Il resto è linciaggio. E il linciaggio, nella storia, non ha mai reso migliore nessuna società.



SEMPRE DALLA PARTE SBAGLIATA

Ma la sinistra se la prende con le denunce dei giovani «Schedatura di regime»

Schlein, Braga e compagni attaccano il centrodestra e chiedono alla premier di censurare il testo fatto circolare dai ragazzi di Fdi. In realtà a loro importa solo di non perdere il potere accumulato da anni nelle scuole e in università

PIETRO SENALDI

■ «Le liste di proscrizione non si adattano a una democrazia liberale come la nostra ma soltanto ai regimi. Giorgia Meloni faccia ritirare questa iniziativa di Azione Giovani», chiede la segretaria del Pd, Elly Schlein, alla Camera. «La schedatura di massa, classificare i cittadini in amici e nemici in base al loro pensiero è un pericolo per la libertà», le fa eco la fidata Chiara Braga dai banchi del Parlamento. «Sono profondamente colpito dalla campagna di censura che vorrebbe portare avanti la sinistra nei confronti dei ragazzini nelle scuole. Leggo polemiche incredibili perché i rappresentanti degli studenti chiedono ai professori di essere corretti in classe», replica il responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli.

Siamo alle solite: quelli di destra sono fascisti anche in culla, accusa la sinistra. No, sono ragazzi e gli autoritari siete voi che, non riuscendo a indottrinarli, volete tappargli la bocca, replicano da via della Scrofa. La pietra dello scandalo è il questionario, con tanto di QR code, che Azione Studentesca, il movimento giovanile della destra, ha diffuso nelle scuole invitando gli studenti a segnalare gli insegnanti di sinistra. Contro di esso si è sollevata, per una volta unita, l'intera sinistra, con tanto di denuncia già presentata alle autorità competenti. In difesa, ha prontamente replicato Azione Studentesca, attraverso il suo presidente, Riccardo Ponzio, che ha spiegato che «non si chiedono nomi ma si invita solo a segnalare episodi di propaganda e a dettagliarli». Distinzione che a qualcuno potrebbe anche appa-

rire di lana caprina.

Proviamo a ribaltare la vicenda: qualsiasi lettore, ancorché distratto, dei giornali, e quindi dell'attualità e della storia, ha maturato la consapevolezza che, fin dalla prima Repubblica, la cultura e la scuola sono state delegate alla sinistra, che ne ha fatto il proprio campo di propaganda per allevare le nuove generazioni e premiare chi sapeva conformarsi con talento. È il risultato del baratto che la Dc fece con il Pci in cambio del potere. Nella seconda Repubblica, il campo d'influenza si è esteso anche alla parte di magistratura con interessi nella politica, ed è quello a cui stiamo assistendo in queste settimane precedenti il referendum sulla riforma della giustizia: una saldatura tra la sinistra più estrema e i vertici dell'Associazione Nazionale Magistrati, con sconfinamenti nelle dichiarazioni di voto degli intellettuali di regime (o anti-regime, de gustibus).

Questo per dire che, se la sinistra strepita per l'iniziativa dei giovani di destra non è perché teme il ritorno del fascismo. Schlein e compagni non credono a nessuno di quei fantasmi che agitano sotto il naso dei loro elettori, che farebbero bene



Peso: 56%

a smettere di turarselo. Non temono il controllo politico delle cattedre, non temono la magistratura sotto l'esecutivo, non temono derive autoritarie di nessun genere. La sola cosa che temono è perdere il monopolio del pensiero. Che un giorno davvero in Italia ci possa essere una scuola libera, dove le lezioni non si interrompono se dall'altra parte del mondo succede scoppia una guerra, dove non si rilancino acriticamente le parole d'ordine del partito, dove l'educazione si svolga attraverso la conoscenza e l'esempio anziché le parole e la propaganda.

Se davvero Meloni ordinasse ai giovani di destra di fare carta straccia del loro questionario, i politici di sinistra sarebbero

disposti a impegnarsi perché personaggi politicamente schierati e faziosi - e non faccio i nomi, limitando la mia libertà di stampa, per non avere guai con la giustizia - la smettano di essere invitati nelle scuole a indottrinare i ragazzi? Sergio Ramelli venne ucciso, cinquant'anni fa, perché aveva fatto un tema contro le Brigate Rosse e intorno a lui si creò un clima d'odio che la scuola non solo non seppe placare, ma quasi agevolò. Chiunque abbia frequentato un istituto pubblico sa benissimo che la propaganda di destra non abita nelle nostre scuole e che, al massimo, dalle cattedre, non certo da tutte, soffia un vento di sinistra.

Segnalare gli eccessi in un senso può non essere gradito, ma è prassi. La sini-

stra e i suoi studenti se ne fanno addirittura vanto, appassionandosi alla caccia al fascista in ogni anfratto. Il questionario dei ragazzi di destra contro la propaganda può essere letto come un tentativo liberticida. Ma chi ha patito per essere stato una minoranza discriminata sui banchi lo vive come una finestra di libertà: tu continua a imbottirmi con la tua ideologia vetusta, ma almeno io mi tengo il diritto di dire al mondo chi sei e che non mi sta bene. E se qualcuno si indigna, significa che forse qualcuno oggi ha vergogna a essere definito comunista: non è una cattiva notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEGRETARIA PD GRIDA ALLO SCANDALO

«Giorgia Meloni faccia subito ritirare questa lista di proscrizione che non si addice a una democrazia liberale»



Da sinistra la segretaria del Pd Elly Schlein e la fedelissima Chiara Braga, capogruppo dem alla Camera (foto Ansa)



Peso:56%

L'opera impossibile Ponte, Salvini insiste ma ora al governo c'è chi si fa prudente

Potrebbe slittare il decreto con il limite ai controlli della Corte dei conti e la nomina del commissario. Sul dl anche il Quirinale ha espresso più di una perplessità.

ALEX GIUZIO
PAGINA 3

DOPO I DUBBI DEL QUIRINALE ANCHE FDI CERCA DI FRENARE IL LEADER LEGHISTA

Ponte sullo Stretto, ora la destra litiga

ALEX GIUZIO

■ Il ciclone Harry ha devastato Sicilia e Calabria, neppure questo ferma l'ostinazione di Salvini verso il ponte sullo Stretto di Messina. Se ne sarebbe resa conto anche la premier Giorgia Meloni che ieri, a una settimana dall'evento, si è decisa a sorvolare in elicottero le località costiere distrutte dalla mareggiata e la città di Niscomi, interessata da un'enorme frana che ha costretto all'evacuazione 1.500 residenti.

CON LA STIMA dei danni che ha raggiunto i 2,5 miliardi di euro, di cui 2 in Sicilia, è diventato ancora più impopolare spendere 15 miliardi per un'opera che già vedeva la contrarietà del 71% degli italiani (secondo l'ultimo sondaggio di Demos&Pi). A partire dagli abitanti delle zone colpite, per i quali è più urgente stanziare risorse per i ristori e il riassetto dei territori più a rischio a causa della crisi climatica. Ma a loro il governo ha dato appena 100 milioni per le prime urgenze, promettendone altri che chissà se e quando arriveranno. A cui si uniscono i 20 milioni erogati dalla regione Sicilia con un tetto massimo di 5 mila euro per impresa. A guardare i danni, basteranno a

poco. Eppure «c'è un miliardo messo sul progetto del ponte di Messina che non potrà comunque essere utilizzato per il blocco della Corte dei conti. Che venga immediatamente spostato per dare sostegno ai territori colpiti», ha chiesto la segretaria del Pd Elly Schlein dopo la sua visita in Sicilia, il giorno prima della premier. La leader dem si riferisce alla bocciatura con cui lo scorso ottobre il tribunale contabile ha rilevato vari profili di illegittimità, congelando il primo stanziamento economico e l'avvio dei lavori.

A CHIEDERLO è anche l'assemblea regionale siciliana, che martedì sera ha approvato a sorpresa un ordine del giorno presentato dal partito autonomista di opposizione Sud chiama Nord per chiedere alla regione di dirottare sulla ricostruzione post-ciclone 1,3 miliardi stanziati per il ponte.

MA PER SALVINI è ormai diventata una questione personale. Il ministro delle Infrastrutture vuole a tutti i costi dare il via al progetto, infischiosene dell'emergenza in cui versa l'isola e dei rischi ambientali connessi all'opera, che peggiorerebbero la situazione già critica. Per aggirare la Corte dei conti ha lavorato sulla bozza

del decreto Grandi opere che, se approvato così com'è, limiterebbe il potere d'esame dei giudici contabili e introdurrebbe delle deroghe ai vincoli ambientali, in modo da lasciare più libertà d'azione al governo. Inoltre il dl vuole nominare l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, come commissario straordinario del ponte sullo Stretto.

«UN CONFLITTO d'interesse clamoroso» secondo le associazioni ambientaliste Greenpeace, Legambiente, Lipu e Wwf; mentre Angelo Bonelli (Avs) denuncia il tentativo di «commissariare la Corte dei conti». Contraria anche l'Associazione magistrati della Corte dei conti, secondo cui il dl «introdurrebbe un ulteriore scudo per escludere la responsabilità per colpa grave anche in caso di danni alle finanze pubbliche».

NEGLI AMBIENTISTI si riferisce che persino il sottosegretario Bignami, strenuo sostenitore del ponte ma anche fedelissimo di Meloni, nelle ultime ore avrebbe spostato la linea prudenziale della premier e invitato Salvini a rallentare. Sul decreto si è messo di traverso anche il Quirinale, esprimendo più di una perplessità, ma i conflitti interni alla maggio-



Peso:1-2%,3-41%

ranza si sarebbero acuiti dopo il cataclisma che ha reso inopportuno tirare dritto come se nulla fosse. La presentazione del provvedimento era attesa per il consiglio dei ministri di oggi, ma da fonti del Mit trapela il probabile slittamento a causa delle tensioni tra Lega e FdI.

LA CRISI CLIMATICA che ormai coinvolge il Mediterraneo e i conseguenti disastri non fermano la voglia di cemento della maggioranza. Sui condoni edilizi la destra è più compatta come da tradizione. I tre partiti di maggioranza hanno presentato nel decreto Milleproroghe alcuni

emendamenti identici per riaprire i termini della sanatoria del 2003. Martedì sera erano stati dichiarati inammissibili dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, ieri mattina i firmatari Emma Vietri (FdI), Gianpiero Zinzi (Lega) e Annamaria Patriarca (Fi) hanno presentato ricorso contro l'inammissibilità e chiesto il riesame. Le opposizioni sono insorte: per Magi (+Europa) «l'ipocrisia di Meloni non ha limiti».

Il decreto con il limite ai controlli della Corte dei conti e la nomina del commissario potrebbe slittare

Condono 2003:
la maggioranza
fa ricorso per
reinserire la misura
nel Milleproroghe



Giorgia Meloni
nel Municipio
di Niscemi
con il capo della
protezione civile
Fabio Ciciliano
e il sindaco
Massimiliano Conti;
al centro la frana
foto Ansa



Peso:1-2%,3-41%

REFERENDUM

Il Tar respinge il ricorso Ma il No è soddisfatto

■ Per il referendum costituzionale sulla riforma della giustizia si voterà il 22 e 23 marzo, come deciso dal governo. Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso con richiesta di sospensiva del voto presentato dal Comitato dei 15 cittadini che il 22 dicembre scorso aveva avviato la raccolta delle firme. **COLOMBO A PAGINA 5**



Il Tar respinge il ricorso: voto il 22 e 23 marzo

Confermata la data del referendum. Esulta il ministro Nordio, ma i sostenitori del No possono ritenersi comunque soddisfatti

ANDREA COLOMBO

■ Per il referendum costituzionale sulla riforma della giustizia si voterà il 22 e 23 marzo, come deciso dal governo. Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso con richiesta di sospensiva del voto presentato dal Comitato dei 15 cittadini che il 22 dicembre scorso aveva avviato la raccolta delle firme. Palazzo Chigi non dice e non fa filtrare niente. Non ce n'è bisogno: la soddisfazione della premier è ovvia e non serve amplificarla a vantaggio del No, che punta molto sul voto d'opinione anti Meloni. Il gurdasigilli Nordio invece commenta: «Sono molto soddisfatto per la sentenza, di chiarezza adamantina. Si è trattato di un espediente dilatorio che speriamo sia anche l'unico».

LE SPERANZE DEL MINISTRO si realizzeranno. Il No è orientato ad accettare la sentenza senza provare a ricorrere di fronte al Consiglio di Stato. «Il Tar ci ha detto che la risposta data dai numerosissimi cittadini che hanno firmato ci consente di continuare al meglio la nostra campagna elettorale e di aspettare serenamente la decisione della Cassazione. E così faremo nell'assoluto rispetto della decisione as-

sunta», commenta il portavoce del Comitato Carlo Guglielmi. Giovanni Bachelet, presidente del Comitato società civile per il No, conferma: «Rispettiamo la sentenza, non ci appartiene lo stile sguaiato di chi grida "giustizia è fatta" per le sentenze favorevoli e minaccia la magistratura quando sgradite».

IL POLLICE VERSO DEL TAR non turba né l'umore né l'ottimismo dei Comitati per il No. Il ricorso mirava certamente a far slittare l'apertura delle urne, nella convinzione che il tempo sia dalla parte di chi contrasta la riforma, ma era anche un espediente adoperato per la propaganda e la pioggia di firme raccolte in poche settimane conforta l'intero fronte del No. Ma soprattutto i sondaggi dicono che lo svantaggio iniziale è stato in gran parte recuperato. Secondo alcuni istituti ormai si deve parlare di testa a testa ma anche se così non fosse è certo che lo scarto iniziale, quello che sembrava profetizzare una partita persa in partenza per il No, non esiste più.

IERI, PRIMA CHE IL TAR emettesse la sentenza, il Comitato ha depositato in Cassazione le 550mila firme raccolte dal 22 dicembre e

in realtà avrebbe potuto farlo, avendo tagliato il traguardo delle 500mila, già da una settimana e passa. La convalida delle firme da parte della Cassazione, praticamente certa, è importante a prescindere dal mancato slittamento del voto. Assicurerà al Comitato il rimborso di 500mila euro, un euro per firma valida fino alle 500mila, e lo renderà soggetto istituzionale, con a disposizione spazi televisivi e pubblicitari adeguati.

IN BALLO PERÒ C'È anche di più. C'è la formulazione del quesito ed è quello a cui allude Guglielmi quando dice si aspettare serenamente il verdetto della Cassazione. «La Cassazione dovrà invitarci a dialogare sul quesito, parzialmente differente dal precedente, e dovrà trovare un punto di sintesi», spiegava prima della sentenza Guglielmi. Aggiungendo che «ci si potrebbe trovare nella situazione di dover unire due quesiti con le schede già stampate: un inedito nella storia della Repubblica». In realtà la senten-



Peso: 1-4%, 5-47%

za del Tar, mentre riconosce il diritto al rimborso e alla disponibilità degli spazi per la propaganda, esclude la necessità di modificare il quesito. La Cassazione potrebbe però essere di altro parere e invitare le parti a concordare una formula.

I PARTITI DEL NO EVITANO commenti di sorta, adeguandosi alla formula che impone di rispettare le sentenze anche quando sfavorevoli. Apre in compenso il fuoco ad alzo zero su un'altra bocciatura, stavolta però in Parlamento, commissione Affari costituzionali della Camera. Il Pd aveva presentato un emen-

damento al dl sulle elezioni per il referendum che avrebbe dato la possibilità di esprimersi anche ai fuorisede. In mattinata lo avevano presentato in conferenza stampa la segretaria Elly Schein e i capigruppo, Boccia e Braga. «Il ddl Madia si propone di rendere il voto ai fuorisede strutturale senza doverci tornare a ogni tornata elettorale. Siamo in un Paese con astensionismo oltre il 50%. Ci illudevano che fosse un problema per tutte le forze politiche. Chiediamo a Meloni di ripensarci».

Meloni non ci ha ripensato. In

Commissione l'emendamento è stato respinto. La reazione dell'opposizione è furibonda. «Furto di democrazia. Chiediamo al governo di ripensarci». «Attacco ai diritti costituzionali», rincara Bachelet. «Solo una questione tecnica», si difende la sottosegretaria all'Interno Ferro. Un alibi, insomma.

**La maggioranza
boccia
l'emendamento
Pd per far votare
i fuorisede**



Peso: 1-4%, 5-47%

Crisi climatica, chi l'ha vista?

L'Italia frana mentre il governo trama sul Ponte

DANTE CASERTA

L'Italia frana e il Governo pensa a come fermare la Corte dei conti: così si potrebbe riassumere il quadro politico italiano degli ultimi giorni. Il ciclone Harry si è abbattuto su Sicilia, Sardegna e Calabria provocando allagamenti, crolli, scomparsa di spiagge, chiusure di scuole e università, disagi nella circolazione: danni nell'ordine di miliardi di euro con conse-

guente dichiarazione dello stato di emergenza. Come se non bastasse, una inarrestabile frana da dieci giorni interessa il territorio di Niscemi: una riattivazione del dissesto del 1997 che ha già costretto 1.500 persone a lasciare le proprie case. Crisi climatica, eventi meteo estremi e impatti del consumo di suolo rappresentano ormai la «nuova normalità» con cui dobbiamo fare i conti, eppure si continua a mettere la testa sotto la sabbia.

Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (Pnacc), senza adeguati finanzia-

menti, è ancora del tutto inapplicato e fermo dal dicembre 2023; solo una settimana fa è stato istituito l'«Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici» che doveva essere operativo dal primo semestre del 2024; la proposta di una Legge sul Clima, avanzata dal Wwf Italia e da altre associazioni ambientaliste, è bloccata al Senato e neppure viene discussa; ancora peggio quella sul Consumo di suolo di cui neppure più si parla.

— segue a pagina 7 —



Wwf

L'Italia frana mentre il governo trama sul Ponte

DANTE CASERTA

— segue dalla prima —

Nel frattempo, non solo si trovano 13,5 miliardi di euro da buttare nell'opera di fantasia del Ponte sullo Stretto di Messina, ma ci si ingegna per superare le obiezioni che la Corte dei conti ha sollevato sull'iter di approvazione. Come denunciato da Greenpeace, Legambiente, Lipu e Wwf Italia, il Governo ha tentato l'ennesimo blitz con un decreto la cui bozza ha iniziato a circolare la scorsa settimana. Al di là dell'ipotesi di nominare proprio l'Amministratore Delegato della Stretto di Messina SpA (un conflitto di interessi non da poco...), il Commissario previsto dal provvedimento per riformulare gli atti necessari ad una nuova delibera Cipess sul Ponte potrebbe contare su una significativa limitazione del controllo di

legittimità che la Corte è chiamata ad esercitare. Sono state proprio le Associazioni a segnalare che, approvando il decreto nella formula circolata, la Corte avrebbe potuto esprimersi sulla delibera Cipess di approvazione del Ponte, ma senza alcuna verifica degli atti e delle analisi che l'hanno determinata: in altre parole, come evidenziato anche dall'Associazione Magistrati della Corte dei conti, la Corte non potrebbe più sollevare quei rilievi di carattere economico, finanziario e ambientale che sono stati alla base delle due decisioni con cui ha negato il visto di legittimità agli atti di approvazione del progetto.

Queste ipotesi di modifica hanno allarmato i più e al momento in cui scriviamo la presentazione del decreto promessa dal ministro Salvini sembra destinata a slittare (si parla di un intervento del Quirinale). Vedremo co-

sa succederà, ma è certo che il Governo sul Ponte non sembra intenzionato ad abbandonare la strada delle continue forzature.

Quello che lascia veramente senza parole è però il totale scollamento dalla realtà delle forze politiche che sostengono il Governo Meloni. Mentre le immagini drammatiche di questi giorni mostrano un territorio flagellato dalla crisi climatica e compromesso da un consumo di suolo che continua senza sosta (secondo ultimo Rapporto Ispra in Italia ogni ora si perde una porzione di suolo pari a circa 10mila metri quadrati), si continua a non fare nulla per contrastare la crisi climatica, provando a nascondere dietro stantie dichiarazioni sempre uguali a sé stesse. Non passa giorno, infatti, senza che esponenti della maggioranza, ad iniziare dalla presidente Meloni, non parlino di

una fantomatica "ideologia green" da sconfiggere: una vera e propria ossessione che in realtà serve solo come alibi per bloccare le necessarie politiche di decarbonizzazione, facendo un gran piacere alle lobby fossili.

Ma quanto si potrà andare avanti in questo modo? Quando la classe dirigente di questo Paese uscirà dagli autoreferenziali talk-show televisivi e si confronterà con le indicazioni della scienza? Quando si prenderà atto che, se non nascerà un Patto per il Clima tra istituzioni, imprese, cittadini e comunità scientifica, si finirà per mettere a rischio la salute e la sicurezza degli italiani, si sprecheranno risorse e si faranno perdere al nostro Paese occasioni di sviluppo?

*Direttore Affari Legali e Istituzionali Wwf Italia Ets



Peso:1-8%,15-17%

La premier: non sarà come nel '97, i cento milioni solo il primo stanziamento

Meloni a Niscemi: agiremo in fretta Ma serve più di un miliardo

Roberta Amoruso

Riccardo Lo Verso

Ileana Sciarra

Raffaella Troili alle pagg. 2 e 3



Meloni va a Niscemi «Non sarà come nel '97» Serve più di 1 miliardo

► Visita lampo della premier: «Daremo risposte veloci». La Ragioneria cerca le risorse
E l'Assemblea regionale siciliana chiede di usare i fondi per il Ponte sullo Stretto

LA GIORNATA

ROMA Vite interrotte. Panni stesi ad asciugare in case che non saranno più abitate, strade divelte come fossero di sabbia, vicoli sbriciolati, auto e ringhiere sospese sul dirupo, sotto solo l'oblio del vuoto. Sull'elicottero che sorvola le aree della Sicilia divorate dalla furia del ciclone Harry e da un'ondata di maltempo che ha messo in ginocchio il Sud d'Italia Giorgia Meloni resta quasi senza parole. «Visto dal vivo è molto peggio di quanto si potesse immaginare». Il blitz della premier è arrivato a sorpresa: a Palazzo Chigi, come a Catania e dintorni, erano in pochissimi a sapere. La presidente del Consiglio decide di fare una prima tap-

pa a Niscemi - Paese simbolo di un Meridione ferito a morte - lì dove la collina continua a scivolare a valle, con la frana tornata a mordere come nel '97 e che ora, a distanza di 30 anni, sembra non voler fermare la sua folle corsa. Stavolta però - assicura Meloni nell'incontro in Municipio con il sindaco Massimiliano Conti e i vertici della Protezione civile - non si ripeterà lo stesso copione di allora, con la spirale di incuria e rinvii che, nel 1997, lasciò dietro di sé cantieri eterni e famiglie sospese. Un precedente che è una macchia, e che Meloni chiama in causa per cercare di marcare la distanza. «Il governo

agirà celermente - promette - Quanto accaduto per la frana del 1997 non si ripeterà».

IL PRECEDENTE

Anche all'epoca i quartieri Sante Croci, Pirillo, Canalicchio vennero divorati dalla frana. Ai 400 sfollati furono offerti 600 mila lire al mese, per 13 mesi, come contributo per l'affitto. Gli indennizzi arrivarono dopo 14 anni, in alcuni casi addirittura il doppio del tempo. Tre anni dopo, nel 2000, 48 case e la settecentesca



Peso: 1-5%, 2-55%

chiesa di Sante Croci furono demolite. Poi su Niscemi ripiombò il silenzio. E l'incertezza. Il governo ora promette un cambio di passo, soluzioni strutturali. «Siamo intenzionati, io sono intenzionata, a dare risposte immediate», dice la premier, riconoscendo che quanto accaduto nel '97 «ha impattato sulla aspettativa che i cittadini hanno dalla politica. Mi piacerebbe che insieme disegnassimo una storia completamente diversa e quindi il mio obiettivo è lavorare in velocità e dare risposte in velocità». Per farlo, però, c'è comunque bisogno di tempo. La frana a Niscemi - dove Meloni incrocia Angelo Bonelli di Avs, a cui viene ritagliato un posto nella riunione al Municipio - è ancora attiva, ci vorranno almeno due settimane per delimitare la zona rossa, ora circoscritta a 150 metri, area off limits persino ai soccorritori. Ed è il tempo utile che Meloni indica agli amministratori per riaggiornarsi, per raccogliere gli elementi necessari per tirare una linea sulle risorse che servono per rimettere in piedi i territori colpiti. In Sicilia come in Calabria e Sardegna. La premier chiede «serietà e responsabilità. Ci sono in ballo i soldi dei cittadini - rimarca - la ricognizione dei danni deve tenerne conto». Come a dire «guai a strafare», a ritoccare i numeri all'insù. Poi ammette l'amarezza per le polemiche sorte sui 100 milioni stanziati dal governo

nell'immediato. «Con le tre regioni coinvolte - punge - avevamo ampiamente chiarito che si trattava di un primo finanziamento emergenziale per dare un contributo una tantum ai cittadini e alle aziende colpite. Nessuno pensa di affrontare seriamente la questione con 100 milioni». Perché se c'è una cosa certa, al netto delle buone o cattive intenzioni, è che di risorse qui ne servono parecchie. Solo a Niscemi si contano 1.500 sfollati e un intero Paese da ricostruire pezzo pezzo, con opere di consolidamento e drenaggio dopo una frana che è stata paragonata a quella del Vajont. E poi c'è il resto del territorio, con reti idriche e fognarie da rifare, strade da tirare su, un pezzo di ferrovia inghiottito dal mare, tanto che da Catania non si può più arrivare a Messina viaggiando sui binari. In parallelo, c'è il costo sociale da fronteggiare fatto di affitti da coprire, attività economiche da sostenere, scuole da riaprire. Su una stima dei danni a Palazzo Chigi si prende tempo: «bisogna aspettare la ricognizione dei territori». Ma è dato per certo che il conto sarà «ben sopra il miliardo di euro», è bastato uno sguardo dall'alto di un elicottero per capirlo. Risorse difficili da reperire in tempi in cui il risanamento dei conti pubblici è il diktat imposto dai piani alti del governo, la parola d'ordine impartita da Meloni e dal gran visir dei numeri, Giancarlo Giorgetti. Anche per questo i fondi destina-

ti al ponte sullo stretto finiscono gioco facile nel mirino non solo delle opposizioni - capitanate da Elly Schlein - ma anche delle file della maggioranza siciliana, lì dove il senso di impotenza impera.

IL PONTE SULLO STRETTO

Nasce da qui il voto dall'assemblea regionale all'ordine del giorno di «Sud chiama Nord» che chiede alla Regione di dirottare - in barba alla contrarietà del governatore Renato Schifani - 1,3 miliardi di euro stanziati per il ponte alla ricostruzione delle coste distrutte dalle mareggiate provocate dal ciclone Harry. «Si tratta di risorse che avevamo destinato al governo per cofinanziare l'opera - spiega Laura Castelli - ma il Ponte è fermo, dunque è giusto che la Sicilia ora riabbia indietro quei fondi per ripartire». A Roma si predica «calma e gesso. Il decreto si farà - assicurano da Palazzo Chigi - e dentro ci saranno tutti i soldi che servono, ma reperiti altrove, con fondi ad hoc». Mentre dal Mef assicurano che la Ragioneria è già al lavoro, a caccia di risorse. Il ponte sullo stretto per ora non si tocca. Domani chissà.

Ileana Sciarra

LA PREMIER: SERIETÀ SULLE STIME DEI DANNI, SONO SOLDI DEI CITTADINI. L'AMAREZZA PER LE POLEMICHE SUI PRIMI 100 MILIONI



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, mentre sorvola in elicottero la frana di Niscemi, in provincia di Caltanissetta



Peso: 1-5%, 2-55%

EUROPA, CONTRO I DISSESTI UNA QUOTA FISSA DEL PIL

Roberta Amoruso

Per mettere in sicurezza il Paese contro alluvioni, frane, erosione delle coste, servono

subito almeno 27 miliardi, dicono le ultime stime disponibili (...)

Continua a pag. 7



La leva europea contro il dissesto: ogni anno una quota fissa di Pil

► Uno stanziamento certo e ripetuto nel tempo può essere la spinta per coinvolgere le imprese. Lo strumento è il nuovo "Partenariato pubblico-privato"

(...) dell'Ispra e del Cni. Un segnale sostanzioso, si dice, dovrebbe arrivare a 30 miliardi. Senza contare la manutenzione e la difesa del territorio che ha bisogno di una cura continua, anno per anno. Altri miliardi rotondi da mettere in cantiere, per gli esperti. Risorse cruciali, non c'è più alcun dubbio, ma così rilevanti da non poter far immaginare una sfida solo pubblica contro il dissesto idrogeologico. La strada non può che essere quella

del coinvolgimento vero dei privati nella partita. Una vecchia sfida, per la verità, che oggi però può sfruttare uno strumento ben disegnato nel Codice degli Appalti corretto e rivisto dal governo Meloni, e cioè il "Partenariato pubblico privato", il cosiddetto Ppp. A patto che ci siano due condizioni: da una parte certezza delle risorse pubbliche e dall'altra la certezza del mantenimento di questo impegno nel tempo. Non un affare da poco, certo. Ma se inserito questo Piano in un binario certo e trasparente, l'obiettivo non è così diffi-

cile da immaginare.

GLI STRUMENTI

Quale binario? E' un po' quello già scelto da quasi tutti gli altri Paesi europei, nonostante il nodo del dissesto idrogeologico sia molto più sentito in Italia che al-

trove per via della complessità del territorio, così attraversato dai fiumi e circondato dal mare, che rende l'Italia più vulnerabili. Anche Germania, Francia e Spagna hanno i bei loro problemi, tra alluvioni, frane e inondazioni e hanno messo in conto un pezzo di bilancio dello Stato a difendere il territorio insieme alle risorse dei privati. Un cheap permanente da affiancare alle eventuali risorse ritagliate in Europa.

Così la via italiana indicata da più fronti, primi fra tutti gli esperti di infrastrutture e analisti idrogeologici, non può essere che quella della Legge di Bilancio già tanto sotto attacco. Magari con il lasciapassare di Bruxelles.

Basterebbe che fosse stanziata

ogni anno una quota fissa, una percentuale del Pil del Paese da destinare alla messa in sicurezza dei territori. L'ideale sarebbe arrivare all'1,3% del Pil, circa 30 miliardi. Ma anche una percentuale poco sotto l'1% può essere un passo coraggioso per guardare al futuro, purché inserito in un piano decennale certo. C'è però una seconda leva necessaria per attivare e rendere efficace questo bazooka contro il dissesto idrogeologico: si chiama canone di disponibilità, previsto appunto dal Ppp, da riconoscere al privato per la costruzione e gestione di un'opera. Una remunerazione fissa e



Peso: 1-3%, 7-58%

certa dell'investimento condizionata naturalmente alla disponibilità e alla manutenzione dell'opera. Li dove i privati, seppure nell'ambito della gara, possono diventare promotori di un progetto

di intervento, proprio come previsto dal Codice degli Appalti. Il rischio, altrimenti, è infatti quello di disegnare un Piano strutturale di difesa del territorio senza garantire gli strumenti che trasformano davvero il Piano in interventi concreti. Il rischio è essere costretti a muoverci sempre sulla spinta delle emergenze.

Il caso Niscemi è soltanto l'ultimo allarme e dice che è ora di mettere in bilancio uno stanziamento fisso e di coinvolgere a dovere i privati, con le giuste garanzie. Questo merita quella che è diventata una priorità tra le manovre del Paese. E lo strumento del Ppa, nato in Europa già nel lontano 1996, passato da una Direttiva

Ue, poco utilizzato finora in Italia, può essere oggi un volano.

L'EREDITÀ

Ma attenzione, stiamo parlando di un nodo

che attende di essere sciolto da decenni. Ora si punta il dito sull'attuazione del Pnacc, il Piano nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, approvato in Italia nel 2023. Ma sono decenni che non si investe abbastanza sul territorio.

Nel 2025, stando ai dati del suo Osservatorio Città Clima, sono stati registrati 376 eventi meteo estremi, con +5,9% rispetto

al 2024. Di questo passo, secondo un recente studio dell'Università di Mannheim, i danni subiti dal Paese da ondate di calore, siccità e alluvioni potranno di anno in anno lievitare: se nel 2025 sono stati pari a 11,9 miliardi di euro, in futuro, con una proiezione al 2029, saliranno a 34,2 miliardi di

euro. Sul fronte della prevenzione

al dissesto idrogeologico, si stima che dal 1999 al 2024 siano stati 20,5 i miliardi di euro spesi per ben 25.903 interventi relativi alla mitigazione del dissesto idrogeologico (elaborazione Legambiente su dati Rendis, Ispra). Soldi destinati alla prevenzione e che hanno visto portare a termine ben il 35,7% dei lavori previsti, ossia 9.247 su 25.903 per un importo di spesa di circa 5,6 miliardi, ma che al momento sono risultati essere meno efficaci di quanto atteso, visto che - sempre secondo i dati di Ispra - il rischio idrogeologico nel nostro Paese è aumentato nel corso degli ultimi decenni arrivando ad interessare il 94% dei comuni italiani (erano l'88% nel 2015 e il 91% nell'aggiornamento del 2018).

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL "CANONE DI DISPONIBILITÀ" PREVISTO DAL CODICE DEGLI APPALTI È UNA GARANZIA PER MOBILITARE CAPITALI

HANNO DETTO



Il nostro obiettivo è quello di dare risposte immediate a tutti i siciliani che hanno subito danni

RENATO SCHIFANI



Per aiutare, noi del M5s abbiamo stanziato un milione di euro tagliandoci gli stipendi

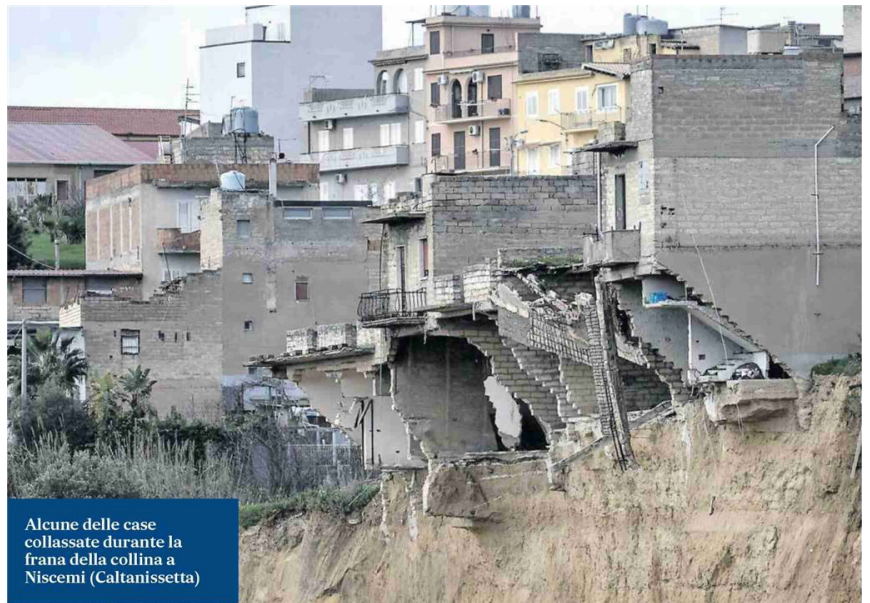
GIUSEPPE CONTE



Abbiamo proposto che la Sicilia venga commissariata. Non funziona niente

CARLO CALENDIA

LE NAZIONI TRA LE PIÙ COLPITE COME SPAGNA, GERMANIA E FRANCIA DA TEMPO SFRUTTANO L'ASSE CON LE AZIENDE



Alcune delle case crollate durante la frana della collina a Niscemi (Caltanissetta)



Peso:1-3%,7-58%

Mattarella, missione negli Emirati «Forte impulso alla cooperazione»

► Il capo dello Stato ad Abu Dhabi e Dubai: «Dialogo e tolleranza necessari nella vita internazionale». Al centro della visita i dossier economici e il Medio Oriente

IL VIAGGIO

La «tolleranza» e la «coesistenza» come «fondamento di civiltà» e «modello di pace». Se c'è una cosa che unisce Italia ed Emirati Arabi Uniti, scrive Sergio Mattarella in un messaggio lasciato a penna all'ingresso della Casa della famiglia abramitica di Abu Dhabi, è il sostegno «convinto» al dialogo tra i popoli. E quale luogo migliore per ribadire questo impegno comune se non l'edificio inaugurato due anni fa nella capitale emiratina, pensato dopo la visita di Papa Francesco del 2019: una moschea, una sinagoga e una chiesa cristiana dedicata a San Francesco disposte attorno a un giardino e collegate tra loro da fondamenta uniche, simbolo dell'auspicata fratellanza tra le tre grandi religioni monoteiste. Ed è proprio sulla necessità di una convivenza pacifica che insiste il capo dello Stato, atterrato martedì sera ad Abu Dhabi per una visita di Stato di tre giorni nel Golfo Persico che oggi proseguirà a Dubai. «Tra i tanti aspetti che rendono gli Emirati un punto di riferimento nella vita internazionale c'è anche questo straordinario carattere di apertura al dialogo tra le religioni», sottolinea Mattarella. Non è solo «tolleranza e convivenza», ma una «sollecitazione al contributo che insieme possono dare le grandi religioni». Una «visione – afferma ancora il presidente – di cui c'è grande necessità nella vita internazionale».

I DOSSIER

Uno scenario, lo scacchiere globale, in cui la monarchia del Golfo gioca ormai un ruolo di primo piano. Come testimoniano la firma degli Accordi di Abramo nel 2020

e più di recente l'ingresso degli Emirati nel Board of peace lanciato da Trump per Gaza. E poi teatri come l'Iran, il Sudan, lo Yemen, la Somalia, su cui da tempo gli emiri hanno intensificato la proiezione esterna del Paese. Ma a spiegare il perché i rapporti tra Roma e Abu Dhabi si sono tanto intensificati negli ultimi anni – tre le visite di Giorgia Meloni negli Emirati e più di trenta quelle a livello ministeriale, mentre un anno fa è stato il presidente Mohamed bin Zayed al Nahyan ad atterrare nella Capitale) sono soprattutto i dossier economici. Dal 2021 a oggi gli scambi commerciali sono raddoppiati, fino a superare quota 9 miliardi di euro. Con l'export italiano in crescita di quasi il 20% su base annua e un investimento emiratino di lungo periodo in Italia pari a circa 40 miliardi di dollari. E destinato – si spera – ad aumentare, dal momento che i cinque fondi sovrani del Golfo gestiscono uno dei portafogli più rilevanti al mondo, oltre 2.200 miliardi. Un'interconnessione crescente, simbolo di un'amiciizia su cui il viaggio di Mattarella vuole mettere il sigillo.

E poi ci sono le imprese tricolori che hanno avviato attività tra Abu Dhabi e Dubai, una delegazione delle quali oggi incontrerà il capo dello Stato. Quelle stabilmente presenti nel Paese sono più di 600, in settori che vanno dalla tecnologia alla difesa, dall'energia alla cantieristica: grandi player nazionali come Eni, Leonardo, Ansaldo e Fincantieri e una miriade di pmi, attratte dalle opportunità di un Paese «in veloce e accelerata modernizzazione costante», come lo definisce Mattarella. Tanti anche i ricercatori italiani che si sono trasferiti qui, attratti dai progetti di cooperazione in ambito spaziale e nella ricerca tecnologica. Il presidente ne incontra un gruppo, nella sede dell'ambasciata italiana: «La vostra presenza qui – dice loro

– è una carta d'identità preziosa per il nostro Paese». E oltre a dare lustro all'Italia, rappresenta anche «un contributo al dialogo internazionale e quindi alla pace, alla collaborazione».

Qualche ora prima, dopo la visita alla Grande moschea di Abu Dhabi, il capo dello Stato era stato ricevuto al palazzo presidenziale da bin Zayed. Al centro del colloquio, la necessità di porre fine ai conflitti e contrastare ogni azione che punti a mantenere alta la tensione, specie in Medio Oriente. «Sono lieto di restituire la visita che lei ha fatto l'anno scorso in Italia, graditissima e molto importante, che ha lasciato segni concreti

nella nostra collaborazione», le parole di Mattarella. Mentre il presidente emiratino si è detto «fiducioso» che la visita darà un «forte impulso allo sviluppo delle relazioni bilaterali nell'ambito del nostro partenariato strategico», a cominciare dagli investimenti «nei settori dell'economia, nella tecnologia avanzata, nell'intelligenza artificiale».

Una collaborazione che si era già tradotta, tra gli altri aspetti, anche nell'accordo di cooperazione difensiva siglato dai due Paesi, su cui è arrivato nei giorni scorsi il via libera del Cdm (mentre manca ancora quello del parlamento). Intesa che spazia dalle esercitazioni congiunte alle joint venture industriali, fino alla ricerca su nuovi si-



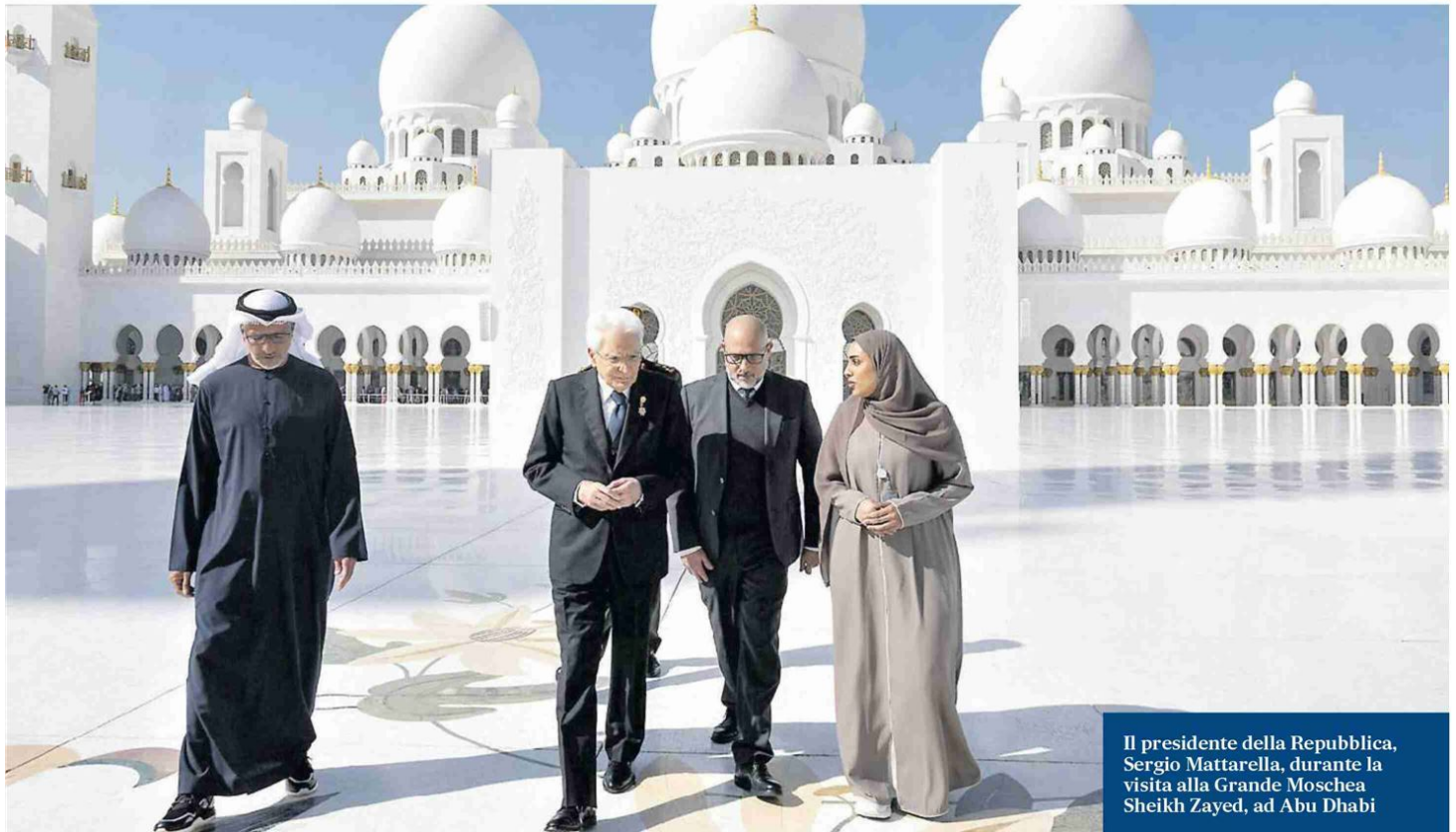
Peso: 54%

stemi di difesa basati anche sull'Ia. E tutto, a cominciare dall'impegno profuso dal governo nel rilancio dei rapporti bilaterali, lascia pensare che sia solo l'inizio.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI SCAMBI CON ROMA
RADDOPPIATI DAL 2021
A 9 MILIARDI DI EURO
IL COLLOQUIO CON
BIN ZAYED: «PORRE
FINE AI CONFLITTI»**



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante la visita alla Grande Moschea Sheikh Zayed, ad Abu Dhabi



Peso:54%

I NUMERI VERI **LA RICCHEZZA FINANZIARIA ITALIANA BATTE COVID E INFLAZIONE**

Marco Fortis

I dati sulla ricchezza dei settori istituzionali diffusi ieri dall'Istat e di prevalente fonte Banca d'Italia confermano che la ricchezza finanziaria netta (Rfn) delle famiglie italiane è la più alta in Europa in rapporto al Pil e che, nonostante la pandemia, essa è cresciuta notevolmente a valori correnti dal 2019 al 2024, e poi, secondo le ultime stime Bankit, anche da fine 2024 al terzo trimestre 2025, battendo così l'inflazione di-
vampata nel 2022-2023.

Incrociando i dati Istat e Ban-

kit con quelli coerenti dell'Eurostat, scopriamo innanzitutto che la Rfn dell'Italia è stata nel 2024 pari al 226% del PIL, davanti alla Rfn delle famiglie del Belgio (211%), dei Paesi Bassi (202%), della Francia (171%), della Germania (168%) e della Spagna (149%). Non solo. Dal 2019 al 2024 la Rfn delle famiglie italiane è passata da 3.749 a 4.971 miliardi di euro: +1.222 miliardi in cinque anni (i dati, secondo le classificazioni vigenti, incorporano la Rfn delle organizzazioni non profit che tuttavia rappresentano solo una quota marginale del totale).

La crescita della Rfn delle famiglie italiane dal 2019 al 2024 è stata del 32,6%, nettamente superiore a quella dell'inflazione, cioè dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, aumentato complessivamente nel periodo considerato del 18,9%, secondo la serie storica diffusa ieri da Istat nel suo comunicato stampa. Dunque, gli italiani sono oggi molto più ricchi anche in termini reali rispetto al 2019, anno precedente la pandemia, nonostante l'impennata dell'inflazione del 2022-2023.

Continua a pag. 15

La ricchezza finanziaria batte Covid e inflazione

► La ricchezza finanziaria netta degli italiani nel 2024 è risultata la più alta dell'Eurozona in rapporto al Pil (226%). Il valore degli asset finanziari delle famiglie nel 2024 è salito del 32,6% a prezzi correnti rispetto al 2019. Nel terzo trimestre 2025 ha più che recuperato l'inflazione del 2022-2023 toccando un nuovo massimo storico in termini reali

I NUMERI VERI

Marco Fortis

Infatti, nel sottoperiodo 2019-2021 la Rfn era aumentata del 18,7%, mentre l'inflazione soltanto del 3,9%. Poi, nel sottoperiodo successivo 2021-2024, la Rfn è cresciuta dell'11,7%, dunque un po' meno dell'inflazione, +14,5%, ma mantenendo tuttavia il grosso dell'incremento reale accumulato in precedenza. Inoltre, essendo diminuita la nostra popolazione dell'1,3% dal 2019 al 2024, la Rfn pro capite in

Italia è aumentata complessivamente in cinque anni del 34,3%, cioè poco meno del doppio dell'inflazione, con un significativo incremento in termini reali.

I VALORI

A fine 2024, la Rfn delle famiglie italiane risultava ancora inferiore in termini reali del 2,4% rispetto al massimo storico toccato nel 2021, è vero, ma, secondo i dati di Banca d'Italia già pubblicati anche sul sito web di Eurostat, alla fine del terzo trimestre 2025 la Rfn degli italiani era arrivata a quota 5.221 mi-

liardi di euro, con un ulteriore balzo all'insù del 5% a valori correnti rispetto al dato di fine 2024. Considerato che nel 2025 l'inflazione è aumentata dell'1,7%, si può stimare che al



Peso:1-9%,15-45%

terzo trimestre 2025 la RFN delle famiglie italiane si è collocata già dello 0,8% in termini reali sopra i livelli del 2021, fissandosi così ad un nuovo massimo storico.

Il comunicato Istat di ieri fornisce anche i dati sulla ricchezza non finanziaria delle famiglie italiane, costituita prevalentemente da abitazioni e terreni coltivati. Il valore di questa ricchezza, che di per sé ha la natura di un investimento non liquido e di lungo periodo, dal 2019 al 2024 è cresciuto di meno non solo della RFN ma anche dell'inflazione, soltanto del 5,9%, arrivando nel 2024 alla cifra 6.672 miliardi di euro. Si tratta, tuttavia, di un valore fittiziamente eroso dall'incremento dei prezzi del 2022-2023, in quanto la maggior parte delle famiglie ha man-

tenuto il pieno possesso delle abitazioni e dei terreni, cioè non li ha venduti ricavando una somma monetaria che poi avrebbe perso potere d'acquisto rispetto all'inflazione. Quindi, non condividiamo il metodo dell'Istat di sommare RFN e ricchezza non finanziaria per poi concludere che la somma, cioè la ricchezza totale netta delle famiglie italiane, ha perso il 5% circa di valore reale dal 2021 al 2024. Si tratta di una affermazione discutibile, di una non notizia.

Tornando ai dati europei, è infine interessante notare che la RFN delle famiglie italiane pro-capite è quella cresciuta di più a valori correnti tra i quattro maggiori Paesi dell'Eurozona dal 2019 al 2024 (+34,3%, come già detto), davanti a Spagna

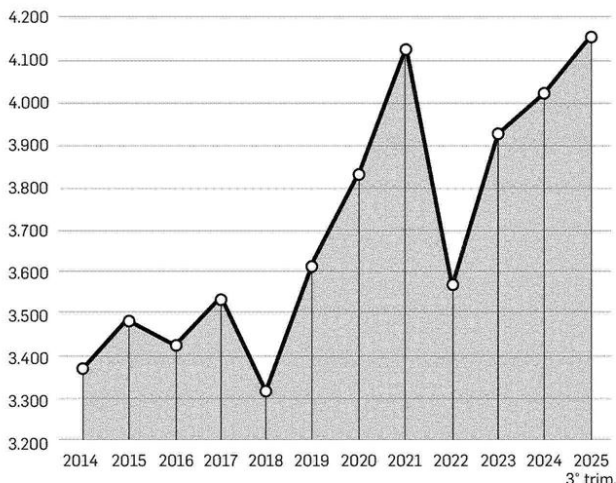
(+30%), Germania (+28,5%) e Francia (+16,7%). Considerato anche l'aumento dei prezzi al consumo nello stesso periodo negli altri Paesi (cioè +18,3% in Spagna, +22,3% in Germania e +17,5% in Francia), l'Italia ha anche fatto registrare, davanti alla Spagna, la migliore performance della sua RFN per abitante in termini reali, che è invece stata erosa in Francia ed è aumentata assai poco in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricchezza finanziaria netta reale

Delle famiglie italiane

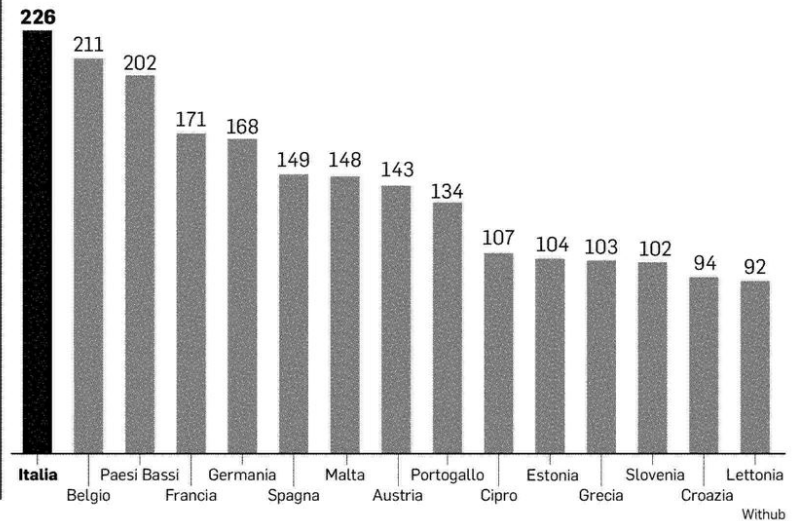
Valori correnti deflazionati con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (miliardi di euro)



Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Banca d'Italia e Eurostat

La ricchezza finanziaria netta delle famiglie nell'Eurozona

Anno 2024, in % del Pil



Peso:1-9%,15-45%

L'ESTREMA DESTRA

Vannacci-Salvini ai titoli di coda Caos sul simbolo

di CLAUDIA FUSANI

Sempre più vicino lo strappo tra il generale Vannacci e la Lega di Salvini. Quest'ultimo, dal canto suo, tenta in tutti i modi di perdere l'elettorato di estrema destra. Vannacci lavora a un nuovo partito,

Futuro Nazionale, che intanto "contende" il simbolo all'associazione Nazione Futura.
alle pagine IV e V

IL NODO *L'incontro chiarificatore atteso entro il fine settimana*

Vannacci-Salvini prove di strappo È caos sul simbolo

*Secondo i sondaggi il partito del generale vale tra il 2 e il 5%
Il fondatore di Nazione Futura, Giubilei, accusa: «Ci ha copiato»*

di CLAUDIA FUSANI

Il tempo è scaduto. «Il destino di Vannacci ci riguarda tutti: a destra perché potrebbe togliere alla maggioranza quel 2-3 per cento di voti che possono fare la differenza; a sinistra perché quello che levi di là lo puoi aggiungere in qualche modo di qua; al centro perché la legge elettorale potrebbe vedere alzarsi le soglie di ingresso. E questo è un problema per i centristi che rifuggono la polarizzazione e vogliono stare soli». Il

deputato centrista ragiona in Transatlantico in un sonnacchioso pomeriggio di lavori parlamentari. «Saremo noi a movimentare il panorama nei prossimi mesi, dai possiamo dire che inizia la campagna elettorale»



Peso: 1-4%, 4-44%, 5-8%

promette l'onorevole Sasso, leghista di Puglia e ultimamente più in sintonia con Vannacci che con Salvini. O meglio: «Io mi fido di Salvini ma mentre ho chiara la linea politica di Vannacci, mi chiedo quale sia la Lega di Salvini: quella di Zaia che chiede l'espulsione di Vannacci? Quella di Armando Siri che ha presentato un suo manifesto che al punto 4 dice che la famiglia è ovunque ci siano legami affettivi?».

Il tempo è scaduto. E i "se" finiscono in soffitta. Si attende l'incontro chiarificatore tra il segretario della Lega Matteo Salvini e il generale Vannacci che della Lega è vicesegretario ma ogni giorno dimostra di essere più fuori che dentro. Sarà lui a dimettersi? O sarà cacciato? Il verdetto è atteso entro la fine di questa settimana. Gli indizi sono, intanto, univoci e concordanti verso una sola direzione: la convivenza non è più possibile. Il generale eletto all'europarlamento con le liste della Lega ha depositato il suo simbolo all'Ufficio brevetti europei: Fiamma tricolore su fondo blu con la scritta "Vannacci". Si chiama "Futuro nazionale", è stato registrato il 24 gennaio, la richiesta è ancora in corso e, se tutto andrà bene, sarà molto probabilmente il nuovo partito del generale. Che, come tradizione, annacqua e sminuisce: «Solo un simbolo, come il Mondo al contrario e Generazione Decima...». Ma stavolta non è come le altre. A destra, area Meloni, hanno alzato le antenne e non sono più disposti a chiudere un occhio. Francesco Giubilei, il giovane e mediatico intellettuale d'area e presidente dell'Associazione Nazione Futura, denuncia il plagio e chiede il ritiro del simbolo di Vannacci. «Abbiamo avuto numerosissime segnalazioni che evidenziano la somiglianza sia con il nome Na-

zione Futura sia con il nostro logo, un cerchio su sfondo blu con scritta bianca e bandiera tricolore stilizzata. La nostra Associazione non ha nulla a che fare con Vannacci e stiamo va-

lutando la possibilità di tutelarci» ha detto ieri Giubilei che non crede alla casualità: «In politica non esiste. E' abbastanza chiaro che Vannacci, presentando un logo simile al nostro intende strizzare l'occhio a certi mondi della destra di cui noi siamo il riferimento». Giubilei ha scritto sui social ed è stato intervistato su Radio1 Rai a Un giorno da pecora. E pensando alla maggioranza ha aggiunto: «Se Vannacci decidesse di uscire dalla Lega e dalla coalizione di centrodestra fa un favore alla sinistra».

Ed è esattamente questo il tema. *Cui prodest Vannacci?* I sondaggisti lo pesano in una forbice fra il 2 e il 5% "al massimo". Il test alle regionali in Toscana è stato un flop, dal 21% del 2021 al 4% di novembre scorso. Il generale rifiutò il flop: «Non è colpa mia, non c'era il mio nome nel simbolo». C'era quello di Salvini che dovette ingoiare il rospo. Vannacci non aveva il nome ma era il coordinatore della campagna e le liste erano zeppe di suoi candidati.

Vannacci ascolta il vento. E il vento, secondo lui, tira a destra, una destra estrema, identitaria, razzista, antieuropeista, anti Nato, favorevole a Putin, affascinata dall'Ice e dal metodo Trump. Il Generale punta ad una Afd italiana. E questo è un problema serio per Salvini. E anche per Giorgia Meloni. Il risultato è un evidente inseguimento a destra con parole d'ordine come remigrazione, identità, purezza della razza.

Non è un'analisi, lo dicono i fatti. Il leghista di Calabria Domenico Furgiuele, uno dei vannacciani alla Camera dei deputati, ha chiesto ed ottenuto per domattina la disponibilità della sala stampa della Camera per ospitare un evento di Casa Pound dal titolo "Remigrazione e riconquista", ovvero la presentazione della raccolta firme per la omonima proposta di legge di iniziativa popolare, ovvero fuori dall'Italia tutti gli stranieri anche regolari e riconquista della propria identità. Che però sono le stesse parole d'ordine della "grande mani-



festazione europea" che Matteo Salvini sta organizzando a Milano (18 aprile) insieme a Tommy Robinson, pseudonimo di Stephen Christopher Yaxley-Lennon, un politico britannico con molti precedenti, membro dell'estrema destra, portatore di istanze antisلمiche e islamofobe, ben oltre Farage. Robinson è stato accolto da Salvini nel suo ufficio al Mit per organizzare l'appuntamento di Milano. L'inseguimento non finisce qua perché Forza Nuova ha in programma a marzo, qui a Roma, una manifestazione organizzata con "Alliance for peace and freedom", il gruppo di Nick Griffin, un altro nazi inglese che si divide il consenso con Robinson.

Quanto pesa politicamente la destra estrema in Italia? Difficile dirlo. Di sicuro se la contendono in due, Salvini e Vannacci. Meloni non sta a guardare, anzi. Forza Italia inorridisce. Alla Camera si parla di «tre deputati in uscita dalla Lega». Ziello e

Sasso non votarono il decreto Ucraina. E chiedono che tutto il partito faccia altrettanto quando tornerà in aula per la conversione. Furgiele ha fatto da tramite con Casa Pound, difficilmente sarà presente ma ieri era entusiasta del passo di Vannacci. «Due ali che ci fanno volare alto e un'onda che travolge» spiegano il simbolo fonti vicine al generale. Difficile, stavolta, rimangiarsi tutto e tornare indietro.

*Si parla
di due deputati
in uscita
dalla Lega*

*L'ipotesi è quella
di un movimento
antieuropeo
e suprematista* *Domani
il discusso
convegno
con Casapound*



Nella foto grande, Roberto Vannacci e Matteo Salvini. In basso, il simbolo, il simbolo del partito del generale Vannacci e quello dell'associazione Nazione Futura



L'EDITORIALE

UNA NUOVA ALLEANZA PER RIFONDARE L'OCCIDENTE

di ENRICO CISNETTO

Il professor Michele Marchi ha fatto molto bene a sottolineare, su questo giornale, come l'Europa, pur con tutti i suoi limiti e ritardi, al cospetto di Trump che minaccia di invadere la Groenlandia si sia seduta al tavolo dove si cucinano le relazioni internazionali anziché finire nel menù, per usare la metafora di Mark Carney. E questo, aggiungo io, nonostante i perduranti distinguo di chi, come l'Italia (sempre meno?), persevera nell'equilibrio tra Bruxelles e Washington tardando a prendere atto che, come osserva Sergio Fabbrini, il matrimonio Usa-Ue è finito perché la Casa Bianca ha deciso di divorziare.

Ma, come suggerisce lo stesso Marchi ricordando la straordinarietà del Consiglio europeo del 12

febbraio, occorre andare oltre la "deterrenza" nei confronti di "questa" America. Per l'Europa è arrivato il momento di trovare una direzione di fondo per fronteggiare le conseguenze di questo divorzio. Ciò significa ripensarsi e nel contempo ripensare gli assetti planetari, sapendo che stiamo vivendo il passaggio epocale dalla geopolitica all'egopolitica (la fantastica definizione è di Antonio Missiroli, già segretario generale aggiunto della Nato, espressa nella War Room di giovedì 22 gennaio).

Ora, l'Unione per come è strutturata - nella sua composizione allargata a 27 paesi e con la governance che obbliga l'unanimità per le decisioni strategiche da assumere - non è in grado di affrontare tutto questo con il dovuto tempestività. Ed è illusorio pensare di poter accelerare i meccanismi deci-

sionali attraverso un'autoriforma, che sarebbe bloccata dal diritto di veto dei filoputiniani, quelli espliciti alla Orban e quelli occulti, nascosti nei governi e nei parlamenti di diversi paesi. Occorre, quindi, immaginare qualcosa di nuovo, pur senza rinnegare l'Ue, e senza gonfiare le vele degli euroscettici che nuociono all'Europa come le sigarette ai polmoni.

continua a pagina XV

L'EDITORIALE

Rifondare l'Occidente con una nuova alleanza

segue dalla prima pagina
di ENRICO CISNETTO

C'è bisogno di un cambio di passo per creare un nuovo soggetto che integri le forze almeno sul piano della Difesa, delle relazioni commerciali, e degli investimenti comuni, possibilmente attraverso strumenti come gli eurobond. Un soggetto composto dai paesi europei che ci stanno, cioè che intendono assumersi la responsabilità di sperimentare forme di maggiore integrazione della Ue con regole più flessibili, e nello stesso tempo aperto, questo nuovo soggetto continentale, ad alleanze con tutti quei paesi extra Ue - dalla Gran Bretagna alla Norvegia, dal Canada a Giappone e Australia - interessati a rifondare un Occidente veramente libero e democratico.

In qualche modo è la via indicata a Davos da Carney, con quel suo bellissimo discorso, straordinario per visione e chiarezza. Partendo dalla constatazione che l'ordine mondiale è finito e che siamo "all'inizio di una realtà brutale in cui la relazione tra le grandi potenze non è soggetta a vincoli", il primo ministro canadese ha sollecitato le medie potenze a trovare il modo per allearsi e reggere l'urto. Tra queste c'è anche e prima di tutto l'Europa, che sa-



Peso: 1-12%, 15-29%

rebbe una super potenza se non vivesse la contraddizione di essere il più grande e prospero mercato del mondo, il luogo per eccellenza della democrazia e del welfare, senza essere pienamente un soggetto politico, militare e un'economia integrata.

È l'Europa incompiuta di cui parliamo da decenni, cioè da quando alla moneta comune non è seguita una vera integrazione politico-istituzionale, solo che ora il raggiungimento di una diversa e più piena dimensione si è fatto ineludibilmente stringente. Un'urgenza che cozza contro le lunghe e farraginose procedure comunitarie ed è, se possibile, ben maggiore di quella che già due anni fa ha portato Mario Draghi a sferzare l'Ue con quella esortazione "Per favore, fate qualcosa". Ecco perché serve qualcosa di diverso, attraverso nuovi trattati. Il cosa e il come non sono di facile definizione, anche perché occorre evitare il rischio che qualunque iniziativa si intraprenda svuoti l'Unione, esponendola ancor di più ai rischi dell'attuale quadro geopolitico.

L'esperienza dei "Volenterosi" può considerarsi un punto di partenza. Ma

occorre andare oltre la pur primaria questione della "difesa comune", primo passo per gestire la fine della Nato – almeno per come è stata fin qui – soffocata per mano di Trump. C'è da affrontare, per esempio, la situazione dell'economia. Forse alla folle guerra commerciale aperta da Trump con la girandola dei dazi si è messo in qualche modo rimedio, o quantomeno se ne sono ridotti gli effetti. Ma restano – come è emerso nella War Room di ieri con Bruni, Messori e Passera, che vi consiglio vivamente di vedere – almeno due questioni decisive e urgenti. La prima è la riforma, da affrontare con molto pragmatismo, degli organismi e delle regole che presiedono al commercio mondiale. Mettere mano al WTO senza (o addirittura avendo contro) gli Stati Uniti è cosa assai complicata, ma l'Europa, forte dell'accordo di libero scambio con l'India appena siglato e di quello del Mercosur se finalmente saranno rimossi i cavalli di frisia di certo lobbismo sovranista, deve porre il tema sul tavolo. La seconda è relativa alla dimensione del debito pubblico americano, che ha superato i 38 mila miliardi di dollari (pari al

124% del pil) e che secondo le previsioni del Fondo Monetario continuerà a salire. Va da sé che l'esposizione finanziaria americana scopre il fianco verso chi, quel debito, lo detiene, e una fetta superiore al 25% in mani straniere, con l'Europa (e Cina) in prima fila. In molti si domandano se questa quota di debito Usa non sia la vera arma da scagliare contro dazi e intimidazioni trumpiane, perché se europei e cinesi vendessero in massa il debito Usa, o non sottoscrivessero le nuove emissioni di treasury bond, farebbero molto male a Trump e non solo.

Tutte questioni – politiche, militari, economiche – che presuppongono la necessità di una nuova Alleanza Europea, a sua volta base per un nuovo Occidente democratico rispettoso del diritto internazionale. Perché il 12 febbraio, visto che è stato invitato, non si chiede a Mario Draghi di mettersi alla testa di questo progetto continentale? E perché non si chiede a Carney di fare altrettanto nel coordinare i paesi extra Ue? Pensate: lo stile di Draghi e Carney contro l'arroganza grottesca di Trump, la geopolitica che si prende la rivincita sull'egopolitica. Io comincio ad accendere ceri...



INCONTRO IL 2 FEBBRAIO

Mimit, tavolo con gli energivori

Focus su politiche Ue

Il ministro Urso ha convocato un tavolo di confronto con le principali associazioni rappresentative delle industrie energivore. Al centro dell'incontro gli esiti dei colloqui avuti a Bruxelles dal titolare del Mimit con cinque commissari Ue e con la delegazione italiana all'Europarlamento.

a pagina 6

Politiche Ue, Urso convoca tavolo con le industrie energivore

Il 2 febbraio al Mimit focus su Cbam, Ets, siderurgia, chimica, permitting e semplificazioni. Gli incontri del ministro a Bruxelles

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy, su indicazione del ministro Adolfo Urso, ha convocato per il 2 febbraio alle ore 11.00 al Mimit un tavolo di confronto con le principali associazioni rappresentative delle industrie energivore. Lo annuncia il dicastero, precisando che nel corso dell'incontro Urso riferirà sugli esiti dei colloqui avuti a Bruxelles il 27 e 28 gennaio con cinque commissari Ue e con la delegazione italiana all'Europarlamento.

Il tavolo, informa una nota, approfondirà i principali dossier europei di rilevanza per il comparto, con particolare riferimento al meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Cbam), al sistema Ets, alle misure di salvaguardia per l'acciaio e le ferrolleghe, nonché ai contenuti e agli sviluppi dei Piani d'azione Ue per l'acciaio e la chimica.

Urso approfondirà inoltre le tematiche connesse ai processi di permitting, alla semplificazione normativa e al funzionamento del mercato.

Durante la due giorni a Bruxelles, Urso ha riaffermato le posizioni italiane sui principali dossier all'esame del Parlamento e del Consiglio Ue in materia di industria e competitività.

Oggi, al termine di un incontro con la vice-presidente della Commissione Ue responsabile della Transizione e della Concorrenza, Teresa Ribera, il ministro ha affermato che "l'Italia chiede all'Europa scelte pragmatiche, capaci di sostenere la competitività e accompagnare la transizione senza indebolire il sistema produttivo". Il 2026, secondo Urso, "sarà l'anno delle riforme non più rinviabili: servono decisioni coraggiose, ora, per difendere la produzione europea, a partire dai settori più esposti come automotive e industrie energivore".

Nella giornata del 27 gennaio, Urso ha incontrato i vice-presidenti esecutivi della Commissione con responsabilità per la Coesione e le Riforme, Raffaele Fitto, e per l'Industria, Stéphane Séjourné, con i quali ha affrontato i temi dell'automotive, dell'accelerazione industriale e delle misure a sostegno delle filiere strategiche.

Successivamente, il ministro ha avuto confronti con la vice-presidente esecutiva per la Sovranità tecnologica Henna Virkkunen su digitale, intelligenza artificiale e tecnologie strategiche e con il commissario Ue alla Difesa e allo Spazio Andrius Kubilius su sicurezza e sviluppo delle iniziative comuni europee.

Con gli europarlamentari italiani, il titolare del Mimit ha parlato dei principali dossier in discussione a Strasburgo, sottolineando "l'importanza di un coordinamento tra le posizioni italiane nei diversi passaggi del processo decisionale europeo".

"Siamo nel mezzo di una tempesta, in un mondo attraversato da instabilità geopolitica, conflitti e tensioni commerciali, e dobbiamo attraversarla insieme", ha detto Urso, convinto che "l'Europa deve fare subito le riforme necessarie, garantendo autonomia strategica e sicurezza economica, coniugando transizione e competitività industriale".

Nell'incontro con gli europarlamentari sono stati affrontati tra gli altri i temi dell'automotive ("occorre il pieno riconoscimento della neutralità tecnologica", ha affermato il ministro), delle industrie energivore, del Cbam e dell'Ets. "La revisione del Cbam da sola non



basta, deve essere accompagnata da una revisione dell'Ets, intervenendo sulle quote gratuite e contrastando la speculazione finanziaria", ha sostenuto il ministro, secondo il quale "non possiamo attendere il 2028 per includere i prodotti a valle: sarebbe troppo tardi per garantire un'attuazione efficace".

Urso ha infine richiamato l'importanza del "principio di preferenza europea", da applicare "in modo mirato e graduale nei settori strategici".



Ribera e Urso a Bruxelles



Minneapolis, Trump prova la de-escalation

Pioli e Mantigioni alle pag. 6 e 7

Ice Retromarcia di Trump

«Adesso serve una de-escalation» Aggredita deputata democratica

Nel mirino Omar di origini somale. Il presidente Usa insinua: «Ha inscenato tutto»
Sospesi i due agenti federali che sabato hanno ammazzato l'infermiere Pretti

di **Giampaolo Pioli**
NEW YORK

A sparare contro Alex Pretti crivellandolo con 10 colpi mentre era a terra sull'asfalto di Minneapolis sono stati non uno ma due agenti dell'Ice. Altri cinque, invece, hanno partecipato all'assalto dell'infermiere che teneva una pistola col regolare porto d'armi. I due, che lo hanno ucciso, sono stati sospesi, mentre salgono intanto a nove negli ultimi undici mesi le persone morte – tra queste anche cittadini americani – nel corso della custodia dei federali anti-immigrazione. Ormai ad accusarli è tutto il Paese per aver abusato dell'uso della forza. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha promesso «un piccolo allentamento della tensione» non solo a Minneapolis ma in tutti gli Usa. Tuttavia la gente a grande maggioranza, anche chi aveva votato convintamente il tycoon, chiede adesso un urgente cambio di passo e il rispetto delle regole costituzionali. Anche perché la tensione resta alta, come dimostra l'aggressione, sempre a Minneapolis, ai danni della deputata democratica di origine somala, nata e cresciuta in America, Ilhan Omar.

La donna è stata assalita nel cor-

so di un comizio, quando un uomo si è lanciato verso il podio e, armato di una siringa, le ha spruzzato addosso un liquido dall'odore forte, rivelatosi poi aceto di mele. Gli agenti per la sicurezza sono rapidamente intervenuti e lo hanno prima ammanettato e poi allontanato. Superato lo choc iniziale, Omar ha continuato a parlare. Poi, uscendo dalla sala, ha commentato: «non lascerò che i bulli vincano».

Dopo aver abbassato i toni per qualche ora, Trump è comunque tornato ad attaccare. Se l'è

presa prima con Omar, accusandola di aver orchestrato il suo attacco: «Penso sia un'imbrogliolina. Probabilmente si è fatta spruzzare addosso qualcosa, conoscendola». Poi ha scagliato la sua rabbia contro il sindaco di Minneapolis, Jacob Frey, malgrado i colloqui costruttivi degli ultimi giorni. «Sta giocando con il fuoco», ha scritto sul suo social Truth commentando le dichiarazioni che il primo cittadino ripete da giorni, ovvero che Minneapolis «non applica e non applicherà le leggi federali sull'immigrazione».

Il riferimento di Frey, come ha più volte spiegato, è al compito delle polizia della città che deve «mantenere al sicuro i cittadini, non applicare le leggi federali sull'immigrazione». Nel frattempo nella città ieri si sono regi-

strati sedici arresti per le proteste contro l'Ice. Il ministro della giustizia, Pam Bondi, considerata il fedele braccio esecutivo del presidente Trump, ha scritto ai governatori di diversi Stati promettendo un ritiro degli uomini dell'Ice dai loro territori se questi consegneranno praticamente a Trump tutti i tabulati elettorali in loro possesso. A Fulton County in Georgia agenti dell'Fbi hanno fatto irruzione negli uffici elettorali della popolosa contea per sottrarre i certificati elettorali del 2020 dai quali Biden risultava vincitore nei confronti di Trump.

I democratici compatti sono scesi in campo in difesa di Omar, condannando l'attacco «disgustoso» di cui è stata oggetto. La deputata è da tempo nel mirino di Trump, che l'ha più volte definita «spazzatura» proveniente da un paese di «pirati». Proprio poco prima dell'attacco, il presidente dall'Ohio l'aveva additata ad esempio di migranti che «non vogliamo negli Stati Uniti». La Us Capitol Police, che indaga sulle minacce a deputati e senatori, ha definito l'assalto «inaccettabile» e assicurato che farà il possibile affin-



Peso: 1-2%, 6-69%

ché venga inflitta all'aggressore una pena esemplare. L'uomo, identificato nel 55enne James Kazmierczak, era seduto in prima fila ad ascoltare Omar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruce Springsteen
Rockstar
«Ciò che accade
è terrorismo
di Stato»

Cardinale Parolin
Segretario di Stato
«Innaccettabile
la violenza
dell'Ice»

In manette
Sedici gli arresti
in Minnesota
per le proteste
delle ultime ore



A sinistra, il momento dell'aggressione a Ilhan Omar, deputata dem di origini somale



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un comizio in Iowa



Peso:1-2%,6-69%

Ice in Italia, l'ambasciata "Farà solo intelligence" Fdl: "Da noi altri metodi"

di SERENA RIFORMATO

ROMA

I contorni dell'operazione, da ultimo, li chiarisce anche l'ambasciatore americano in Italia Tilmann J. Fertitta in un lungo comunicato: la Homeland security investigations, il braccio investigativo dell'Ice, sarà ai Giochi di Milano-Cortina con un «ruolo strettamente consultivo e basato sull'intelligence, senza alcun coinvolgimento in attività di pattugliamento o in attività operative». È la garanzia richiesta e ottenuta dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi in un incontro con il diplomatico martedì sera. «Tutte le operazioni di sicurezza - è la precisazione - resteranno di competenza delle autorità italiane».

Tra i partiti di maggioranza, tuttavia, la preoccupazione per l'impatto della vicenda sull'opinione pubblica è alta. Siano pure dieci analisti in giacca e cravatta e non gli sgherri armati che rastrellano i migranti nelle città americane, l'immagine dell'infermiere Alex Pretti freddato da dieci colpi di pistola per strada a Minneapolis è ancora troppo fresca anche negli occhi degli italiani. L'indignazione, infatti,

non arriva solo da sinistra. Persino la Cei è intervenuta con l'auspicio che «l'ordine pubblico sia assicurato il più possibile dalle nostre autorità». Seguita dal sottosegretario di Stato Pietro Parolin: «La Santa Sede è sempre per evitare qualsiasi tipo di violenza, è inaccettabile». I segnali di un disagio trasversale, rispetto al quale, aver circoscritto l'incarico dell'Hsi potrebbe non bastare. Per questo il dossier sull'Ice dell'ufficio studi di Fdl, espressione della comunicazione coordinata da Giovanbattista Fazzolari, fa un passo in più: marca una distanza netta tra l'agenzia federale con il grilletto facile e i nostri corpi di polizia. «La cronaca che arriva da Minneapolis - si legge nel testo - mostra metodologie di gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza che non appartengono al bagaglio professionale e culturale delle forze di sicurezza italiane». Qui le forze dell'ordine, insiste ancora il dossier, «hanno regole di ingaggio totalmente differenti da quelle di corpi come l'Ice, compreso per ciò che riguarda l'utilizzo delle armi». Secondo il report, la posizione dell'esecutivo è «ferma»: «Non c'è dubbio che la violenza e gli abusi siano sempre da condannare». Rimandate al mittente le accuse dei partiti di centro-sinistra: vogliono tirarci dentro

una storia che non ci riguarda, argomenta Fdl. Dov'erano quando l'Ice, nata nel 2002, operava sotto Barack Obama?

Sul punto insistono quattro delle nove pagine del report. Nonostante, gli stessi analisti meloniani, ricordino che «Trump ha lanciato una campagna di reclutamento per aumentare gli agenti da 10mila a 22mila» e «al fine di incentivare le adesioni ha allentato alcuni requisiti», tra cui «il tempo di addestramento», «dimezzato a 8 settimane». Risultato: truppe con una formazione lasca, eppure difese a oltranza persino davanti ai filmati che ne mostrano i metodi violenti.

In fondo, poi, il vademecum della fiamma offre un'ultima freccia all'arco di deputati e senatori che si trovino a dover rispondere ai colleghi di centrosinistra. Quasi una chicca storica: «Chi dall'opposizione ci accusa di voler "appaltare la sicurezza agli Usa", dimentica di quando con Conte presidente del Consiglio, il governo di Pd-M5S-Iv fece entrare più di 100 militari dell'esercito russo in Italia per gestire l'emergenza Covid, pagando anche il conto della missione».

La Cei: ordine sia assicurato da nostre autorità. Dossier di Fazzolari: "I 5s fecero entrare i russi con il Covid, oggi ci accusano"

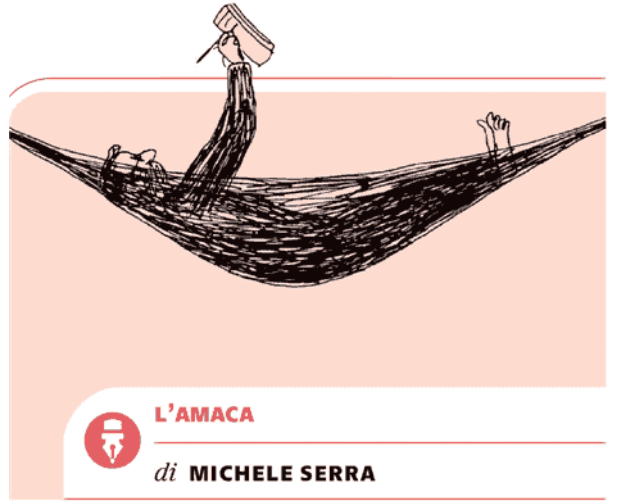
L'INCONTRO



Piantedosi 10 anni dopo Regeni al Viminale con il ministro egiziano
Esattamente 10 anni dopo la morte di Giulio Regeni al Cairo, il ministro dell'Interno egiziano Mahmoud Tawfik è stato accolto al Viminale da Matteo Piantedosi, che ha parlato di un "dialogo strategico tra i due Paesi in una visione condivisa di stabilità, sicurezza e responsabilità". Proteste delle opposizioni, con Avs che annuncia un'interrogazione.



Peso: 35%



I limiti del fascismo

Si sa che i fascisti, in Italia, sono tanti. D'altra parte, si tratta di un classico del made in Italy: stupirsi di quanti italiani siano fascisti sarebbe come meravigliarsi che a Bologna ci sono i tortellini, a Torino i gianduiotti e ad Alberobello i trulli.

Ma, così a occhio, i fascisti non sembrerebbero in numero tale da poter sostenere una quantità di partiti fascisti già adesso impressionante, da Guinness dei primati. Tentando un riepilogo: ci sono i vecchi titolari di Fratelli d'Italia (non tutti fascisti, c'è anche Crosetto); la Lega di Salvini, a mio personale giudizio il più fascista mai visto dai tempi della Marcia su Roma; le antiche botteghe Forza Nuova e CasaPound, puro vintage, nella tradizione gloriosa del manesco nazionale; più la miriade di sigle e siglette di teste rasate, gioventù hitleriane, pulitori etnici, negazionisti, remigrazionisti, ultras di stadio con più tatuaggi che neuroni, neotemplari da operetta e nibelunghi da birreria.

Ce n'è abbastanza? No, non ce n'è

abbastanza. Pare che il generale Vannacci (la cui somiglianza con Alberto Sordi aumenta mese dopo mese, e non cessa di entusiasmarci) abbia depositato il marchio di un ennesimo partito fascista, con tanto di caratteri solennemente littori. Si chiama Futuro Nazionale. Ce la farà? È possibile sopravvivere in tre, in quattro, in cinque, in dieci, contendendosi la stessa fascia, anzi lo stesso fascio di mercato? Ammetto di seguire con malcelata simpatia il tentativo di Vannacci. Rappresenta, in quel mondo lugubre e minaccioso, la variante impazzita. Farà danni soprattutto ai partiti confinanti, probabilmente anche a se stesso. I limiti dello sviluppo riguardano anche il fascismo: più di tanto, non può svilupparsi.



Peso: 17%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

La campagna incerta del referendum

Ora che la data del 22-23 marzo è stata confermata – e c'erano pochi dubbi al riguardo – si può dire che la campagna per il referendum sulla giustizia è davvero cominciata. E subito arriva la prima novità, anche se è eccessivo parlare di un colpo di scena. Il sondaggio Ixé prevede al momento la parità tra il Sì e il No, con un impercettibile vantaggio a favore della riforma, talmente esiguo da non essere significativo. Per la verità anche Pagnoncelli, Ipsos, aveva fotografato l'equilibrio sostanziale tra i due campi. E un doppio indizio fa quasi una prova. La sicurezza con cui i fautori del Sì guardavano al risultato finale, con una punta di supponenza nel darlo per scontato, è smentita da queste proiezioni.

Si dirà che le ricerche demoscopiche offrono solo indicazioni generiche e non tengono conto di vari fattori; si metterà in luce che molte risposte dipendono da come sono stati posti i quesiti; s'insisterà sul punto che non basta calcolare l'intenzione di votare, occorre soprattutto misurare la voglia del cittadino elettore di uscire di casa e prendersi la briga di arrivare al seggio. Si chiama motivazione e sarà essenziale, data la mancanza di un "quorum". Tutto giusto, ma è un fatto che solo ora, a un mese e mezzo dal voto, si comincia a capire che la gara è aperta a entrambe le soluzioni. Con alcune differenze tra i due schieramenti che non dovrebbero sfuggire ai diversi comitati chiamati a gestire le strategie comunicative.

Il referendum avrà inevitabilmente un risvolto politico. Se lo perdesse, il governo Meloni registrerebbe la prima, autentica sconfitta dall'inizio del suo governo. Con astuzia, la premier ha evitato fin qui di legare il suo nome all'esito della consultazione. Ma tutti sanno che la legge costituzionale Nordio riguarda la sola, vera riforma che il centrodestra ha varato nel corso della legislatura. Una riforma che modifica gli equilibri del potere giudiziario ed è volta nelle

intenzioni a influire in modo diretto nella vita quotidiana delle persone.

Di conseguenza, la sconfitta sarebbe dolorosa anche se non implicherebbe la caduta dell'esecutivo. Va da sé, al contrario, che per un'opposizione in permanente difficoltà una vittoria la sera del 23 marzo equivarrebbe quasi a un'ubriacatura collettiva. Quindi il centrosinistra ha tutto l'interesse a rendere sempre più politico lo scontro: dirà No alla separazione delle carriere e a ridurre il potere delle correnti all'interno della magistratura; ma soprattutto dirà No al governo Meloni, al suo legame con Trump, alle supposte tendenze autoritarie in sintonia con l'amico americano.

La destra viceversa dovrà sforzarsi di riportare la disputa al merito della riforma, che ovviamente è più difficile da spiegare all'opinione pubblica riducendola a slogan. Finora i sostenitori del Sì fidavano nell'abbrivio di un sentimento popolare che si avvertiva favorevole. Adesso invece è cominciata la salita. Occorre individuare il modo di rivolgersi agli elettori con un linguaggio comprensibile e accattivante. Una voce come quella di Daniele Capezzone, direttore del *Tempo*, è la prima ad avere avvertito il centrodestra che non è tempo di dormire sugli allori.

Pertanto, se è vero che l'opposizione gode di un vantaggio, diciamo così, tattico in un tipo di referendum il cui risvolto è sempre anti-governativo, è altrettanto vero che non tutto il centrosinistra è compatto. Tutt'altro. Rispetto a una riforma che vuole ispirarsi al codice Vassalli – eminente giurista antifascista, medaglia d'argento della Resistenza – è soprattutto il mondo vicino al Pd a mostrare le fratture. C'è un ambiente culturale – da Augusto Barbera a Stefano Ceccanti, da Cesare Salvi a Paola Concia e molti altri – che non accetta di subordinare la scelta di schieramento al merito del testo, seppur votato dall'altro schieramento. Il sentiero verso il 22 marzo è ancora lungo.

La premier Meloni
potrebbe registrare
la prima vera sconfitta
dall'inizio del governo



Peso: 29%

Cosa succede quando il coltello vince sulla parola



LE IDEE

di **MASSIMO RECALCATI**

La violenza in quanto tale è sempre un'alternativa secca alla parola. Essa non nasce come un semplice impulso animale, ma come una scorciatoia, una via breve, come direbbe Freud, che può consentire a un soggetto

o a un gruppo umano di raggiungere il proprio obiettivo senza differimenti.

→ a pagina 15

Il coltello che vince sulla parola

di **MASSIMO RECALCATI**

La violenza in quanto tale è sempre un'alternativa secca alla parola. Essa non nasce come un semplice impulso animale, ma come una scorciatoia, una via breve, come direbbe Freud, che può consentire a un soggetto o a un gruppo umano di raggiungere il proprio obiettivo senza differimenti. Se infatti l'esercizio della parola introduce distanza, complessità, mediazione, negoziazione, dialogo, la violenza promette una realizzazione immediata del proprio soddisfacimento pulsionale. La violenza porta sempre con sé una tentazione, ovvero quella di raggiungere il proprio obiettivo senza incamminarsi lungo i percorsi tortuosi imposti dalla parola: colpire il rivale in amore, appropriarsi di un oggetto desiderato, imporre la propria superiorità, dimostrare la propria forza, esercitare il godimento della sopraffazione, umiliare l'inerte, sottomettere il nemico.

In questo senso, la violenza giovanile che oggi riempie le pagine di cronaca, che sia individuale o di gruppo, è sempre prepolitica. Anche quando assume la forma della banda o del branco, il suo movente resta profondamente individualistico: non mira alla trasformazione del mondo, ma alla affermazione narcisistica del proprio ego. L'altro non è riconosciuto come interlocutore, ma ridotto a rivale, a ostacolo, a bersaglio da colpire e da eliminare. Il coltello prende il posto della parola nell'illusione di costituire chi lo impugna come padrone onnipotente della vita degli altri. Il limite viene rigettato e con esso ogni sentimento di fratellanza umana.

Ma la psicoanalisi insegna che l'esperienza della frustrazione che scaturisce dall'incontro con un limite insuperabile rappresenta il passaggio necessario all'umanizzazione della vita: non si può avere tutto, non si può godere di tutto, non si può essere tutto. È solo accettando il suo limite che il desiderio può articolarsi, trasformarsi, trovare vie civilizzate di espressione, diventare generativo. Senza limite – senza esperienza della frustrazione

– non c'è costituzione del soggetto, ma solo una spinta pulsionale che esige il suo soddisfacimento immediato. È l'imperativo sociale che oggi domina la nostra vita individuale e collettiva. Per questa ragione è sempre più difficile per il discorso educativo contemporaneo mostrare l'importanza della frustrazione e della sua metabolizzazione simbolica in ogni processo di formazione. Il nostro tempo ha sostituito al senso dell'impossibile – necessario alla umanizzazione della vita – la chimera individualistica che tutto sia sempre possibile. La cultura della prestazione, del successo rapido, della visibilità e della virtualità, alimenta l'idea che ogni desiderio debba trovare una sua realizzazione spettacolare, senza attese né fatica.

In questo scenario, il limite non appare più come una soglia generativa, ma come un sopruso intollerabile. È da qui che nasce la tentazione giovanile della violenza. Al posto del cammino lungo della formazione s'impone l'illusione della scorciatoia, dell'accesso immediato al soddisfacimento. Al contrario, sappiamo invece che se c'è effetto soggettivo di formazione è solo grazie alle elaborazioni simboliche della frustrazione. Il ricorso alla violenza vorrebbe negare invece ogni frustrazione bruciando le tappe obbligatorie della crescita.

La violenza non sopporta il tempo dell'attesa, non riconosce il tempo lungo del percorso, non accetta la mediazione faticosa della parola: essa,



Peso: 1-4%, 15-32%

come si diceva una volta, vuole tutto e subito. Da questo punto di vista, come ho ricordato in altre occasioni, esiste per la psicoanalisi una profonda omologia tra la violenza e l'allucinazione. Entrambe funzionano come delle "vie brevi" del soddisfacimento. Se, per esempio, il raggiungimento della soddisfazione attraverso il lavoro esige tempo, fatica e rinunce, quello promesso dalla violenza offre l'illusione (allucinatoria) di consumarsi in un solo colpo, in un solo atto. È un godimento senza storia, senza memoria e senza futuro.

Educare, allora, non significa proteggere i figli da ogni frustrazione, ma insegnare loro ad assumerne e a tollerarne il peso senza trasformarlo in una spinta alla distruzione rabbiosa. Dovremmo sempre ricordare che la parola non è solo uno strumento della comunicazione – come il pragmatismo

scellerato del nostro tempo vorrebbe fare credere – ma è la sola legge che umanizza la vita, la sola vera alternativa alla violenza. Una parola che non ha come compito quello di moralizzare i nostri figli, ma quello di aprire degli spazi inediti di senso, di alimentare la forza propulsiva del desiderio. Dove, infatti, la parola circola, la violenza perde la sua potenza seduttiva. Dove il limite è riconosciuto come condizione dell'umano, la via breve del passaggio all'atto violento non è più la sola risorsa a disposizione per tollerare la frustrazione.



Peso:1-4%,15-32%

Inflazione, italiani più poveri del 5%

L'Istat mostra come la ricchezza delle famiglie sia stata erosa. Peggio di Usa, Germania e Francia

di ROSARIA AMATO ROMA

L'inflazione non erode solo i redditi, ma anche la ricchezza delle famiglie, che nel 2024 arretra di oltre il 5% rispetto al 2021. Un risultato dovuto al caro-vita, perché il dato del 2024 è ampiamente positivo: su base annua, a prezzi correnti, si registra un aumento del 2,8%, che permette di raggiungere il valore più elevato dal 2005. Ma nei due anni precedenti, il 2022 e il 2023, l'inflazione è stata altissima (rispettivamente 8,7% e 5,7%) e quindi l'aumento di valore della ricchezza non è riuscito a rimanere al passo del balzo dei prezzi. «L'inflazione, non solo aumenta la povertà assoluta, ma fa male anche

al ceto medio e a chi si può permettere attività finanziarie e investimenti in oro, titoli, azioni, fondi comuni e così via», sottolinea l'Unione nazionale consumatori.

La somma del valore degli immobili e delle attività finanziarie (al netto delle passività) secondo le rilevazioni di Istat e Banca d'Italia a fine 2024 ammontava a 11.732 miliardi di euro, che in valore pro capite si traduce in 199 mila euro. Una cifra che, pur superando i valori del Regno Unito per il secondo anno consecutivo e della Spagna, risulta inferiore a quella di tutti gli altri principali Paesi industrializzati, in particolare Francia, Canada, Germania e Stati Uniti. Cambia anche la composizione

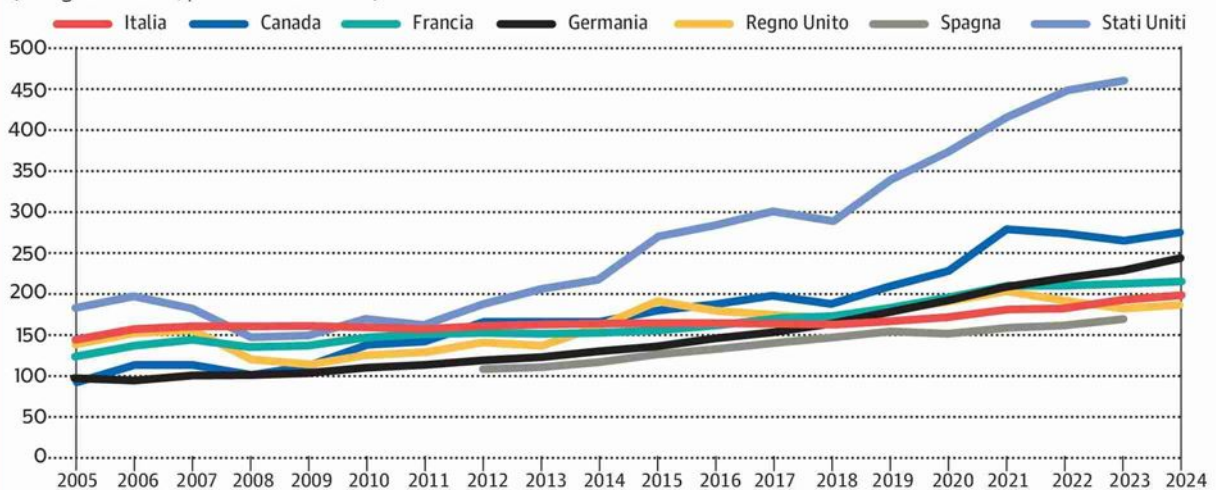
della ricchezza. Si restringe il peso degli immobili, anche se rimane preponderante: il peso delle attività

non finanziarie a fine 2024 scende al 53%, il valore più basso dal 2005, decisamente inferiore alle quote di Spagna, Germania e Francia. Ma questo non significa che il valore delle abitazioni non sia cresciuto: ha anzi recuperato il calo di oltre 7 punti percentuali avvenuto tra il 2012 e il 2018, tornando vicino al massimo raggiunto nel 2011, 5.701 miliardi.

Ad aumentare di valore sono però soprattutto le attività finanziarie, grazie all'andamento complessivamente positivo dei mercati, che ha determinato poco meno di 150 miliardi di guadagni in conto capitale su quote di fondi comuni, azioni e riserve assicurative. Si sono apprezzati di meno invece i nuovi flussi di risparmio finanziario. Nella distribuzione delle famiglie, il risparmio gestito pesa per il 15,4%, seguito dalle azioni con il 13,8% e i depositi con il 12,4%.

RICCHEZZA NETTA PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE NEL CONFRONTO INTERNAZIONALE

(in migliaia di euro, periodo 2005-2024)



Fonte: Istat, Bankitalia, Eurostat, Ocse, Ons



Peso: 30%

CHARLIE NEIBERGALL / AP

DOPO I MORTI A MINNEAPOLIS

Tutti contro Donald Trump Altman e Cook accusano l'Ice

Valsania e Veronese — a pag. 4

1

LA SILICON VALLEY

Serve una de escalation.
Molti dirigenti di aziende
tech hanno stigmatizzato
gli eccessi dell'Ice

2

I RE DEI BANCHIERI

Jamie Dimon (Jp Morgan)
attacca l'Ice. Larry Fink
(Blackrock) contesta
le crescenti disuguaglianze

3

I CEO DEL MINNESOTA

Oltre 60 Ceo di aziende del
Minnesota hanno chiesto
in una lettera una «de
escalation immediata»

Luna di miele finita. Corporate America prende le distanze da Donald Trump dopo i tragici fatti di Minneapolis



Peso: 1-18%, 4-25%

Big Tech a Trump: «Serve de-escalation a Minneapolis»

Appelli e petizioni. Tim Cook dopo aver incontrato il presidente:
«Sono affranto, l'America è più forte quando ci sono dignità e rispetto»

**Marco Valsania
Luca Veronese**

Preoccupazione, dolore e dissenso. Appelli a Donald Trump perché metta fine agli eccessi e alle violenze nella campagna anti-immigrazione. Da Tim Cook di Apple a Sam Altman di OpenAi, i vertici di Big Tech - o almeno una parte influente delle grandi società della Silicon Valley - escono allo scoperto per esprimere il loro malessere davanti alle politiche dell'amministrazione. Sconvolti, come gran parte degli Stati Uniti, per l'uccisione di due cittadini americani da parte delle squadre degli agenti federali a Minneapolis.

«Sono affranto, è il momento di una de-escalation», ha scritto Cook in un messaggio ai dipendenti. «Sono convinto che l'America sia più forte quando siamo all'altezza dei nostri ideali migliori, trattiamo tutti con dignità e rispetto, indipendentemente da chi siano e da dove provengano, quando sposiamo la nostra condivisa umanità». Il messaggio fa seguito ad un simile appello del Ceo di OpenAi, Sam Altman, che ha denunciato come gli agenti anti-immigrazione dell'Ice e le guardie di frontiera si siano «spinti troppo in là» e occorra «distinguere tra espulsioni di criminali violenti e ciò che sta accadendo». De-escalation: è stata anche la richiesta arrivata nei giorni scorsi da oltre 60 Ceo di grandi aziende con sede a Minneapolis, da Cargill a Target, da General Mills a Best Buy, e sostenuto dalla Chamber of Commerce Usa, la maggiore lobby di business nazio-

nale. Il ceo di JPMorgan Chase & Co, Jamie Dimon, si è già espresso in modo diretto sull'Ice: «Non mi piace quello che vedo, penso che dovremmo calmare un po' la rabbia interna sull'immigrazione».

Cook è attento a evitare lo scontro con la Casa Bianca. Cita una «buona conversazione con il presidente», dice di «apprezzare» la sua disponibilità su «questioni importanti per tutti noi». Anche se i dubbi restano: Trump ha fatto qualche passo indietro a Minneapolis, ma in un comizio nello Iowa ha ancora definito gli immigrati arrestati e non in regola «feroci criminali» che vogliono «bruciare le nostre fattorie e i nostri centri commerciali».

Se però è difficile parlare di una rivolta dei Ceo, le prese di posizione rompono il silenzio-assenso finora esibito al cospetto della Casa Bianca: per convinzione o quale prezzo da pagare per fare business - intelligenza artificiale e acquisizioni - ed evitare rappresaglie.

I top manager hanno ascoltato le proteste diffuse tra dipendenti, ingegneri e scienziati della Silicon Valley che nel generale disimpegno e con qualche svolta conservatrice ha lasciato il megafono alla destra e pro-Trump: all'imprenditore ideologo Peter Thiel o ad Elon Musk, o al venture capitalist Marc Andreessen.

Una petizione, che da giorni raccoglie centinaia di firme, chiede agli amministratori delegati di intervenire su Trump e cancellare i contratti con le agenzie federali anti-immigrazione, mentre a Big Tech

vengono chiesti i dati per le indagini delle forze di polizia e il governo vorrebbe bloccare i siti che mostrano le retate degli agenti. A esporsi in prima persona sono stati anche Reid Hoffman, co-fondatore di LinkedIn; Jeff Dean, chief scientist di DeepMind di Google; e Yann LeCun, uno dei padri di Ai.

L'imbarazzo, per Cook e gli altri top executive, è divenuto insostenibile dallo scorso fine settimana: poche ore dopo l'uccisione dell'infermiere Alex Pretty a Minneapolis, Cook, Lisa Su di Amd e Andy Jassy di Amazon, erano da Trump per la proiezione di un documentario sulla first lady Melania, girato da Brett Ratner (accusato di abusi sessuali) e finanziato proprio da Amazon che lo definisce «iconico». Da venerdì sarà in 1.500 sale Usa. Melania, per celebrarlo, ha suonato ieri la campanella di Wall Street. Un suono mai parso così lontano dalle crisi di Main Street, dell'America reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La popstar e il presidente.

Il presidente Donald Trump e la rapper Nicki Minaj sul palco del Trump Account Summit, ieri al dipartimento del Tesoro di Washington



Peso: 1-18%, 4-25%



Peso:1-18%,4-25%

Mattarella: più dialogo per cercare nuove strade di pace

Visita negli Emirati

Sintonia con bin Zayed su una cooperazione tra Paesi rafforzata e ampia

Lina Palmerini

Due giorni intensi per Sergio Mattarella nella visita di Stato negli Emirati arabi uniti e non solo perché l'area è centrale nell'equilibrio geopolitico del Medio Oriente - soprattutto ora che si deve avviare la seconda fase dopo la tregua a Gaza - ma anche per la rilevanza economica nell'interscambio con l'Italia. Ieri, ad Abu Dhabi, c'è stato l'incontro con il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed bin Zayed al Nahyan, e nel colloquio - fanno sapere i collaboratori del capo dello Stato - si è approfondito l'esame della situazione internazionale. Un esame in cui si sono trovati in pieno accordo sulla necessità di porre fine al più presto ai numerosi conflitti e di ripristinare percorsi idonei per la pace e la stabilità. Soprattutto, è urgente che si disinneschino le iniziative che puntano a mantenere alta la tensione nel Medio Oriente. Riflessioni che cadono proprio in una giornata in cui si riaccendono le minacce tra Usa e Iran.

E in coerenza con un quadro internazionale dove è scoppiata pure la guerra economica, attraverso l'arma dei dazi, diventa a maggior ragione rilevante il capitolo dei

rapporti economici tra il nostro Paese e gli Emirati. Anche questo è l'obiettivo della visita di Mattarella: consolidare la cooperazione attraverso alleanze industriali nei grandi progetti della regione (si veda a pagina 16). Tradotto in cifre, stiamo parlando di un interscambio commerciale che vale 29,4 miliardi di euro per l'Italia. In sostanza, si tratta di dare nuovi sbocchi a un rapporto che nasce negli anni '90, in particolare nel settore manifatturiero mentre, negli ultimi anni, lo scambio si è esteso nei settori emergenti come la transizione energetica, l'innovazione tecnologica. Il senso della visita di Mattarella si inserisce in questo cammino che da rapporto bilaterale commerciale è approdato a una cooperazione strutturata.

A renderlo esplicito è stato il presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed bin Zayed Al Nahyan al termine del colloquio con Mattarella quando si è detto «onoratissimo di restituire la visita che ha fatto un anno fa a Roma che ha lasciato segni concreti nella nostra collaborazione». E altri segni ci saranno, ha aggiunto: «La visita darà un forte impulso allo sviluppo del nostro partenariato strategico: c'è l'impegno comune ad aprire nuovi orizzonti per una cooperazione

basata sulla fiducia e sul rispetto degli interessi comuni». Mattarella, ieri, ha anche incontrato una rappresentanza della comunità scientifica italiana definendola «un contributo alla collaborazione, quindi, alla pace». E così anche visitando la Casa della Famiglia Abramitica. «Questa Casa di Abramo, con una moschea, una sinagoga, una chiesa cristiana, è davvero un punto di riferimento - ha aggiunto - di questa grande visione di dialogo e tolleranza tra religioni di cui c'è grande necessità nella vita internazionale». In serata la partenza e l'arrivo a Dubai per la seconda tappa della visita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urgente contrastare ogni azione che punti a mantenere la tensione in Medio Oriente



Peso: 14%

I PRIVATE EQUITY DAYS

I fondi spingono l'economia reale

Private equity come supporto per la crescita delle aziende. Si terrà oggi a Bologna (ore 16, in Confindustria Emilia Area Centro) la prima tappa dei roadshow lanciati dal Sole 24 Ore, i Private Equity Days, che toccheranno diverse città. Gli addetti ai lavori discuteranno del ruolo dei grandi fondi per sostenere l'economia reale. Il convegno inizierà con i dati delle operazioni in Emilia Romagna, presentati da Stefano Cervo di Kpmg. E sarà focalizzato su due tavole: una sull'internazionalizzazione e l'altra sui passaggi generazionali. Tra gli ospiti Alberto Vacchi (Ima), Agostino Barazza (

Ice Pharma), Gabriele Maggio (Twinset), Marco Checchi (Pelliconi), Stefano Susani (Maccaferri), Paolo Sersale e Filippo Isacco (Clifford Chance), Giacinto d'Onofrio (Aurora), Raffaele Legnani (HIG), Massimo Spinsi (Università Bologna), Mara Caverini (New Deal), Francesco Lodrini (Ambienta) e Marco Zampieri (Manager a Tempo). La prossima tappa a Padova il 18 febbraio.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

L'INTERVISTA

Prodi: Meloni decida
basta coi due padroni

FABIO MARTINI

Per Romano Prodi è arrivato il tempo delle scelte epocali: «Finalmente abbiamo ascoltato il discorso che ci voleva sul destino dell'Europa. Lo ha fatto un canadese! Ha detto le cose giuste». - PAGINA 6

Romano Prodi

“Contro Trump serve un'Europa a più velocità Chi decide va avanti”

L'ex premier: “Meloni? Ormai è sempre più difficile servire due padroni
L'Ice ai Giochi olimpici invernali di Milano Cortina è una provocazione”

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI

ROMA

Il tornado Trump oramai è arrivato alle nostre latitudini, da qualche giorno le classi dirigenti europee è come se avessero preso atto all'unisono che l'ordine realizzato nel 1945 è finito, ma faticano a prendere contromisure e per Romano Prodi è arrivato il tempo delle scelte epocali: «Finalmente abbiamo ascoltato il discorso che ci voleva sul destino dell'Europa. Lo ha fatto un canadese! Ha detto le cose giuste, con un grande coinvolgimento emotivo, rivolgendosi ai Paesi democratici che avvertono il profondo cambiamento di un'intera epoca. Quel discorso però non lo ha fatto un europeo e questo produce una cer-

ta impressione. La strada per l'Unione europea è segnata: bisogna procedere in tempi brevissimi a un'Europa a più velocità. Detto altrimenti: chi decide va avanti e gli altri si arrangino». E sul ruolo dell'Italia Prodi è altrettanto tranchant: «Dopo la drastica svolta di Trump, è diventato più difficile “servire due padroni”. Con un guaio ulteriore: a questo punto l'ambiguità rende l'Italia sempre meno influente in Europa».

In questi ore tornano le interpretazioni psicologiche sul personaggio Trump, ma non pensa che l'egolatria del Presidente non sarebbe concretizzabile senza l'appoggio preventivo, programmato e duraturo di potenti forze economiche, militari e del deep State?

«C'è un aspetto particolare che riguarda la psicologia del Presidente Trump e proprio in questi giorni siamo arrivati a manifestazioni estreme che urtano la sensibilità e il buon senso di tanti. Ma Trump è anche il punto di arrivo di un'evoluzione della società americana. Il “trumpismo” è un balzo in avanti che però è parte di un cammino già iniziato da tempo. In particolare rispetto al distacco degli Usa dall'Europa. Personalmente non ero certo in sintonia politica con i Bush, padre e figlio, ma entrambi appartenevano ad una famiglia di stampo europeo.



Peso: 1-2%, 6-79%, 7-14%

Clinton divenne europeo per intelligenza politica. Poi è arrivato Obama: per lui Singapore e Copenaghen erano la stessa cosa. Il primo Trump ha iniziato l'ostilità con l'Unione, Biden l'ha temperata sul piano politico, ma non su quello economico. Il secondo Trump ha ripreso la sua azione, esasperandola e ora l'Europa è una nemica dichiarata. Il fatto nuovo è la violazione delle regole democratiche e in questo il concetto di "America first" interpreta un sentimento profondo dell'animo americano».

Gli Stati Uniti contribuiscono ai Giochi invernali con l'Ice, apporto originalissimo: forse un modo per legittimarla internazionalmente? Italia passiva?

«Con tante istituzioni dedicate alla sicurezza che gli Usa hanno a disposizione, inviare ai Giochi olimpici l'Ice che ha funzioni dedicate al controllo delle immigrazioni, appare, dopo i fatti del Minnesota, una inutile prova di forza. Quasi una provocazione».

L'Italia, su diverse questioni, è rimasta attaccata al convoglio europeo e dei volenterosi, ma occupando stabilmente i vagoni di coda: un anno fa eravamo a Washington, ci stiamo avvicinando a Bruxelles?

«Il governo italiano persevera nella sua ambiguità. Da un lato la presidente del Consiglio è obbediente a Trump, tenendo però i piedi in Europa. Fino a quando Stati Uniti ed Europa non erano incompatibili sui grandi temi, il governo italiano poteva mantene-

re questa doppia appartenenza. Il dramma per l'Italia è per il suo governo è che Trump ha chiuso lui la stagione dell'ambiguità. Oramai c'è un distacco profondo tra l'etica della democrazia europea e l'etica di Trump, che esprime e manifesta concretamente una definitiva scelta di prevalenza della forza sul diritto. Il governo italiano non può fare la stessa scelta». **In questi giorni non sono mancati i distinguo e i dissensi rispetto ad alcune scelte di Trump...**

«Esemplare è la vicenda della Groenlandia, apparentemente minore ma assai rilevante. Subito dopo il proclama di annessione di Trump, mi ero permesso di dire che sarebbe stato opportuno inviare nell'isola un po' di militari, almeno per una esercitazione. Trump sarebbe stato costretto a pensarci bene prima di passare all'azione. Infatti sono bastati alcuni soldati svedesi, poco più tra tedeschi e francesi per costringere Trump alla retromarcia. Con l'invio di venti carabinieri italiani si sarebbe dimostrato che l'Italia ha ancora a cuore il diritto e avremo contribuito alla svolta. Invece il governo ha vissuto questa occasione come un possibile dispetto a Trump».

Ripercussioni del ciclone Trump sulla tenuta del governo italiano?

«Di certo si è aperto un periodo di conflittualità. Difficile oggi prevedere se la presidente del Consiglio sarà in grado di comporre le diver-

se posizioni della sua maggioranza che oggi appaiono incompatibili».

Anche sul fronte internazionale le opposizioni italiane procedono con un riflesso pavloviano, ripetono ogni ora che il governo ha sempre torto e anche sul referendum si preferisce trasformarlo in un plebiscito su Meloni. È una politica?

«Oramai il referendum è stato trasformato in un plebiscito, prima di tutto dal governo e poi dall'opposizione. Amen. E tuttavia manca poco più di un anno alle elezioni, ma io ancora non vedo concretizzarsi quel che è una necessità assoluta: un programma dell'opposizione per l'Italia futura. Un programma frutto della riflessione degli esperti e di un pieno coinvolgimento delle forze popolari».

Nelle ultime settimane, ed è una novità rilevante, l'Europa ha assunto decisioni dirimenti a maggioranza: sul debito comune a sostegno della resistenza ucraina, sul Mercosur, sui micro-contingenti in Groenlandia: la strada è quella di stabilizzare la doppia velocità?

«Sì, la strada è questa. È tanto tempo che lo ripeto, ma oramai è chiaro a tutti: urge un'Europa a più velocità, o a cerchi concentrici, la si chiami come si vuole. Abbiamo alle spalle un successo grandioso, l'Euro: eravamo in 12, ora

siamo in 20. Una prova più prova di questa non esiste. Ma l'Euro lo abbiamo fatto 24 anni fa, è stata l'ultima grande impresa comune e questo dimostra che la lentezza non è compatibile con la storia».

Non servono nuovi Trattati?

«Si può procedere a "tambur battente" con le cooperazioni rafforzate, sapendo che il cammino sarà faticoso, come dimostra la lunga vicenda dei difficili trattati con il Mercosur e con l'India. Ma se un domani l'Europa si dimostrasse stabilmente attiva, forte e il suo ruolo nel mondo cambiasse, il Trattato verrebbe modificato senza patemi».

Lei ha avuto occasione di parlare a tu per tu con i maggiori leader europei della sua stagione, Kohl e Merkel, Chirac e Delors: ha mai colto in qualcuno di loro l'idea di uno scatto, una urgenza verso una vera Unione europea?

«L'ho ricordata spesso ma la risposta che mi diede Kohl, poco prima della decisione sull'Euro, quando alcuni esponenti della Confindustria tedesca facevano dichiarazioni molto ostili alla moneta unica, racchiude il senso di una stagione europea in cui si voleva costruire. Lo chiamai e gli chiesi: "Helmut dove trovi la forza di opporsi ai tuoi grandi elettori che non vogliono l'Euro?". E lui mi rispose: "Voglio l'Euro perché mio fratello è morto in guerra". Ecco, l'Europa è un grande disegno, ma ha bisogno di un forte carica emotiva. E il momento è arrivato». —



Finalmente abbiamo ascoltato il discorso che ci voleva. Lo ha fatto un canadese ha detto cose giuste con un grande coinvolgimento



“



Dopo la drastica svolta del presidente degli Stati Uniti l'ambiguità rende l'Italia sempre meno influente in Europa

In Groenlandia con l'invio di venti carabinieri italiani si sarebbe dimostrato che il nostro Paese ha ancora a cuore il diritto internazionale



Il referendum è stato trasformato in un plebiscito
A un anno alle elezioni manca ancora un programma dell'opposizione



Europeismo

Afianco
l'ex premier
Romano
Prodi tra
i fautori
della moneta
unica per
i Paesi
europei
Afianco
una riunione
del Consiglio
Europeo
a Bruxelles



Peso:1-2%,6-79%,7-14%



Peso:1-2%,6-79%,7-14%

Emma Marcegaglia

“Trump utilizza i dazi come arma geopolitica Accordo con l’India? L’Ue ha ripreso coraggio”

L’industriale: “L’Italia è meno dipendente dall’America. Ma la crescita bassa nel nostro Paese resta un problema”

L’INTERVISTA
CLAUDIA LUISE

«Il presidente degli Usa, Trump, sta usando i dazi come un’arma per cambiare l’assetto geopolitico». Emma Marcegaglia, ad dell’omonimo gruppo dell’acciaio e past president di Eni e Confindustria, guarda con favore alla risposta europea alle minacce del tycoon e nota un cambio di passo con l’accordo firmato nei giorni scorsi dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen e il premier indiano, Narendra Modi.

Quali prospettive apre l’intesa Ue-India?

«Il primo risultato è geopolitico. Siamo in un momento storico in cui in cui le regole multilaterali sembra non esistano più e i dazi vengono utilizzati come strumento di potere in uno scontro dove da una parte ci sono le tariffe di Trump, dall’altra la sovracapacità produttiva della Cina. In un mondo così configurato, il significato geopolitico di questo accordo tra Europa e India è particolarmente importante. Non è solo un accordo commerciale ma, almeno negli intenti, c’è un rafforzamento dei rapporti che riguardano la difesa, le materie prime critiche e tutti i grandi temi che oggi sono sul tappeto. Negli ultimi anni l’India nella maggior parte dei casi è stata allineata con Cina e Russia ma con questa intesa ha offerto concessioni all’Ue maggiori rispetto a quelle fornite fin’ora a qualsiasi altro partner. Quindi testimonia una volontà di avvicinarsi all’Europa, di un rapporto più strutturale e più forte con il Vecchio Continente».

Quali sono le opportunità commerciali?

«Partiamo da un interscambio abbastanza basso: per l’Europa, l’India rappresenta il nono mercato di sbocco. Se guardia-

mo all’Italia, l’interscambio è di 14 miliardi, di cui 9 sono esportazioni indiane verso l’Italia, quindi è una delle poche nazioni con cui il nostro Paese ha un deficit commerciale. Però si aprono le porte di una delle nazioni più popolate al mondo, con un tasso di crescita che raggiunge anche il 7%. L’opportunità è evidente, anche se ci vorrà tempo».

Quali settori ne trarranno vantaggio?

«Soprattutto le apparecchiature, la meccanica e i macchinari, ma anche la farmaceutica, i componenti chimici, il biomedicale e i vini e alcolici. Sull’agroalimentare, invece, giustamente c’è più attenzione e meno aperture».

Guardando anche al Merco-sur, come cambia la geografia dell’export italiano?

«I dati del 2025 ancora non evidenziano un calo delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti sia perché nella prima parte dell’anno, in preparazione dell’entrata in vigore delle tariffe tutti hanno esportato moltissimo, sia perché le percentuali iniziali sono poi state ridotte quando l’amministrazione americana si è resa conto che alcune produzioni non ci sono negli Stati Uniti. Ad oggi ancora un grande cambiamento della geografia dell’export italiano non si vede, però secondo me nei prossimi anni si vedrà, perché l’effetto sostituzione ci sarà, come nell’acciaio nel 2018 con dazi del 25% sui volumi europei: nel giro di qualche anno i flussi sono cambiati».

In che modo l’export italiano è già diversificato?

«Su 640 miliardi di export, per l’Italia gli Usa valgono circa il 10%, meno della media europea che è del 20%. In prospettiva vedremo maggiore diversificazione verso l’India, il Merco-

sur, il Vietnam, la Malesia, le Filippine, gli Emirati Arabi. Il lavoro che sta facendo l’Europa per aumentare il libero scambio è utile anche qualora la politica commerciale americana cambiasse».

Sono passati dieci mesi dal Liberation day di Trump. Come giudica la reazione dell’Ue?

«L’atteggiamento di Trump all’inizio ha provocato un grande shock: oggi l’Ue si è resa conto che il rapporto con gli Stati Uniti è cambiato, non è più l’alleato dei decenni passati ma una potenza che usa il potere per scopi propri. Inizialmente ha assecondato Trump, ma ora è pronta a reagire. Deve accelerare l’autonomia sulla difesa, sulle materie prime critiche e sfruttare meglio il mercato interno da 450 milioni di consumatori. Dobbiamo eliminare le barriere interne e creare il mercato unico dei capitali».

Confindustria sostiene che l’economia italiana è quasi ferma. Perché?

«L’economia italiana è debole perché, a parte gli investimenti trainati da Pnrr, l’export non cresce quanto prima, la produzione industriale resta bassa e i consumi sono depressi. La gente risparmia per far fronte all’incertezza delle tensioni e delle guerre, come durante il Covid. Negli ultimi due anni, nonostante la spinta del Pnrr, cresciamo meno della media Ue e dall’export



Peso: 68%

avremo meno traino».

Come dovrebbe reagire il governo?

«Servono più investimenti, consumi e produzione. C'è un tema enorme di burocrazia italiana che blocca gli investimenti privati: serve la certezza tempi. E poi il costo dell'energia è troppo alto anche rispetto a nostri diretti concorrenti come la Francia, la Spagna e la Svezia. Su questo bisogna agire subito. Un altro aspetto cruciale è l'innovazione».

A che punto siamo?

«Credo sarebbe importante che il governo stimolasse le imprese. Sull'innovazione più tradizionale siamo ancora abbastanza forti, ma sulla tecnologia di frontiera, per esempio sull'AI, procediamo a rilento. Le pmi in particolare non si stanno dotan-

do di questi strumenti. Quindi ritengo utile sostenerle anche attraverso scelte di politica industriale che indichino la direzione da seguire».

È d'accordo con l'introduzione di un salario minimo per tutelare il potere d'acquisto?

«Meglio che i salari siano negoziati. Bisogna eliminare i contratti pirata e garantire una contrattazione corretta, nei tempi giusti. Il salario minimo non è una soluzione, è rigido. E poi bisogna pagare di più i giovani, solo così si possono trattenere i talenti. Altrimenti perdiamo il nostro maggiore asset».

Tornando all'Europa, si ha l'impressione che il siderurgico sia in crisi profonda. Cosa significherebbe per l'Ue perdere o ridurre drasticamente questo settore?

«I dati della siderurgia europea sono in calo, se guardiamo

al consumo apparente si è passati da 153 milioni di tonnellate del 2018 alle 128 del 2025 e ora, fortunatamente, le attese per il 2026 sono di assestarsi a 132 milioni. Non possiamo negare la deindustrializzazione che è in corso nel continente, a cui si aggiungono i costi alti dell'energia e una spinta troppo drastica alla decarbonizzazione. Sono d'accordo con il processo di riduzione dell'impatto ambientale ma il Green Deal ha imposto per il nostro settore obiettivi troppo sfidanti e soprattutto unici al mondo. Anche l'imposizione di dover pagare per la CO2 riduce la competitività delle imprese. Eppure l'acciaio è fondamentale, perderlo significherebbe creare una nuova dipendenza grave. La Commissione dovrebbe ascoltare il settore per

evitare il rischio che gli impianti chiudano».

Questione Ilva, il governo è alla ricerca di partner industriali e voi siete tra le aziende sondate: a che punto siamo?

«Purtroppo negli anni per l'Ilva si sono fatte scelte sbagliate che hanno portato a perdite molto forti. La situazione è complicata. Il governo sta cercando partner che possano affiancare gli americani di Flacks Group ma tutti i ragionamenti sono aperti ed è prematuro indicare come potrebbero evolversi». —

“

Emma Marcegaglia

Ad di Marcegaglia

L'Europa è pronta a reagire. Deve essere più autonoma sulla difesa, le materie prime critiche e il mercato interno

L'economia italiana è debole perché l'export non cresce quanto prima e la produzione industriale è bassa

La gente risparmia per far fronte all'incertezza delle tensioni e delle guerre, come durante il Covid



L'industriale Emma Marcegaglia



Peso: 68%

**Schlein sempre peggio, pure contro la polizia. Dopo lo sciacallaggio in Sicilia
mischia la sparatoria di Rogoredo con il referendum sulla giustizia
E si chiede se da parte del poliziotto ci sia stato «eccesso di uso della forza»
Una così vorrebbe guidare il Paese... E ci mancava Sala che attacca Piantedosi**

ELLY disarmante

DI EDOARDO SIRIGNANO
a pagina 2

DI DARIO MARTINI

**Il grande imbroglio
Nascondono la morte
del poliziotto a Milano
con il falso allarme Ice**
a pagina 3

DI FEDERICO PUNZI

**Mario Monti
e l'autoritarismo
intoccabile
dei «competenti»**
a pagina 3



Peso: 1-24%, 2-36%

ELLY DISARMANTE

Schlein scarica l'agente indagato

«Verificare l'uso della forza»

E fa campagna per il referendum

*Per la leader Pd solo «magistrati indipendenti» possono stabilire se c'è stato un «eccesso»
Sala attacca Piantedosi, ma con questo governo raddoppiate le assunzioni di forze dell'ordine*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... Seppure la vita criminale di Abderrahim Mansouri fosse nota e i suoi precedenti valgono più di mille parole, la sinistra continua a dubitare su chi si è trovato una pistola puntata in faccia e ha reagito, considerando le pericolosità del soggetto che aveva di fronte. Schlein scarica, nei fatti, l'agente indagato. Basta, d'altronde, ascoltare quanto detto nella conferenza tenutasi a Montecitorio, per capire quale sia la linea del principale partito del campo largo. La segretaria del Pd, senza esitazioni, dice ai cronisti: «Mi auguro prima di tutto che la magistratura faccia il suo lavoro». Non solo prevale, ancora una volta, quel «giustizialismo» che, per anni, ha caratterizzato una certa area, ma soprattutto viene utilizzata una tragedia per fare campagna elettorale sul referendum, anche se nessun italiano sarà chiamato a scegliere se armare o meno i poliziotti. Ma per Elly è una «cosa importante» che ci siano giudici «indipendenti» per indagare e verificare se ci sia stato «un eccesso di uso della forza».

Peccato, però, che la prima inquilina del Nazareno non ricorda che, nel 2016, lo stesso marocchino, ora difeso dai compagni, dopo essere stato bloccato aveva scaricato pugni e calci su un finanziere, con il risultato di dodici giorni di prognosi. Il tutto mentre, guarda caso, provava a sfilargli la pistola. Non si

grida sul fatto che il 28 enne morto, in un decennio avesse accumulato un vero e proprio mix di precedenti (spaccio, rapina, resistenza, lesioni e ricettazioni). Parliamo di chi, come ben spiegato dal Corriere della Sera, era più di un semplice «quadro» nella macchina meneghina dello spaccio. Non è da escludere che la stessa sera della disgrazia stesse lì per «riformare» il principale discount dell'eroina. Nonostante ciò, come ribadito dalla responsabile giustizia Debora Serracchiani la priorità per il Pd «è che si apra un'indagine» su chi ha sparato. Anzi, se la prende col governo, perché a suo dire, non avrebbe dato alle forze dell'ordine le risorse necessarie.

Dello stesso parere, d'altronde, è il sindaco Beppe Sala, che non solo dice di non sentirsi «tutelato» dal Viminale, ma addirittura ironizza sul ministro dell'Interno: «Io ho assunto - ribadisce la fascia tricolore i vigili, lui?». Peccato che a smentirlo è il collega e compagno di partito Roberto Gualtieri. Il primo cittadino della capitale, qualche



Peso: 1-24%, 2-36%

ora prima, aveva elogiato in pubblico Palazzo Chigi, parlando di «gestione della sicurezza eccellente». Basta, d'altronde, spulciare i numeri per capire come l'amministratore capitolino abbia ragione.

Nel 2020, ai tempi del Conte 2, ci furono soltanto 3854 immissioni, mentre nel 2023 ce ne sono state oltre 13 mila, nel 2024 si è superata quota 10 mila, così come nel 2025. «L'andamento dei delitti in Italia - spiega Piantedosi - è in calo (-3,5%), in particolare diminuiscono quelli più gravi, come gli omicidi (-15%). Basti pensare ai dati su accoltellamenti e femminicidi. Inoltre, tra le forze di polizia è in

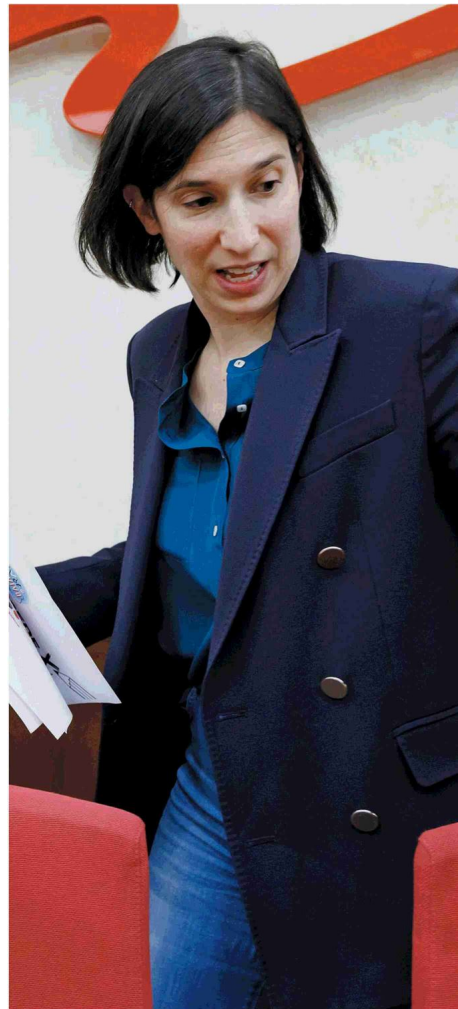
corso la più rilevante campagna di assunzioni degli ultimi 30 anni. Stiamo coprendo il turnover al 100%, mentre ci sono stati governi di sinistra che finanziavano solo il 70%». Motivo per cui, a suo dire, le polemiche degli ultimi giorni sono del tutto «infondate e ingiustificate», tanto più «se a sollevarle sono coloro i quali, quando erano al governo, facevano registrare rispetto ad oggi un numero maggiore di reati (+18%) e sbarchi di irregolari (+170%), oltre che un numero inferiore di assunzioni tra le forze dell'ordine (-70%)».

Ecco perché la maggioranza tutta si schiera a favore di un esecutivo che certamente ha fatto meglio di

chi lo ha preceduto. Nel 2020, ricorda il deputato di Fdi Riccardo De Corato, col governo rosso-giallo «la sinistra esprime il record negativo di assunzioni tra le forze di polizia e copre solamente il 60% di chi va in pensione. A Milano comandavano i centri sociali. Ma Sala è era un uomo felice e rassicurato». Motivo per cui definisce Beppe «sindaco da Leoncavallo».



Il punto del boschetto Dove un poliziotto ha sparato e ucciso Abhderraim Mansouri



Peso:1-24%,2-36%

DI DARIO MARTINI

**Il grande imbroglio
Nascondono la morte
del poliziotto a Milano
con il falso allarme Ice**
a pagina 3

PROPAGANDA A SINISTRA

Ecco il grande imbroglio Nascondono la vergogna dell'indagine sul poliziotto creando il falso allarme Ice

*La notizia di Rogoredo sparisce dai «giornaloni»
In compenso s'inventano gli agenti Usa sul territorio*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Il poliziotto di Milano indagato per omicidio volontario per avere sparato a uno spacciatore marocchino che gli aveva puntato contro una pistola è stato relegato a piè della prima pagina su quasi tutti i quotidiani italiani, *Corriere della Sera* compreso. Notizia completamente assente e confinata a pagina 24 invece su *la Repubblica*. In compenso, le prime cinque pagine interne sono state dedicate all'allarme per gli agenti americani dell'Ice (Immigration and Customs Enforcement) alle Olimpiadi di Milano-Cortina. D'altronde, sono giorni che la sinistra nostrana, sindaco Sala in primis, mettono in guardia gli italiani che non potranno più dormire sonni tranquilli. Idem su *La Stampa* di

Torino. Notizia scomparsa dalla copertina, bisogna armarsi di pazienza e sfogliare fino a pagina 17 per scovarla. Insomma, la sicurezza nel nostro Paese non è messa a repentaglio da immigrati clandestini, ma da alcuni agenti statunitensi che accompagneranno il segretario di Stato Marco Rubio e il vicepresidente J.D. Vance. Il pericolo? Che possa finire come a Minneapolis, dove uno di questi agenti ha ucciso un manifestante in strada. Eppure, se andiamo oltre la propaganda, scopriamo che non ci sarà alcun agente speciale americano in servizio sul territorio. Si tratta di analisti dell'Homeland security investigation che lavoreranno esclusivamente all'interno delle sedi diplomatiche Usa. Nel dettaglio, verranno ospitati nel Consolato a Milano, dove

sarà allestita una sala operativa ad hoc.

Tutto a posto quindi? Ovviamente no. Cristina Tajani, senatrice del Pd, non si sente affatto rassicurata: «Avranno accesso alle banche dati», avverte preoccupata. Non si capisce bene da cosa, visto che le banche dati in questione sono quelle già oggi a disposizione del Consolato Usa. Le loro banche dati quindi, non quelle italiane. L'ambasciatore Usa in Italia, Tilman Fertitta, lo ha spiegato anche ieri: «Il ruolo dell'Ice sarà solo consultivo, non operativo». Elly Schlein non se ne cura. E mentre



Peso: 1-1%, 3-36%

non esprime una parola di solidarietà nei confronti del poliziotto indagato, insiste: «Gli agenti dell'Ice hanno metodi da squadracce, non sono benvenuti».



Beppe Sala Sindaco di Milano



Peso:1-1%,3-36%

L'INTERVISTA **ANTONIO RICCI**

di **MAURIZIO CAVERZAN**



Striscia la notizia che non striscia è un esperimento riuscito?

«È un esperimento riuscitissimo. Tra le trasmissioni di Canale 5 andate in onda contro *Don Matteo* è quella più vista degli ultimi cinque anni. Quindi chi ha deciso, nonostante la perplessità di molti, di piazzarci in questo giorno assolutamente non favorevole, l'ha comunque azzeccata».

È riuscita la prima puntata

o l'idea della prima serata?

«Ci è stato chiesto di realizzare una trasmissione in prima serata che noi abbiamo cercato di costruire con l'idea della parodia del varietà. Ma manteniamo i nostri servizi e le nostre inchieste, che restano fortissime».

È un ciclo di cinque serate, che ascolti dovete fare per allungarvi la vita?

«Per ora sono state stabilite cinque puntate che finiscono prima del Festival di Sanremo. L'ascolto che ci ha chiesto Pier Silvio Berlusconi per la prima puntata di 2,5 milioni di telespettatori è stato ampiamente superato. Se poi si guarda la sovrapposizione

con *Don Matteo* superiamo anche i 3 milioni, quindi l'obiettivo è raggiunto. Spero non le dispiaccia».

Farete un altro ciclo?

«In questa stagione ci sarebbe qualche problema organizzativo perché Iacchetti ha il suo tour a teatro e io stesso avrei degli impegni. Semmai



sarebbe un progetto per la prossima stagione».

La prima puntata avete avuto ospiti Fiorello, Maria De Filippi e Alex Del Piero: è difficile mantenere questo livello anche stasera?

«L'impatto degli ospiti dipende anche da cosa gli fai fare. Gli ospiti di questa sera sono Lorella Cuccarini, Checco Zalone, Gerry Scotti, Gabriel Garko, Emanuela Folliero, i Cugini di Campagna e i Bellissimi di Rete4: Nuzzi, Giordano, Del Debbio. Per un uccellaccio del malaugurio come lei, le sembrano sufficienti?».

Celentano non siete riusciti a convincerlo o Claudia Mori si è messa di traverso come sembrava dalla vostra gag?

«Era solo una gag in purezza».

Fingo di crederci.

«Secondo lei mandiamo un sosia di Rocky a gridare Adriano Adriano sotto le mura di una presunta casa Celentano? Era una presa in giro della ricerca degli ospiti del varietà. «Allora chi invitiamo? Mina, Celentano...». Anche perché, con rispetto parlando, è più famoso Sylvester Stallone di Celentano».

La presenza di Enzo Iacchetti vi ha tolto qualcosa?

«Qui la aspettavo. La presenza di Iacchetti è fonte di una campagna di odio violenta da parte di gente organizzata».

Addirittura.

«Come li giudica migliaia di commenti sui social che invitano a cambiare canale mentre lui è in video? Il movimento si chiama "Iacchetti? No, grazie!". Un linciaggio alla persona teso esclusivamente a fomentare odio. Si mostra una foto fake di Iacchetti con un cartello davanti alla Tour Eiffel che dice "cosa ne pensate se me ne andassi fuori dall'Italia?". Su una frase che Iacchetti non ha mai detto, né ha mai attaccato la Meloni, si forma una valanga di insulti e minacce contro lui e la trasmissione: non guardatela, cambiate canale...».

sione: non guardatela, cambiate canale...».

Un po' si è esposto?

«Essendol'uomo più buono del mondo si è esposto, mettendoci la faccia, quando a metà settembre scorso nel programma di Bianca Berlin-guer, mentre parlava dei bambini morti a Gaza, il rappresentante della comunità ebraica gli ha detto "definisci bambino". Una frase orrenda. Vuol dire che certi bambini si possono ammazzare e altri no? A quel punto Enzino ha sclerato. Farlo diventare per

questo l'ideologo dei pro Pal è semplicemente ridicolo. Nessuno di noi è antisemita. Siamo semplicemente contro la guerra, come delle innocue aspiranti Miss Italia. Ma per gli haters questa semplice frase, dirsi contro la guerra, significa schierarsi politicamente. Falso, perché qualunque cattolico dovrebbe essere contro la guerra».

Anche nelle successive ospitate ha assunto posizioni oltranziste.

«Non mi risulta. Mi risulta che abbia una posizione preoccupata, pacifista e senz'altro contro Netanyahu. La stessa che hanno anche ambienti ebraici che ci seguono e ci stimano».

In compenso avete avuto la complicità dei mammasantissima di Mediaset: Gerry Scotti ha ospitato Greggio e Iacchetti per un lungo promo, Maria De Filippi ha fatto l'invitata.

«Striscia è la trasmissione più iconica di Canale 5. Quella che l'anno scorso, dopo i programmi di Maria al sabato, faceva più ascolti».

Cosa vi dà e cosa vi toglie la prima serata?

«A me dà l'idea di una nuova sfida, che può eccitare anche alla mia età. Era una scommessa difficile, con tanti gu-facci che prevedevano la nostra fine e ora, dopo la prima puntata, si chiedono come faremo la seconda».

Meno denuncia e più varietà?

«No, le denunce rimangono. Abbiamo fatto pezzi che ci hanno provocato da subito grossi grattacapi tipo quello sui neomelodici. L'esperimento sociale di Valerio Staffelli sta facendo milioni di visualizzazioni».

Non è che invecchiando sta diventando più buono?

«Sono sempre stato buono, anche troppo».

La caricatura di Sergio Mattarella funziona?

«Era una gag episodica, messa lì semplicemente per prendere in giro il varietà. Guardate che ci siamo impegnati, abbiamo sei veline, lo studio più grande, l'orchestra, stiamo cercando Celentano e abbiamo anche Mattarella».

È lui il vero capo dell'opposizione?

«Io lo vivo sempre come un pacato democristiano».

Della sinistra democristiana.

«Lo dice lei, io non penso».

Se farete un altro ciclo condurranno sempre Greggio e Iacchetti?

«Dipende dagli impegni di tutti».

Si possono sempre cambiare i conduttori: Pio e Amedeo?

«Hanno il loro varietà».

Bonelli e Fratoianni?

«Se non ce la fanno nemmeno a condurre un partito che avrebbe potenzialità enormi, come pensa che possano condurre una cosa complessa come un varietà».

Fabrizio Corona e Alfonso Signorini?

«Nel 2017 il magazine di Si-



gnorini aveva suggerito la conduzione di Corona e io risposi che glielo avrei fatto condurre insieme ad Alfonso Signorini, entrambi completamente nudi, e i loro corpi sottoposti a una salatura. Al posto delle veline, due capre dei Pirenei. Rissate assicurate».

Il Gabibbo sulla neve delle Olimpiadi di Milano-Cortina produrrebbe un bell'effetto cromatico?

«Non è escluso, se accadono fatti che lo stimolano. Siamo sempre sul pezzo».

Stefano De Martino è il conduttore più talentuoso dell'ultima generazione?

«È senz'altro il più poliedrico, difatti l'avevo individuato per fargli condurre *Striscia*. Io e lui eravamo d'accordo già nell'ottobre 2023, ma poi si è perso tempo sul contratto. E quando Amadeus se n'è andato nella primavera del 2024, la Rai ha bloccato De Martino».

Affari tuoi è all'ultima stagione?

«È ancora vivo e vegeto. Se si tiene il pacco da 300.000 euro fino alla fine, come han fatto l'altro giorno, e ci si allunga nell'orario, è tutt'altro che morto. È chiaro che ha una difficoltà per cui deve essere alternato. Dopo la trentesima volta che vedi da una parte 300.000 e dall'altra 20 euro anche il più tonto si insospettisce».

Perché la generazione dei quarantenni come Alessandro Cattelan, Ema Stokholma, Andrea Delogu, Diaco, faticano a sfondare?

«Evidentemente non faticano abbastanza».

È difficile gestire inviati e collaboratori che lavorano e guadagnano parecchio meno di prima?

«Nella fase iniziale lo è stato perché si era detto che si partiva a novembre. Invece, per motivi anche misteriosi, siamo partiti dopo metà gennaio. Ci siamo trovati in difficoltà soprattutto con chi non aveva

preso altri impegni per aspettare di partire con noi per realizzare indagini che richiedono parecchio lavoro. Strada facendo anche questa situazione si risolverà».

Ha detto che *Striscia* è «unica e irripetibile, un bene della nazione»: troppo?

«È la trasmissione dei record. Se fossimo stati sostituiti da una trasmissione più moderna allora avremmo un rimpianto. Ma siccome siamo avvicinati da un format che viene da lontano e nelle altre reti si fa una tv antica, continuiamo a essere la trasmissione più moderna, provocatoria e soprattutto utile al pubblico in circolazione».

L'hanno chiamata a tenere una lezione alla Sorbona, fanno tesi di laurea su *Striscia*, le manca il Nobel per la cultura pop, che per altro non c'è?

«Fu un ciclo di lezioni alla Sorbona che la responsabile del Celsa Françoise Boursin definì *formidable*».

In francese suona meglio. Un'installazione di *Striscia* al Moma ci starebbe?

«Certo».

È un programma immutabile o una versione corsara è possibile?

«Dimostra di sapersi adeguare a varie formule».

Pier Silvio l'ha invitato a cena dopo che ha detto di non averlo mai visto per più di cinque minuti a quattr'occhi?

«Sì, ma non a quattr'occhi. Meglio per tutti e due».

A proposito, quando è a Cologno pranza con la squadra di autori e la sera nel residence con chi cena?

«A Cologno non pranzo, nel senso che mi accontento di una roba che noi chiamiamo cibo d'autore, focaccine, dolcetti, schifezzuole... Altri autori prima o dopo mettono i piedi sotto la tavola. La sera vado al ristorante o ceno al residence da solo. E, fieramente, mi lavo anche i piatti».

E dopo si scioppa i talk

show e i programmi d'inchiesta?

«No, non li guardo».

Il preferito e il meno amato?

«Davvero, non li guardo. La sera leggo o svengo».

A Stefano Lorenzetto l'85enne Pierluigi Magnaschi, il più vecchio direttore di giornali del mondo, ha confessato che dalle 3 alle 5 di notte legge tutti i quotidiani, stranieri compresi. Lei che abitudini ha?

«Ringrazio Lorenzetto per le pulci ai giornali che fa per tutti noi».

Ma le sue abitudini?

«Leggo fino all'una di notte e poi ricomincio alle sei e mezza».

Da quale giornale inizia?

«*La Stampa* di Torino».

E quello che le dà più soddisfazione?

«Mmmh... direi *Playboy*, se c'è ancora...».

Con Marina Berlusconi che rapporto ha?

«Sono anni che non la vedo, l'ultima volta fu all'uscita del Teatro Manzoni. Però mi piaceva quando scriveva contro Carlo De Benedetti».

Auspica che uno fra lei e Pier Silvio scenda in campo?

«Veramente avevo sentito parlare di Massimo Doris. Fossi nei figli di Berlusconi invece che scendere, salirei a Saint Moritz e terrei il telefono spento per un mese».

Rimpiange i tempi della sit *Il Cavaliere mascarato*?

«Berlusconi dava spunto a tutti i satirici, ci faceva vivere di rendita».

Durante il caso Giambruno si diceva che avesse nel casset-



to altri fuorionda, invece...

«Tutto quello che avevo è andato in onda. Anche perché quella performance l'aveva fatta a Milano mentre a Roma era molto più prudente. Ho aspettato per avere nuovo materiale, ma non sono arrivate altre gioie».

L'ha mai incrociato negli studi di Cologno?

«Mai».

Forza Italia ha bisogno di volti nuovi o va bene così?

«Potrei dare consigli fraudolenti».

La ascolto.

«Non mi viene in mente nessuno. Anzi sì, Lele Mora».

Volto nuovi per il Pd?

«Più che di volti mi sembra abbia bisogno di programmi».

Elly Schlein, sotto gli slogan niente?

«Intanto, ha resistito più di quanto ci si potesse aspettare. Tuttavia, è chiaro che verrà spazzata via, come da abitudine, non dalla destra, ma dai suoi cacicchi».

Può essere segretario del Pd una che ha l'armocromista e la cittadinanza svizzera?

«Sono in conflitto d'interessi perché dal punto di vista della satira è il paradosso ideale. L'anno scorso ci abbiamo campato tutta la stagione».

È in conflitto d'interessi

Non vedo Marina da anni, però mi piaceva quando scriveva attaccando De Benedetti

perché è del Pd?

«No, da semplice cittadino penso che un'opposizione forte faccia bene al Paese».

Chi vedrebbe come futuro segretario, Beppe Sala o Maurizio Landini?

«Nessuno dei due».

Giorgio Gori?

«Lui di varietà se ne intende. Saprebbe organizzare un grande show».

E come futuro candidato premier del centrosinistra?

«A Medjugorje si sta aspettando un'apparizione».

Chi è il leader di partito con maggiori doti mediatiche, dialettiche?

«Matteo Renzi, ma, per fare un esempio calcistico, sembra uno di quei virtuosi nel palleggio a bordocampo che poi in squadra fanno danni».

Di Donald Trump si sottoli-

La superiorità morale dei progressisti e il vittimismo a destra sono due cialtrunate ingiustificabili

Bonelli e Fratoianni al posto di Iacchetti e Greggio? Ma se non riescono manco a condurre un partito

Nella seconda puntata di stasera avremo ospiti anche Zalone, Scotti, Nuzzi, Giordano e Del Debbio



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-10%,18-83%,19-60%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-10%,18-83%,19-60%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-10%,18-83%,19-60%

60 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento
tra il Btp decennale benchmark e il pari
scadenza tedesco è salito a 60 punti.
Stabile il rendimento del Btp al 3,46%



Peso:3%

La Lente

Bper, via libera della Bce alla fusione con PopSondrio

di **Andrea Rinaldi**

La Banca Centrale Europea ha rilasciato tutte le principali autorizzazioni regolamentari necessarie alla fusione per incorporazione di Banca Popolare di Sondrio in Bper Banca. Semaforo verde anche a livello patrimoniale: Francoforte ha dato via libera alla classificazione delle azioni ordinarie di nuova emissione derivanti dall'aumento di capitale come strumenti di capitale primario di classe 1 (Cet1).

Un passaggio che rafforza la solidità patrimoniale del nuovo gruppo e che tutela i coefficienti di vigilanza. L'integrazione tra le due ex popolari — che in Unipol hanno un azionista forte — è partita ad agosto dell'anno scorso dopo la chiusura dell'Opas a fine luglio e ora procede su 23 cantieri per arrivare a compimento ad aprile. Dopo la fusione, sono state previste 400 assunzioni a fronte delle fuoriuscite di 800 persone che verranno accompagnate alla pensione con scivoli. Verranno ceduti sei sportelli e accorpate 90 filiali nella zona Centro-Nord. A Sondrio verrà

invece creata la «direzione regionale Lombardia Nord», come ha annunciato lo stesso ad Gianni Franco Papa: la nuova struttura coordinerà, oltre a Valtellina e Valchiavenna, anche il Lecchese, il Comasco e la provincia di Monza e Brianza. La nuova «Bper-Pop Sondrio» porterà alla nascita di un gruppo con 6 milioni di clienti, 2.000 filiali e 410 miliardi di asset.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Consiglio Mps, c'è l'accordo Lovaglio avrà diritto di voto

L'ad potrà partecipare ai lavori nel board sulla lista, ma non ai sondaggi con i soci

di **Daniela Polizzi**

Dopo una riunione fiume, il consiglio del Monte dei Paschi ieri ha approvato il regolamento per la formazione della lista del cda. In tempo quindi per l'assemblea straordinaria del Monte di mercoledì prossimo, chiamata ad approvare le modifiche statutarie della banca e in vista dell'assemblea del 15 aprile che dovrà votare il rinnovo del cda. Il consiglio presieduto da Nicola Maione ha approvato le nuove regole all'unanimità trovando un punto di caduta sulle differenti visioni in merito al ruolo di Lovaglio. Il board ha confermato alcuni presidi che escludano il ceo (come eventuali altri amministratori si trovino nella stessa situazione) — indagato per ipotesi di concerto con i soci Delfin e Caltagirone nella scialata a Mediobanca — dai sondaggi con gli azionisti nella selezione dei candidati. Lovaglio potrà invece votare la lista completa quando verrà porta-

ta in cda, oltretutto essere inserito nell'elenco stesso, ed essere coinvolto ogni volta in cui l'argomento sarà portato in cda. La sintesi è stata trovata dopo una lunga mediazione tra presidente e board, che ha portato a un documento che è un compromesso rispetto a quello iniziale, assimilabile a quello delle grandi società quotate.

Spetterà quindi a Maione condurre le consultazioni con gli azionisti per raccogliere orientamenti, indicazioni e assicurare il coinvolgimento in vista della lista. Il regolamento «assicura una adeguata formalizzazione delle regole di governance garantendo massima trasparenza — ha scritto il board — rispetto, come in questo caso, alle situazioni eventualmente rilevanti e consentendo agli amministratori in carica», incluso l'ad Lovaglio, «di partecipare alle decisioni» del cda.

Ora il «pacchetto» completo con modifiche dello statuto e regole potrà essere inviato alla Bce che deve ancora approvare tutto questo capitolo, anche se è probabile che il disacco verde non arrivi entro il 4

febbraio, visti i tempi tecnici stretti. Tutto è pronto, inclusi i criteri quali-quantitativi utilizzati per valutare performance, indipendenza e adeguatezza dei candidati. La settimana scorsa il cda del Monte aveva infatti rimandato alla riunione di ieri le decisioni finali sulle regole della lista. La riunione di ieri ha consentito di formalizzare l'incarico all'head hunter Korn Ferry che dovrà supportare il board nella selezione dei candidati per la quale la società di consulenza ha già avviato sondaggi con alcuni candidati sul mercato, affiancato dal comitato nomine, nomi che poi verranno presentati al board.

C'è ancora un corollario da completare che potrebbe essere oggetto di una nuova riunione, forse già domani, sui temi come i tempi per le selezioni e la scelta degli azionisti con cui interloquire in vista della formazione della lista da presentare entro il 6 marzo, 40 giorni prima dell'assemblea di aprile.

Rimandate invece ai prossimi giorni, forse già domani, le indicazioni sulla remunerazione del presidente di Me-

diobanca Vittorio Grilli, oggetto di visioni diverse tra Siena e Milano. Il comitato di remunerazione di Piazzetta Cuccia in autunno si era rivolto ai consulenti internazionali di Wtw con l'obiettivo di definire un range retributivo adeguato al profilo di Grilli che ha lasciato il vertice europeo di JP Morgan. Ne è emersa una valutazione pari a 1,7- 2,1 milioni annui. La cifra a inizio gennaio non ha visto concordare il comitato nomine del Monte che lo ha valutato molto superiore rispetto a quanto previsto per i presidenti delle banche italiane. Ora lo stesso comitato dovrà emettere un nuovo parere da comunicare a Mediobanca, un aspetto, rinviato più volte, sul quale il cda potrebbe decidere venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediobanca

Rimandate a domani le indicazioni di Mps sul compenso del presidente Grilli

Presidente



● Nicola Maione, presidente di Mps

● È componente del Comitato per la Corporate Governance di Borsa Italiana e membro della Giunta Assonime

L'ad



● Luigi Lovaglio, ad e dg di Mps

● È stato ad, dg e presidente di Credito Valtellinese

● È stato presidente e ad di Bank Pekao nel gruppo Unicredit



Peso: 30%

Tassi, la Fed ferma i tagli Costo del denaro stabile Ma il board si divide

Il corridoio 3,5-3,75%. Powell: «Valuteremo i dati»

Stati Uniti di Marco Sabella

La Federal Reserve statunitense ha lasciato invariati i tassi di interesse in una forchetta tra il 3,50 e il 3,75%. Una decisione, questa, che interrompe la serie di tagli avviata a settembre. La banca centrale Usa spiega che la crescita economica appare «robusta» negli Stati Uniti, lasciando intendere che l'economia non abbia bisogno di ulteriori stimoli.

Su dodici membri votanti, due si sono opposti alla decisione, preferendo una riduzione dei tassi di un quarto di punto: il governatore Stephen Miran, il cui dissenso era atteso, e il governatore Christopher Waller, che figura tra i favoriti della Casa Bianca per assumere la guida della Fed quando il 15 maggio di quest'anno scadrà il mandato del presidente Jerome Powell.

La Fed aveva effettuato riduzioni di un quarto di punto nelle ultime tre riunioni di politica monetaria, poiché i membri del Board erano preoccupati per il rallentamento del mercato del lavoro. Il governatore Miran, recentemente nominato da Trump, aveva spinto ogni volta per riduzioni più consistenti.

Tuttavia, una crescita solida del Pil, una disoccupazione relativamente bassa e un'inflazione ostinatamente elevata — al 2,7% a dicembre — hanno fornito motivazioni per una pausa, riportando i responsabili della Fed in contrasto con Trump, che ha sollecitato tassi di interesse più bassi.

La Fed, «nel valutare l'entità e la tempistica di ulteriori adeguamenti dell'intervallo obiettivo per il tasso sui fondi federali», valuterà «attentamente i dati in arrivo, l'evoluzione delle prospettive e il bilancio dei rischi». Il Comitato «è fortemente impegnato a sostenere la massima occupazione e a riportare l'inflazione al suo obiettivo del 2%», aggiunge una nota della Federal

Reserve al termine della prima riunione dell'anno. Per contro — ha sottolineato il presidente Jerome Powell — «Il tasso di disoccupazione mostra segnali di stabilizzazione», «anche se l'incertezza sulle prospettive economiche resta elevata».

Quanto al deprezzamento del dollaro Powell ha sottolineato che alla Federal Reserve «non commentiamo sul dollaro, è un compito che spetta al Tesoro: noi facciamo la politica monetaria», ha concluso il capo della Fed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7

per cento
il livello
dell'inflazione
annuale negli
Stati Uniti a
dicembre, al di
sopra
dell'obiettivo
del 2%



Regolatore Jerome Powell, governatore della Fed



Peso: 22%

❖ **Piazza Affari****Vendite su Moncler e Unicredit
In positivo Stm e Saipem**di **Marco Sabella**

Le Borse europee ieri hanno chiuso in calo, con lo sguardo rivolto alla Fed che ha lasciato i tassi invariati al 3,5 - 3,75%. L'attesa si concentra sull'intervento di Jerome Powell e sulle prospettive future. Sotto i riflettori anche le mosse erratiche dell'amministrazione americana sul fronte interno e sulla geopolitica. Anche a Milano la seduta è terminata in territorio negativo, con il Ftse Mib che ha ceduto a fine scambi lo 0,66% a 45.138,73 punti. Il listino è appesantito dal settore del lusso dopo i

conti e le previsioni non brillanti di Lvmh.

Scivolano **Moncler** (-2,9%) e **Cucinelli**

(-2,2%). Pesante il settore del credito con

Unicredit (-2,2%) e **Popolare Sondrio**(-2,1%), ma anche **Banco Bpm** (-1,6%), **Bper**(-1,5%) e **Intesa** (-1,4%). In positivo **Stm**(+2,1%) e **Saipem** (+1,5%). Bene **Tim** (+1,5% a

0,59%), ai massimi da agosto 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Sussurri & Grida

Banca Progetto, con Fitd salvataggio da 750 milioni

Il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) ha siglato un «nuovo term sheet vincolante» con Banca Mps, Banco Bpm, Bper, Intesa Sanpaolo e UniCredit «per la conclusione dell'operazione di risanamento» di Banca Progetto. Il consorzio obbligatorio tra le banche interviene «con una ricapitalizzazione da 750 milioni. Il salvataggio di Banca Progetto è un intervento «preventivo» da parte del Fitd, ossia ha un costo inferiore a quello che il Fondo dovrebbe pagare per il rimborso dei depositanti in caso di liquidazione.



Peso:6%

Ivo Allegro: stop alla retorica sulle pmi, quelle marginali affossano il sistema produttivo

Bene lo spread ma non basta

Serve una politica industriale che valorizzi il Sud

DI CARLO VALENTINI

«**T**roppo spesso, in Italia, si parla per slogan e uno dei più ricorrenti è la retorica sulle piccole e medie imprese: un gravissimo errore. Infatti su circa 6 milioni di imprese solo poco più di 75 mila sono società con più di 5 milioni di euro di fatturato, cioè imprese con un minimo di dignità nello scenario competitivo, e solo 800 mila superano i 500 mila euro di fatturato.

Mettere insieme tutto in un calderone è uno dei grandi errori della politica e della comunicazione. Le micro imprese sono sempre più marginalizzate nello scenario competitivo e ciò alimenta anche spirali negative sul piano socio-economico: occupazione dequalificata, bassi salari, precarietà, bassa domanda di servizi qualificata, scarsa valorizzazione di risorse umane, fuga dei cervelli, stagnazione del Pil. Non a caso il Paese ha il rilevante problema del declino dei salari reali negli ultimi 30 anni e i bonus, che sono misure una tantum, servono a poco»: Ivo Allegro è docente all'università Sapienza-Unitelma di Roma e ha fondato Iniziativa, che si occupa di consulenza per lo sviluppo delle imprese e della pubblica amministrazione, oggi ramo di Ernst & Young.

Domanda. In che modo approfittare del buon andamento dello spread?

Risposta. Varando un new deal con strumenti finanziari pensati per sostenere politi-

che di investimento pubblico nel medio/lungo termine anche in una logica di partenariato pubblico privato in modo da incidere in settori cruciali come i sistemi di trasporto e gli investimenti nell'Information Technology. Ma pure avviare una vera spending review, che non deve significare tagli lineari.

Per capirci, l'Italia ha speso per le pensioni, nel 2023, circa 320 miliardi e circa 440 miliardi includendo il complesso delle prestazioni sociali, ovvero quasi il 40% del totale della spesa pubblica. Per il funzionamento della pubblica amministrazione si spendono circa 160 miliardi tra forniture e stipendi. La sostenibilità sarà complessa soprattutto se le spese per la difesa dovranno passare da 34 miliardi a 105 miliardi entro il 2032. Se non si interviene su questi aggregati con una spending review ragionata, addio welfare.

D. Si aspettava di più dal Pnrr?

R. Si è puntato più sull'efficienza della spesa che sulla efficacia e i risultati si stanno vedendo, anche con la lievitazione del costo degli interventi. Considerando le note, cattive performance del settore pubblico la domanda da porsi è perché il Pnrr sia stato concepito sostanzialmente a completa trazione pubblica, facendo a meno del privato ovvero utilizzandolo come mero realizzatore/esecutore. Ma le opere realizzate in fretta avranno costi di gestione elevati che in molti casi incideranno in modo assai gravoso sulla spesa corrente.

D. Sarebbero giusto elargire contributi pubblici ai settori colpiti dai dazi di

Trump?

R. Solo se transitori, nelle more di dispiegare una politica industriale che prenda atto che è finita un'era. I contributi pubblici sono per lo più un antidolorifico: curativi a piccole dosi, droganti a dosi elevate.

D. In Italia manca una politica industriale?

R. Sicuramente, almeno dalla fine delle Partecipazioni Statali nel 1992. Negli ultimi 30 anni ci sono stati dei deboli palliativi, come ad esempio la

retorica dello sviluppo territoriale e dello sviluppo dal basso, e politiche e strumenti, anche di agevolazione, molto ondivaghi. Soprattutto al Sud, che oggi in alcune aree come Puglia e Campania mostra una grande vivacità, bisognerebbe dispiegare politiche certe e stabili nel medio-lungo termine. Il paese non può continuare ad essere una delle maggiori potenze economiche e avere un terzo del suo territorio con un Pil procapite inferiore al 75% della media Ue.

D. Quali caratteristiche dovrebbe avere una politica di sviluppo del Meridione?

R. La prima cosa da rilevare è che il Mezzogiorno, che ha comunque un Pil superiore a quello dell'Irlanda, non è unitario ma è un territorio variegato con situazioni non omogenee. Questa varietà non viene considerata.

In ogni caso indivi-



Peso: 70%

duerei: Programmazione pluriennale e con risorse certe di tutto il complesso delle agevolazioni, evitando provvedimenti spot ed episodici (al Mezzogiorno non servono vampe connesse a logiche di bonus); Meccanismi selettivi efficienti poiché ci sono poche risorse; Coordinare le politiche nazionali con quelle regionali; Uscire dalla retorica sulle pmi, supportando solo quelle che riescono a competere; Lavorare su strumenti agevolativi che si integrino con strumenti finanziari, cioè nel Mezzogiorno è necessario

stimolare la nascita di un mercato finanziario.

D. È utile costruire il Ponte sullo Stretto?

R. È utile se non sarà un'infrastruttura che premierà quasi solamente le imprese del Nord che lo realizzeranno e se verrà completato in tempi umani, cioè non in decenni. Nel 2000, quando iniziarono i lavori per il potenziamento della Salerno-Reggio Cala-

bria, io lavoravo in Calabria e ci dissero che entro 6 anni sarebbe stata completata. Tra Cosenza e Lamezia Terme lunghi tratti sono ancora con i lavori in corso...

Oltre a ciò è necessario che venga inserito in un piano di investimenti infrastrutturali

di medio termine (10 anni) in grado di dare alla Sicilia, alla Calabria e al Mezzogiorno un sistema infrastrutturale di contorno in grado di far sì che generi uno sviluppo stabile.

D. Cosa cambierà con l'avvento dell'intelligenza artificiale?

R. Per un verso potrà essere la risposta anche al problema demografico che caratterizza l'Occidente, per l'altro potrebbe essere un elemento devastante per molti settori, molti lavori e molti modelli di compensazione del lavoro per come oggi li concepimmo.

Quello che è certo è che servono sia strumenti etici sia di educazione molto forti per evitare di essere spiazzati ma anche una strategia-Paese, che per ora è solo abbozzata pure se nelle nostre università ci sono rilevanti competenze sul campo (ma per ora più proiettate sulle tematiche scientifiche che sulle ricadute pratiche).

D. Che cosa comporterà la sfida demografica?

R. Nel 2050 gli italiani saranno meno di 50 milioni e con un rapporto tra persone in età lavorativa (15-64 anni) e persone in età non lavorativa (0-14 anni e 65 anni e oltre) di circa 1 a 1. Il paese come lo conosciamo oggi sarà stravolto. Abbiamo 24 anni per dispiegare politiche di

intervento, cioè disporre di infrastrutture e servizi di qualità e qui torniamo all'esigenza del partenariato pubblico-privato e al salto di qualità richiesto alla pubblica amministrazione.

D. Ma nel nostro Paese col partenariato pubblico-privato si finisce per addossare i costi al pubblico.

R. Questo trend sussiste a causa della debolezza della pubblica amministrazione. Se in un contratto si ritrovano due soggetti uno molto più preparato e informato e uno molto meno il contraente forte può essere tentato di approfittarsene.

Ecco perché serve una pubblica amministrazione efficiente. Ma vorrei aggiungere che i cittadini, per primi, si aspettano un basso livello di qualità delle prestazioni e questo determina scarsa attenzione per l'analisi, la valutazione e la misurazione delle performance della pubblica amministrazione, facendo venire meno lo stimolo verso una maggiore produttività ed efficacia.

Elargire contributi pubblici ai settori colpiti dai dazi di Trump sarebbe giusto solo se transitori, nelle more di dispiegare una politica industriale che prenda atto che è finita un'era. I contributi pubblici sono per lo più un antidolorifico: curativi a piccole dosi, droganti a dosi elevate

Nel 2050 gli italiani saranno meno di 50 milioni e con un rapporto tra persone in età lavorativa (15-64 anni) e persone in età non lavorativa (0-14 anni e 65 anni e oltre) di circa 1 a 1. Il paese come lo conosciamo oggi sarà stravolto. Abbiamo 24 anni per dispiegare politiche di intervento, cioè disporre di infrastrutture e servizi di qualità



Ivo Allegro



Peso: 70%

L'S&P 500 oltre 7 mila grazie ai chip. Europa in calo: Milano -0,66%

Wall Street segna record

Tassi Usa fermi. Franco svizzero top dal 2015

DI MASSIMO GALLI

Le borse europee arrancano mentre Wall Street raggiunge nuovi ordini: l'S&P 500 ha superato per la prima volta quota 7 mila grazie ai forti guadagni dei titoli dei produttori di chip. E questo in attesa delle decisioni della Fed che, come previsto, ha lasciato i tassi di interesse Usa invariati al 3,75% dopo tre riduzioni consecutive del costo del denaro negli ultimi mesi.

A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,66% a 45.138 punti dopo essere sceso sotto 45 mila nel corso della giornata. Vendite anche a Parigi (-1,06%) e Francoforte (-0,35%). Sul listino francese ha perso terreno Lvmh (-7,89%) dopo conti parzialmente inferiori alle attese degli analisti. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è risalito leggermente a 59,700.

A piazza Affari ben raccolta

Stm (+2,17%), miglior blue chip, alla luce delle notizie positive del settore dei semiconduttori, con Asml e Texas Instruments che hanno fornito stime superiori alle previsioni. Acquisti anche Inwit (+1,52%) e Saipem (+1,51%). Su Diasorin (+0,17%) Bnp Paribas Exane ha alzato il rating a neutral. Tim ha convertito le azioni di risparmio e ha toccato il livello massimo da agosto 2018 a 0,5892 euro (+1,55%).

Le vendite hanno colpito il lusso dopo il crollo di Lvmh: giù B.Cucinelli (-2,22%), Moncler (-2,96%) e S.Ferragamo (-5,75%). Sotto la parità anche le banche: Unicredit -2,19%, Bp Sondrio -2,12%, Intesa Sanpaolo -1,43%, Bper -1,55%. Ha strappato al rialzo Mondo Tv (+8,57%), che ha sottoscritto un memorandum di intesa preliminare con la società canadese Hemlock We-

st.

Nei cambi, continua la discesa del dollaro: l'euro si è portato a 1,1974 sul biglietto verde. Il franco svizzero è salito ai massimi dal 2015: i trader lo definiscono l'ultimo «rifugio affidabile» dei mercati valutari. La valuta ha guadagnato più del 3% da inizio anno rafforzandosi a 0,77 dollari dopo il +14% dello scorso anno, mentre i rischi politici spingono gli investitori a cercare alternative alla valuta americana. Anche lo yen, tradizionale bene rifugio nei momenti di stress dei mercati, è volatile in questo periodo per le tensioni legate al sell-off dei titoli di stato giapponesi.

Per le materie prime, petrolio in rialzo, con il Brent a 67,08 dollari (+0,69%) e il Wti a 62,98 dollari (+0,98%). L'oro ha continuato a correre, superando 5.200 dollari a 5.247 (4.398 euro) nella quotazione spot.



Jerome Powell, presidente della Banca centrale Usa



Peso: 31%

IERI IL CDA *Mps, l'a.d. partecipa a lavori lista*

Tutti i consiglieri del Montepaschi, compreso l'a.d. Luigi Lovaglio, potranno essere coinvolti nel processo di formazione della lista del cda, in vista del rinnovo dei vertici in programma nell'assemblea degli azionisti di aprile: lo prevede il regolamento approvato dal consiglio. Non ci sarà, quindi, l'esclusione di Lovaglio alla luce degli sviluppi dell'inchiesta della procura di Milano sulle ipotesi di agiotaggio e manipolazione del mercato. Il

dialogo con gli azionisti sarà invece gestito dal presidente Nicola Maione.

«Il cda di Mps ha concluso le proprie attività approvando il regolamento del consiglio relativo alla presentazione di una propria lista di candidati da sottoporre al mercato in vista dell'assemblea del 15 aprile», ha spiegato l'istituto. «Il testo del regolamento - coerente con la migliore prassi di mercato che si registra tra gli intermediari italiani di dimensioni rilevanti - assicura una ade-

guata formalizzazione delle regole di governance garantendo massima trasparenza rispetto - come in questo caso - alle situazioni eventualmente rilevanti e consentendo a tutti gli amministratori in carica di partecipare alle decisioni del cda».

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso: 9%

Eurotech, nuovo piano e aumento capitale

Eurotech si prepara alla svolta e presenta il nuovo piano strategico al 2030, focalizzato sulla crescita organica e su tre elementi: software, cybersecurity e intelligenza artificiale. L'aumento di capitale da 17,5 milioni di euro a sostegno del piano, tuttavia, ha fatto traballare il titolo in borsa, che a fine seduta ha perso il 7,40% dopo un minimo di -10%.

Quotata sullo Star, Eurotech è una multinazionale che progetta, sviluppa e fornisce edge computer e soluzioni per l'Internet of things. Il piano si svilupperà in due fasi: la prima, di breve termine, prevede il completamento degli interventi di razionalizzazione ed efficientamento e di incrementare la quota di ricavi generati dalla base clienti esistente; nel medio-lungo pe-

riodo è prevista l'espansione verso nuovi clienti e mercati.

A livello economico i ricavi consolidati sono attesi in una fase iniziale di stabilizzazione e moderata crescita tra il 2026 e il 2027. Entro quest'anno viene stimato il ritorno a un ebitda positivo, seguito nel 2027 dall'ebit. A partire dal 2028 Eurotech raggiungerà 80 milioni di euro e nel 2030 un centinaio di milioni. Nonostante la reazione del mercato, gli analisti di Alantra vedono l'iniezione di liquidità come «uno sviluppo positivo e un chiaro punto di svolta per l'equity story, a seguito dell'onboarding del nuovo ceo e dei primi segnali di miglioramento dell'esecuzione nel secondo semestre».



Peso: 9%

RISULTATI SOPRA IL MERCATO

Il fatturato di Inaz cresce del 20 per cento

■ Dal payroll alla People Strategy: il Gruppo Inaz fa evolvere il proprio modello di business puntando su competence center specializzati, dati e intelligenza artificiale per accompagnare le nuove sfide delle risorse umane. Il Gruppo, che conta quasi 800 persone, ha chiuso il 2025 con risultati rilevanti: obiettivi di budget raggiunti e fatturato commerciale consolidato pari a 77,1 milioni di euro, in crescita del 20,8% sul 2024. Nel dettaglio, la linea Software di Inaz ha registrato nel

2025 un incremento del 44%, mentre le soluzioni cloud registrano un +18% rispetto all'anno precedente. Risultati che si collocano ben al di sopra delle medie di mercato e che riflettono il rafforzamento del Gruppo lungo tutta la catena del valore delle soluzioni HR.



Peso: 6%

Mps, approvate le regole per la lista del cda

LA DECISIONE

ROMA Mps ha approvato il regolamento per la lista del consiglio di amministrazione, con quella che l'Ansa definisce «una soluzione di compromesso» e che consentirà all'amministratore delegato, Luigi Lovaglio, di partecipare «alle decisioni» del consiglio sulla lista, sulla quale sarà ammesso a votare al pari di «tutti gli amministratori», ma che lo escluderà invece, riporta sempre l'Ansa, dal processo di selezione dei candidati. Le consultazioni con i grandi soci, con l'obiettivo di garantirne il coinvolgimento, raccogliergli le indicazioni e as-

sicurarne la rappresentatività, ricostruisce ancora l'Ansa, saranno così condotte dal presidente, Nicola Maione, in linea con una prassi diffusa a livello societario e coerentemente all'obiettivo di tutelare la credibilità del processo ed evitare di esporre la banca a potenziali contestazioni, alla luce del fatto che il banchiere e i suoi principali azionisti sono coinvolti a Milano nell'inchiesta sul presunto concerto su Mediobanca. Il testo del regolamento adottato, spiega una nota del Monte dei Paschi, è «coerente con la migliore prassi di mercato» e «assicura una adeguata formalizzazione delle regole di governance» garantendo «massima trasparenza» sulle «situazioni eventualmente rilevanti» e «consentendo a tutti gli amministratori in carica di partici-

re alle decisioni» del cda. Il regolamento è stato adottato dal consiglio di amministrazione all'unanimità.

LE TAPPE

Archiviata la questione del regolamento, per il Monte si apre ora un mese di scadenze serrate. Il 4 febbraio prossimo l'assemblea straordinaria dovrà approvare le modifiche statutarie che introducono la lista del cda, sulle quali è atteso il parere della Bce (che, a questo punto, potrebbe anche seguire il via libera dei soci). Il 10 febbraio verranno annunciati i conti e la cedola del 2025, preceduti, il 9, da quelli di Mediobanca. Per la stesura della lista, alla quale lavorerà l'head hunter Korn Ferry, c'è tempo fino al 6 marzo. Più delicato, invece, riporta l'Adnkronos, il tema del futuro piano

industriale di Mediobanca. Secondo l'agenzia di stampa, il nodo si sarebbe affacciato - sia pure in modo ancora embrionale - in seno al consiglio, con più di un consigliere che si starebbe persuadendo della necessità di mantenere Mediobanca quotata in Borsa.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 16%

Meta, ricavi su e utile sopra le attese Microsoft meglio delle previsioni

LE STIME

NEW YORK Nonostante le tensioni globali, le nuove minacce di dazi contro il Canada e il dollaro che continua a perdere forza, Wall Street ieri ha cercato di limitare le perdite chiudendo appena sopra la linea della parità, sostenuta dalla serie di trimestrali dei colossi tech di questi giorni e dalla fiducia negli investimenti nell'Ia, dopo che ieri SoftBank ha detto di valutare un nuovo finanziamento da 30 miliardi di dollari per OpenAI.

Ieri sono arrivati i risultati di Tesla, Meta e Microsoft, mentre oggi ci sarà Apple e la settimana prossima si attendono Alphabet e Amazon. L'ultima settimana di febbraio arri-

verà Nvidia. Per i conti di Tesla del quarto trimestre 2025 il gruppo di Elon Musk ha messo a segno utili di 50 centesimi per azione contro attese di 45 centesimi. I ricavi sono stati di 24,90 miliardi di dollari contro attese per 24,79 miliardi. Tuttavia i ricavi sono scesi del 3% rispetto all'anno scorso. Elon Musk ha per questo spostato l'attenzione degli investitori su Robotaxi e sul robot umanoide Optimus, che però non sono ancora arrivati sul mercato: il gruppo è salito di oltre il 3% nel dopo mercato.

Per Meta invece il gruppo ha raggiunto utili per azione di 8,8 dollari: il mercato si aspetta utili per azione di 8,16 dollari. I ricavi sono stati di 59,89 miliardi di dollari contro 58,4 miliardi del consensus. Il focus però è sui costi: nonostante il gruppo abbia visto un netto rialzo, i dati sui profitti operativi dell'intero 2025 hanno fat-

to salire il titolo del 3% nell'after-hour. Da ottobre il titolo ha perso oltre il 12%: molti investitori temono che la corsa alle infrastrutture per l'intelligenza artificiale stia diventando troppo costosa. Al contrario Microsoft ha perso fino al 4% per non aver convinto nella crescita del settore cloud. Il gruppo ha messo a segno utili per azione di 4,14 dollari contro attese per 3,97 dollari e ricavi da 81,27 miliardi di dollari contro un consensus di 80,27 miliardi.

Ang. Pau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TESLA INVESTE
2 MILIARDI IN XAI
WALL STREET
TENTA IL RIMBALZO
CON LE TRIMESTRALI
DELLE BIG TECH**



Un operatore di Wall Street



Peso: 12%

Banca Progetto, sì al risanamento

► Il Fondo interbancario di tutela dei depositi annuncia la firma di un "nuovo term sheet vincolante" con Banca Mps, Banco Bpm, Bper, Intesa Sanpaolo e UniCredit per la conclusione del risanamento di Banca Progetto. Il consorzio, tra l'altro, "con una ricapitalizzazione da 750

milioni, e successiva cessione alle 5 Banche della maggioranza, mantenendo il 9,9%.



Peso: 2%

Banca Sella riceve l'ok per il 50% di Hype

► Banca d'Italia ha autorizzato l'operazione, annunciata lo scorso 3 novembre, riguardante l'acquisizione da parte di Banca Sella del 50% del capitale di Hype detenuto da illimity Bank (Gruppo Banca Ifis) e della restante quota del 50% detenuta dalla capogruppo Banca

Sella Holding, il cui perfezionamento è previsto per il 6 febbraio 2026.



Peso: 2%

DEPOSITO ENTRO IL 5 MARZO

Lista per il cda Mps, sulla presenza di Lovaglio gioca il fattore tempo

Gualtieri e Massaro a pagina 3



IL CEO VOTERÀ LA LISTA MA SARÀ IL PRESIDENTE A DIALOGARE CON I SOCI SULLE CANDIDATURE

Mps, compromesso su Lovaglio

La decisione presa all'unanimità non esclude una riconferma, visto che i tempi per individuare un candidato alternativo sono stretti. Ma i rapporti tra il banchiere e il board della banca restano tesi

DI LUCA GUALTIERI
E FABRIZIO MASSARO

Lil cda di Montepaschi accelera nella scelta dei candidati della sua lista per il nuovo board da eleggere il prossimo 15 aprile. Alla fine di una seduta del consiglio ieri è arrivata una soluzione di compromesso sul processo di selezione: il ceo uscente, Luigi Lovaglio, potrà votare la lista elaborata dal comitato nomine ma il dialogo con i soci sulle candidature sarà affidato esclusivamente al presidente Nicola Maione. Una soluzione, questa, proposta dall'organo endoconsiliare per tutelare la banca nell'ambito dell'inchiesta per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza condotta dalla Procura di Milano.

La scelta è stata presa all'unanimità, anche per evitare spaccature in un momento delicato per la banca. Da Siena si sottolinea che la decisione ha una natura puramente prudenziale e non pregiudica la possibilità di ricandidare Lovaglio. La sua riconferma non è ancora data per scontata: diverse fonti segnalano presunte tensioni tra il board e il ceo anche a seguito di decisioni che sarebbero state assun-

te senza una completa condivisione con gli altri consiglieri.

Il nodo da sciogliere ora è se superare queste divergenze e confermare Lovaglio per un altro triennio oppure individuare un candidato alternativo in grado di soddisfare mercato e regolatori. Ma a complicare il processo c'è un calendario molto stretto. La lista del cda andrà depositata 40 giorni prima dell'assemblea di aprile, quindi entro il 5 marzo, e i nomi - in particolare quello di un eventuale nuovo amministratore delegato - andranno preventivamente condivisi con la Vigilanza Bce per le verifiche dei requisiti di «fit & proper».

Con tempi così stretti individuare un candidato alternativo sarà complesso. Anche perché, come riportato ieri da MF-Milano Finanza, nel frattempo la Vigilanza preme per il rispetto dei tempi per la presentazione del piano industriale che definisca il processo di integrazione di Mediobanca. La Bce si aspetta un documento definitivo entro sei mesi dalla fine dell'opas da 14 miliardi, terminata a fine settembre. Parte del board preme per un rinvio che tenga conto sia del rinnovo degli organi in corso che delle diverse visioni

in campo sul futuro del nuovo gruppo.

Lovaglio intende proseguire lungo la linea tracciata nel prospetto e condivisa con Francoforte e il mercato: delistare Mediobanca ed eventualmente fonderla in Montepaschi, con le attività di private e investment banking che resterebbero sotto il marchio storico della merchant. Sotto Mps verrebbero concentrate Compass e la rete di consulenti Premier da unire a quelli di Widiba, con un'operazione che complessivamente permetterebbe di raggiungere sinergie per 700 milioni e di portare sotto il controllo diretto di Siena il 13,1% di Generali.

Ma una componente significativa del cda solleva dubbi su questo iter. A non convincere è soprattutto la prospettiva di lanciare un'offerta volontaria finalizzata al delisting che, agli attuali valori di borsa, costerebbe al



Peso: 1-4%, 3-44%

Monte almeno 3,6 miliardi di euro rispetto a un eccesso di capitale che oggi arriva solo a 3,3 miliardi. Perché insomma non risparmiare quella somma e perfino incrementarla vendendo azioni Mediobanca per portare il flottante al 20 o al 30% dall'attuale 14? Le nuove risorse così incamerate - anche se attualmente vendere azioni di Piazzetta Cuccia comporterebbe una perdita rispetto al prezzo di acquisto in opa, ed è per questo che Lovaglio non la contemplerebbe come ipotesi - potrebbero servire anche per operazioni di m&a che consoliderebbero il terzo polo del credito nato nell'ultimo anno intorno a Rocca Salimbeni.

La Bce però rimane contraria e in recenti confronti con il vertice di Siena avrebbe chiarito che gli impegni presi nella lettera di autorizzazione all'opas devono essere rispettati, a partire proprio dal delisting. Per tutte queste ragioni la conferma di Lovaglio e di buona parte dell'attuale cda (a parte forse i tre rappresentanti di Assogestioni) potrebbe rivelarsi la soluzione meno impegnativa, specie dopo i recenti endorsement per il ceo arrivati dal Tesoro e da Delfin, primo socio di Mps con una quota del 17,5%. Si vedrà se questo sarà l'orientamento finale del board. Intanto i grandi soci restano alla finestra a comin-

ciare dal secondo socio, Francesco Gaetano Caltagirone. Che aspetta le conclusioni dei lavori per decidere. (riproduzione riservata)



IL 9 FEBBRAIO PARTE SU EURONEXT MILAN UN SEGMENTO DEDICATO

Cripto a Piazza Affari

Per la prima volta in Italia saranno quotati strumenti derivati legati all'andamento delle valute digitali. Sarà riservato agli istituzionali. Pronti una decina di prodotti

BCE: BASTA RITARDI SU BASILEA 3. NEGLI USA INDICE S&P 500 OLTRE 7.000 PUNTI

Carosielli, Carrello, Gerosa, Ninfoli e Venini alle pagine 2, 4 e 5

IL 9 FEBBRAIO A MILANO APRE IL SEGMENTO CERTIFICATES LEGATO ALLE VALUTE DIGITALI

Cripto pronte per Piazza Affari

*Per la prima volta in Italia saranno quotati strumenti derivati che replicano l'andamento delle monete elettroniche
Ma l'accesso sarà riservato agli investitori istituzionali*

DI NICOLA CAROSIELLI

Si prospetta una vera rivoluzione a piazza Affari, perché alla fine anche in Italia sembra arrivato il momento delle criptovalute. Nonostante la battaglia ingaggiata da tempo dalle autorità di vigilanza, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* da più fonti di mercato, a inizio febbraio (probabilmente il 9) dovrebbe aprire su Euronext Milan un nuovo segmento dedicato ai certificates - quindi Etc, Etp o simili - con sottostante crypto. I certificates, o certificati, sono strumenti finanziari derivati che replicano l'andamento di un'attività sottostante (azione, indice, valuta, materia prima).

Secondo quanto ricostruito, il segmento sarà riservato a investitori istituzionali e professionali e consentirà la quotazione di prodotti che spesso esistono già sui

mercati esteri, quindi dotati di prospetti informativi e che circolano regolarmente sulle piattaforme Ue. Inoltre, fin dai primi giorni potrebbero comparire già diverse decine di strumenti emessi da operatori internazionali già noti nel settore degli asset digitali. La procedura di ammissione, quindi, dovrebbe ricalcare modelli già adottati, in particolare da Euronext Parigi.

Su questo giornale, il presidente della Consob Paolo Savona, ha più volte ricordato la necessità di una legge in tema di crypto e di un'armonizzazione con le leggi monetarie internazionali a tutela dei risparmiatori. In tal senso, *MF-Milano Finanza* ha raggiunto, per un commento, l'avvocato Andrea Conso, partner e co-fondatore dello studio legale Annunziata & Conso esperto di diritto dei mercati finanziari con specializzazioni anche nei settori fintech e blockchain: «La scelta di rivolgersi a investitori professionali risponde alle caratteristiche di rischio insite in questi strumenti e si inserisce coerentemente nel quadro MiFid, che già prevede

presidi puntuali di adeguatezza e appropriatezza». Si tratta di «un meccanismo fisiologico di qualificazione del mercato, che affida agli intermediari vigilati il compito di integrare questi prodotti nei portafogli in funzione del profilo di rischio e degli obiettivi d'investimento».

Ciò detto, ha aggiunto Conso, «l'iniziativa è un passo coerente con l'evoluzione del mercato internazionale, più che come una rivoluzione copernicana». «I prodotti sintetici rappresentano una soluzione per consentire l'esposizione alle crypto-attività senza ricorrere alla detenzione diretta, considerata a livello nazionale e comunitario più rischiosa, soprattutto per gli investitori meno sofisticati. La presenza di un intermediario vigilato, infatti, consente di governare meglio i profili di rischio insiti nell'investimento, ma anche nella custodia e liquidità del mercato dei crypto-asset».

Inoltre, ha notato, «la presenza di un mercato domestico favorisce una maggiore tutela, anche giudiziale, degli investitori e rende più efficace l'azione delle autorità di vigilanza, che possono operare all'interno del quadro regolamentare europeo, evitando le criticità legate a strutture localizzate in



Peso: 1-13%, 5-30%

giurisdizioni estere o extra-Ue». Infine, ha concluso Conso, «lo sviluppo di strumenti finanziari tradizionali con sottostante crypto potrebbe progressivamente ridimensionare il ruolo delle regolamentazioni speciali, come la MiCar». Questa «resta un riferimento centrale per gli emittenti di crypto-asset in senso stretto; quando però l'esposizione alle crypto avviene tramite fondi, certificati o altri prodotti finanziari, l'operatività rientra già nel

perimetro del diritto dei mercati finanziari, che dispone già di un impianto normativo completo per la tutela degli investitori». (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,5-30%

SALE A 650 MILIONI

Unicredit alza di 300 milioni il prestito a Del Vecchio

Deugeni a pagina 11

LA BANCA DI ORCEL AUMENTA DI 300 MILIONI LA LINEA DI CREDITO ALL'IMPRENDITORE

Unicredit, a Del Vecchio 650 mln

Nuova finanza per 250 milioni. Servirà per chiudere le precedenti linee di credito (fra cui quella di 160 milioni con Intesa) e per i nuovi investimenti fino alla chiusura dell'esecuzione del testamento

DI ANDREA DEUGENI

Leonardo Maria Del Vecchio, chief strategy officer di EssilorLuxottica, alza l'asticella della linea di credito che Unicredit sta per aprirgli. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il 30enne quartogenito del fondatore di Luxottica sta per siglare un accordo con la banca guidata da Andrea Orcel per far salire da 350 a circa 650 milioni di euro la liquidità presa in prestito inizialmente per ottimizzare la struttura del debito personale. Come raccontato da questo giornale (si veda il quotidiano del 19 gennaio), l'imprenditore milanese - che investe in Italia attraverso la holding interamente controllata Lmdv Capital - aveva aperto i cantieri per una maxi-linea di credito da 350 milioni, soldi che servono a chiudere le precedenti linee di credito per-

sonali di ammontare inferiore, razionalizzando il costo del debito. Circa 160 milioni verranno impiegati per rimborsare il debito con Intesa-Sanpaolo e altre linee con la stessa Unicredit, Banco Bpm e Montepaschi. Si tratta di debiti contratti ultimamente anche per mettere a segno alcune operazioni, come l'acquisto del megayacht Admiral Armani che gli eredi dello stilista hanno messo in vendita. Oltre a consolidare il debito concentrandolo su un solo istituto, Del Vecchio jr si ritroverà in tasca nuova finanza per 250 milioni di euro, che potrebbero servire per ulteriori investimenti fino alla chiusura della complessa esecuzione testamentaria del padre Leonardo Del Vecchio. Da tre anni e mezzo gli otto azionisti-eredi di Delfin, la finanziaria lussemburghese che gestisce i 60 miliardi di euro di patrimonio finanziario (il 32,3% di Essilux, il 28% di Covivio, il 10% di Generali, il 17,5% di Mps e il 2,7% di Unicredit) della famiglia, litigano sull'esecuzione delle ultime volontà di mister Lu-

xottica e sull'assetto futuro della governance della cassaforte. Ora la maggioranza dei soci sta convergendo verso un piano di vendita o distribuzione delle partecipazioni finanziarie non strategiche, fra cui quelle bancarie e assicurative (che rappresentano poco più del 20% del nav di Delfin) anche attraverso uno scorporo delle stesse in un veicolo di cui valorizzare le quote, magari attraverso la pignabilità (non consentita invece dallo statuto della holding). La soluzione della vicenda però non è dietro l'angolo.

La scorsa estate il family office dell'imprenditore ha messo a segno un'operazione analoga di concentrazione del debito con la francese Indosuez (Crédit Agricole). Sostituendo il vecchio finanziamento di 100 milioni contratto con Intesa, Banca Ifis e Mps e Lmdv, aveva accentrato il debito bancario sul gruppo transalpino aprendo una linea di credito di 350 milioni con scadenza a 5 anni per sostenere lo sviluppo delle partecipazioni. Il family office, guidato dall'ex Ubs Marco Talarico, ha

messo in portafoglio oltre una ventina di partecipazioni in società che vanno dalla ristorazione all'immobiliare, dal fintech al grafene e dall'hospitality del Twiga all'Acqua di Fiuggi. Gli ultimi investimenti sono stati effettuati nel mondo dell'editoria con la controllata Lmdv Media che per una trentina di milioni ha rilevato il 30% del *Giornale* e per una cinquantina di milioni l'80% di Editoriale Nazionale, a cui fanno riferimento *Il Giorno*, *La Nazione*, *Il Resto del Carlino* e *QN*. (riproduzione riservata)



Leonardo
Maria
Del Vecchio



Peso: 1-2%, 11-33%

Tra graduale digitalizzazione e crescenti pressioni sui lavoratori, la Federazione rilancia necessità di una riorganizzazione

Pari (Fabi): sindacato attento a come cambia il lavoro

DI GAUDENZIO FREGONARA

Il settore bancario è attraversato da una profonda trasformazione, tra digitalizzazione, nuovi modelli organizzativi e crescenti pressioni sui lavoratori. In questo scenario il ruolo del sindacato si misura non solo sul terreno della contrattazione, ma anche sulla capacità di incidere sulle scelte strategiche che determinano qualità del lavoro, formazione e tutele. Mattia Pari, segretario generale aggiunto della Fabi, fa il punto.

Domanda. Nel gruppo Intesa Sanpaolo avete raggiunto alcuni accordi su welfare e tutele. In che modo queste intese si inseriscono nella fase di trasformazione del settore bancario?

Risposta. Abbiamo chiuso la prima parte del contratto aziendale con miglioramenti per tutti i lavoratori. Il nostro sguardo è già alla seconda parte della negoziazione che partirà dopo la presentazione del piano industriale. Ci aspettiamo di trovare una sintesi su un premio aziendale esigibile e trasparente e dei percorsi di carriera costruiti su parametri oggettivi e certi che si concretizzino con inquadramenti di valore. La contrattazione deve saper accompagnare e governare i cambiamenti in atto. Serve dare certezze sul piano economico, ma anche costruire percorsi di crescita professionale basati su criteri chiari e oggettivi. Il sindacato, oggi più che mai, deve tenere insieme tutela dei diritti, qualità del lavoro e prospettiva industriale. È molto intenso il lavoro con Paolo Citterio e con il nostro coordinamento di Gruppo, sotto la guida del nostro segretario generale.

D. Guardando al setto-

re bancario nel suo complesso, quali sono oggi le priorità per il sindacato?

R. I temi sono molti e rilevanti. Accanto alla dimensione economica, che resta centrale, ne voglio citare almeno tre che incidono fortemente sulla vita quotidiana di chi lavora in banca: le indebite pressioni commerciali, la formazione e l'organizzazione del lavoro.

D. L'organizzazione del lavoro è però prerogativa delle aziende

R. È vero, dal punto di vista normativo è una materia demandata al datore di lavoro e gli spazi di intervento sindacale sono limitati. Ma proprio questo rappresenta un problema. I portafogli commerciali cambiano di continuo, le figure professionali vengono create e dismesse rapidamente, le banche digitali pongono nuove criticità organizzative e resta un eccesso di burocrazia che rallenta il lavoro ed espone a rischi professionali. Tutto questo viene spesso giustificato con algoritmi di dubbia costruzione, presentati come oracoli invece che come il frutto di scelte manageriali. Come sindacato vogliamo incidere anche su questi aspetti: non permetteremo che organizzazione del lavoro e algoritmi diventino un alibi per ridurre l'occupazione o scaricare responsabilità sulle persone.

D. Sul fronte della formazione cosa non funziona?

R. Molte aziende segnalano numeri importanti in termini di ore e partecipazione, ma la percezione di chi lavora è diversa. Spesso la formazione si limita

a quella commerciale, agli obblighi di legge o a iniziative motivazionali di dubbia utilità. In molti casi è erogata online e fruita mentre si svolgono altre mansioni, senza le condizioni per un apprendimento reale. Non si può parlare di trasformazione tecnologica delle banche e poi investire male sulla formazione. Il sindacato ha fatto la sua parte, anche mettendo a disposizione risorse finanziarie. Ora tutte le banche devono fare la loro.

D. Resta centrale il tema delle indebite pressioni commerciali

R. È un fenomeno che nasce dalla cultura della performance ed è alimentato da interessi economici spregiudicati. Non riguarda solo le banche, ma nel nostro settore ha effetti particolarmente gravi. Siamo intervenuti con un accordo nazionale, con intese aziendali, portando il tema in commissione parlamentare di inchiesta sul settore bancario, dandogli visibilità sui media e scendendo in piazza insieme alle associazioni dei consumatori. Il problema però non è ancora risolto, perché ha radici culturali ed è una leva economica rilevante. Non ci fermiamo: anche al prossimo consiglio nazionale faremo proposte concrete per contrastarlo.

D. Il consiglio nazionale di marzo sarà quindi un appuntamento chiave...

R. Sì, sarà un momento importante non solo per il settore bancario. Affronteremo temi concreti e presenteremo proposte per migliorare le criticità esistenti. Un sindacato deve essere determinato nelle critiche, ma capace di costruire soluzioni. È la strada che continuiamo a seguire. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

Mps, ok alle regole per la lista compromesso su Lovaglio

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Il cda di Mps vara dopo giorni di lavoro interno il regolamento sulla «lista di candidati da sottoporre al mercato in vista dell'assemblea del prossimo 15 aprile».

Un testo, riporta una nota, «che assicura un'adeguata formalizzazione delle regole di governance garantendo massima trasparenza rispettando - come in questo caso - alle situazioni eventualmente rilevanti e consentendo a tutti gli amministratori in carica di partecipare alle decisioni del cda». Tradotto dal legalese: l'ad Luigi Lovaglio, indagato a Milano per ipotesi di concerto con i soci forti Delfin e Caltagirone, non potrà perciò consultare i soci nella scelta dei venti nomi da inserire nella lista, che va depositata entro il 6 marzo. Tuttavia (e questa è la mediazione dell'ultima settimana), il capozien- da potrà «partecipare alle decisioni del cda», dicendo la sua e votando la lista dei nomi dopo che il comitato nomine interno, l'advisor Korn Ferry e il presidente Nicola Maione - cui spetta l'interlocuzione con i soci - l'avranno composta.

Un compromesso, sofferto ma vo-

tato all'unanimità ieri (anche dallo stesso Lovaglio, risulta), che tiene a bordo il risanatore del Monte, in sella dal 2022 ma che non sembra più molto in sintonia con una parte del cda e con Caltagirone. Il compromesso aiuta anche ad avanzare in un'agenda serrata, completando il pacchetto sottoposto alla Bce dal 2 gennaio inviando le modifiche statu-

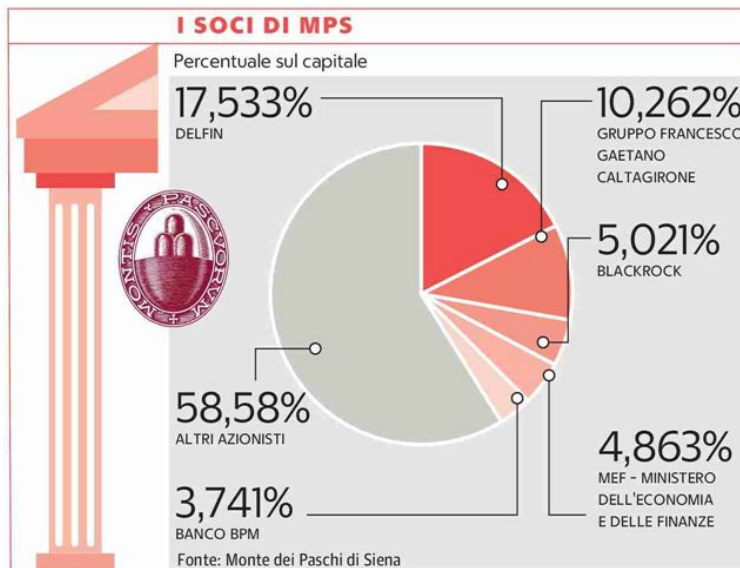
tarie per inserire la «lista del cda» nei metodi di nomina della banca. Ma la vigilanza fino a ieri ancora non aveva ricevuto il regolamento interno della lista, predisposto dalla Consob. Anche per questo da Francoforte non è ancora arrivato il nulla osta al nuovo statuto, malgrado il 4 febbraio sia già convocata l'assemblea per votarlo. E visti i tempi l'ok potrebbe non arrivare, mandando i

soci al voto con la condizione che l'iter sia autorizzato in seguito, comunque entro il 6 marzo. Per quella data, poi, Mps dovrebbe pubblicare anche il piano strategico per integrare Mediobanca, dopo averne conquistato l'86% del capitale con l'Ops a settembre. Un anno fa l'ad Lovaglio si impegnò con il mercato e le authorities per una piena fusione, che avrebbe tolto Mediobanca dalla Borsa - pur tenendone il marchio, sotto cui resterebbero le gestioni patrimo-

niali e la banca d'affari - per ottenere 700 milioni di sinergie. Ma oggi i due soci privati, fortemente investiti anche in Generali (di cui Mediobanca detiene il 13%), non paiono più così convinti del progetto di accorciare la filiera verso Trieste; anche se i rumors nuociono ai due titoli quotati, in calo anche ieri.

La complessità del passaggio, ieri, ha impedito al cda Mps di esprimersi sui compensi di Vittorio Grilli, che il comitato remunerazioni e il cda di Mediobanca hanno prospettato in una fascia tra 1,7 e 2,1 milioni l'anno. Diverse voci tra i consiglieri senesi sono critiche, e si profila un taglio: è probabile che se ne parli nel cda in programma nei prossimi giorni a Siena.

L'ad non condividerà la scelta dei nomi con i soci ma potrà eleggerli. Rischio voto in assemblea senza il nulla osta della Bce



AL VERTICE



Luigi Lovaglio

Settant'anni, nel settore bancario da oltre 40, è amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena dal febbraio 2022



Peso: 40%

LA BORSA

Milano in calo pesano il lusso e il credito

Le Borse Ue chiudono tutte in calo, nonostante il buon avvio di Wall Street e in attesa del discorso del presidente della Fed Jerome Powell. Piazza Affari perde lo 0,66% appesantita dalle banche, con lo spread che risale a 60 punti base. Tra i bancari la peggiore è stata Unicredit (-2,19%) seguita da Pop Sondrio (-2,12%), Bpm (-1,61%), Bper (-1,55%) Intesa (-1,43%) e Mps (-1,28%) nel giorno del cda. Realizzi anche sul lusso

all'indomani dei conti di Lvmh (Moncler -2,96%, Cucinelli -2,22%). Denaro invece su St (+2,17%) insieme al rimbalzo dei semiconduttori. Bene Tim (+1,55%) dopo l'ok alla conversione delle rnc, frazionali guadagni per Nexi (+0,91%) e Campari (+0,90%). Buone performance infine per i titoli petroliferi(Saipem +1,51% ed Eni +0,74%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

STMICROELECTR.	↑
+2,17%	
TELECOM ITALIA	↑
+1,55%	
INWIT	↑
+1,52%	
SAIPEM	↑
+1,51%	
GENERALI	↑
+1,47%	

I PEGGIORI

MONCLER	↓
-2,96%	
B. CUCINELLI	↓
-2,22%	
UNICREDIT	↓
-2,19%	
B.P. SONDRIO	↓
-2,12%	
PRYSMIAN	↓
-1,69%	



Peso:11%

A Wall Street lo S&P tocca i 7mila punti Il dollaro va ai minimi, poi rimbalza

Mercati e Banche centrali

Valuta Usa sempre più
debole sull'euro a 1,20
Trump: va alla grande

Borsa Usa salita del 19%
dall'insediamento
del tycoon alla Casa Bianca

La Fed lascia i tassi invariati
dopo tre tagli consecutivi
Powell: resterà indipendente

L'indice S&P 500 di Wall Street ieri ha toccato per la prima volta nella storia i 7mila punti, prima di frenare leggermente. Sul mercato dei cambi continua la debolezza del dollaro, apprezzata dal presidente Trump («va alla grande», ha detto). La valuta Usa è scesa ai minimi da quattro anni sull'euro, poi è risalita dopo le parole del segretario al Tesoro Bessent. La Fed intanto si prende una pausa sui tassi (con due voti contra-

ri) e li lascia invariati al 3,5-3,75% dopo tre tagli consecutivi. La banca centrale ha migliorato la sua valutazione dell'economia. Powell: il livello dei tassi è appropriato, la Fed resterà indipendente.

Cellino, Lops, Simonetta

—alle pagine 2-3

Trump, Bessent e Fed disorientano i mercati: per dollaro e Wall Street giornata sull'ottovolante

La giornata. Trump esalta il dollaro debole, ma Bessent smentisce interventi sul cambio mentre la Fed lascia i tassi fermi: Wall Street prima supera i 7mila punti e poi frena, anche il bidietto verde cambia direzione e torna a rafforzarsi. Continua a correre l'oro: record. Occhi sulle tr

Vito Lops

«Penso che sia fantastico». Con queste parole Donald Trump ha definito il recente ribasso del dollaro, che dal 20 gennaio è arrivato

a perdere il 4% su scala globale. Una svalutazione ritenuta dal presidente coerente con una strategia che privilegia competitività, crescita nominale e sostegno agli asset di rischio. Il tycoon è però in



Peso: 1-11%, 2-34%

parte stato smentito poche ore dopo dal fedelissimo segretario al Tesoro Scott Bessent, intervenuto ieri in un'intervista alla Cnbc, con toni decisamente più prudenti. «Gli Stati Uniti non stanno intervenendo sul mercato valutario», ha dichiarato, ribadendo la tradizionale politica del dollaro forte e smentendo in modo netto i rumors su un possibile accordo con il Giappone. Parole che hanno innescato nelle ultime ore un parziale rimbalzo del biglietto verde dello 0,8% (con l'euro sceso in area 1,19 e il cambio dollaro yen riportato in area 154 dopo essere scivolato a 152 nelle scorse sedute). E hanno nel frattempo ridimensionato lo scatto dell'indice S&P 500 che a livello intraday aveva superato la barriera tecnica e psicologica dei 7.000 punti. In serata, è intervenuto anche Jerome Powell al termine del comitato operativo della Fed in una delle sue ultime apparizioni come governatore (a maggio scade il mandato) lasciando tassi invariati nel range 3,5%-3,75%.

Allo stesso tempo il sospetto di un accordo tra Stati Uniti e Giappone sul mercato valutario non è ancora del tutto svanito tra gli investitori, nonostante l'intervento in un certo qual modo riparatore di Bessent. Nelle ultime sedute, fotografando il forte calo del dollaro combinato a un rapido ridimensionamento dei tassi nipponici sulla parte lunga della curva (il rendimento a 40 anni è sceso dal 4,25% al 3,85%) le indiscrezioni di mercato si erano concentrate sull'ipotesi di un'azione coordinata della Federal Reserve di vendita di dollari per comprare yen, capace di produrre, in un colpo solo, un triplice effetto: rafforzare lo yen, che era scivolato sui minimi dal 1986; svalutare il dollaro, non a caso finito sui minimi degli ultimi quattro mesi e tecnicamente sotto un supporto rialzista che lo sostiene da circa quindici anni; e abbassare i

rendimenti sulla parte lunga della curva nipponica, dove le tensioni stavano tornando a farsi sentire. Un'operazione complessa, politicamente sensibile, ma perfettamente coerente con la logica di una guerra commerciale che tende a spostarsi su un secondo livello strategico: dal piano tariffario a quello valutario. Pertanto, anche se ufficialmente smentita, l'ipotesi di una Fed indirettamente coinvolta in un'operazione di vendita di dollari e acquisto di yen resta sul tavolo degli investitori.

La sensazione, appunto, è che in vista delle elezioni del midterm di novembre (dove i repubblicani di Trump sono dati per sfavoriti alla Camera secondo le rilevazioni in tempo reale tracciate da Polymarket che proiettano con l'80% di probabilità un successo dei democratici) si stia passando dalla guerra dei dazi a una manovra sulle valute, un nuovo capitolo meno rumoroso ma potenzialmente più efficace. Un'idea che troverebbe conferma nel comportamento dell'oro che, come un treno senza freni, ha aggiornato ieri un nuovo massimo storico oltre i 5.300 dollari l'oncia, con un rialzo di circa il 23% da inizio anno. Un movimento che va oltre le spiegazioni cicliche e che segnala una crescente domanda di protezione dal rischio monetario e geopolitico.

Anche l'euro si inserisce in questo quadro. Il recente rafforzamento della moneta unica, arrivata nei giorni scorsi in area 1,20 dollari prima di ritracciare verso 1,19, sta iniziando a esercitare una pressione evidente sulle Borse europee, che nell'ultima seduta hanno chiuso tutte in calo superiore al mezzo punto percentuale. Un euro forte, in una fase di crescita fragile, rappresenta un freno più che un sostegno per il mercato azionario del Vecchio Continente. Wall Street, al contrario, ha mostrato maggiore resilienza: l'S&P



Peso: 1-11%, 2-34%

500 ha superato intraday la soglia dei 7.000 punti, salvo poi, come detto, rifiatore dopo le dichiarazioni di Bessent, a conferma di quanto il tema valutario stia diventando un fattore chiave anche per l'azionario americano.

A un anno dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca è possibile tracciare un primo bilancio. L'S&P 500 è salito da 5.881 a 7.000 punti, con un progresso di circa il 19%. Nello stesso periodo, però, il dollaro si è svalutato di circa il 12% nei confronti delle principali divise. Un anno fa con un euro si compravano 1,03 dollari, oggi circa 1,19. Due movimenti che, letti in-

sieme, raccontano una storia chiara: la forza dei listini americani è stata accompagnata, e in parte sostenuta, da un indebolimento strutturale della valuta.

Il resto del mercato resta concentrato sulle trimestrali delle big tech, altro snodo cruciale questa fase. I conti potrebbero fornire al Nasdaq lo slancio necessario per tornare sui massimi storici, oggi ancora lontani rispetto a quanto fatto con maggiore facilità da Dow Jones e Russell 2000. Oppure potrebbero segnalare che, dopo tre anni di rialzi importanti, il settore tecnologico abbia bisogno di una pausa, anche alla luce della cre-

scente concorrenza dell'intelligenza artificiale open source made in China, che sta iniziando a conquistare quote di mercato e a mettere pressione sui modelli di business occidentali.

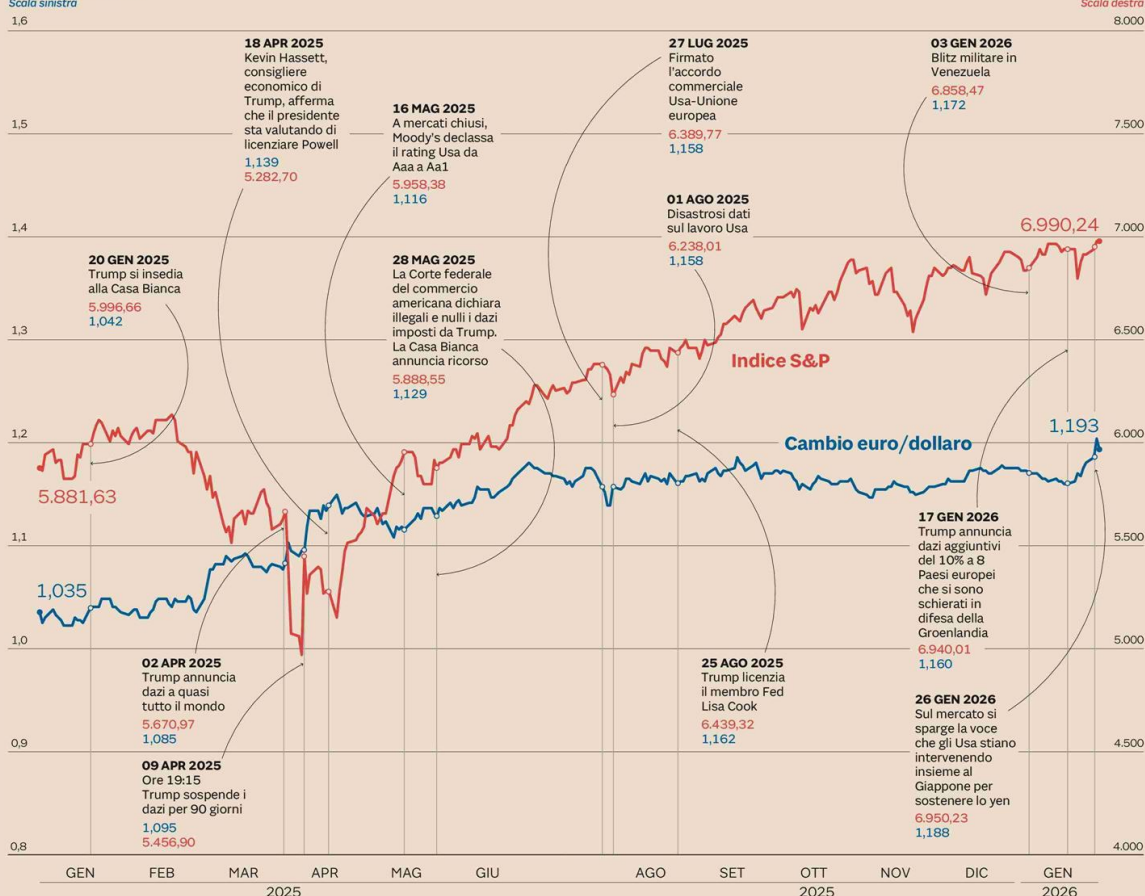
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'insediamento di Trump l'S&P 500 è salito da 5.881 a 7.000 punti (+19%), mentre il dollaro ha perso il 12%

Un anno di Trump su Wall Street e dollaro

Andamento dell'indice S&P 500 e del cambio euro/dollaro da gennaio 2025

CAMBIO EURO/DOLLARO
Scala sinistra



Peso:1-11%,2-34%

MAXI-PLUSVALENZA PER IL BIG DELLE STABLECOIN

L'oro vola sopra quota 5.300 dollari Tether sta accelerando gli acquisti

L'oro – che solo lunedì aveva varcato per la prima volta la soglia dei 5 mila dollari l'oncia – si è già spinto sopra quota 5.300 dollari, con un nuovo record storico di 5.311,31 dollari sul mercato spot londinese, dove ieri ha registrato punte di rialzo fino al 2,5% dopo il +3,4% di martedì. Nel solo 2026 il metallo prezioso si è apprezzato di oltre il 20%, accelerando la corsa anche grazie alla debolezza del dollaro, il cui valore rispetto alle altre principali valute è crollato ai minimi da 4 anni, ulteriormente appesantito nelle ultime ore dai commenti di Donald Trump. Per il presidente Usa la svalutazione del

biglietto verde è un fenomeno più che positivo: «Il dollaro sta andando alla grande, guardate che affari stiamo facendo», ha esclamato, tornando inoltre a suggerire di volerne manovrare l'andamento: «Posso fare in modo che vada su oppure giù, come uno yo-yo». Parole che pesano, mentre circola l'ipotesi di interventi coordinati tra Giappone e Usa sui mercati valutari. Se con il mini-dollaro gli Usa secondo Trump fanno grandi affari (ad esempio grazie ad esportazioni più competitive, anche se il presidente non è sceso nei dettagli), di sicuro – almeno finora – l'oro record ha invece beneficiato Tether. Il colos-

so delle stablecoin guidato dall'italiano Paolo Ardoio – divenuto forza trainante per il metallo prezioso, che compra a ritmi superiori a quelli di qualsiasi banca centrale tranne quella polacca – ha incamerato in questo modo una plusvalenza stimata di almeno 5 miliardi di dollari negli ultimi tre mesi. Oggi Tether Holding possiede circa 140 tonnellate di lingotti, per un valore intorno a 24 miliardi di dollari. Ma non è ancora sazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Approfondimento di Sissi Bellomo



Peso: 7%

IL SALVATAGGIO

Banca Progetto, siglata intesa tra Fitd e banche

Il Fondo interbancario di tutela dei depositi annuncia la firma di un "nuovo term sheet vincolante" con Banca Mps, Banco Bpm, Bper, Intesa Sanpaolo e UniCredit «per la conclusione dell'operazione di risanamento» di Banca Progetto. Il consorzio obbligatorio tra le banche interviene, tra l'altro, come anticipato da *Il Sole 24 Ore* del 27 gennaio, con una ricapitalizzazione da 750 milioni, «in parte in via anticipata in conto futuro aumento del capitale» e successiva cessione da parte del Fitd alle cinque Banche (per il tramite di una società da loro partecipata pariteticamente) della quota di capitale di Banca Progetto sottoscritta dal Fondo, con un investimento di 40 milioni, con il mantenimento in suo capo di una quota non superiore al 9,9%. Il delicato salvataggio di Banca Progetto è un intervento "preventivo" da

parte del Fitd, ossia ha un costo inferiore a quello che il Fondo dovrebbe pagare per il rimborso dei depositanti in caso di liquidazione della banca. Il Fondo, guidato da Mario Stella Richter, partecipa anche al derisking degli attivi fornendo una garanzia, si legge nella nota che non dettaglia sulla creazione di un Fia per gli npl con la regia di Amco. L'idea è finalizzare l'operazione nel marzo 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AUMENTO
Prevista
un'iniezione
di nuova
liquidità da
750 milioni**



Peso: 7%

Mps, il consiglio trova l'intesa sulle regole per la governance

Credito

Il ceo Lovaglio non partecipa alle interlocazioni con i soci ma seleziona e vota la lista

Il cda della banca ha raggiunto un compromesso dopo settimane di tensione

Luca Davi

Alla fine, come da attese, è stato trovato un compromesso. Il ceo di Mps, Luigi Lovaglio, non parteciperà alle interlocazioni con gli azionisti del Monte – dalle quali emergeranno le indicazioni utili alla costruzione della lista di nomi per il futuro board, in vista del rinnovo fissato ad aprile – ma prenderà parte al processo di selezione e al voto sui candidati, tra i quali potrà figurare anche lui stesso. È questa la decisione assunta ieri dal board di Montepaschi, che ha raggiunto un punto di sintesi sul regolamento del Consiglio dopo settimane di tensioni che hanno attraversato il vertice della banca senese.

L'approvazione del regolamento rappresentava uno snodo decisivo in

vista dell'assemblea straordinaria di mercoledì prossimo, chiamata a deliberare le modifiche allo statuto sociale. Modifiche necessarie per consentire all'attuale Cda di presentare una propria lista entro il 6 marzo, in vista dell'assemblea ordinaria del 15 aprile. Il testo sarà sottoposto al vaglio dei soci senza il preventivo ok della Bce, che si esprimerà successivamente.

La soluzione messa a punto dal presidente Nicola Maione consente, da un lato, di preservare l'integrità del processo e tutelare la banca da possibili contestazioni legali, considerato che lo stesso Lovaglio è coinvolto nell'indagine della Procura di Milano insieme agli azionisti del Monte Francesco Gaetano Caltagirone e al presidente di Delfin Francesco Milleri. Dal-

l'altro lato, però, permette al Ceo di restare parte attiva in una fase particolarmente delicata come quella del rinnovo della governance della banca che ha rilanciato.

Una prima bozza del regolamento elaborato dal Comitato nomine prevedeva l'esclusione del ceo dall'intero processo di definizione della lista, voto incluso. La scorsa settimana, il board, correggendo l'impostazione iniziale, aveva raggiunto una quasi unanimità sull'esclusione di Lovaglio dal solo processo di sounding, anche alla luce di alcuni pareri legali che suggerivano cautela su questo punto. Ieri è arrivata la conferma definitiva di questa impostazione, condivisa dallo stesso Lovaglio, in una riunione del consiglio che si è espressa all'unanimità, pur in assenza del Mef, socio che nei giorni precedenti aveva comunque ribadito piena fiducia nel Ceo. «Il testo del regolamento assicura un'adeguata formalizzazione delle regole di governance, garantendo la massima trasparenza – spiegava ieri una nota della banca – e consentendo a tutti gli amministratori in carica di partecipare alle decisioni del Consiglio di amministrazione».

Definite le regole di ingaggio,

prende ora avvio il processo di engagement con i grandi azionisti, che resta in capo al presidente Maione. A lui



Peso: 22%

spetterà, con il supporto dell'advisor Korn Ferry e del Comitato nomine, il compito di costruire la long list dei candidati al futuro consiglio. Una lista nella quale, con ogni probabilità, troverà spazio lo stesso Lovaglio come prossimo ceo, ma la cui riconferma sarà legata anche alla capacità di trovare una sintesi con gli azionisti sul futuro strategico del Monte.

Da una parte c'è la linea del ceo, che chiede di proseguire lungo il percorso tracciato in sede di Ops su Mediobanca. Lovaglio punta a una fusione integrale della storica merchant bank, con delisting e contestuale scorporo in una newco delle attività di private banking e investment banking. Una

soluzione che consentirebbe di generare i 700 milioni di sinergie promessi al mercato, grazie al riacquisto del flottante residuo, e al tempo stesso di ottenere il pieno controllo del 13,2% di Generali. Una strategia che, proprio per i costi legati al delisting, non incontra però il consenso di un azionista rilevante come Caltagirone, titolare del 10,2% del capitale, favorevole invece al mantenimento dell'attuale assetto di Mediobanca – di cui detiene l'8,6% – e, a cascata, di Generali.

Il tema (e le scelte) saranno al centro del nuovo piano industriale, che dovrebbe essere presentato al merca-

to (e ancor prima in Bce, almeno informalmente) entro fine febbraio, prima della definizione della lista, anche per fornire chiari segnali al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mef ha deciso di non prendere parte alla riunione di ieri che ha definito le regole per la lista del cda



Peso:22%

Ipotesi riciclaggio per Abramovich: perquisite le sedi di Deutsche bank

Inchieste

Banca tedesca sotto il faro
per ritardate segnalazioni
di attività sospette del russo

Titolo giù del 3% poi risale:
oggi il gruppo presenta
i conti, attese positive

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Un déjà vu. Ieri nelle sedi della Deutsche bank a Francoforte e Berlino ha fatto irruzione la procura di Francoforte per i reati economici con un mandato di perquisizione nell'ambito di un'indagine di antiriciclaggio condotta congiuntamente con l'Ufficio federale di polizia criminale. Stando alla stampa locale, la prima banca tedesca è sospettata di aver ritardato la presentazione alle autorità di una o più segnalazioni di attività sospette relative al riciclaggio di denaro riguardanti una società dell'oligarca russo Roman Abramovich. La banca non ha potuto fornire dettagli ma ha confermato la notizia e ha garantito la massima collaborazione con le autorità.

Il titolo in Borsa di Deutsche bank ha reagito male all'ennesima perquisizione, con un calo del 3% a metà seduta, per poi però riprendere terreno e chiudere in area 32,80 euro (-1,8%), un livello che resta in cima a un rally che va avanti dai 9 euro di tre anni fa: un anno

fa Deutsche bank veniva scambiata sotto i 20 euro. Oggi Deutsche bank presenta i risultati del quarto trimestre dello scorso anno e dell'anno 2025: il mercato attende conferma nei numeri definitivi di una performance oltre le previsioni, con tutti i targets superati, dai ricavi agli utili, dal rapporto costi/rica-

vi al RoTE. S&P Global lo scorso dicembre ha migliorato le prospettive sul rating "A" a lungo termine da stabili a positive, sostenendo che Deutsche Bank ha tutte le carte per poter centrare i suoi nuovi obiettivi: un rendimento del capitale tangibile superiore al 13% e a un rapporto costi/ricavi inferiore al 60% entro il 2028, superando rispettivamente il 10,9% e il 63% registrati nei primi nove mesi del 2025.

L'irruzione con perquisizione di ieri è per l'appunto un déjà vu per la prima banca privata tedesca. E non rappresentando né un'ammissione di colpa né essendo una prova di colpevolezza, il mercato non ne ha tenuto conto più di tanto.

Nell'aprile del 2022 era esploso un caso simile, quando gli investigatori della procura della repubblica, dell'Ufficio federale di polizia criminale e dell'autorità di vigilanza finanziaria BaFin perquisirono la sede centrale della banca a Francoforte, sempre nell'ambito della lotta contro il riciclaggio di denaro sporco. Il caso si è chiuso senza che a Deutsche bank fosse riconosciuta alcuna colpevolezza. Nel corso delle indagini condotte dalla procura di Francoforte in relazione a due segnalazioni di attività sospette della Deutsche Bank nell'ambito dell'attività di corrispondenza bancaria, la banca ha accettato una sanzione pecuniaria di 7,01 milioni di euro. La sanzione amministrativa è relativa all'accusa che le segnalazioni sono state presentate in ritardo: avrebbero dovuto essere effettuate

nel 2017. Per mancanza di indizi sufficienti, la procura di Francoforte ha chiuso l'indagine contro ignoti per sospetto favoreggiamento del riciclaggio di denaro. Le accuse iniziali di favoreggiamento del riciclaggio di denaro, che hanno costituito la base della perquisizione della sede centrale di Francoforte non sono state provate e dunque sono state archiviate.

Deutsche bank è stata invece solo sfiorata dalle indagini sul cosiddetto scandalo "cum-ex" che in Germania tiene banco: coinvolti due suoi ex-dipendenti. La banca ha negato di aver partecipato a un mercato organizzato di questo tipo e ha anche negato l'acquisto e vendita di prodotti collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

GLI OBIETTIVI DI DB

13%

Rendimento capitale

Tra gli obiettivi posti per il 2028 c'è un rendimento del capitale tangibile superiore al 13%, oltre il 10,9% registrato nei primi 9 mesi del 2025.

60%

Costi/ricavi

Altro obiettivo è un rapporto costi/ricavi inferiore al 60% entro il 2028, superando il 63% registrato nei primi nove mesi del 2025



Semaforo rosso. Sedi di Deutsche Bank perquisite



Peso:26%

Afreximbank, Fitch taglia ancora: la banca sotto il livello spazzatura

La rottura

Il big Usa infligge un ultimo
declassamento all'istituto
prima di troncane i rapporti

Alberto Magnani

Dal nostro corrispondente

NAIROBI

Prima il downgrade sotto il livello «spazzatura», poi il ritiro delle valutazioni sulla banca. La società di rating Fitch ha varato ieri un ultimo declassamento di Afreximbank, l'istituto multilaterale con sede al Cairo, infliggendo un taglio da BBB- a BB+ che fa scivolare l'istituto sotto la soglia del cosiddetto livello *non investment grade*.

Il gruppo statunitense ha poi annunciato che «non fornirà più rating o copertura analitica per la banca», chiudendo una contesa nata da un dissidio sulla valutazione del ruolo sovranazionale della banca e sfociata nel nuovo capitolo dello scontro fra le istituzioni africane e le cosiddette Big Three: il terzetto dei colossi del rating formato dalla stessa Fitch insieme a Moody's e Standard & Poor's Global Ratings. Afreximbank aveva annunciato alcuni giorni fa la rottura con Fitch, contestandone l'incapacità di comprendere il

suo «mandato» come istituto multilaterale e le rivendicazioni di uno status di creditore privilegiato rispetto ai rischi di perdite dai debiti sovrani in insolvenza come quelli di Ghana e Zambia (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

L'African Peer Review Mechanism, un organismo di controllo sul rating dell'Unione africana, ha sostenuto la linea della banca e diffidato Fitch dalla pubblicazione di giudizi «disinformativi» su Afreximbank, echeggiando l'insoddisfazione delle istituzioni continentali rispetto all'operato dei vecchi big del settore.

L'avvertimento sembra caduto nel vuoto, anche se coincide con l'uscita di scena della stessa Fitch e la risoluzione bilaterale di un rapporto diventato sempre più conflittuale dopo il declassamento varato lo scorso giugno, gli strascichi di polemiche e l'ultimo botta e risposta fra i due. Non sorprende che anche l'ultimo atto di Fitch tocchi proprio il nodo del ruolo - o meno - di creditore privilegiato di Afreximbank, una con-

dizione di fatto che consentirebbe alla banca di tutelarsi dalla perdita in caso di ristrutturazione dei debiti finiti in insolvenza sovrana.

Nella sua «bocciatura» finale, Fitch ha menzionato l'accordo di ristrutturazione del debito del Ghana come uno dei fattori che hanno spinto la sua valutazione del modello di business sopra la soglia di un grado «alto» di rischio. L'intesa, raggiunta su un prestito da 750 milioni di dollari concesso da Afreximbank, è stata accolta dal Fondo monetario internazionale come una soluzione «in linea» con i criteri degli altri creditori. A dire di Fitch, si tratta della prova di come «Afreximbank non abbia tratto vantaggio dal suo status di creditore privilegiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Lvmh trascina al ribasso il comparto del lusso

Moda/1

Il titolo ha chiuso a 545 euro per azione in calo del 7,63% ieri e del 15% da inizio anno

Vendite anche su Kering (-3,2%), Hermès (-3,76%) e Burberry (-4,7%)

Monica D'Ascenzo

La domanda per beni di lusso non riprenderà rapidamente e il mercato cinese continuerà a mostrare aspetti di fragilità nonostante la ripresa dell'ultimo trimestre 2025. Sembrano dire questi i risultati del colosso del settore Lvmh, o almeno questa è stata l'interpretazione del mercato che ha penalizzato il titolo che ha chiuso a 545 euro per azione in flessione del 7,63%. Vendite che hanno contagiato tutto il comparto: Kering ha ceduto il 3,2%, Hermès il 3,76%, Christian Dior il 7,35%, Burberry il 4,70%. Ha limitato le perdite Richemont (-1,2%), che è considerato in questo momento il best in class ma che comunque da inizio anno ha un saldo negativo quasi per il 12%. Fra le italiane Salvatore Ferragamo ha perso il 5,75% dopo risultati deludenti per l'ultimo trimestre, Moncler il 2,96%, mentre Ermenegildo Zegna a Wall Street viaggiava con un calo di quasi il 3%.

«Se il leader di riferimento del mercato adotta un atteggiamento più cauto sull'anno a venire, inevitabil-

mente questo proietta un'ombra sull'intero comparto del lusso», ha com-

mentato Carole Madjo, analista di Barclays. Il gruppo francese ha dichiarato che le vendite in Cina sono aumentate nell'ultimo trimestre 2025, ma evidentemente non quanto il mercato si aspettava dopo i commenti positivi da parte di Richemont e Burberry a inizio mese. «Gli investitori iniziano a preoccuparsi del fatto che, per giustificare le valutazioni raggiunte da metà 2025, sarebbe necessaria una ripresa della domanda. E al momento non sembra imminente» spiega Jelena Sokolova, analista di Morningstar. C'è anche chi ha giudicato eccessiva la reazione di mercato di ieri, come Christopher Roszbach, portfolio manager di J. Stern & Co: «Rimaniamo fiduciosi che la ripresa di Lvmh proseguirà nel corso del 2026, sostenuta dai rinnovamenti creativi, da nuove iniziative retail e da una crescente domanda dei consumatori, in particolare dalla Cina», ha dichiarato. Resta il fatto che la cautela

è d'obbligo di fronte a segnali non chiari: «I numeri dell'intero esercizio 2025 evidenziano tuttavia una domanda globale debole, in particolare nel segmento "aspirational", e non limitata al solo comparto cognac e spirits. Guardando al 2026, il potenziale upside derivante dal controllo dei costi e del capitale sarà più contenuto, dato che una parte significativa del lavoro è già stata realizzata» scrive Luca Solca di Bernstein, aggiungendo: «Se il secondo semestre 2025 si rivelasse un falso segnale e se le tensioni geopolitiche dovessero degenerare in una crisi a tutto campo - con conseguente correzione dei mercati azionari - il rischio di downside sarebbe significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

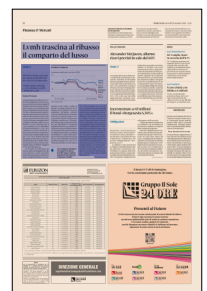
Fra le italiane Salvatore Ferragamo ha perso il 5,75% dopo risultati deludenti nel trimestre e Moncler il 2,96%

Il settore in Borsa

Andamento delle azioni da inizio 2026



Fonte: Ufficio Studi



Peso: 20%

Pimco, il fondo europeo dedicato ai data center sfiora i 2 miliardi

Asset alternativi

Più sovranità digitale
e crescita dell'AI favoriscono
gli investimenti in Europa

Capitali attratti da rischiosità
bassa e lunghe locazioni
Milano in pole

Laura Cavestri

MILANO

«Un'offerta carente rispetto alla penetrazione del cloud e dell'AI nelle nostre economie e una spinta - anche per le crescenti tensioni geopolitiche - alla "sovranità" digitale e allo *storage* dei dati sensibili entro i confini nazionali ed europei. Per questi motivi i data center sono passati da investimenti di nicchia ad asset sempre più centrali» spiega Kirill Zavodov, *managing director* di Pimco e gestore di portafoglio a capo del team immobiliare europeo.

Non è un caso che il *Pimco European Data Centre Opportunity Fund* - la cui raccolta fondi era iniziata ad agosto 2023 con un capitale iniziale fornito da Pimco e Allianz Group, con un obiettivo di 750 milioni di euro - ha invece chiuso le sottoscrizioni a ottobre per un totale di 1,8 miliardi, superando di 2,4 volte il target iniziale.

Il fondo, che ha una durata di 10 anni, è il maggiore, a livello Ue, dedicato solo ai data center e, tra gli investitori, avrebbe anche il fondo pensione canadese La Caisse, ma anche, tra gli altri, il Fei (il Fondo europeo per gli investimenti, che a maggio ha annunciato un investimen-

to iniziale di 150 milioni di euro), e Cdp Equity, che ha stanziato altri 50 milioni di euro nell'ambito di un'iniziativa congiunta proprio con il Fei. Oggi - prosegue Zavodov - per capacità installata pro capite, in Europa, siamo cinque anni indietro rispetto agli Usa e storicamente il 70% dei dati europei è detenuto negli Usa. «Il mercato dei data center - spiega

Zavodov - ha caratteristiche diverse se la struttura è pensata per il cloud o per l'AI. Nel primo caso, servono impianti più vicini ai centri urbani e a bassa *vacancy*. Nel secondo caso, le location principali sono aree più remote dove l'energia costa meno. In Europa, tre quarti della domanda proviene da data center per il cloud e un quarto per quelli destinati all'AI. Una volta, poi, lo sviluppatore costruiva la struttura e la gestiva completamente, e il tenant si limitava a subentrare e ad acquisire capacità. Ora, il tenant arriva ad occupare l'intero edificio o un intero campus del data center».

Pertanto - prosegue il manager - «è necessario essere in grado di lavorare in modo costruttivo con gli *hyperscaler* durante tutto il percorso, dalla *due diligence* all'acquisizione del sito, sino alla progettazione, alla pre-costruzione e infine alla fase di sviluppo della struttura. In definitiva, il compito degli sviluppatori oggi non è solo quello di costruire un data center e vendere il prodotto, ma è necessario essere in grado di risolvere il loro problema di distribuzione di capacità su larga scala in tutta Europa».

Tornando al fondo, quante risorse potrebbero essere destinate a progetti sviluppi sull'Italia? «Noi non parliamo di singoli investimenti - precisa Zavodov - ma posso dire che stiamo assistendo a una maggiore domanda nei mercati cosiddetti Tier-2 e 3, come Madrid, Milano, Zurigo e Berlino, che storicamente hanno sempre avuto una capacità di data center installata inferiore rispetto ai Tier-1 come Francoforte, Londra, Parigi e Amsterdam. L'area ampia del Milanese, la Lombardia, il Nord Italia ha le caratteristiche per attrarre investitori».

Del resto, Apto - società di sviluppo e gestione di data center di Pimco - ha annunciato, la scorsa primavera, i piani per il più grande campus di data center d'Italia con un investimento di 3 miliardi. Un sito da 228 mila mq nell'hinterland milanese, a Lacchiarella, per un hub di nuova generazione a supporto di cloud e AI.

«Molti investitori - ha concluso Zavodov - stanno cercando di aumentare l'esposizione all'IA in generale, perché giocherà un ruolo importante nei loro portafogli nei prossimi anni. Investire nei data center consente loro di farlo su un asset a bassissimo rischio e di entrare in un settore che vede contratti di locazione a lungo termine ad alcune delle aziende tecnologiche più capitalizzate al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

I NUMERI

25 mld

Investimenti attesi

Secondo il Politecnico di Milano è l'ammontare degli investimenti previsti in Italia per il triennio 2026-2028 per realizzare 83 data center

7,1 mld

Effettivamente spesi

Secondo il Polimi sono i miliardi effettivamente investiti nel 2023-2025 a fronte di una previsione di 10,5 miliardi

Le infrastrutture. I data center sono asset sempre più centrali



Peso:26%

L'INCHIESTA

Riciclaggio Deutsche Bank
caccia a fondi di Abramovič

GIOVANNITURI — PAGINA 18



Ipotesi riciclaggio su Deutsche Bank per i fondi di Abramovič

Indagine delle autorità tedesche sui movimenti di denaro dell'oligarca russo
Nel mirino le mancate segnalazioni. Perquisita la sede di Francoforte

GIOVANNITURI

L'ombra di un altro scandalo finanziario si abbatte su Deutsche Bank. Il sospetto di legami tra l'istituto e società straniere affiliate all'oligarca russo Roman Abramovič usate per il riciclaggio di denaro, risveglia i fantasmi del recente passato. Ieri mattina, poco dopo le 10, circa trenta investigatori della polizia federale tedesca hanno perquisito gli uffici della banca nel quartier generale a Francoforte e in una filiale di Berlino. Un mandato della procura di Francoforte sul Meno che sta conducendo un'indagine nei confronti di «persone e dipendenti, per ora ignoti, della banca». Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, la miccia è stata in-

scata dalla verifica se Deutsche Bank abbia rispettato o meno gli obblighi di segnalazione nelle transazioni di Abramovič. E nello specifico se ci siano state comunicazioni in ritardo alle autorità competenti. Sotto la lente degli investigatori ci sarebbero transazioni tra il 2013 e il 2018. Deutsche Bank, da parte sua, assicura piena collaborazione con la procura. «No comment» dal governo di Friedrich Merz.

Ma il nervosismo degli investitori si è fatto sentire, eccome. Ieri il titolo di Deutsche Bank ha chiuso con un meno 1,98%, a 32,86 euro. Il caso è ancora fosco. Ma il potenziale risulta esplosivo. Alcuni elementi: un istituto che rischia di tornare in un mare

in tempesta dopo la cura da elefante avviata nel 2019, i conti da presentare domani - gli analisti prevedono un utile netto record, cifre che non si vedono dal 2007 -. E poi il nome ingombrante dell'imprenditore russo legata all'indagine, ex cliente di primo piano dell'istituto.

Una figura, quella di Abramovič, già finita nel mirino degli inquirenti tedeschi l'anno scorso per reati ai sensi della legge sul commercio estero. E soprattutto nota per la stretta vicinanza al presidente della Federazione russa,



Peso: 1-2%, 18-49%

Vladimir Putin. Un rapporto che a marzo 2022 gli è costato caro, visto che il magnate è finito nella lista nera delle persone sanzionate dall'Unione europea sulla scia dell'aggressione del Cremlino all'Ucraina. A *Der Spiegel*, i legali dell'ex patron del Chelsea negano qualsiasi tipo di reato: «Il nostro cliente non è a conoscenza di alcuna indagine da parte delle autorità tedesche in merito a questa vicenda». E poi continuano: Abramovič avrebbe «sempre agito in conformità con le leggi e i regolamenti nazionali e internazionali vigenti».

Inoltre, questo presunto riciclaggio di denaro può fare un'altra vittima: l'amministratore delegato Christian Sewing, alla guida dall'aprile

2018. Dal suo arrivo, Deutsche Bank è sotto torchio con una terapia d'urto per il risanamento dei bilanci (persino con folti licenziamenti). E anche della credibilità dell'immagine. Questo perché gli scandali costano caro. Nel 2015 l'istituto superava i 40 miliardi di dollari in capitalizzazione di mercato. Nel settembre 2016, quando il dipartimento di Giustizia Usa gli chiese il pagamento di una multa da 14 miliardi - poi dimezzata - per irregolarità nella compravendita di obbligazioni garantite da mutui (alla storia come una manipolazione fraudolenta del Libor, il tasso di riferimento sui mutui immobiliari), si parlava invece di 15,7 miliardi.

Sempre da oltreoceano,

un'altra sanzione era lì lì per dare un'altra botta: da due anni, infatti, era emerso che la banca aveva camuffato un riciclo in rubli da 10 miliardi di dollari provenienti dalla Russia da transazione azionaria. Nel gennaio 2017 altri 630 milioni di dollari versati alle authorities americana e britannica. E ancora: nel 2018 perquisizioni degli uffici di Francoforte. Le accuse erano di riciclaggio di denaro legate ai Panama Papers. Il ruolo della Deutsche Bank era di aver aiutato alcuni clienti a dar vita a società off-shore nei paradisi fiscali. Per non dimenticare poi le scoperte col tempo della sponda finanziaria con Teheran, violando l'embargo commerciale di Washington, e dei rapporti intrattenuti con il miliardario

Jeffrey Epstein. E nel 2022 una ciliegina sulla torta: altre perquisizioni per un'indagine attorno a transazioni con il nipote dell'allora leader siriano Bashar al-Assad, Rifaat al-Assad. Risultato: multa da 7 milioni di euro. Con l'assicurazione che il dittatore di Damasco non fosse mai stato un loro cliente. —

-1,98

Il calo del titolo ieri dopo la notizia dell'indagine tedesca



LAPRESSE

Roman Abramovič (a destra) è tra gli oligarchi russi sanzionati dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca nel febbraio del 2022



Peso: 1-2%, 18-49%

La giornata a Piazza Affari



Positiva Stm prima dei conti Acquisti su Inwit e Saipem

Seduta positiva per Stm, che trae beneficio dai conti positivi di Asml e chiude in rialzo del 2,1% alla vigilia della pubblicazione dei risultati finanziari. Bene anche Inwit (+1,52%), Saipem (+1,51%) e Generali (+1,47%).



Soffrono i titoli del lusso In calo Moncler e Cucinelli

Sul versante opposto soffrono i titoli del lusso, con Moncler che cede il 2,96% e Cucinelli in calo del 2,22%. Sotto pressione il comparto bancario con Unicredit (-2,2%), Pop Sondrio (-2,1%), Bpm (-1,6%) e Bper (-1,5%).



Peso: 4%

Mps il nodo Lovaglio

L'ad non sceglierà i candidati
da inserire nella lista del cda
Per restare al vertice di Siena
dovrà convincere i soci
con il piano industriale
a cui sta già lavorando

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI

MILANO

Il destino di Luigi Lovaglio alla guida del Monte dei Paschi di Siena si deciderà in un mese. Il consiglio d'amministrazione chiede al banchiere che nel 2022 ha salvato Mps con un aumento di capitale da 2,5 miliardi - sottoscritto per 1,6 miliardi dal Mef - e che l'estate scorsa ha conquistato Mediobanca un netto cambio di passo. Altrimenti potrebbe non sostenere la sua candidatura. I segnali che arrivano, però, sono positivi. Lovaglio ha votato a favore del regolamento approvato dal cda per la formazione della lista accettando di non partecipare al processo di selezione dei nomi e agli incontri con gli azionisti: il banchiere - come tutto il cda - potrà partecipare al voto finale

sulla lista. Tradotto: a tirare le fila del processo sarà il presidente Nicola Maione.

La nota del Monte, però, nasconde un'apertura del cda nei confronti del proprio amministratore delegato. Si sottolinea che il regolamento è «coerente con la migliore prassi di mercato che si registra tra gli intermediari italiani di dimensioni rilevanti» e «assicura una adeguata formalizzazione delle regole di governance garantendo massima trasparenza rispetto - come in questo caso - alle situazioni eventualmente rilevanti e consentendo a tutti gli amministratori in carica di partecipare alle decisioni». Insomma, non si usa mai la parola «esclusione» e si insiste sul concetto di «massima trasparenza» in relazione anche all'indagine sul presunto concerto nella scalata a Mediobanca che vede indagati gli azionisti Delfin e Caltagirone con l'ad Lovaglio.

Il fatto che quest'ultimo abbia sostenuto la delibera lascia presagire che possa accettare il compromesso che gli chiede il cda a cominciare da una maggiore collegialità nella gestione delle banca:

«Ognuno deve contribuire con le proprie capacità all'interno di un coordinamento - ragiona una fonte finanziaria - non servono solisti». D'altra parte, all'interno del board in tanti lamentano di aver ancora gli strumenti per potersi esprimere su una eventuale fusione con Mediobanca. L'ad è convinto che sia la soluzione migliore, ma altri pensano che le sinergie si possano fare comunque con il controllo di Piazzetta Cuccia. Senza dimenticare che la ricostituzione del flottante garantirebbe un introito di alcuni miliardi a Siena. Mentre la fusione, ai prezzi correnti di Borsa, costerebbe almeno due miliardi di euro.

Di certo febbraio sarà un mese decisivo per il piano industriale. La Bce, con la quale le interlocuzioni sono costanti, lo aspetta per la fine di marzo, ma dovrà necessariamente essere presentato al board all'inizio del mese. Pri-



Peso: 42%

ma della presentazione delle lista attesa per il 6 marzo. Senza chiarezza sul piano industriale, l'ad rischia di non essere ricandidato.

L'accordo, sostenuto dal presidente Maione, arriva una settimana dopo la "fumata grigia" nel cda del 22 gennaio, che aveva chiesto «ulteriori approfondimenti» rispetto alla proposta del comitato nomine che escludeva Lovaglio anche dal voto finale della lista. E contro la quale si era opposto a colpi di pareri legali lo stesso banchiere.

Il 4 febbraio l'assemblea

straordinaria dovrà approvare le modifiche statutarie che introducono la lista del cda, sulle quali deve ancora arrivare l'imprimatur della Bce (che, a questo punto, potrebbe anche seguire il via libera dei soci). Il 10 febbraio verranno annunciati i conti e la cedola del 2025, preceduti, il 9, da quelli di Mediobanca. Per la stesura della lista, alla quale lavorerà l'head hunter Korn Ferry, c'è tempo fino al 6 marzo, poi i soci avranno altri 15 giorni di tempo per valutare la presentazione di rose alternative o di minoranza. La lista

andrà approvata dal cda con la maggioranza dei due terzi, mentre nell'assemblea del 15 aprile i candidati verranno sottoposti al voto dei soci. —

86,2%

La quota di Mediobanca controllata da Mps dopo la scalata del 2025

13,1%

La quota di Generali che Mps controlla attraverso Piazzetta Cuccia



ANSA

Al vertice

Il banchiere Luigi Lovaglio dal 2022 è l'amministratore delegato dell'istituto di credito senese Monte dei Paschi di Siena



Peso:42%

Per affiancare Flacks

Ilva, interesse dei big italiani dell'acciaio: ma serve chiarezza

di Rita Querzé

Settimana scorsa. Federacciai ha convocato un vertice straordinario dell'associazione. Presenti i grandi attori del settore: da Acciaierie venete a Feralpi, da Arvedi a Pittini. Obiettivo: riferire della chiamata alla responsabilità proveniente dal governo. Il fondo Flacks sta trattando per l'acquisizione dell'ex Ilva. Ma manca un partner industriale.

Tra i gruppi sondati anche gli ucraini di

Metinvest. Già impegnati con il rilancio di Piombino, e questo non aiuta. Ma Metinvest è attiva anche nella fornitura di minerali, fondamentali per il ciclo integrale di Taranto. Un altro interlocutore è Marcegaglia che dell'ex Ilva è da sempre un cliente in quanto utilizza coils per le sue lavorazioni. E poi c'è Danieli: il business primario del gruppo friulano è la produzione di impianti per le acciaierie. E l'ex Ilva ha bisogno di tre forni elettrici. Il gruppo Arvedi, interpellato per primo mesi fa, appare ora defilato. Da segnalare infine l'attivismo di Federmeccanica. Il

presidente Simone Bettini caldeggia un coinvolgimento di «colleghi» industriali.

I gruppi sondati, però, segnalano che per decidere hanno bisogno di chiarezza. Prima di tutto sulla quota di partecipazione pubblica (si è parlato finora di un 40% in capo a Invitalia). E poi sul piano industriale. Quando ripartirà l'Afo2? Quando si faranno i forni elettrici ed entro quando saranno operativi? Queste e molte altre le domande a cui manca una risposta. A valle di tutto, ci sarebbe il confronto con il sindacato. «Il tempo scorre insieme con il contatore delle perdite — dice il leader

della Uilm Rocco Palombella —. Prima di bussare alla porta di potenziali azionisti di minoranza servirebbe un piano chiaro e condivisibile su cui raccogliere supporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

IL COLOSSO DI BEZOS VERSO L'AUTOMAZIONE. LA FINANZIANO I SALARI TAGLIATI

Amazon punta sull'la: fuori 16mila dipendenti

A ottobre 14mila licenziamenti, nonostante un utile netto di venti miliardi in tre mesi

GIULIA ROCCHETTI

■ Negli ultimi giorni di gennaio 2026, Amazon ha annunciato una nuova tornata di licenziamenti che coinvolge 16.000 posti di lavoro a livello globale e che si concentra soprattutto sui ruoli *corporate*, come posti impiegatizi, personale di Amazon web service (Aws), prime video e risorse umane. È la seconda ondata di tagli nel giro di pochi mesi, dopo 14.000 licenziamenti avvenuti lo scorso ottobre. Il tutto è parte di un piano complessivo che potreb-

be comportare la riduzione a circa 30.000 posizioni nell'arco. L'annuncio è stato accompagnato da una mail inviata per errore ad alcuni dipendenti di Aws, che li informava prematuramente dei tagli, definendoli già attuali e definendoli come parte del progetto interno «Project Dawn». Questo ha causato confusione e tensione interna prima dell'annuncio formale. Stando alle comunicazioni ufficiali dell'azienda, i tagli sono motivati da una volontà di «ristrutturare l'organizzazione, ridurre livelli gerarchici, eliminare la burocrazia» e aumentare l'efficienza operativa, non da problemi finanziari. Non è un'azienda in crisi, quella che taglia: nell'ultimo trimestre Amazon ha registrato ricavi record per oltre 180 miliardi di dollari, e un utile netto sopra i 20 miliardi.

Come a Meta e in altre aziende tra le «magnifiche sette» (le 7 superstar della Borsa, che da sole valgono quanto il resto dell'indice Dow Jones messo insieme) i licenziamenti si inseriscono in un contesto in cui Amazon ha già iniziato a investire in tecnologie di intelligenza artificiale e automazione, nei magazzini e nelle attività dei «colletti bianchi», con l'obiettivo di ridurre notevolmente la dipendenza dal lavoro umano nei centri logistici ed evitare l'assunzione di centinaia di migliaia di lavoratori nei magazzini statunitensi entro il 2033, sostituendo operazioni ripetitive con robot e sistemi autonomi. Questo piano - che prevede robot mobili, bracci automatizzati e sistemi di visione artificiale assistiti da Ai - renderebbe possibile gestire grandi volumi di merci con minor impe-

gno di operai, generando risparmi su costi, tempo e lavoratori. La tendenza a questo «snellimento organizzativo» impatta in un modo profondo le modalità di impiego, sollevando interrogativi economici e sociali su futuro del lavoro, protezione dei lavoratori e ruolo dell'intelligenza artificiale nelle grandi imprese: i loro investimenti in Ai in pratica stanno trainando l'intero pil americano.

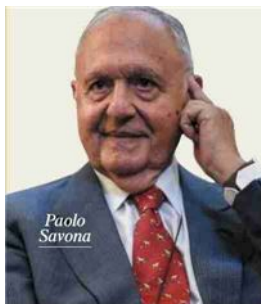


Peso:20%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nuovi poteri Consob su ricerca azionaria mirata alle pmi (ma pagata da loro)

Dal Maso e Valente a pagina 6



Paolo
Savona

IN CDM IL DLGS SUL LISTING ACT: PIÙ POTERI ALL' AUTHORITY SULLA RICERCA SULLE QUOTATE

Consob, un bollino blu sulle pmi

*La Commissione dovrà controllare che
sia trasparente l'individuazione
delle nuove società scambiate in borsa*

DI ELENA DAL MASO
E SILVIA VALENTE

Arriva oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo che recepisce il Listing Act Ue, la direttiva che vuole incentivare la quotazione in borsa delle piccole e medie imprese attraverso una normativa unica per tutti i Paesi dell'Unione. Il provvedimento andrà a modificare il Testo Unico della Finanza (Tuf), intervenendo sui nuovi poteri della Consob in materia di vigilanza dei soggetti che scrivono analisi sulle società quotate. Un tema che Piazza Affari conosce bene e riguarda soprattutto le oltre 200 pmi sul segmento Euronext Growth Milan di borsa. Queste piccole realtà con una capitalizzazione ridotta e pochi fondi da investire spesso affidano a una stessa società il ruolo della ricerca sponsorizzata dall'emittente e quello di Ega (Euronext Growth Advisor). Adesso, se il dlgs passerà il vaglio del cdm, tutta l'attività della ricerca sarà monitora-

rata dalla Commissione della borsa, in modo da incentivare l'accesso al listino e allo stesso tempo fare in modo che le società quotate assicurino uno standard adeguato di trasparenza.

La novità normativa è vista in maniera positiva dagli operatori di mercato contattati da MF-Milano Finanza e dalla maggioranza di governo. «Massimo sostegno al testo normativo che vuol rendere i nostri mercati più efficienti e competitivi soprattutto a vantaggio dei titoli a media o piccola capitalizzazione», ha commentato a MF-Milano Finanza il senatore di Forza Italia e presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, finanziario ed assicurativo, Pierantonio Zanettin. Dello stesso parere Marco Osnato, responsabile economico di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Finanze della Camera: «Va letto il testo definitivo, ma la direzione è chiara: ridurre burocrazia e tempi per chi vuole quotarsi o raccogliere capitale, soprattutto per pmi e mid-cap, senza abbassare le tutele di trasparenza e correttezza del

«di compiere un'analisi approfondita» ma sottolinea i tratti positivi del testo, Giulio Centemero, capogruppo della Lega in commissione Finanze. Rivendicando in particolare il lavoro fatto a livello europeo: «Abbiamo seguito passo passo il listing Act riuscendo a intervenire e modificare alcune posizioni iniziali a favore del mercato italiano. Ne abbiamo anticipato i tratti fondamentali nella legge capitali in modo da dotare per prima l'Italia degli strumenti più efficaci arricchendo così il toolbox

per i mercati finanziari».

Entrando nello specifico del contenuto del dlgs di recepimento della direttiva Ue, da attuare entro giugno, si legge che «la ricerca prodotta dai soggetti abilitati alla prestazione dei servizi e delle attività di investimento... deve essere corretta, chiara e non fuorviante. La ricerca è chiaramente identificabile come tale». Ecco quindi che con i nuovi poteri la Consob potrà «adottare tutte le misure necessarie per verificare che i sog-

mercato», così da rendere «Piazza Affari più attrattiva e canalizzare più risparmio verso l'economia reale». Similmente, si riserva



Peso:1-4%,6-34%

getti abilitati mettano in atto disposizioni organizzative per assicurare che la ricerca sponsorizzata dall'emittente che esse producono o distribuiscono sia conforme al codice di condotta dell'Ue». Una sorta di bollino blu dell'autorità di vigilanza guidata da Paolo Savona, che avrà anche il potere di «sospendere la distribuzione da parte dei soggetti abilitati di qualsiasi ricerca sponsorizzata dall'emittente non prodotta nel rispetto del codice di con-

dotta dell'Unione europea».

Il decreto legislativo, che avrà forza di legge appena approvato dal Consiglio dei ministri, prevede inoltre che la Consob possa «emettere avvertenze per informare il pubblico nel caso in cui una ricerca qualificata come "ricerca sponsorizzata dall'emittente" e distribuita da un soggetto abilitato non sia prodotta nel rispetto del codice di condotta dell'Unione europea». (riproduzione riservata)



La sede della Consob a Roma



Peso:1-4%,6-34%

Stellantis taglia i prezzi di Peugeot e Fiat in Francia per spingere le vendite

di Andrea Boeris

Stellantis intensifica la leva commerciale in Francia nel 2026 con un deciso rafforzamento della politica di sconti nel tentativo di recuperare i volumi di vendita in quello che resta il suo principale mercato europeo. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato di Stellantis France Xavier Duchemin, citato da *Reuters*.

«Quest'anno in Stellantis abbiamo deciso di essere più aggressivi dal punto di vista commerciale», ha spiegato Duchemin. «Abbiamo iniziato alla fine del 2025 e stiamo amplificando il movimento all'inizio del 2026. Stiamo tagliando i prezzi, riposizionando alcuni marchi. È una scommessa: dobbiamo riportare i volumi a crescere».

La strategia si traduce in sconti significativi soprattutto sui modelli di segmento più accessibile, tradizionalmente cruciali per le quote di mercato. Tra gli esempi citati dal manager figurano l'Opel Corsa, ora proposta a partire da 15.900 euro, la Fiat Pandina con un prezzo d'ingresso fissato a 9.900 euro e la Peugeot 208, offerta anche con una formula di leasing a 208 euro al me-

se.

L'offensiva sui prezzi punta a stimolare la domanda in un contesto ancora segnato dalla pressione sui consumi e dalla crescente concorrenza, anche da parte dei costruttori asiatici.

Secondo quanto riportato da *Reuters*, la svolta commerciale in Francia si inserisce in una strategia più ampia voluta dal ceo del gruppo Antonio Filosa. Quattro fonti vicine alla casa automobilistica avevano indicato già a dicembre che il top manager sta dando priorità al recupero dei volumi persi rispetto alla redditività nel breve termine, anche attraverso un maggiore ricorso alle vendite a flotte, caratterizzate da margini più bassi.

L'obiettivo è duplice: riconquistare quote di mercato sia in Europa sia in Nord America e consentire a Stellantis di risa-

lire al quarto posto nella classifica mondiale dei costruttori auto per volumi. In questa logica il focus su modelli più accessibili e su un posizionamento prezzo più competitivo rappresenta una discontinuità rispetto alla strategia degli ultimi anni, che era molto più orientata alla tutela dei margini. (riproduzione riservata)



Peso:16%

INDUSTRIA DELL'AUTO

Stellantis,
fornitori italiani
per la fabbrica
in Algeria

Filomena Greco — a pag. 15

Stellantis: «Il sito in Algeria rafforza i fornitori italiani»

Filiera automotive

Incontro il 2 febbraio
all'Unione industriali Torino
con un centinaio di imprese

Beji: «Vogliamo offrire
alle aziende italiane nuove
opportunità di business»

Filomena Greco

TORINO

L'appuntamento, a porte chiuse, è programmato per il 2 febbraio ed ha come focus l'Algeria. L'incontro tra Stellantis e i fornitori torinesi, organizzato dall'Unione industriali di Torino, ha destato allarme. Da un lato pesano i volumi produttivi del Gruppo in Italia, dall'altro preoccupa il rischio che possa innescarsi un meccanismo di delocalizzazione delle produzioni dall'Italia al Nord Africa. Su questo punto interviene Raoui Beji, numero uno di Stellantis in Algeria. «Stiamo implementando l'ecosistema industriale in Algeria - dice Beji - e vogliamo offrire alle aziende italiane nuove opportunità di business per il mercato algerino». Niente a che fare con delocalizzazioni o produzioni realizzate in Algeria per essere esportate in Europa, insiste il ceo, ma un modello di produzione sul mercato algerino per il mercato algerino.

L'appuntamento a Torino

All'iniziativa della prossima settimana hanno aderito un centinaio di aziende del settore automotive e all'appuntamento sono attese

anche alcune imprese algerine che stanno cercando nuovi fornitori in Italia. «La scelta di organizzare un forum a Torino - aggiunge l'ad - nasce dalla consapevolezza del-

l'importanza delle imprese dell'indotto auto italiano per la crescita del mercato algerino. Porteremo in missione anche alcune aziende algerine per favorire un dialogo diretto con i fornitori locali. Questa iniziativa nasce come risposta alla nostra ambizione di costruire un ecosistema industriale, avviare sinergie e solide partnership». L'idea, insiste, è di spiegare struttura e progetti del Gruppo in Algeria e presentare alle imprese italiane «una serie di opportunità per avviare collaborazioni con i partner algerini - dice Beji - su diversi fronti, dalle forniture tecnologiche e dei macchinari, fino alla produzione di componenti e potenzialmente anche la possibilità di investimenti diretti nello sviluppo industriale e nella produzione di componenti sul mercato e per il mercato, destinati dunque alla produzione in Algeria». Sono due, dunque, i punti fermi della strategia del Gruppo, da un lato produrre in Algeria per il mercato algerino, dall'altro ampliare e offrire alle

imprese italiane del settore nuove opportunità di business nel mercato algerino. L'ecosistema industriale che Stellantis intende implementare in Nord Africa, spiega il ceo, non è in competizione con l'ecosistema europeo.

Stellantis in Algeria

Stellantis è presente in Algeria con lo stabilimento di Taфраoui, dove si assembleranno quest'anno tre modelli del Gruppo, due veicoli - Doblò van e Doblò Panorama - mentre si sta avviando la produzione di Fiat Grande Panda, con l'obiettivo di raggiungere le 90 mila unità nel corso del 2026.



Peso: 1-1%, 15-32%

Dal 2023 - anno di entrata in funzione del plant che conta 5mila addetti tra diretti e indiretti - al 2025 sono state realizzati 70mila veicoli, tra cui anche la Fiat 500. «Stiamo rafforzando la nostra presenza industriale e stiamo radicando i diversi processi produttivi - spiega Beji - per superare un modello basato soltanto sull'assemblaggio dei veicoli e generare valore localmente, come prevede la regolamentazione algerina». Il Gruppo, attraverso il ceo di Opel Florian Huettl, ha inoltre confermato a inizio anno la decisione, in capo al marchio tedesco in pancia a Stellantis, di avviare la realizzazione

di una nuova fabbrica nel paese nordafricano. Un'operazione, come Stellantis stessa l'ha presentata, che «completarebbe la rete produttiva esistente in Europa e consentirebbe all'azienda di soddisfare le esigenze del mercato algerino e della regione Africa & Medio Oriente, sviluppando al contempo un ecosistema automobilistico competitivo e sostenibile».

Il rafforzamento della produzione in Algeria, dunque, rientra in una strategia avviata nel paese nel 2022 e che ora punta a radicare l'industria automotive nel Continente africano, come ribadito nel

Forum Italia-Algeria che si è tenuto a Roma a luglio scorso. A fare da cornice, c'è il Piano Mattei, firmato dal Governo Meloni, che punta a rafforzare i rapporti industriali tra Africa e Italia. Ma sarà il nuovo piano industriale a cui sta lavorando il ceo di Stellantis Antonio Filosa a definire nel dettaglio la futura strategia del Gruppo nel Continente africano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nello stabilimento di Tafrani prevista nel 2026 la produzione di 90mila veicoli: Doblo e Grande Panda



In linea.

Una delle fasi di assemblaggio nello stabilimento Stellantis in Algeria



RAOUI BEJI
Ceo
di Stellantis
Algeria



Peso:1-1%,15-32%

E-COMMERCE

Amazon punta su AI ed efficienza Altri 16mila licenziamenti

Monica D'Ascenzo — a pag. 16

Amazon, nuovi tagli a livello globale per altre 16mila posizioni

Retail

Seconda ondata dopo quella di ottobre quando sono state sopprese 14.000 posizioni
La scelta legata in parte all'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa

Nuovo round di licenziamenti per Amazon. La scelta sarebbe legata alla volontà di voler utilizzare l'intelligenza artificiale generativa per sostituire alcune posizioni. Il gruppo statunitense ha inviato una nota ai propri dipendenti annunciando, infatti, il taglio di 16.000 posizioni a livello globale: «Le riduzioni che stiamo attuando oggi avranno un impatto su circa 16.000 posizioni in Amazon e stiamo lavorando per supportare tutti coloro le cui posizioni sono interessate», è riportato nel messaggio nel quale si aggiunge che, ove possibile, saranno offerte nuove posizioni ad alcuni dipendenti. Si tratta della seconda ondata di tagli per il gruppo dell'e-commerce, che fa seguito a quella di ottobre scorso quando erano state sopprese 14.000 posizioni.

«Voglio informarvi che stiamo apportando ulteriori modifiche organizzative in Amazon che avranno un impatto su alcuni dei nostri collaboratori. Riconosco che si tratta di una notizia difficile ed è per questo che vi racconto cosa sta succedendo e perché. Come ho detto a ottobre, abbiamo lavorato per rafforzare la nostra organizzazione riducendo i livelli, aumentando la responsabilità e rimuovendo la burocrazia. Mentre molti team hanno finalizzato i loro cambiamenti organizzativi a ottobre, altri non hanno completato questo la-

voro fino ad ora», scrive Beth Galetti, senior vice president of People experience and technology, nella lettera inviata a tutti i dipendenti di Amazon.

«Le riduzioni che stiamo apportando oggi avranno un impatto su circa 16.000 ruoli in Amazon e stiamo lavorando duramente per sostenere tutti coloro il cui ruolo è interessato», continua la comunicazione ufficiale, nella quale si specifica che «offriamo alla maggior parte dei dipendenti con sede negli Stati Uniti 90 giorni per cercare un nuovo ruolo internamente. In seguito, per i colleghi che non riescono a trovare un nuovo ruolo in Amazon o che scelgono di non cercarne uno, forniremo supporto alla transizione, inclusi indennità di fine rapporto, servizi di ricollocamento, benefit assicurativi sanitari (ove applicabili) e altro ancora». Nel frattempo, «continueremo anche ad assumere e investire in aree e funzioni strategiche fondamentali per il nostro futuro» scrive Galetti, garantendo che «non è nei nostri piani» avviare ampi piani di riduzione di personale «ogni pochi mesi».

Chiudono Amazon Fresh e Go

Solo il giorno precedente Amazon aveva annunciato che chiuderà tutti i punti vendita Amazon Go e Amazon Fresh, poiché intende concentrarsi sulla consegna di generi alimentari, sul brand Whole Foods Market e su

un nuovo concetto di negozio "super-sized", che offra oltre a generi alimentari anche prodotti per la casa. Il gruppo con sede a Seattle ha precisato in un post social che intende convertire in negozi Whole Foods Market alcuni dei 57 negozi Amazon Fresh e 15 negozi Amazon Go in via di chiusura. Da quando Amazon ha acquistato Whole Foods Market nel 2017, ha registrato una crescita delle vendite superiore al 40% e un'espansione a oltre 550 punti vendita. Proprio per questo intende implementare una strategia di crescita in questa direzione nei prossimi anni.

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società continuerà ad assumere e investire in aree chiave ma chiuderà 57 punti vendita Amazon Go e Amazon Fresh



Peso: 1-2%, 24-17%

Attacco hacker all'app di Svt, l'azienda cancella le password: «Fate attenzione alle truffe»

VICENZA Un attacco informatico all'app di Svt e al portale web dell'azienda di trasporto pubblico locale. A rischio i dati personali: nome e cognome, indirizzo email, numero di telefono, codice fiscale o partita Iva, ma anche le credenziali dell'account, come username e password. Quest'ultimo, un rischio doppio per chi ha l'abitudine di utilizzare le stesse credenziali anche in altri portali.

Il fatto di per sé non è una novità: l'attacco informatico risale alla notte tra il 29 e il 30 marzo scorsi e ha riguardato i sistemi di MyCicero, su cui appunto Svt si appoggia per il proprio portale per la rivendita dei titoli di viaggio e per la propria app. Intendiamoci, la falla tramite cui l'hackeraggio

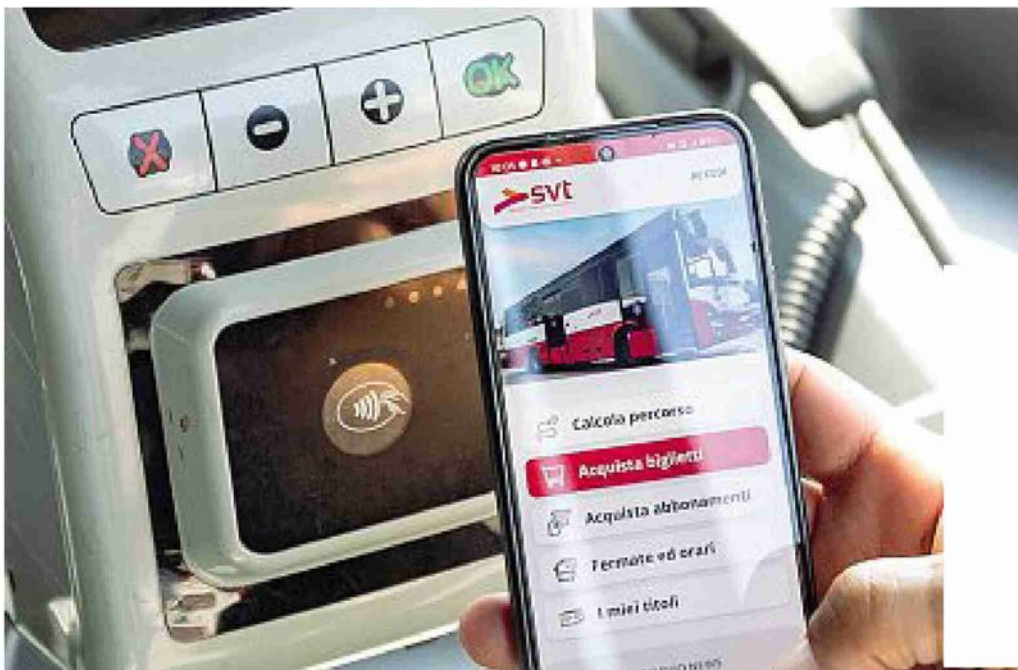
è stato possibile non è responsabilità di Svt, che è vittima tanto quanto una moltitudine di altre società, soprattutto di trasporto pubblico, come ad esempio la milanese Atm. Società che si affidano alla piattaforma cloud MyCicero, sviluppata e gestita da Pluservice, colpita in primis dall'attacco informatico. Nonostante i 10 mesi passati, è stata una novità invece per alcuni utenti, registrati prima dell'attacco informatico, che sono stati raggiunti dalla notizia solo lo scorso fine settimana tramite una mail. In questi mesi ad aver informato gli utenti è stata direttamente MyCicero, che aveva più volte riportato l'accaduto su app e siti di Svt con le relative cautele da adottare per gli utenti.

C'è anche chi non avendo però l'app sottomano o non avendo visitato i siti internet non ne era però a conoscenza e lo ha saputo solo pochi giorni fa. In ogni caso, il primo ottobre scorso «per gli utenti eventualmente non raggiunti dall'informativa» si legge, sono state cancellate le password di chi ancora non l'aveva fatto dopo l'attacco hacker. Nella mail inviata poi, la società espone le altre precauzioni da adottare, tra cui il cambio di password in altri servizi online in caso fossero uguali o simili. L'eventuale esfiltrazione di dati, continua la mail, potrebbe esporre a truffe informatiche, tentativi di furto d'identità, decifrazione della password e accesso non autorizzato, anche in altri

servizi, qualora la password fosse uguale a quella usata sul portale e sull'app Svt.

A. Pra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In prima linea Svt si dichiara soddisfatta dell'accoglienza dei servizi serali. A lato, Marco Sandonà e Cristiano Spiller



Peso:29%

Norma antipirateria Cloudflare contesta multa Agcom

Cloudflare farà ricorso contro la multa Agcom per inosservanza del Privacy Shield, lo scudo antipirateria. L'azienda ritiene che «la legge su cui l'Authority ha basato la propria decisione, sia fondamentalmente imperfetta, tecnicamente pericolosa e rischi di causare un'interruzione generalizzata dell'economia digitale in Italia».



Peso:2%

Giochi, l'allarme cybersicurezza «I pirati digitali puntano all'oro»

►Dopo l'accordo con Milano Cortina, attiva la sala controllo dell'Agenzia nazionale
Gli esperti di Palo Alto: «Nel mirino pagamenti, biglietterie, autostrade e ferrovie»

VENEZIA Non solo gli atleti. «Durante le Olimpiadi, anche gli autori di minacce informatiche puntano all'oro»: a lanciare l'allarme sono gli analisti della Unit 42 di Palo Alto Networks, nel rapporto sui rischi telematici per Milano Cortina 2026. Nel mirino non ci sono soltanto gli obiettivi digitali insidiati da email truffaldine, bensì pure gli apparati fisici che gestiscono gli strumenti di pagamento come i terminali Pos delle biglietterie e le infrastrutture strategiche come le autostrade, le ferrovie, le metropolitane, le condotte dell'elettricità e dell'acqua. Criticità su cui vigilerà la sala controllo dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, nell'ambito del protocollo sottoscritto un anno fa con Fondazione Mico.

I TENTATIVI

Allora il presidente Giovanni Malagò aveva spiegato di aver studiato l'esperienza delle ultime Olimpiadi Estive. I pirati del web hanno infatti una considerevole esperienza in materia, stando ai riscontri della società statunitense di sicurezza informatica: «Hanno interrotto il wi-fi e altre infrastrutture digitali durante

Pyeongchang 2018. A Tokyo 2020, gli autori di minacce russe hanno tentato di sabotare le attività pre-Giochi. A Parigi 2024, abbiamo osservato un picco di tentativi DDoS (sovraccarico di connessioni per rendere inaccessibile un servizio, ndr.), di phishing a tema olimpico e di truffe». Secondo gli esperti, «con oltre 3 miliardi di persone in tutto il mondo che dovrebbero assistere ai Giochi, la posta in gioco è alta». E fa gola a tre categorie di criminali.

LE BANDE

La prima tipologia è costituita dalle bande ransomware, così chiamate perché utilizzano i programmi malevoli per infettare i dispositivi, carpire le informazioni sensibili e chiedere in cambio un riscatto. «Seguiranno lo stesso schema opportunistico - avverte Palo Alto Networks, citando l'esempio di gang come Black Scorpion - per i Giochi Invernali di Milano Cortina 2026, interrompendo i sistemi di biglietteria, i siti web dell'evento o altre infrastrutture critiche per frustrare gli spettatori, nonché usando la minaccia del furto di dati per aumentare la pressione sull'organizzazione vittima». Anche se quest'ultima ovviamente

ha già preso tutte le relative contromisure.

Una seconda possibilità di attacco riguarda le attività di spionaggio: «Non tutti gli aggressori sono a caccia di denaro. I gruppi nazionali prendono di mira diplomatici, ong, centri studi e altri per raccogliere informazioni strategiche utili al raggiungimento degli obiettivi del governo di origine. Questi gruppi spesso operano con la flessibilità dei criminali informatici, pur beneficiando delle risorse derivanti dalla sponsorizzazione governativa. Dispongono di informazioni di base sugli obiettivi, capacità personalizzate e una pazienza dedicata che molti criminali informatici semplicemente non hanno. Il tempo è forse il loro lusso più grande». Sul fronte olimpico viene menzionato il caso di Fighting Ursa, sostenuto dalla Russia, durante Parigi 2024.

Il terzo fronte è composto dagli hacktivisti, cioè gruppi di hacker-attivisti, determinati ad attirare l'attenzione su di sé e sulla propria causa. «Minano i loro obiettivi (presumibilmente autori di reati aziendali, violazioni dei diritti umani, distruzioni ambientali, eccetera) creando instabilità attraverso il disturbo. Gli attacchi sono spesso duplici. In primo luogo, ottengono docu-

menti, dati, comunicazioni o informazioni personali riservati o scandalosi. In secondo luogo, diffondono le loro scoperte al mondo. Possono condurre attacchi che mettono fuori uso i servizi; dirottano siti web, stream e profili social per amplificare il loro messaggio; e fanno cyberbullismo su personaggi chiave per incitare alle molestie nei loro confronti». L'esempio più noto è incarnato dal collettivo Anonymous, già entrato in azione pure a Nordest. «Lo scenario geopolitico globale - riflette la Unit 42 - è pieno di conflitti. I Giochi invernali di Milano Cortina 2026 attirano miliardi di sguardi. Per i gruppi di hacktivisti, forse nessun'altra occasione offre tanta visibilità e pubblicità alla loro ideologia». La controffensiva della cybersicurezza olimpica è pronta a neutralizzare i colpi.

A.Pe.

**TRE TIPI DI ATTACCHI:
FURTO DI DATI CON
RICHIESTA DI RISCATTO,
SPIONAGGIO DA PARTE
DI GOVERNI STRANIERI
E DISTURBO IDEOLOGICO**



LE CONTROMISURE VISTI I PRECEDENTI

Milano Cortina ha preso le contromisure studiando i precedenti di Parigi 2024. C'erano stati casi anche nel 2018 e 2020



Peso:46%

NON PROFIT

**La diffusione dei
dati personali dei
soci deve essere
autorizzata da
una apposita
previsione
statutaria e deve
essere limitata
al necessario**

Ciccio Messina a pag. 29

La multa del Garante privacy in merito alla convocazione dell'assemblea di una Pro Loco

Il nome dei soci è riservato

Serve una clausola statutaria per diffondere dati personali

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Non si sbandierano ai quattro venti i nomi dei soci. Al contrario, la diffusione dei dati personali deve essere autorizzata da una apposita previsione statutaria e deve essere limitata alle informazioni necessarie. Altrimenti si viola la privacy e si va incontro alle sanzioni del Garante. È quello che è successo ad un'associazione turistica Pro Loco di un piccolo comune, cui il Garante ha inflitto un'ammenda di 600 euro (ingiunzione n. 7 del 16/1/2026). Alla Pro Loco è stato rimproverato di avere inserito nell'avviso di convocazione dell'assemblea dell'associazione, pubblicato sul sito web dell'ente e nei manifesti affissi nelle bacheche per le strade del paese, i nomi di 23 soci, che avevano chiesto di vedere bilanci e i verbali dell'associazione degli ultimi cinque anni. E, in questi casi, non regge sostenere che con ciò si sia voluto solo promuovere la trasparenza e la partecipazione democratica alla vita della compagine.

Anche i piccoli enti, dunque, devono fare i conti con le

norme sulla privacy e le sue sanzioni. L'essere di ridotte dimensioni non esime da contestazioni, anche se può guidare il Garante a stabilire una sanzione di importo basso.

Sta di fatto che anche alle Pro Loco si applica il regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (detto "Gdpr"). Lo sapevano, di certo, i soci che hanno segnalato al Garante quanto accaduto nell'associazione coinvolta nel provvedimento citato.

Sul tavolo del Garante, dunque, è arrivata notizia del fatto che l'associazione ha inserito nel testo dell'avviso di convocazione dell'assemblea dei soci i dati identificativi di 23 soci, che avevano messo per iscritto la domanda di visione dei bilanci e dei verbali dell'associazione degli ultimi cinque anni. E questa circostanza è stata spiattellata in pubblico, in quanto l'avviso è stato affisso negli spazi pubblici comunali e in Internet, sul sito web dell'associazione.

Non si legge nel provvedimento, ma si intuisce che questi fatti si inseriscono in

un quadro di malumore interno all'associazione, con alcuni che chiedono gli atti per scoprire eventuali scheletri nell'armadio e altri che cercano di sabotare l'azione esponendo gli avversari alla gogna o comunque alla curiosità dei concittadini.

Quando, però, insieme agli stracci, volano i dati personali, si deve rendere conto alla privacy e al suo Garante.

Quest'ultimo, ricevuta la segnalazione, ha chiesto informazioni alla Pro Loco, la quale, incautamente, non ha risposto. Il Garante ha alzato il tiro e ha contestato alcune violazioni del Gdpr.

A quel punto, l'associazione ha capito che non c'era da scherzare e ha imbastito alcune spiegazioni: le affissioni erano necessarie per raggiungere soci non avvezzi a usare e-mail; gli scopi erano buoni e cioè rispettare la



Peso: 1-2%, 29-45%

massima partecipazione alla vita associativa; i dati non erano sensibili e a bassissimo rischio per la privacy; il sito web dell'associazione è consultato da pochi utenti; il comune è piccolo e pochi leggono le bacheche; i fatti erano già noti nella comunità locale. Nessuno degli argomenti della Pro Loco ha fatto presa. Il Garante ha scritto nell'ingiunzione che in ambito associativo, i dati degli associati possono essere diffusi quando e in quanto necessari per eseguire gli obblighi derivanti dal vincolo associativo, in coerenza con le finalità individuate anche dall'atto costitutivo, dallo statuto e da eventuali altri atti deliberativi dell'associazione. Per-

tanto, bisogna vedere gli atti dell'associazione sulla modalità di divulgazione dell'avviso di convocazione dell'assemblea: nel caso specifico la Pro Loco non ha indicato un atto in cui fossero previste le contestate forme di diffusione. Ma non basta, occorre anche che il contenuto degli atti diffusi non sia sproporzionato ed eccedente rispetto alle finalità di volta in volta perseguite. Nel caso specifico il Garante ha rilevato che nell'avviso si poteva citare la richiesta formulata da un gruppo di soci (anche indicandone il numero complessivo), ma senza rendere nota l'identità dei singoli soci autori della richiesta.

Sulla base di queste ragioni, l'associazione ha ricevuto la sanzione, che è stata applicata anche per un'altra ragione e cioè non avere risposto alla prima richiesta di informazioni da parte dell'autorità di controllo.



La sede del Garante privacy



Peso:1-2%,29-45%

L'Italia all'avanguardia nei controlli tra blockchain e intelligenza artificiale

IL FOCUS

ROMA La "Dolce vita", da un lato, che come ha ricordato ieri a Bruxelles il sindaco Roberto Gualtieri non va letta più nell'accezione glamour e mondana della Roma degli anni Cinquanta e Sessanta, ma rappresenta una città moderna, integrata nelle direttrici internazionali e che sta investendo sempre di più per migliorare la qualità della vita di chi ci abita. Dall'altro - soprattutto - c'è il sistema italiano doganale, un'avanguardia mondiale che proprio nella Capitale e negli ultimi anni ha messo in campo meccanismi e di modalità di controllo che vengono esportati e studiati in tutto il mondo. Senza dimenticare la posizione del nostro Paese sul Mediterraneo, ritrovato crocevia tra Est e Ovest del mondo degli scambi commerciali dopo gli ultimi accordi Ue di libero scambio con l'area del Mercosur e con l'India. Sono questi i capisaldi sui quali si fonda la candidatura di Roma per ospitare la sede della futura Agenzia europea delle Dogane (Euca): una serie di elementi per dimostrare che la Città eterna possiede tutte le caratteristiche necessarie rispetto alle altre concorrenti: Bucarest (Romania), Lille (Francia), Liegi (Belgio), Malaga (Spagna), Oporto (Portogallo), L'Aja (Olanda), Varsavia (Polonia) e Zagabria (Croazia).

A livello strutturale - oltre a farsi carico dei costi e garantire alla Ue un risparmio di circa 50 milioni - Roma mette a disposizione dell'Euca un complesso immobiliare di 10 mila quadri all'Eur, precisamente in viale della Civiltà Romana, che può ospitare fino a 500 dipendenti, interamente digitalizzato. Si trova in un quartiere direzionale ben collegato con l'aeroporto di Fiumicino, con il Centro attraverso la metro e a un quarto d'ora dal mare. Che garantisce ai dipendenti alti standard abitativi, alberghi e scuole e università per stranieri per i loro figli. Un'ecosistema - quello che si creerebbe con

lo sbarco dell'Agenzia europea delle Dogane - che a regime potrebbe generare ricadute economiche fino a 100 milioni annui, un afflusso ulteriore di visitatori pari a 12 mila presenze, la creazione tra 750 e 1.300 posti di lavoro tra personale diretto e indiretto. E parliamo di un indotto che spazia tra ristorazione, trasporti, hotel, logistica, fiere, scuole internazionali, fino ai più munifici mercati della sicurezza informatica e delle consulenze legali e fiscali.

TRA IL VATICANO E LA FAO

Sì, perché Roma ha già al suo interno le competenze per ospitare un'agenzia internazionale. È sede del Vaticano, della Fao e del World Food Programme. In questa veste già offre servizi a tre corpi diplomatici, trenta rappresentanze di organizzazioni sovranazionali e 44 istituti. Funzioni che qui hanno fatto letteralmente esplodere attività e fatturati di società di consulenza e studi legali: nella Capitale generano oltre il 70 per cento della produzione nazionale del settore. Non a caso colossi quali Deloitte, EY, Kpmg o PwC hanno scelto di rafforzare i loro head quaters. Va da sé che con l'Euca si rafforzeranno anche i professionisti esperti di doganale, marittimo o tributario. Senza dimenticare la crescita registrata dall'industria più innovativa, quella digitale, soprattutto nel campo della cybersecurity.

Come detto, però, il motore della candidatura romana è il sistema doganale italiano, che nella Capitale ha il suo quartier generale. Ieri a Bruxelles, il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, ha ricordato che grazie Agenzia delle Dogane e dei Monopoli l'Italia è «capofila della lotta alla contraffazione e la sua esperienza che si fonda sull'interconnessione con guardia di finanza e Agenzia delle Entrate». L'Adm, lo scorso anno, ha permesso all'Erario di recuperare gettito per 80 miliardi. Ma a livello internazionale forma da anni gli addetti doganali provenien-

ti da tutto il mondo, come dimostra gli ultimi protocolli di collaborazione con Serbia, Libano, Giordania o Egitto. Soprattutto è stata la prima ad adeguarsi ai nuovi standard europei; ha sviluppato un sistema informativo (Aida) che gestisce le dichiarazioni doganali in tempo reale; ha messo in campo contro la contraffazione e per garantire la sicurezza delle merci laboratori ipertecnologici e algoritmi per velocizzare i controlli. E non a caso ha già implementato soluzioni di blockchain e IA.

L'Euca rappresenta il progetto dell'Europa per centralizzare la governance doganale e digitalizzare le procedure. In questa direzione, come ha ricordato il suo direttore Roberto Alesse, «il governo italiano mette a disposizione l'eccellenza maturata dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli nell'analisi dei rischi, nel contrasto alle frodi e nell'implementazione di sistemi digitali avanzati».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRESENZA
NELLA CAPITALE
DEI BIG MONDIALI
DELLA CONSULENZA
LA RETE DIPLOMATICA
E L'ESPERIENZA DELL'ADM**



Peso: 30%



La città di Roma vista dall'alto



Peso:30%

Cybercrimine e AI all'Italia costano 60 miliardi l'anno

di Anna Di Rocco

L'intelligenza artificiale non è più solo una leva di produttività o un moltiplicatore di efficienza, ma si sta consolidando come fattore di accelerazione al cybercrime: un'arma industriale, scalabile, a basso costo. E soprattutto disponibile.

Il cambio di paradigma è raccontato nel report «L'Intelligenza Artificiale come Arma» realizzato da Maticmind-Zenita Group, secondo cui dalla fine del 2022 gli attacchi cyber tramite AI sono cresciuti di oltre il 220% annuo. A inizio 2025 più dell'80% delle campagne di phishing globali era già supportato da AI generativa, con tassi di successo moltiplicati fino a quattro volte. Le perdite economiche globali derivanti da frodi e attacchi AI-driven sono ingenti, stimate in 12,3 miliardi di dollari per il 2023 e con proiezioni che le vedono salire fino a 40 miliardi entro il 2027.

Per l'Italia il cybercrime nel suo complesso costa al Paese una cifra stimata di 60-66 miliardi di euro l'anno (il 3,5% del pil). E nel frattempo la governance resta indietro. Secondo gli autori del report, il 2026 sarà l'anno di «un nuovo rischio sistemico» e tale evoluzione «richiede risposte urgenti e coordinate a livello istituzionale per mitigare i rischi di una nuova corsa agli armamenti cibernetica alimentata dall'intelligenza artificiale». (riproduzione riservata)



Peso:10%

MAXI BLITZ CONTRO LA PIRATERIA

La Polizia di Stato ha condotto una grande operazione internazionale contro la pirateria audiovisiva e il cybercrime, su disposizione della

Procura di Catania. L'intervento è stato coordinato da Eurojust.

Oltre 100 agenti della Polizia Postale hanno effettuato perquisizioni in 11 città italiane e all'estero. L'indagine ha portato all'individuazione di

un'organizzazione criminale internazionale composta da 31 indagati, accusati di gestire un vasto sistema di IPTV illegali



Peso: 2%

FILO DI NOTA

Come difenderci dagli abusi dell'IA

DI ANTONINO D'ANNA

L'Ia, l'Intelligenza artificiale, va regolamentata e alla svelta. Sto vedendo su Facebook un video in cui la Moto Guzzi presenta la nuova Audace per il mercato americano. Il conduttore si aggira attorno alla motocicletta, peraltro niente male, e mentre sto sbavando dal desiderio di vendere un rene e comprarne una, la telecamera sfilava sul serbatoio. «Strano», penso tra me e me, «Da quando in qua a Mandello del Lario, alla Guzzi, non sanno scrivere in italiano?». Sì, perché il nome sul serbatoio è AEUDACE, e non Audace che è un modello già prodotto in passato dalla Casa dell'Aquila che guarda sempre avanti; e poi mi accorgo che il presentatore parla sempre con lo stesso tono monocorde. Parla inglese,

ovviamente, ma non ha mai un guizzo, una pausa, non sottolinea niente. La puzza di bruciato si fa sentire fortissima fin quando appare la scena finale: sul parafrangente posteriore c'è scritto ARUDACE, e lì ormai l'inganno è chiaro: ma quale Guzzi e quale Audace, questo è un video fake realizzato con l'Ia.

Ora, qui è bene che cominciamo a mettere dei paletti sui prodotti realizzati con l'Ia, altrimenti tra non molto avremo fregature e truffe à gogo, come si diceva un tempo. Ci vuole un logo o un'indicazione che dica che è tutto falso, perché oggi è la motocicletta finta ma domani potrebbe essere tuo figlio che manda un video e dice: «Papà, ho avuto un incidente, mi servono i soldi per la cauzione» o fesserie simili. Pensate ad un finto **Vladimir Putin** che viene mandato in onda sulla Tv russa e di-

ce: «Abbiamo appena lanciato 3000 missili atomici contro l'America»; chi tra noi resterà in grado di raccontare il seguito senza avere quattro gambe e brillare al buio?

Siamo davanti ad un nuovo Medioevo tecnologico. Non quello delle cattedrali lanciate verso il Cielo, ma quello delle leggende e dell'ignoranza paurosa e temibile. Basta inputare qualche dato in un computer, dopotutto.



Peso: 14%

BUONE PRASSI *Sicurezza, intesa Ilo e consulenti*

I consulenti del lavoro e l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) uniscono le forze per favorire maggiore consapevolezza sui temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sviluppando un utilizzo etico e responsabile dell'intelligenza artificiale nelle imprese, soprattutto tra le Pmi. Con questo obiettivo il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Rosario De Luca, e il vicedirettore dell'ufficio regionale dell'Ilo per l'Europa e l'Asia centrale, Emmanuel Julien, hanno firmato a Ginevra

un accordo di collaborazione, che mira alla realizzazione di eventi e attività congiunte di ricerca e formazione. Tra le attività da sviluppare nella cornice dell'accordo anche quelle di diffusione di buone prassi nelle imprese per rendere la gestione delle attività e degli ambienti di lavoro sicura e innovativa, nel rispetto di una visione umano-centrica dell'innovazione. Le due organizzazioni avvieranno anche iniziative riguardanti l'applicazione dell'intelligenza artificiale nelle piccole e medie imprese

per arrivare alla definizione di linee guida internazionali per uno sviluppo consapevole di queste tecnologie.



Peso: 8%

MAPPE DIGITALI

Quali obblighi per i fornitori di intelligenza artificiale?

■ La definizione del quadro normativo in materia di intelligenza artificiale ha conosciuto negli ultimi mesi tappe importanti ma anche significative battute d'arresto. Se l'Italia ha provveduto ad avviare l'iter volto a facilitare l'attuazione dell'AI Act, il quadro è ancora lungi dall'aver acquisito fattezze nitide, con conseguente incertezza per gli operatori. Per un verso, infatti, la legge italiana si sostanzia in larga parte nel conferimento di deleghe al governo per l'adozione, entro 12 mesi, di decreti legislativi che adegueranno l'ordinamento italiano sotto una molteplicità di profili; tra questi saranno attribuiti alle autorità competenti designate dalla legge, ossia Agid e Acn, i poteri necessari a esercitare le rispettive funzioni di accreditamento e vigilanza. Per altro verso, l'Europa sembra aver compreso l'esistenza di difficoltà comuni a diversi Stati membri.

Se alcuni ritardi hanno interessato l'adeguamento degli ordinamenti nazionali, le criticità non sono mancate anche sul fronte delle linee guida che sono attese per orientare la gestione della compliance da parte di soggetti pubblici e privati. L'adozione, a novembre, della proposta di regolamento Digital Omnibus sull'intelligenza artificiale ha segnato la presa d'atto da parte dell'Unione circa la necessità di una semplificazione normativa che permetta di rendere effettiva la conformità, eliminando fonti di incertezza giuridica e ridondanze. Le reazioni al pacchetto di misure proposto dalla Commissione non sono state di segno unanime. Nei giorni scorsi tuttavia un'opinione rilevante è stata espressa nel parere congiunto del Comitato europeo per la protezione

dei dati e il Garante europeo della protezione dei dati dedicato al Digital Omnibus. Il parere fa proprie alcune preoccupazioni emerse con riguardo al possibile differimento dell'applicazione degli obblighi per i sistemi ad alto rischio, che si vorrebbero collegare all'adozione di una decisione della Commissione che confermi la disponibilità di adeguate norme armonizzate, specifiche comuni e orientamenti. Pur riconoscendo la generalizzata situazione di ritardo, il parere propone di mantenere l'applicazione di alcuni obblighi, tra cui quelli di trasparenza, ancorata alla scadenza iniziale.

Garante e Comitato sono invece contrari alla proposta di sollevare i fornitori e gli sviluppatori di sistemi di AI dall'obbligo di adottare misure di alfabetizzazione, che il Digital Omnibus vorrebbe trasferire in capo alla Commissione e agli Stati membri. Il parere saluta poi con favore la proposta di semplificare l'attribuzione dei compiti di vigilanza, nella consapevolezza della necessità di un coordinamento con altri ambiti e relative modalità di vigilanza (come il settore dei servizi digitali, governato dal Digital Services Act, entro cui i sistemi di AI sono spesso destinati a integrarsi).

Positiva è la valutazione anche sul proposito di chiarire il perimetro della competenza dell'AI Office rispetto a modelli e sistemi di intelligenza artificiale per finalità generali e sulla proposta di creazione di spazi di sperimentazione normativa a livello europeo. Il dissenso di Garante e Comitato si fa invece

netto rispetto alla possibilità di esonerare i fornitori di sistemi ad alto rischio dall'obbligo di registrazione nel caso in cui, sulla base di una loro valutazione, il sistema non ponga in concreto un rischio elevato. Secondo il parere, questa misura aumenterebbe il rischio di una sostanziale elusione dell'obbligo, incidendo anche sulla accountability dei fornitori.

Infine, uno dei punti più delicati della proposta della Commissione riguarda l'utilizzo di dati particolari per finalità di rilevamento e correzione di possibili distorsioni nei sistemi di AI. Il parere guarda con favore all'esplicita introduzione di questa base giuridica ma segnala la necessità di mantenere circoscritte a casi di distorsioni sufficientemente gravi le ipotesi di trattamento di dati particolari quando si tratti di sistemi diversi da quelli ad alto rischio.

Inoltre il parere sottolinea l'importanza dello standard di stretta necessità come condizione che legittima il trattamento. (riproduzione riservata)

Oreste Pollicino

Full Professor of Constitutional Law and AI Regulation

*Director, LLM in Law of Technology and Automated Systems
Bocconi University*



Oreste Pollicino



Peso: 32%

Data center, in Italia richieste di connessione per 69,5 gigawatt

Consumi energetici

Secondo lo studio Polimi la metà delle pratiche riguarda la Lombardia

ROMA

In Italia le richieste di connessione per nuovi data center hanno raggiunto a fine dicembre i 69,5 gigawatt, oltre il doppio rispetto al 2024 e quasi 13 volte il livello del 2023: nel complesso circa 414 pratiche, la metà delle quali riguarda la Lombardia che da sola sfiora i 35 GW di domanda potenziale, per lo più attorno a Milano. Ma sono numeri destinati a crescere in modo esponenziale perché si prevede che al 2035 la capacità installata dei data center passerà dai 609 megawatt stimati per il 2025 a un range compreso tra 2,3 GW (scenario tendenziale) e 4,6 GW (scenario estremo).

La fotografia puntuale sullo stato dell'arte italiano è contenuta nel Digitalization and Decarbonization Report 2025, redatto dall'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano che è stato presentato ieri e che rimarca come l'intelligenza artificiale supportata dai data center rappresenti, al tempo stesso, la soluzione e il problema perché, da un lato, permette di migliorare efficienza, competitività e sostenibilità, e, dall'altro richiede però che venga gestito il grande impatto energetico associato alla realizzazione di questo tipo di infrastrutture, che potrebbe essere contenuto incentivando soluzioni di autoproduzione attraverso

impianti rinnovabili con o senza sistemi di accumulo, come osserva anche Federico Frattini, vicedirettore di Energy e Strategy e responsabile dello studio. «Solo un forte impegno sulla sostenibilità energetica e sull'adozione di tecnologie green potrà evitare che il settore dei data center diventi una fonte rilevante di emissioni di carbonio», spiega Frattini. «Anche negli scenari più ottimistici al 2035, infatti, un consumo elettrico elevato da parte dei data center comporterebbe un impatto ambientale significativo se non accompagnato da politiche di decarbonizzazione efficaci. Il testo unificato per i Data Center rappresenta proprio un primo tentativo di governare lo sviluppo del settore, coniugando semplificazione autorizzativa e requisiti di sostenibilità».

Quanto ai consumi, secondo lo studio nel 2024 il fabbisogno elettrico dei data in Italia ammontava all'1,9% del totale dei consumi nazionali (5,8 TWh), ma al 2035 potrebbe oscillare tra il 7% e il 13% (va considerato anche il "peso" dei sistemi di raffreddamento, che mediamente coprono il 25-30% del totale, ma innovazioni in fase di sviluppo come le soluzioni a liquido possono abbatterlo del 90%). Mentre sul fronte delle emissioni, che nel 2024 erano pari a poco più di un milione di tonnellate di CO₂, se il mix energetico italiano rimanesse invariato nel 2030 le emissioni dei data center si collocherebbero tra circa 4,87 e 8,37 milioni di tonnellate, a seconda dello scenario considerato. Qualora, invece, si raggiungesse il target del Pniec, cioè un mix elettrico decarbonizzato al 65%, le emissioni, comunque in aumento, si ridurrebbero tra 2,9 e 5 milioni di tonnellate.

A livello globale, poi, nel 2024 la capacità installata dei data center è stimata essere di poco inferiore ai 100 GW, con i consumi energetici che hanno raggiunto i 415 TWh: gli Usa guidavano la classifica con 233 TWh (il 4,4% dei consumi totali), seguiti dalla Cina (129 TWh, 1,1%) e dall'Unione Europea (49,7 TWh, 2,3%). Entro il 2030 si prevede che i data center consumeranno il doppio, cioè 945 TWh, quasi il 3% della domanda globale, con un aumento annuo del 15%, il quadruplo degli altri settori.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frattini: «Sono necessarie politiche di decarbonizzazione efficaci per sostenere queste infrastrutture»



Peso: 17%

Viene bocciata come guardia giurata Fa ricorso, vince contro la prefettura

Palazzo del Governo: «Frequentava pregiudicati». Il Tar: «Contatti sporadici, come poteva verificare?»

LA SENTENZA

ANCONA Lavora come vigilante da nove anni e fa domanda per diventare guardia particolare non armata, figura specifica che riveste la carica di incaricato di pubblico servizio. La prefettura boccia la richiesta, non rilasciando il nulla osta per il titolo. Lei fa ricorso al Tar e vince. La storia è quella di un'anconetana che, assistita dall'avvocato Maurizio Discepolo, ha impugnato l'atto con cui la prefettura aveva bocciato il rilascio del decreto di approvazione alla nomina, richiesto a fine 2024.

Le cause

Due i motivi del diniego: la pendenza di procedimenti penali a carico della richiedente. E la frequentazione avuta in passato con pregiudicati. Motivi per cui non sarebbe stata provata la

buona condotta della vigilante. Come riportato nel ricorso, si è ritenuto «insussistente il requisito della buona condotta solo in ragione di presunte occasionali frequentazioni con soggetti equivoci, come se fosse onere della ricorrente sincerarsi dei precedenti penali dei soggetti con cui magari ha avuto occasione di trovarsi in auto ovvero ad una cena collettiva o a un evento». La donna fatto ricorso per l'annullamento del provvedimento, previa sospensiva, poiché adottato «sulla base di presupposti completamente destituiti di fondamento», contestando anche l'assenza di istruttoria da parte della prefettura.

Nello specifico, i procedimenti penali a carico della vigilante (si parla di truffa e ricettazione) sono stati tutti archiviati,

tanto che il casellario giudiziale e i carichi pendenti risultano negativi. Scrivono i giudici del Tar, prendendo atto delle archiviazioni: «Per nessuna delle tre denunce proposte a suo tempo contro la ricorrente è stata dimostrata l'incidenza sulla buona condotta». Per quanto riguarda le frequentazioni finite nel mirino, fanno riferimento a controlli avvenuti nel 2015 e nel 2018. Specifica il Tar: «Era stata trovata in compagnia di due soggetti solo denunciati e non condannati». Dunque, non pregiudicati. Pertanto, oltre «alla risalezza e alla episodicità dei due fatti, manca il presupposto essenziale che legittima un giudizio di inaffidabilità».

E ancora: «A voler diversamente opinare, infatti, si aprirebbe la strada ad una aberrante

teoria del contagio indiretto» e si addosserebbe ad un comune cittadino l'onere di verificare i precedenti penali o i pregiudizi di polizia di tutti i soggetti con cui venga a contatto in maniera episodica». Di qui, l'annullamento dell'atto impugnato e l'ordine alla prefettura di rideterminarsi sulla domanda della vigilante.

Federica Serfilippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La donna lavora come vigilante, aveva fatto richiesta per passare allo step successivo



Il Tar Marche ha accolto il ricorso della prefettura



Peso: 43%

Più telecamere e controlli nel parcheggio del Papardo

Il provvedimento adottato dalla direzione ospedaliera dopo i casi di danni e furti alle auto

Rita Serra

Nuove telecamere e un servizio di vigilanza mirato. Sono scattate le prime contromisure per rafforzare la sicurezza nelle aree di parcheggio dell'ospedale Papardo. Dopo gli episodi reiterati di danneggiamenti e furti commessi su diverse autovetture parcheggiate, appartenenti anche al personale dell'ospedale che ha iniziato a temere per la propria incolumità, la Direzione strategica dell'azienda ospedaliera, coordinata dal direttore generale Katia Di Blasi, ha disposto un potenziamento del servizio di vigilanza e videosorveglianza negli spazi esterni al nosocomio cittadino.

Allo scopo di prevenire ulteriori episodi di microcriminalità, che nelle ultime settimane hanno generato un clima di terrore tra gli utenti e i dipendenti, in queste ore sono state installate altre telecamere e allertato il personale di vigilanza composto dal presidio fisso di Polizia al pronto soccorso e dagli operatori del servizio di vigilanza privata in appalto che verranno appositamente dislocati nei punti critici che sono stati oggetto degli atti vandalici. Inoltre è stata disposta, nelle fasce orarie ritenute a maggiore rischio, la chiusura forzata di alcuni cancelli di ingresso e uscita. Sui danneggiamenti avvenuti la Direzione strategica ha consegnato un esposto alla Polizia giudiziaria con relativa documentazione. La gravità degli episodi era stata segnala-

ta, nei giorni scorsi, anche dal sindacato Uil-Fpl attraverso un appello alla prefetta di Messina per chiedere di valutare l'opportunità di convocare il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. A tal proposito la direzione ospedaliera si dice pronta ad intraprendere se necessario, in condivisione con le autorità competenti, ogni ulteriore misura si ritenga utile ai fini della sicurezza di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Merate, il bilancio: rapine azzerate

Mai così pochi furti in città Dimezzati i colpi nelle attività commerciali

MERATE

Meno di un furto al giorno. Mai così pochi a Merate. L'anno scorso a Merate sono stati denunciati 275 furti. Nel 2022 erano stati 328. Nei 275 furti denunciati ci sono però almeno una cinquantina che riguardano la maxi razzia di altrettante tombe messa a segno lo scorso autunno: senza di essa il dato sarebbe ancora più basso. Quasi dimezzati anche i colpi in negozi e esercizi commerciali, scesi da 33 a 17. Le rapine invece sono state addirittura azzerate, mentre nel 2024 erano state 5 e nel 2023 dieci. Crollano pure i danneggiamenti: 43, rispetto ai 46 dell'anno prima e ai 56 di quello prima ancora. A tirare le somme

della delinquenza e della criminalità a Merate, è il sindaco Mattia Salvioni, su sollecitazione del suo predecessore Massimo Panzeri, che con i consiglieri del suo gruppo di minoranza Prospettiva per Merate ha presentato un'interrogazione per chiedere conto del «contesto di crescente degrado, violenza e carenza di controlli in particolare nelle aree centrali maggiormente frequentate dai giovani». Un'interrogazione presentata anche in seguito all'ultimo episodio di intemperanza di un 18enne che ha rubato una bandiera italiana, ha sballato respirando elio da un palloncino, si è denudato davanti a tutti e ha provato a rubare in un paio di bar. I numeri però sembrano appunto spiegare altro. «Confermano la bontà delle politiche intraprese sul fronte della sicurezza», spiega il sindaco. Ad esempio il reclutamento di vigilantes privati, il potenziamento e la riorganizzazione dei gruppi di Controllo di vicinato, l'instal-

lazione di nuove telecamere, i pattugliamenti degli agenti della Polizia locale, senza dimenticare il lavoro dei carabinieri, perché la sicurezza più che agli amministratori locali sarebbe di competenza dei governanti nazionali. Certo, resta il tempo delle intemperanze e di comportamenti devianti dei più giovani. «La repressione non basta - avverte tuttavia Valeria Marinari, vicesindaco e assessora alle Politiche giovanili -. Bisogna investire costantemente in educazione».

D.D.S.

Carabinieri
nel centro
di Merate

Crollano anche
i danneggiamenti:
43, rispetto ai 46
dell'anno prima
e ai 56 di quello
prima ancora



Peso: 24%

Esuberi, sciopero di 70 lavoratori di Sicuritalia

Castello, davanti ai cancelli di Amazon hanno protestato gli addetti alla sicurezza

CASTELSANGIOVANNI

Una settantina di lavoratori e lavoratrici di Sicuritalia, addetti alla sicurezza nello stabilimento Amazon di Castelsangiovanni, sono sul piede di guerra. Ieri, nonostante la pioggia e le temperature gelide, hanno scioperato di fronte al mega stabilimento. La paura è che per 14 di loro, di qui a pochi giorni, possano chiudersi i cancelli che loro stessi presidiano verificando ingressi e uscite. «Con una mail recapitata a noi rappresentanti sindacali – dice Marco Pascai (Filcams Cgil), anche a nome del collega Ettore Sola – Sicuritalia ha comunicato 14 esuberi». «Ai lavoratori – precisa – non è stato comunicato nulla di ufficiale». Il paventato taglio arriva dopo che già negli ultimi anni il personale in forze al mega stabilimento, fornito sempre da Sicuritalia, si è ridotto, secondo i dati forniti dai sindacati, da 120 agli attuali 70 addetti. I lavoratori e le lavoratrici presenti ieri lamentano che questa contrazione di personale non è

accompagnata da un adeguamento dei carichi lavorativi «che invece – testimoniano alcuni scioperanti – sono aumentati, tanto che spesso ci viene chiesto di allungare il turno a 9 ore o saltare il giorno di riposo».

«Ciò che noi pensiamo – aggiungono – è che l'azienda in realtà stia creando le condizioni per lasciare a casa noi e rimpiazzarci con altri lavoratori che costano meno». «Non sappiamo – precisa Pascai – quali sono i servizi tagliati e non sappiamo quali siano i parametri di scelta. A quanto ci risulta, questo ulteriore taglio annunciato, tramite i 14 esuberi, sarebbe dovuto al taglio da parte di Amazon di 480 ore settimanali di lavoro». Tra i lavoratori presenti al presidio per lo sciopero indetto da Filcams Cgil c'è Andrea, 36 anni. «Io so di essere tra gli esuberi – dice – anche se non ho ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. Comunque sarei qui anche se non fossi tra i 14, perché nessuno di noi può dirsi al sicuro: oggi a me e domani a qualcun altro».

Jessica, 36 anni, ha un figlio di undici anni e un mutuo da pagare. «Sarebbe davvero difficile riparti-

re daccapo» dice. «Io ho 53 anni – aggiunge un'altra lavoratrice –. Se a questo si aggiungo anche i miei problemi di salute, come faccio a trovare un'altra occupazione?». Tra i possibili esuberi c'è anche un'altra donna di 53 anni. «Sono in categoria protetta – dice –. Vivo da sola e ho un'invalidità, come faccio a ricollocarmi?». «Qualora l'azienda procedesse con gli esuberi – affermano i due sindacalisti – ciò comporterebbe l'allontanamento e il trasferimento verso appalti non definiti, con una retri-

buzione più bassa, la perdita delle migliori economiche previste da precedenti accordi sindacali, con tutti i costi di trasferta a carico dei lavoratori». Domani è previsto un incontro tra la direzione di Sicuritalia e i sindacati. **_MM**



I lavoratori di Sicuritalia in sciopero davanti ai cancelli di Amazon FOTO BERSANI



Peso: 21%

Abusi in metropolitana su una turista minorenni preso molestatore seriale

L'EPISODIO

L'ha puntata mentre era ancora in viaggio sul vagone della metropolitana, poi l'ha inseguita e l'ha palpeggiata lungo la banchina, approfittando della ressa. E non si è arreso nemmeno quando lei, una turista minorenni di Singapore, si è divincolata tentando di raggiungere l'uscita. L'uomo, un cittadino 28enne del Bangladesh con precedenti per violenza sessuale, l'ha afferrata di nuovo, stringendosela contro per costringerla a baciarsi, approfittando del fatto che i genitori della vittima l'avessero preceduto di qualche metro senza accorgersi di nulla. La famiglia, in vacanza a Roma da qualche giorno, stava andando a visitare San Pietro.

Il secondo approccio, ancora più violento, ha provocato una reazione disperata: la ragazza è scoppiata in lacrime, riuscendo finalmente a liberarsi dalla presa del suo assalitore. La tu-

rista sconvolta, ha chiesto aiuto a un'addetta della biglietteria della fermata Ottaviano della linea A della Metropolitana. La minore non riusciva nemmeno a parlare, a causa dello choc, ma indicava disperatamente l'uomo che aveva appena abusato di lei, fermo in un angolo della stazione. La donna, ha subito chiamato il Nue 112 e negli stessi istanti allertava gli addetti alla vigilanza in servizio presso la stazione. Il papà e la mamma della ragazza a quel punto hanno capito cosa era appena accaduto e hanno abbracciato la figlia cercando di consolarla, mentre i vigilantes hanno bloccato l'uomo, in attesa che arrivasse la polizia. Dopo pochi minuti dentro la stazione sono accorsi gli agenti della volante e del commissariato Prati. I poliziotti per prima cosa si sono accer-

tati delle condizioni fisiche e psichiche della minorenni, fornendo tutta l'assistenza necessaria. Poi si sono concentrati sul suo assalitore, scoprendo che non era la prima volta che commetteva abusi su giovani donne, sempre a bordo di mezzi pubblici.

IL CASO SIMILE

Sono bastati pochi accertamenti per scoprire infatti che il 28enne due anni prima era stato denunciato per violenza sessuale dagli agenti del commissariato Viminale: in quell'occasione aveva molestato la passeggera che viaggiava sul suo stesso autobus avvicinandola e mettendole le mani addosso approfittando della ressa sul mezzo pubblico, come ha fatto due giorni fa con la minorenni giapponese. Inoltre sul suo conto c'erano già altre segnalazioni per molestie e abusi.

Questa volta però nei suoi confronti è scattato l'arresto con l'accusa di violenza sessuale aggravata e per lui si sono aperte le porte del carcere.

Pa.Chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO, 28 ANNI DEL BANGLADESH, CON PRECEDENTI PER VIOLENZA SESSUALE L'HA AFFERRATA E HA TENTATO DI BACIARLA



Una banchina della metro



Peso: 18%

Ladro ucciso dal vigilante condannati due complici

► Erano scappati dopo aver messo a segno una rapina in un condominio sulla Cassia a febbraio. Avevano lasciato a terra Ciurciumel, ferito alla testa dalla guardia giurata

LA DECISIONE

Erano fuggiti, dopo aver messo a segno una rapina ai danni di una condomina di via Cassia 1004, il 6 febbraio dello scorso anno, lasciando a terra, ferito da un proiettile esploso dal vigilante Antonio Micarelli, uno dei componenti della "banda", Anton Ciurciumel. Il 24enne era poi deceduto in ospedale, il colpo alla testa non gli aveva lasciato scampo. Ieri due dei tre complici della vittima sono stati condannati in rito abbreviato con le accuse di rapina pluriaggravata: il 28enne Salvatore Di Giovanni a sei anni e il 29enne Elvis Radu a tre anni e cinque mesi.

LE ACCUSE

Di Giovanni, secondo l'accusa, sarebbe stato il capo del gruppo. Era stato lui ad avvisare la moglie di Ciurciumel dell'accaduto ancora prima che il ferito venisse identificato dai carabinieri della compagnia Trionfale, titolari delle indagini, coordinati dal sostituto procuratore Claudio Santangelo e dall'aggiunto Giovanni Conzo. Ne è dimostrazione l'arrivo della moglie del 24enne in ospedale, insieme alla sorella di Di Giovanni, quando ancora non erano state diffuse le generalità di Ciurciumel. Il ruolo di Di Giovanni, si legge negli atti dell'inchiesta, «è avva-

lorato anche da quanto risulta in Sdi circa i controlli registrati con il correo deceduto, Radu» e un altro sospettato (la cui posizione è stata

poi archiviata). Il primo ad essere arrestato, a metà marzo, è stato Di Giovanni, originario di Napoli, poi è stata la volta di Radu, italiano di origine serba. L'ultimo a finire in manette è stato Eduard Firlovic, classe 2002, nato a Roma, fer-

mato alla frontiera in Croazia ed estradato in Italia lo scorso ottobre. Oltre ad essere stato indicato come complice dalla moglie del rapinatore morto, il padre di Firlovic era andato in ospedale, dove Ciurciumel lottava tra la vita e la morte, insieme al padre di quest'ultimo, la sera della rapina. Un interesse, si legge negli atti, «legato anche alle conseguenze» che la morte di Ciurciumel «avrebbe potuto avere sul figlio». Non solo, i genitori di Firlovic, scriveva il gip nell'ordinanza di custodia cautelare, «hanno tentato di pagare il silenzio della madre del rapinatore morto».

L'OMICIDIO

Non solo l'inchiesta sui complici del rapinatore morto. Il prossimo 19 marzo siederà sul banco degli imputati Antonio Micarelli, accusato dell'omicidio volontario di Ciurciumel e del tentato omicidio dei suoi complici. Un filone di indagine i cui titolari sono i pm Giuseppe Cascini e Fabio Santoni, che

hanno chiesto per il 56enne il giudizio immediato. Il gip aveva definito l'azione di Micarelli «una vera e propria caccia all'uomo», senza «scrupoli di sorta» e senza nessuna «forma di rispetto per la vita umana». Alle 18.59 del 6 febbraio 2025 una telecamera che inquadra il piazzale dove è avvenuta la sparatoria, mostra un uomo che corre verso il cancello, dietro di lui il vigilante tende il braccio ed esplode due colpi. Micarelli torna indietro, verso l'auto dei rapinatori e, di nuovo con il braccio teso, esplode un colpo. Poi, sullo sfondo, un altro uomo corre e scavalca la recinzione, un terzo fa lo stesso, ma il 56enne lo segue e spara. La macchina torna indietro a recuperare uno dei complici e poi fugge. Solo a questo punto la telecamera inquadra Micarelli con il braccio abbassato, mentre si dirige verso il corpo di Ciurciumel, caduto dall'altra parte della recinzione, colpito alla testa.

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BANDITO COLPITO
MORI IN OSPEDALE
SEI ANNI A SALVATORE
DI GIOVANNI, IL CAPO
DELLA BANDA, TRE
E 5 MESI A ELVIS RADU**



Peso: 28%



Peso:28%

Furti in calo, ma ancora vandalismi

«Necessari telecamere e controlli»

Merate. L'interrogazione con i dati della prefettura, dopo i disordini causati da alcuni giovani. Il sindaco: «Nel complesso, stiamo investendo bene». L'assessore: «Creiamo spazi ricreativi»

MERATE

FABRIZIO ALFANO

Se ne è parlato durante l'ultima seduta del consiglio comunale, quando la maggioranza è stata sollecitata sul tema sicurezza da parte del gruppo di opposizione "Prospettive per Merate" che voleva chiarimenti in merito al furto del Tricolore da parte di un gruppo di ragazzi subito dopo il corteo per ricordare la ritirata di Nikolaevka.

Il sindaco **Mattia Salvioni**, citando dati della Prefettura, ha detto che «i furti complessivi risultano nella media degli ultimi tre anni», attorno ai 275 casi, contro i 328 del 2022. In calo netto i furti negli esercizi commerciali, passati da 33 a 17, con una riduzione del 50 per cento. «Non ci sono state rapine in pubblica via quest'anno», ha aggiunto il primo cittadino, ricordando che nel 2023 erano state quattro e l'anno scorso due. In diminuzione anche le truffe, scese da 116 a 73, e i danneggiamenti,

passati da 56 a 43 in due anni.

«Questo non significa abbassare la guardia, ma dimostra che gli investimenti fatti stanno dando risultati», ha commentato. Tra le misure citate, l'installazione di nuove telecamere di videosorveglianza, ulteriori fondi per i mezzi della polizia locale e interventi sull'illuminazione pubblica in aree ritenute sensibili.

Il sindaco

Il tema è stato affrontato in risposta a un'interrogazione dell'opposizione sugli episodi di disordine avvenuti in centro nelle scorse settimane, con protagonisti gruppi di giovani.

Il sindaco ha assicurato che «i controlli sono presenti proprio nella fascia indicata», cioè nelle ore serali, e che «sono state definite modalità specifiche di controllo proprio per la fascia temporale in oggetto».

Pur senza entrare nei dettagli operativi, ha evidenziato il rafforzamento del presidio: «Abbiamo anche a disposizione

in molti casi due pattuglie per servizio».

Sui fatti segnalati, ha confermato che il Comune ne è stato subito informato: «Eravamo a conoscenza di questo fatto e prontamente ci siamo interfacciati con le forze dell'ordine e anche con i servizi sociali», precisando che «la maggior parte dei ragazzi non era di Merate». Il servizio di vigilanza privata è stato definito «un supporto aggiuntivo, un occhio in più», con orari rimodulati nel periodo invernale, mentre il controllo di vicinato «ha consentito, quando attivato, di intervenire tempestivamente».

Politiche giovanili

Dopo Salvioni, ha preso la parola anche **Valeria Marinari**, in qualità di assessore alle politiche giovanili, a cui si chiedevano interventi per evitare che ragazzi annoiati provochino problemi.

Marinari ha precisato che qualsiasi intervento sarà «di medio periodo». Ha ricordato l'aumento delle risorse comunali e la nascita di un polo giovanile nell'area Cazzaniga, destinato a diventare «uno spazio stabile di aggregazione e presi-

dio educativo», dove si sono già svolte «serate tematiche, corsi di hip hop, skateboard e altre attività». «L'obiettivo non è intrattenimento, ma costruire relazioni educative stabili», ha spiegato, annunciando anche l'avvio dell'educativa di strada per intercettare i ragazzi nei luoghi di ritrovo, pur riconoscendo che «tutto questo non esclude una risposta ferma agli episodi di vandalismo».



Mattia Salvioni



Peso: 35%

Pauro all'ospedale Civico tenta di rapinare i sanitari armato di un bisturi

Un uomo armato di forbici e bisturi ha tentato di rapinare medici e infermieri nel reparto di Radiologia dell'ospedale Civico di Palermo. Il bandito ha fatto irruzione al primo piano del nosocomio, minacciando gli operatori sanitari. A denunciare l'accaduto è il sindacato Fials che esprime «massima solidarietà ai colleghi e denuncia una situazione insostenibile».

Intorno alle 22.30 di martedì l'aggressore ha tentato di introdursi negli spogliatoi per derubare il personale. Ad accorgersi della sua presenza alcuni operatori sanitari che lo avrebbero sorpreso con lo zaino pieno di refurtiva e avrebbero tentato di fermarlo. A quel punto, l'uomo avrebbe puntato una lama contro un infermiere e un vigilante chiamato dal pronto soccorso. Il rapinatore è stato poi bloccato dalla polizia. «Questo ennesimo episodio di violenza ha colpito un reparto che di fatto opera nell'ambito dell'emergenza urgenza senza averne il riconoscimento - afferma Mario Di Salvo, segretario aziendale Fials e rappresentante dei lavoratori per la si-

curezza - Tutto ciò impedisce che venga riconosciuto lo stesso status di disagio riconosciuto ai colleghi del Pronto soccorso».

Si tratta del terzo caso di violenza in appena dieci giorni, «un dato allarmante che conferma una situazione ormai insostenibile - dicono il segretario generale Fp Cgil Palermo Andrea Gattuso e Tino Corrao, segretario aziendale Civico per la Fp Cgil Palermo - Ancora una volta, l'episodio ha coinvolto il reparto di Radiologia, un'area già più volte segnalata come particolarmente esposta a rischi per la sicurezza, soprattutto nelle ore serali e notturne».

Sulla stessa linea la posizione del sindacato dei medici ospedalieri Cimo: «Ciclicamente come sindacato ci troviamo costretti a intervenire e a occuparci di sempre più allarmanti casi di violenza nei confronti dei sanitari all'interno degli ospedali. Non possiamo che esprimere vicinanza e solidarietà agli operatori coinvolti nell'aggressione e, al tempo stesso, manifestare rabbia e indignazione nei confronti di chi dovrebbe da tempo garantire sicurez-

za e incolumità del personale sanitario e che al contrario, per motivi esclusivamente economici e per fare quadrare i bilanci, non interviene adeguatamente» commenta il segretario Giuseppe Bonsignore.

Solidarietà ai medici e infermieri minacciati è arrivata dalla direzione strategica di Arnas Civico Di Cristina Benfratelli di Palermo. «Esprimiamo solidarietà al personale della Radiologia minacciato a seguito del furto ai danni dell'ospedale e condanniamo il vile gesto». - **FR.PAT.**



1 L'ospedale Civico di Palermo è stato teatro di un tentativo di rapina ai danni dei sanitari



Peso: 22%

LA DENUNCIA DELLA FISASCAT CISL

La vigilanza armata all'Asp 7 «Gli stipendi sono in ritardo»

Tensione tra i lavoratori della vigilanza armata e la New Guard Srl, incaricata dei presidi dell'Asp 7 di Ragusa. La Fisascat Cisl Ragusa Siracusa, tramite il segretario aggiunto Salvatore Scannavino (nella foto), invia una nota ai titolari dell'azienda, al direttore generale dell'Asp Giuseppe Drago e per conoscenza a prefetto e questore.

Il sindacato segnala il mancato riscontro alla comunicazione del 23 gennaio 2026 e il ritardo nel pagamento delle retribuzioni di dicembre 2025, aggravato da criticità nei turni, con turnazioni di 12 ore non conformi al sistema 6+1+1. Fisascat Cisl chiede il pagamento degli sti-

pendi arretrati e chiarimenti sulla gestione dei turni, ricordando che i lavoratori si riservano ogni iniziativa a tutela dei propri diritti, comprese eventuali dimissioni per giusta causa con restituzione dei titoli di polizia.



Peso: 8%

LA «SCOPERTA»: AUTORITÀ ALL'ESTERO CON LA LORO SCORTA CRESCCE LA CRIMINALITÀ E LA SINISTRA FISCHIETTA

Gli italiani sono insicuri, le zone dello spaccio di Milano sono fuori controllo, i delinquenti minacciano poliziotti e troupe tv. Ma i compagni organizzano una manifestazione per scimmiettare Minneapolis e contestare... l'Ice
E ora i dem lanciano un nuovo allarme: «Alle Olimpiadi anche i pasdaran»

di MAURIZIO BELPIETRO



Gli italiani si sentono insicuri e si dicono preoccupati per l'aumento della criminalità. E la sinistra che fa? Fischiotta. Sì, siamo di fronte al paradosso che più cresce l'allarme per ciò che accade nelle nostre città e più il Pd e i suoi com-

pagni parlano d'altro, approfittando di ogni occasione per fare un po' di propaganda. L'ultimo esempio lo abbiamo a Milano. L'altra sera uno spacciatore, già noto alle forze dell'ordine per vari reati, è stato ucciso da un agente in servizio antidroga. (...)

segue a pagina 3

FRANÇOIS DE TONQUÉDEC

CARLO TARALLO

alle pagine 2 e 3

Metropoli in balia di criminali stranieri Ma Pd e sindacati fischiano chi ci tutela

Sabato a Milano il presidio contro la presenza dei poliziotti Usa
Non sarebbe meglio contestare i pusher del bosco di Rogoredo?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) Il poliziotto insieme a un collega ha intimato l'alt a un giovane e quest'ultimo, invece di fermarsi, ha impugnato un'arma. La reazione di

uno dei componenti della pattuglia è stata inevitabile e un proiettile ha colpito alla testa il marocchino, uccidendolo all'istante. Invece



Peso: 1-21%, 3-40%

di chiedersi perché, nonostante gli sforzi per liberare un'area di spaccio alle porte del capoluogo lombardo, ci siano ancora zone interdette alle forze dell'ordine dove le organizzazioni criminali dettano legge, la sinistra che fa? Innanzitutto, si guarda bene dall'esprimere solidarietà all'agente, che per prima cosa è stato indagato dalla Procura. Poi, al posto di reclamare espulsioni più rapide per spacciatori e rapinatori, e organizzare un presidio per riconsegnare alla collettività e alla legalità un parco che è definito il «boschetto della droga», Pd e compagni organizzano per il 31 gennaio una manifestazione in piazza per contestare la presenza a Milano degli agenti dell'Ice. Si tratta della famigerata polizia americana, che a Minneapolis è stata protagonista di due sparatorie in cui sono morti due cittadini, un'attivista e un infermiere, pure lui attivista dei diritti civili. Certo, in Minnesota gli uomini dell'Immigration and customs enforcement non hanno fatto una bella figura. Con i loro metodi brutali e violenti hanno terrorizzato molti, anche in Italia. Ma i funzionari dell'Ice che arriveranno (se arriveranno) al seguito dei componenti della delegazione americana ai Giochi invernali non si occuperanno di immigrati e di scorte, svolgeranno un'attività di informazione all'interno del Consolato degli Stati Uniti.

Come sempre accade,

quando ci sono missioni diplomatiche straniere che giungono nel nostro Paese, ai servizi di sicurezza italiani si affiancano quelli degli altri Stati. Succede con l'America, ma anche con tutte le altre delegazioni. Fa parte della collaborazione fra Paesi. Quando **Giorgia Meloni** si reca a Washington non scende dalla scaletta dell'aereo della presidenza del Consiglio senza la sua scorta. Gli agenti della nostra intelligence affiancano gli uomini messi a disposizione dagli Stati Uniti. E così è accaduto anche di recente, quando il premier ha visitato una serie di Paesi in Medio Oriente e in Asia, a cominciare dall'Oman per finire con Corea del Sud e Giappone. Dunque, qual è il problema se alcuni funzionari dell'Ice, che è un'agenzia federale e non una milizia privata di **Donald Trump** come sostiene il sindaco **Beppe Sala**, giungeranno al seguito di esponenti dell'amministrazione degli Stati Uniti? Gli agenti non saranno in assetto da guerra e nemmeno da guerriglia. Dunque, perché agitarsi per dieci o venti uomini dell'Immigration and customs enforcement?

Sarebbe legittimo darsi pena per il crescente allarme per la sicurezza nelle nostre città, di recente certificato anche da un sondaggio di **Nando Pagnoncelli**. Se il 44% degli italiani chiede un inasprimento di pene per furti e scippi, mentre il 41% maggiori divieti per il

porto di armi bianche e il potenziamento dei centri di trattenimento dei clandestini, anche a sinistra dovrebbero comprendere che il tema della sicurezza attraversa l'intero elettorato, a prescindere dalle intenzioni di voto degli italiani. Invece i progressisti fischiettano. E così tutti i partiti dell'opposizione, insieme all'Anpi, alla Cgil e all'Arci, sabato 31 gennaio si ritroveranno in Piazza XXV aprile a Milano. Chi parteciperà al raduno sarà armato di fischietto, che verrà usato per contestare le «squadracce» di **Trump**. Immagino l'allarme che tutto ciò provocherà alla Casa Bianca e anche la preoccupazione che genererà nella dozzina di funzionari Ice in trasferta a Milano. Piccola domanda: ma non era meglio convocare l'Anpi, la Cgil, l'Arci e tutta la compagnia bella della sinistra per una manifestazione da tenersi nel boschetto di Rogoredo, dove gli spacciatori ogni giorno la fanno da padroni? Non sarebbe meglio fischiare ai criminali sotto casa nostra invece di contestare gli agenti che stanno dall'altra parte del mondo?

Durante le missioni diplomatiche è prassi la collaborazione tra corpi di sicurezza

Il 44% dei cittadini vorrebbe pene più severe in caso di furti e scippi



RINFORZI I mezzi del Qatar che supporteranno l'ordine pubblico [Ansa]



Peso:1-21%,3-40%